



anno 79 n.115

lunedì 29 aprile 2002

euro 0,90

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Non dobbiamo abbassare la guardia. Le conquiste della democrazia non sono



mai definitive, i fantasmi del passato possono tornare».

Amos Luzzatto, presidente delle Comunità ebraiche italiane, Agi, 25 aprile.

De Gennaro non ferma la rivolta

Dopo l'incontro con il capo della Polizia gli agenti dicono: domani protesta davanti alla Procura. Si schiera anche il Cocer dei Carabinieri. Borrelli critica il governo: stravolge la Costituzione

GIOCHI PERICOLOSI DI PALAZZO CHIGI

Elio Veltri

I fatti di Napoli, gravissimi e preoccupanti in sé per la violenza, anche morale, che alcune decine di cittadini hanno dichiarato di avere subito da parte di otto poliziotti arrestati dai magistrati, per la frattura creata tra una parte della polizia e la magistratura, per la protesta dei poliziotti della squadra mobile di Napoli che somiglia a un ammutinamento, rischiano di degenerare a causa dei comportamenti del governo. Le dichiarazioni più distanti sono quelle di Cofferati e di Gasparri e vale la pena ricordarlo perché qualificano chi le ha pronunciate.

SEGUE A PAGINA 30

DALL'INVIATO

Enrico Fierro

NAPOLI È un uomo basso e tarchiato e dall'eloquio fluviatile a far fallire la missione di pacificazione di Gianni De Gennaro. Il Capo della Polizia arriva nella città della sporca guerra tra procura e questura a mezzogiorno in punto, incontra il questore Nicola Izzo, i dirigenti della squadra mobile e si chiude per tre ore buone in una sala della

caserma Iovino insieme a una trentina di poliziotti-sindacalisti. Ed è proprio uno di questi, Michelangelo Starita, a rovinargli la festa. Lui è segretario della Uil-Polizia, mentre il «capo» parla e invita tutti alla moderazione, a smetterla con le manifestazioni eclatanti che stanno allarmando la città e creando una spaccatura tra magistratura e polizia dagli esiti devastanti, si alza e va via.

SEGUE A PAGINA 2

Minniti

Basta con la guerra delle casacche, su Napoli aspettiamo un segnale da Ciampi

FONTANA A PAGINA 4

Revisionisti

I fascisti celebrano Mussolini. Storace vuole indagare sui crimini comunisti

ZEGARELLI A PAGINA 7

Fascismo e antifascismo

DA CHE PARTE STANNO I RAGAZZI DI FINI

Bruno Gravagnuolo

Altro che «qualche confusione residua sul fronte della destra», come annotava ieri Gian Antonio Stella sul «Corriere» in un articolo arguto dedicato al caso Benevento. Dove il sindaco di An Sandro Nicola D'Alessandro - quello che il 25 Aprile si barriera a riascoltare il Duce - in base a una vecchia delibera del pentapartito bloccata al Tar, ha annunciato di voler mutare Piazza Matteotti in Piazza S. Sofia.

Purtroppo non bastano le denunce garbate, né gli eufemismi a render conto di quel che accade nello «spazio vitale» della destra nazionale nostrana. In quello spazio politico che va da An ufficiale - accreditata ormai di «mutazione» democratica irreversibile - alla galassia selvatica della società civile post-fascista e neofascista. E che include non solo i giovani di An.

SEGUE A PAGINA 5

Abruzzo

CORROTTI E INQUINATI NEL PARCO

Piero Sansonetti

C'è il rischio che il Parco dell'Abruzzo vada alla malora. Sarebbe un disastro. C'è in giro parecchia gente alla quale l'idea non dispiace. Vecchia storia: da un secolo il parco fa gola agli speculatori, da quando fu creato, all'inizio del Novecento. Da una trentina d'anni però gli speculatori sono a bocca asciutta. E fremono, mordono il freno. Ora ci sono due novità. La prima è che in autunno sono arrivate le ruspe sul Monte Ceraso, nel comune di Pescasseroli - mandate dal sindaco, pare - e hanno tirato giù centinaia di alberi: una sciagura ecologica. Sono stati abbattuti circa 2000 vecchi faggi, anzi vecchissimi, antichi, e gli esperti spiegano che gli alberi antichi hanno un valore incalcolabile, perché hanno caratteristiche diverse dagli alberi giovani, caratteristiche non più riproducibili. Sono come resti archeologici.

SEGUE A PAGINA 8

Elezioni

REGGIO CALABRIA SI SALVERÀ?

Aldo Varano

Ieri sera l'appuntamento magico atteso per anni con l'inaugurazione del teatro comunale di Reggio Calabria interamente ristrutturato, sfavillante, illuminatissimo. Di scena l'Adriana Lecouvreur, un'opera di Francesco Cilea, musicista calabrese nato a Palmi, non lontano da Reggio Calabria. Soprano, una Katia Ricciarelli in gran forma. Le ragazze e i ragazzi che voteranno per la prima volta il prossimo 26 maggio per eleggere il nuovo sindaco dopo la morte di Italo Falcomatà, quel teatro lo conoscevano solo dai racconti dei loro padri e dei loro nonni. Non ci avevano mai messo piede. Ci sono volute la mite determinazione e la testardaggine del sindaco Falcomatà per restituire alla città quel pezzo della sua storia dove i reggini hanno ascoltato Maria Callas e le altre voci più famose voci nel mondo.

SEGUE A PAGINA 6

Sharon dice sì a Bush, Arafat presto libero

Israele si ritirerà da Ramallah, l'Anp accetta la custodia Usa dei terroristi. Stop all'indagine su Jenin

Umberto De Giovannangeli

Dal «grande rifiuto» alla «impensabile apertura». Dal no alla commissione Onu su Jenin al sì alla proposta americana che fa di Yasser Arafat un ex «prigioniero». Storia di un «baratto» che divide Israele ma che riapre uno spazio di dialogo israelo-palestinese dopo diciotto mesi di guerra totale.

Le ombre della notte sono calate su Ramallah, quando Nabil Abu Rudeina, portavoce del leader palestinese annuncia che: «Il presidente Arafat ha approvato il piano anglo-americano che gli è stato esposto dai consoli americano e britannico». Già oggi, anticipa l'infaticabile Abu Rudeina, esperti britannici e americani saranno nei territori palestinesi per «studiare i dettagli tecnici» della carcerazione dei palestinesi attualmente detenuti nel quartier generale di Arafat.



I funerali della piccola Danielle Shefi, di 5 anni, uccisa nell'attentato ai coloni

Gadi Kabalo/Ap

SEGUE A PAGINA 11

Scienza



Parla il pentito di Dolly: dopo la clonazione gli animali sono tutti gravemente malati

IL SERVIZIO A PAGINA 29

Bianconeri per un'ora primi della classe, poi spunta Ronaldo. Domenica occhi puntati sull'Olimpico

Scudetto all'Inter, no alla Juve, no alla Roma

Si deciderà domenica prossima lo scudetto 2002. L'Inter va in affanno col Piacenza ma poi ritrova Recoba e Ronaldo. La Juventus si giocherà le e ultime chance con l'Udinese (da ieri matematicamente salva), mentre la Roma andrà a Torino. Bianconeri per un'ora primi della classe grazie al pareggio di Matuzalem a S. Siro, ma poi i nerazzurri hanno ristabilito le distanze. Juve e Roma a valanga su Brescia e Chievo e per il 4° posto favorito il Milan sul Bologna.

Formula 1: Schumacher domina in Spagna. Bartoli vince l'Amstel Gold Race.

ALLE PAGINE 15-21

ALLA LAZIO L'ULTIMA PAROLA

Massimo Mauro

Questa volta per lo scudetto garantirà grandi emozioni fino all'ultimo minuto. Però, rispetto ad una settimana fa, la situazione si è chiarita: detto in sintesi, dipende tutto dalla Lazio. Se riesce a non perdere contro l'Inter, dà lo scudetto alla Juventus, che dovrebbe vincere tranquillamente a Udine contro

i friulani che proprio ieri hanno raggiunto la salvezza a Lecce. La Lazio all'Olimpico è stata sconfitta soltanto nel derby; anche se nel finale di stagione simili rilievi perdono una parte del loro valore, il particolare non va certo trascurato.

SEGUE A PAGINA 17

Il Prestito Personale.

fino a 7.500,00 Euro in 1 ora dall'avvio della pratica

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

Numero Verde Gratuito 800-929291

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00. Sabato dalle 9.00 alle 19.00. Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

FORUS SPA FINANZIAMENTI IN 1 ORA

Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SPA (LIC 30027) TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it

OGGI

I MOTORI a pagina 14

LA SCIENZA a pagina 29

DOMANI

UNO DUE TRE LIBERI TUTTI

Segue dalla prima

Esce, si piazza all'ingresso della caserma presidiato da decine di telecamere e giornalisti e parla. «Martedì mattina saremo davanti alla procura della repubblica di Napoli». Per fare cosa? «È ovvio, per contestare quegli arresti ingiusti». Quale sarà il vostro slogan, la vostra parola d'ordine? «Uno solo: vergogna, vergogna, vergogna». Ai magistrati della procura di Cordova? Starita si ferma un po', finalmente riflette e poi continua: «No, non a tutti i magistrati, ma a quelli che hanno fatto accuse terribili a dei nostri colleghi, ipotizzando addirittura che dei poliziotti potessero organizzarsi e minacciare dei testimoni».

Vergogna, vergogna, vergogna, tre parole tre che affossano il tentativo di pacificazione del capo della polizia. De Gennaro è venuto a Napoli per mettere fine a una guerra che ha già piegato in due la città. Quelle foto di poliziotti ammanettati e in rivolta in una delle questure più importanti d'Italia finite su tutti i giornali, non giovano all'immagine di tranquillità e di normalizzazione che De Gennaro vuole accreditare di sé e della sua gestione della Polizia. «Vi parlo da poliziotto a poliziotto - esordisce rivolto ai suoi colleghi - vi assicuro che il Dipartimento offrirà la massima assistenza agli arrestati, ma vi chiedo di avere coraggio. Quel coraggio che noi dobbiamo avere anche in questo momento più degli altri». In sala volti scuri, qualche mugugno. Difficile per il capo della Polizia gettare acqua sul fuoco. Spegnerne un incendio che altri, nei giorni scorsi, hanno contribuito ad alimentare. Impresa impossibile fare il pompiere quando gli incendiari sono ministri, sottosegretari, importanti parlamentari della maggioranza di governo. Che a poche ore dagli arresti e senza aver letto una riga della inchiesta dei magistrati hanno processato e subito assolto i due funzionari e i sei poliziotti arrestati. De Gennaro ci ha provato. «Alcune posizioni intolleranti non ci giovano, alcuni toni usati in questi giorni non ci aiutano, noi dobbiamo avere rispetto dei giudici. Il messaggio che dobbiamo lanciare ai cittadini deve essere chiaro: tutti sono soggetti alla legge, anche i poliziotti. Vi chiedo di non svenarci assumendo posizioni oltranziste».

Qualcuno, tra i poliziotti-sindacalisti presenti raccoglie il messaggio, altri no. Starita sbatte sul tavolo la questione dei trasferimenti di 50 poliziotti dei reparti mobili impegnati prima a Napoli e poi a Genova durante il G8. «Una vera e propria deportazione di massa - si infervora il poliziotto-sindacalista - oggi voi gettate la croce addosso ai magistrati, ma avete trasferito quegli uomini ingiustamente». Parole, riferisce chi era presente al summit, che hanno contribuito ad incupire l'umore di De Gennaro. «Questa è una questione che tratteremo a parte, mi scriva una lettera

Gianni Cipriani

ROMA La protesta forte, c'è stata. L'indignazione pure. Dire che tra i poliziotti ci sia un atteggiamento di totale sereno distacco nei confronti dell'indagine napoletana che ha portato all'arresto di otto loro colleghi, sarebbe fuorviante.

Tuttavia, a margine della sollecitazione, si sta assistendo ad un fenomeno forse meno edificante, che è la «rincorsa» all'indignazione, la «concorrenza» sindacale che ha spinto soprattutto i rappresentanti di sindacati marginali a scrivere comunicati, annunciare clamorose iniziative e proteste che - in realtà - o non esistono e rimangono solo nelle buone intenzioni degli autori degli annunci, ovvero riguardano pochissimi poliziotti. Chi si aspetta, dunque, questure a «ferro e a fuoco», girotondi di ammanettati, clamorosi casi di uomini auto-consegnati nelle caserme o, addirittura, forme di sciopero, rimarrà deluso. Nulla di tutto ciò è in programma.

L'offensiva, come detto, è stata perlopiù mediatica e alimentata da sindacalisti marginali che in queste ore, magari facendo la voce un po' più grossa degli altri, o annunciando qualcosa di più eclatante, hanno cercato di catturare le simpatie di qualche poliziotto più delusi de-

“ Vano il tentativo di gettare acqua sul fuoco e di mettere fine ad una guerra che ha già piegato in due la città e le sue istituzioni ”



«Vi parlo da poliziotto a poliziotto: vi daremo massima assistenza, ma vi chiedo di non svenarci assumendo posizioni oltranziste... in sala volti scuri ”

La missione impossibile di De Gennaro

Il Capo della Polizia vola a Napoli: state tranquilli, certi toni non aiutano. Ma gli agenti non si piegano



Gianni De Gennaro ieri a Napoli all'uscita della Questura insieme al questore Nicola Izzo

e vedremo», è la replica seccata. Tanto basta perché il sindacalista abbandoni la riunione. Che fosse una missione impossibile quella del capo della Polizia, nessuno aveva dubbi. Il clima in città è infuocato e i gli incendiari abbondano. Basta qualche titolo dei giornali cit-

adini per capire l'aria. «Cronache di Napoli», un «panino» de «La Stampa», pagina 4, grande foto dei poliziotti ammanettati sotto la questura, titolo: «Resistenza napoletana». Quotidiano «Il Roma», edito da esponenti di Alleanza nazionale, titolo d'apertura: «Non si ferma-

no più, questore nel mirino». E oggi iniziano i primi interrogatori degli arrestati, mentre il procuratore aggiunto Paolo Mancuso insieme ai sostituti Marco Del Gaudio e Francesca Cascini, con la gip Isabella Iaselli, sentiranno (sono interrogatori di garanzia) tre dei sei

carabinieri

Il Cocer dell'Arma: volevamo sospendere il raduno di Trieste

ROMA Sospendere il raduno di Trieste dell'Associazione nazionale carabinieri in segno di solidarietà con i colleghi poliziotti arrestati: era questa l'idea circolata ieri l'altro sera tra diversi esponenti dell'Arma, di ogni grado, che poi non si è concretizzata anche per non deludere le decine di migliaia di persone giunte da tutta Italia per assistere all'evento. L'iniziativa, che sarebbe stata clamorosa, la dice lunga sul clima che si respira anche all'interno dell'Arma. Domani si riunirà il Cocer dei cc con all'ordine del giorno l'inchiesta di Napoli. I carabinieri, come aveva ricordato la sera stessa degli arresti il generale Maurizio Scoppa, presidente del Cocer, sono «vicini» ai colleghi poliziotti, anche perché

«ancora una volta sono i rappresentanti delle forze dell'ordine oggetto di accertamenti sul loro comportamento, e non i manifestanti violenti che hanno provocato i disordini». A distanza di due giorni dagli arresti, il malumore è palpabile. Ed è per dare «un segnale forte», oltre che manifestare solidarietà, che sabato sera - prima del tradizionale «Carosello» dei carabinieri a cavallo - era circolata l'idea di sospendere il raduno, che invece si è poi svolto regolarmente. «In quello che è successo a Napoli - dice oggi il luogotenente Lorenzo Spinelli del Cocer - c'è qualcosa di sospetto, che non ci convince. Perché proprio adesso quei provvedimenti? È importante che arrivino dei chiarimenti, che siano fugati i dubbi di coloro che pensano che si sia trattato di una «manovra» politico-giudiziaria. Anche perché - continua Spinelli - ieri è stata la volta dei poliziotti, domani potrebbe essere quella dei carabinieri: e già girano strane voci a riguardo». Dalla riunione di domani uscirà probabilmente una «dura presa di posizione». E già si dice che questo crescente «disagio» sarebbe deleterio alla vigilia di alcuni importanti appuntamenti sul versante dell'ordine pubblico: primo tra tutti il vertice Nato-Russia, il 28 maggio prossimo.

Enrico Fierro

Tensione nelle questure: «Ma continuiamo a lavorare»

Diverse le posizioni tra i sindacati. Sap e Silp-Cgil: «Prevale il senso di responsabilità»

gli altri o conquistare qualche riga nei giornali. Atteggiamenti strumentali che hanno provocato la reazione seccata dei sindacati più rappresentativi. A cominciare dal Sap, che certo nel panorama sindacale non è schierato su posizioni di sinistra e che pure ha voluto ammorbidire i toni: «Leggo sui giornali di sindacati di polizia in rivolta che annunciano proteste clamorose e anche scioperi, che noi per legge non possiamo fare - ha detto Filippo Saltamartini, il segretario gene-

Non sono all'orizzonte le manifestazioni «eclatanti» di cui si era parlato dopo gli arresti ”

rale - Ebbene questi sindacati hanno pochissimi iscritti e non rappresentano nessuno. La verità è che la polizia continua a lavorare, come sempre». «Il rischio - afferma ancora Saltamartini - è quello di dare un'immagine della polizia che non corrisponde alla realtà. Questo non vuol dire che non possiamo esercitare il diritto di critica. Abbiamo già detto che secondo noi i presupposti per gli arresti di Napoli non c'erano. Per questo confidiamo nel giudizio del tribunale del riesame e in ogni caso attendiamo il processo, sede in cui le eventuali responsabilità andranno accertate ascoltando anche i diritti della difesa. E nel frattempo continuiamo a lavorare serenamente».

Anche il segretario generale del Silp-Cgil non vede all'orizzonte quelle proteste clamorose di cui si è parlato su alcuni giornali. «C'è stata la reazione a caldo del primo momento - spiega Giardullo - Poi gli stessi agenti della mobile e, in generale, i poliziotti hanno com-

preso che la situazione si poteva prestare a strumentalizzazioni che non giovano a nessuno. Per questo è prevalso subito il senso di responsabilità. Io credo che la grande solidarietà dimostrata verso la polizia di Stato in queste ore sia stata molto utile e abbia aiutato un approccio più sereno al problema. Il nostro sbigottimento e sconcerto per quel che è accaduto rimane. Ma siamo i primi a non voler essere strumentalizzati».

Quindi all'orizzonte nessuna manifestazione eclatante. Né manifestazione quantitativamente o qualitativamente rappresentativa, con l'eccezione di quella di domani sotto la Procura di Napoli. Del resto la stessa visita del capo della Polizia, Gianni De Gennaro, a Napoli, è servita per stemperare in parte gli animi che nel capoluogo partenopeo comunque rimangono accesi. Gli stessi toni critici nei confronti della magistratura si sono molto attenuati: «Il capo ha voluto testimoniare la sua vicinanza alla

polizia partenopea», ha commentato Michelangelo Starita segretario nazionale della Uilps. «De Gennaro ha ribadito che la polizia napoletana è una polizia sana, una polizia forte. Ora è un momento particolare, di riflessione e speriamo che le cose possano risolversi al meglio nell'interesse di tutti», ha ribadito Antonio Ascione segretario regionale del Silp. «È andata benissimo: tutte le organizzazioni sindacali - ha spiegato Ascione - hanno convenuto che il capo della polizia è molto vicino ai poliziotti napoletani: c'è grande compostezza e grande senso di solidarietà».

Rimane in piedi, come detto, in piedi la manifestazione davanti alla procura di Napoli, promossa dalla Uil polizia. Si annuncia un presidio civile, ma carico di tensione perché i dirigenti Uil con la loro presenza hanno intenzione di chiedere l'intervento del Consiglio superiore della Magistratura anche urlando slogan come «vergogna, cergogna, vergogna». «Non è in di-

scussione la fiducia nella magistratura, ma - hanno precisato i rappresentanti Uil - si contestano con forza i provvedimenti di alcuni magistrati che rischiano di compromettere invece l'immagine di tutta la Polizia di Stato. La Uil Polizia ritiene che le motivazioni delle ordinanze di custodia cautelare che hanno portato all'arresto di alcuni poliziotti della Questura partenopea, per i fatti legati al G8 di Napoli siano francamente inammissibili e preoccupanti». E questo, si aggiun-

Saltamartini (Sap): alcune piccole organizzazioni hanno colto l'occasione per fare la voce grossa ”

ispettori della squadra mobile in servizio alla caserma Raniero, i poliziotti riuniti in un «comitato spontaneo» faranno una fiaccolata in via Medina, a pochi passi dalla Questura. Insomma, una brutta gatta da pelare per il Capo della Polizia. De Gennaro lo ha capito appena arrivato sotto l'ingresso della Questura, quando un passante lo ha riconosciuto e lo ha esortato, urlando, a «controllare quello che succede in certe caserme». Una fatica immane. La visita in questura, la lunga riunione con i sindacalisti, il pranzo saltato per poter andare allo stadio San Paolo (c'erano 80mila spettatori a vedere Napoli Reggina, la squadra del cuore di De Gennaro) a salutare i ragazzi del Reparto mobile. Ma alla

fine, il capo sparge ottimismo. «Dall'incontro con i sindacati è emerso un grande senso di responsabilità degli agenti e il desiderio di continuare a far bene quotidianamente e a ben figurare». La visita a Napoli? «Sono qui non per prendere posizione su una vicenda che avrà il suo corso che ci auguriamo tanto più breve possibile. La mia visita non ha il senso di una scelta, ma a muovermi è stato solo il desiderio di dimostrare agli agenti di Napoli che si continua a lavorare insieme». Ma il clima resta teso.

Soprattutto perché l'indagine promette sviluppi clamorosi. Su un punto in modo particolare: chi decise che la caserma Raniero, «il garage Olimpo» di Napoli, venisse utilizzata in quel modo? Da quali alti livelli della Questura di Napoli partirono gli ordini di prelevare i feriti dagli ospedali e di trasferirli in quelle stanze? Sul punto l'inchiesta dei magistrati è precisa. «Era stabilito che presso la caserma venissero accompagnati eventuali fermati nel corso della manifestazione». Ma quella struttura, inventata luogo di torture, sevizie, inutili sofferenze, cambia all'improvviso destinazione d'uso. «In realtà - scrivono i magistrati nell'ordinanza di custodia cautelare - la caserma non è servita allo scopo per il quale era stata originariamente individuata: presso la stessa non sono accompagnati soggetti individuati nel corso della manifestazione nell'atto di commettere atti provocatori o in possesso di armi o con il volto travisato o in atteggiamento tale da far ritenere il possesso di armi anche improprie, bensì tutti indistintamente, i soggetti trovati dalle pattuglie presso il Pronto soccorso». E così, si legge ancora, «il numero dei soggetti accompagnati è davvero elevato e si crea una gran confusione, nella quale i funzionari incaricati di organizzare e coordinare le attività di controllo dei fermati non si preoccupano di verificare le circostanze in cui il fermo è avvenuto, di richiedere in ogni caso per ciascun accompagnamento una specifica relazione da parte dei verbalizzanti, di accertare il corretto svolgimento degli atti di perquisizione con la redazione immediata di verbale».

DALL'INVIATO Enrico Fierro

NAPOLI «Il procuratore Cordova vuole dissociarsi? Vuole introdurre un nuovo istituto nell'ordinamento giudiziario? Faccia pure, anche questa volta avrà dimostrato di essere un innovatore». Amarezza e ironia abbondano nella procura di Napoli, ed è un rimedio tutto partenopeo per addolcire i veleni che scuotono l'ufficio giudiziario che ha già conquistato un primato: quello di essere diretto dal procuratore più contestato d'Italia, Agostino Cordova. «Il mastino», come lo definivano ai tempi della esperienza a Palmi e della sua contrapposizione con Giovanni Falcone alla guida della superprocura antimafia, si è inimicato buona parte dei 110 sostituti del suo ufficio. Ben sessanta, infatti, hanno firmato un documento che contesta l'operato del loro capo. Tutto è nelle mani del Consiglio superiore. Che fino a oggi non ha preso nessuna decisione. Sono amareggiati i pubblici ministeri per le notizie circolate in queste ore e che accreditano un procuratore in forte contrasto col suo aggiunto, Paolo Mancuso, e con i due sostituti che hanno firmato l'inchiesta sui pestaggi di Napoli. In due lettere inviate ai suoi sostituti, il procuratore si è chiesto se quegli arresti fossero necessari. Gli interessati non smentiscono la circostanza, confinandola nella normale «dialettica» tra pubblici ministeri e capo. I sostituti hanno risposto, motivando - con fatti e circostanze precisi - l'indispensabilità di una misura così pesante. Cordova - è l'altra notizia circolata con insistenza avrebbe chiesto, questa volta raccogliendo i «desiderata» del questore della città, Nicola Izzo - di spostare la data dell'esecuzione degli arresti almeno al due maggio. Perché per il 1 è prevista una manifestazione. Motivi di opportunità. Alle richieste di Cordova, i sostituti hanno sempre risposto con garbo - il carteggio, dicono in procura è abbastanza fitto - mettendo sul piatto anche la disponibilità a lasciare l'inchiesta se il procuratore lo avesse ritenuto opportuno. Ma Cordova, e questo è un dato di fatto non una indiscrezione, non ha mai ritirato le deleghe ai suoi sostituti avocando a sé l'indagine.

Clima cupo tra i magistrati. Che rifiutano la discussione su questi punti. «Qui - dicono - c'è chi sta facendo un gioco davvero sporco. Vogliono distrarre l'opinione pubblica facendo partecipare ad una sorta di gara tra chi è con Cordova - e con la polizia - e chi no. Perché i fatti sui quali si sta indagando sono gravissimi». Il procuratore si smarca, vuole dissociarsi? «Affar suo». È la risposta. E in procura rincarano la dose, e insistono su un fatto ancora oscuro: l'esecuzione degli arresti era stata decisa per sabato mattina, le ordinanze dovevano arrivare non in questura, ma a casa dei poliziotti indagati. Questo era l'ordine. Chi ha cambiato idea? Chi ha deciso di anticipare a venerdì sera la consegna e di farlo in questura, nel momento e nel luogo in cui il clamore doveva

«Il «mastino» si è inimicato buona parte dei magistrati del suo ufficio: sono amareggiati per le notizie che accreditano il contrasto con Mancuso



In questura qualcuno fa circolare strani voci su Izzo: lo vogliono sostituire perché troppo vicino al centrodestra... e il clima si arroventa sempre di più

«Il procuratore capo si vuole dissociare? Faccia pure»

Napoli, cresce la contestazione in Procura. È guerra su tutto: sugli arresti e sul perché si è voluto bruciare i tempi



il ritratto

Il primo gesto clamoroso Agostino Cordova lo consumò a Reggio Calabria, dove ha studiato ed è cresciuto. Un gesto silenzioso che innescò clamore e meraviglia come di solito capita quando c'è lui di mezzo. Era il 1978 e per la prima volta un giudice istruttore firmava un'ordinanza di rinvio a giudizio che squarciava il volto e il peso delle cosche che dominavano la città. Non un'inchiesta qualsiasi, ma una ricostruzione della cultura, degli intrecci di interessi, dei settori di attività, della 'ndrangheta. Conclusione: sessanta rinvii a giudizio, una sentenza che sarebbe poi diventata di «sicuro insegnamento per tutti nella ricerca di una metodologia vincente nei processi di mafia», come riconobbe in un suo articolo del '92 Gian Carlo Caselli.

Già allora aveva un fastidio quasi fisico per i riflettori, un invincibile pudore connesso alle sue origini familiari che riportano a San Lorenzo, paesino a ridosso delle prime cime dell'Aspromonte Jonico. Anche della sua vita privata, in città ci sono tracce rare: pochissimi amici selezionati perfino quando era studente liceale del Campanella. Da magistrato vita con moglie insegnante e figli, molto appartata. È uno dei pochi giudici reggi-

ni che non ha mai fatto parte di circoli o associazioni. Unica indiscrezione, mai smentita e mai confermata, una debole preferenza giovanile per i partiti della destra d'ordine. La vita notturna non gli è estranea. Ma la consueta per intero su carte e documenti che fruga con pignoleria, spessissimo

Non ha mai guardato in faccia nessuno, sin dagli inizi, quando affrontò di petto la 'ndrangheta

fino all'alba. Le pochissime persone che sono state con lui in confidenza, almeno per un periodo, conoscono le sue telefonate, talvolta lunghissime, nel cuore della notte. È da procuratore di Palmi che Cordova diventa un personaggio nazionale. Ha competenza su un territorio dove le organizzazioni della 'ndrangheta sono potenti e legate al potere politico. Talvolta lo esprimono direttamente. La zona grigia di Palmi, dove si incontrano politica, affari e criminalità, è ampia. Palmi significa anche Gioia Tauro. Li dovrebbe sorgere una megacentrale a Carbone per la quale l'Enel si sbraccia andando al di là di quanto è possibile. Affari per migliaia di miliardi di vecchie lire. Cordova fa subito scandalo: è incapace di distinguere tra politici, potenti e resto del mondo. Incontrollabile dal vec-

essere massimo. «Noi - dicono - vogliamo capire chi è stato». Perché anche questo episodio, aggiungono, va iscritto in quella serie di intimidazioni - tutte puntigliosamente raccontate nell'ordinanza di arresto - ai danni delle parti offese. Tremano le vene dei polsi al pensiero: c'è un "fascicolo

aperto? Per carità», è la risposta. Insomma la carne sulla brace è già tanta, aggiungerne altra creerebbe solo danni. E poi la richiesta di Cordova di spostare al due maggio gli arresti per «motivi» di opportunità. In procura - e qui ancora una volta l'ironia corre in soccorso della durezza degli avveni-

menti - dicono di apprezzare la "sensibilità" del loro capo. Ma ti ricorda quando, ed eravamo in piena campagna elettorale, uguale sensibilità non venne mostrata nei confronti di Riccardo Marone, sindaco della città e parlamentare dei Ds, raggiunto da una serie di avvisi di garanzia e

interdetto dai pubblici uffici per la vicenda delle demolizioni. Un cavallo che Alleanza nazionale e l'intero centrodestra cavalcarono alla grande.

Veleni, una procura spaccata, "circondata" - e non è una metafora visto che domani sarà presidiata da un gruppo di poliziotti al grido di tre volte vergogna - da una polizia inquieta. Quali sono i giochi che si stanno facendo anche nel palazzo di via Medina? Perché il questore Nicola Izzo, che pure era a conoscenza degli sviluppi dell'inchiesta sui fatti di Napoli, non ha ritenuto di dover avvisare il Dipartimento della Ps, e soprattutto il suo capo, Gianni De Gennaro? Interrogativi, che qualcuno iscrive nella antica "inimicizia" tra Izzo e De Gennaro. E ti ricordano il passato da sindacalista autonomo dell'attuale questore di Napoli, i tanti scontri con il capo della Polizia. Storie del passato. Oggi restano le domande. E soprattutto quelle voci raccolte venerdì sera, la sera della "rivolta", tra i poliziotti. In questura gli animi sono infuocati, i funzionari colpiti dal provvedimento della magistratura sono allibiti, nessuno pensa a portare un minimo di calma. Anzi, il primo a parlare di «manovra della sinistra», di «toghe rosse», di «polizia nel mirino» sarebbe stato un «altissimo funzionario». I sindacati, poi, sarebbero venuti a ruota. Toghe rosse, in procura sorridono. «Vogliamo solo ricordare che quando sono accaduti quei fatti c'era un governo di centrosinistra e il ministro dell'Interno era Bianco, se fossimo stati magistrati al servizio dell'Internazionale comunista avremmo agito diversamente».

E intanto su questa brutta vicenda c'è chi gioca pesante. Un esempio: ieri dirigenti parlamentari e consiglieri di An hanno manifestato a favore della polizia. E fin qui nulla di male. Ma il consigliere comunale Pietro Diiodato ha fatto sapere ai giornali che non gli è piaciuto l'atteggiamento del questore per la sua «ardiva e comunque tiepida presa di posizione a favore degli otto arrestati». Gli uomini di Fini in terra napoletana volevano di più. Mentre in questura qualcuno fa circolare strane voci sul destino di Izzo. Lo faranno fuori dicono. Chi? Ovviamente la sinistra. La sua colpa? Essere vicino al centrodestra. E si parli già di un successore. Francesco Cirillo, ex capo della Squadra mobile di Napoli, ex capo del Servizio protezione pentiti, ora a Palermo. È gradito - dice "radio-questura" - al capo della Polizia e alla sinistra. Voci, brutte voci, che servono solo ad avvelenare il clima e a mettere nel tritacarne tutti, anche bravi poliziotti come Cirillo. Forse per "bruciarli" in una logica al massacro che sta devastando una delle questure più importanti del Paese. Sullo sfondo una camorra che non si è affatto indebolita. È solo diventata "invisible". L'accordo tra i "cartelli" della città, l'Alleanza di Secondigliano e i Misso-Pirozzi, è stato raggiunto: meno omicidi, meno regolamenti di conti che concentrano l'attenzione di polizia e magistrati. L'obiettivo vero sono le migliaia di miliardi per Bagno- li Duemila. Una grande torta.

il gip Nicola Quatrano

«Io, magistrato, ero in piazza insieme ai miei figli»

NAPOLI «Prima di essere un magistrato sono un padre e sono un cittadino. Ero in piazza quel 17 marzo 2001, avevo accompagnato i miei figli alla manifestazione - dice Nicola Quatrano, gip del Tribunale di Napoli ed ex pm di Mani Pulite - e non mi interessano le valutazioni di opportunità che qualcuno sta facendo in questi giorni. Quando si tratta di difendere i miei figli li difendo con tutte le armi che ho». Nessun mistero - spiega Quatrano - sulla partecipazione di magistrati alla manifestazione. Con Quatrano in piazza Municipio, magari per accompagnare i propri figli, c'erano altre toghe napoletane. Magistrati che dopo le presunte violenze firmarono un documento in cui spiegavano che era

«in pericolo il dissenso». Tra i firmatari, oltre a Quatrano, i magistrati Enzo Albano, Lucia La Posta, Linda D'Ancona, Enzo Lomonte, Tina Nocera, Vincenzo Piscitelli, Francesco Rugarli, Lucio Aschettino, l'attore Silvio Orlando, il regista Moni Ovadia e altri intellettuali e avvocati. «Qualcuno ha detto che ha le fotografie di magistrati in quel corteo? - dice Quatrano riferendosi a quanto sostenuto dal segretario dell'Associazione funzionari di polizia, Giovanni Aliquo - ma le foto le ho anche io e sono pronto ad esibire. Non mi pare affatto curioso che un magistrato, che è anche un cittadino, possa partecipare ad una manifestazione. Insomma c'è qualcuno che sta tentando di impedire la libera manifestazione del pensiero. Prima di essere un magistrato sono un padre e se devo difendere i miei figli lo faccio con tutte le armi che ho a disposizione». Nel documento firmato lo scorso anno da magistrati, intellettuali e avvocati napoletani dopo gli scontri di piazza Municipio, si leggeva che: «Qualcuno ha visto con i propri occhi la repressione del dissenso. Sabato 17 marzo le forze dell'ordine sono intervenute duramente non a disperdere pochi facinorosi, ma a punire con violenza quelli che avevano partecipato alle proteste contro il Global Forum».

Vita e inchieste di Cordova, «l'impossibile»

Aldo Varano

Il procuratore capo di Napoli Agostino Cordova. Sopra, il questore Nicola Izzo tra gli agenti in protesta

chio potere, inizia a macinare un'inchiesta dietro l'altra, guidando un gruppo di giudici ragazzini. Accade l'impossibile: Francesco Macri, noto alle cronache nazionali come «Ciccio Mazzetta», potentissimo esponente democristiano, «padrone» di migliaia di tessere e voti, finisce in manette. Una vertigine: nessuno in Calabria aveva mai osato arrestare un notevole come Macri dal cui balcone di casa avevano fatto comizi deputati, senatori e ministri. La sinistra, a cominciare da quella calabrese, gli riconosce in quegli anni la serena «irresponsabilità» del giudice che non guarda in faccia nessuno. Le inchieste sono una più clamorosa dell'altra. I vertici dell'Enel finiscono sotto accusa per storie di appalti e per aver falsificato i dati dell'inquinamento devastante che la Centrale avrebbe provocato. I cantieri della Centrale vengono sequestrati. Ordina perfino un blitz contro le «vacche sacre», gli animali che la 'ndrangheta lascia pascolare in libertà abusivamente provocando danni ai poderi e incidenti gravissimi.

Da parte, tutti sostengono Cordova. Il ministro della giustizia Martelli ha per lui parole di plauso e incoraggiamento. Mentre la pronuncia non sa che Cordova ha già aperto un'inchie-

sta su mafia e politica destinata a piallare i vertici del Partito socialista calabrese. I rapporti tra procuratore e ministro si inaspriscono soprattutto perché Cordova presenta la propria candidatura alla Direzione nazionale antimafia. Il magistrato finisce con l'essere contrapposto a Giovanni Falcone che lavora con Martelli e aspira alla Dna, che considera a ragione una sua creatura. Anche una parte della sinistra lo sostiene contro Falcone, per dispetto a Martelli e al Psi di Craxi, e in parte, forse, perché si identifica con il Cordova uomo d'ordine. Al culmine dell'esperienza di Palmi c'è l'inchiesta sulla massoneria devianta che si estende a tutta Italia. L'indagine decolla per caso quando nell'ufficio di Cordova, al secondo piano del nuovo tribunale (lui da poco si era autosfrattato dai vecchi locali della procura convocando i funzionari della sanità perché gli intimassero a norma di legge di abbandonare quelle stanze invase da pidocchi, scarafaggi e topi) si presenta un vecchio massone che racconta dell'impegno dei venerabili, oltre che nella fraterna muratoria, in affari miliardari, tutti rigorosamente illeciti, allegramente combinati con pezzi di malavita. Sulla testa gli piove una pioggia di critiche durissime. Guida l'attacco

Francesco Cossiga stratega di un'offensiva giocata tra l'ironia del cavallino a dondolo (gliene inviò uno perché giocasse) e feroci battute in televisione. Fa perquisire di nuovo Villa Walda e indaga il venerabile Licio Gelli a cui viene sequestrata un'agenda dove spicca un numero riservato del Quirinale. Palmi viene invaso da centinaia di migliaia di documenti. Un pool di magistrati lavora solo all'indagine mentre Cordova denuncia intralci. C'è un altro grande exploit: alla vigilia delle elezioni Cordova fa perquisire le abitazioni di un certo numero di mafiosi per scoprire quali candidati appoggiano. È sempre dalla sua procura che parte l'ordine per sequestrare l'elenco degli iscritti in tutto il paese

Spesso sottoposto ad attacchi, ha affrontato anche la massoneria: un'indagine che dilagò in tutta Italia

se a Forza Italia: a Palmi sono emersi collegamenti tra il partito nascente di Berlusconi e pezzi di malavita e si vuol capire meglio. Previti reagisce furiosamente. L'indagine sulla massoneria (Cordova aveva fatto sequestrare il computer del Grande Oriente di Piazza del Gesù) non è mai finita. I documenti sequestrati sono ora chissà dove. A Cordova si preferisce un altro magistrato per la superprocura antimafia. Il magistrato reggino finisce a Napoli, procuratore di quella città. Il rapporto a sinistra si logora rapidamente. Con le autorità cittadine a partire da Bassolino il rapporto è difficilissimo. Viene perfino aperta un'inchiesta per stabilire se il sindaco usa il telefono cellulare del comune anche per telefonate private. Nell'ottobre del 2000 c'è un'altra inchiesta sulla massoneria. Ma non se ne saprà nulla. Intanto, è insistente la voce che da Cordova come prossimo direttore del Dap. Ma viene nominato Tinebra, procuratore di Caltanissetta. Infine, la brutta vicenda di Napoli. Gli iniziati sostengono che quando in una indagine c'è la firma del procuratore aggiunto non c'è quella del procuratore capo. Ma qualcuno inizia a chiedersi perché Cordova abbia preso le distanze da una indagine che in un altro periodo avrebbe difeso coi denti.

ROMA «Castelli invia a Napoli i suoi ispettori», «Il Parlamento nomina una commissione d'inchiesta sulla procura napoletana», «Si separino le carriere tra giudici e pm». Nel Polo è aperta la rincorsa a chi chiede iniziative più drastiche contro i magistrati e il gip che hanno chiesto e deciso l'arresto degli otto poliziotti. Si distinguono i parlamentari di An, mentre l'azzurro Tajani denuncia una non ben precisata «operazione politica» dietro l'inchiesta napoletana. Diversi esponenti del partito di Fini si schierano in difesa del procuratore Cordova che, dopo aver condiviso le conclusioni dei suoi pm, viene presentato adesso come uno che dal suo ufficio ci passa per caso. L'obiettivo degli attacchi è, innanzitutto, il procuratore aggiunto Paolo Mancuso, già vice di Giancarlo Caselli al Dap.

I fatti di Napoli rendono ancora più urgente una «profonda» e «rigida» riforma dell'ordinamento giudiziario che stabilisca, tra l'altro, la separazione delle carriere dei magistrati, sostiene Pietro Armani (An), presidente della commissione Lavori pubblici della Camera. «L'assurda vicenda dell'arresto di otto poliziotti a Napoli, per presunti abusi sui dimostranti dei centri sociali a circa un anno dai fatti - afferma - fa emergere ancora una volta l'urgenza di una profonda riforma dell'ordinamento giudiziario, specie dopo la difesa corporativa dei Pm napoletani da parte dell'Anm alla vigilia di un protervo sciopero e dopo la notizia di un possibile scavalco del procuratore capo Agostino Cordova, contrario agli arresti, da parte del magistrato inquirente autore di quella probabilmente non fondata decisione».

«Cordova ha dovuto subire la decisione di alcuni magistrati della sua stessa procura», afferma il senatore Michele Florino (An), componente della commissione antimafia. «Sto preparando un disegno di legge per la istituzione di una commissione di inchiesta sui pm napoletani».

“ Non una parola sul merito dell'inchiesta, ma solo attacchi diretti a sminuire il lavoro delle toghe napoletane ”



C'è chi addirittura chiede una commissione parlamentare d'inchiesta sull'operato dei magistrati ”

La Destra affonda i magistrati, ma salva Cordova

Il governo si esercita nella denigrazione della Procura di Napoli. Mussolini: «Castelli mandi ispettori»



l'importante è calmare gli animi

Per i facinosi ci sono appelli con firme autorevoli. Per la polizia mai. Eppure mai è accaduto che i reparti di polizia siano scesi in strada e senza motivo alcuno si siano buttati addosso alla folla, si trattasse dei partecipanti ad una dimostrazione o degli spettatori di una partita di calcio. I poliziotti e i carabinieri pregano Dio che tutto si svolga tranquillamente. I fanatici, gli ultrà, coloro che maneggiano spranghe, chiavi inglesi, mazze ed estintori stanno dall'altra parte. Si tratta di tipi che hanno ben ferme in testa alcune idee: 1) non bisogna rispettare le regole e i divieti che anche in un Paese molto democratico e tollerante come l'Italia devono in alcune occasioni essere imposti; 2) bisogna scagliarsi contro gli uomini delle forze dell'ordine provocando corpo a corpo e colluttazioni; 3) infine bisogna accusare gli uomini delle forze dell'ordine di avere premeditato le violenze, e di essere imitatori dei peggiori sgherri nazisti e degli aguzzini dei gulag staliniani.

Mario Cervi, IL GIORNALE, 28 aprile, pag. 1
 Osservo viceversa che chi indossa l'uniforme rivoluzionaria, tuta bianca o nera, non è perseguibile qualsiasi nefandezza abbia compiuto. In altri termini, i no global e i teppisti di varia estrazione politica hanno licenza di sfasciare, rovesciare e incendiare automobili, sfondare vetrine, lanciare sassi e molotov, insomma sono abilitati a distruggere una città e le proprietà dei cittadini; mentre i poliziotti, sebbene obbligati per contratto a mantenere l'ordine pubblico, quindi a reprimere (anche con la forza) la violenza dei sovversivi, i poliziotti, dicevo, vanno in galera se reagiscono a legnate a chi li legna.
 Vittorio Feltri, LIBERO, 28 aprile, pag. 1

ni», spiega. Alessandra Mussolini, invece, chiede l'intervento del ministro della Giustizia Castelli.

Quanto all'Ulivo, se il verde Paolo Cento sostiene che «il Paese ha il diritto di sapere tutta la verità perché il ripetersi di episodi come quelli di Napoli e di Genova rendono evidente l'esistenza di una svolta nella gestione dell'ordine pubblico e nel rapporto con i movimenti di piazza», Pierluigi Castagnetti afferma che rispettare i provvedimenti della magistratura, «non significa dividerli». «Credo che questi arresti non siano giustificati, almeno

dalle cose che sono state dette - spiega il capogruppo della Margherita alla Camera - Questo non significa che non debba esserci da parte della magistratura un'azione molto seria e rigorosa, ma a 13 mesi di distanza mi sembra che siano molto discutibili questi provvedimenti». Quanto agli attacchi da parte di ministri ai magistrati di Napoli, Castagnetti afferma che «ognuno deve stare al proprio posto».

Il vicepresidente della commissione Affari costituzionali del Senato, Massimo Villone (Ds), esprime «il più fermo dissenso sulle posizioni assunte da autorevoli rappresentanti del centrodestra dopo l'iniziativa della Procura di Napoli, con un attacco scomposto ai magistrati che hanno disposto i provvedimenti limitativi della libertà di alcuni agenti e funzionari». Secondo il parlamentare «le censure di oggi seguono al plauso di ieri, per altre inchieste e provvedimenti. È chiaro il tentativo di classificare i magistrati in buoni e cattivi, e i provvedimenti adottati come di destra o di sinistra, graditi e sgraditi, a seconda dei contenuti e dei destinatari. È un errore gravissimo». Antonio Di Pietro attacca Fini. «Non è possibile che un vice presidente del Consiglio dia la sua solidarietà ad una parte - spiega - e non esprima la stessa solidarietà e l'augurio di buon lavoro all'altra parte, cioè ai magistrati che stanno facendo il loro dovere».

l'intervista

Marco Minniti

Toni Fontana

ROMA «Le forze di Polizia sono figli della democrazia, occorre porre fine alle strumentalizzazioni. È necessario un segnale da parte di chi è arbitro per bloccare questo "gioco delle casacche". È quanto afferma Marco Minniti, responsabile Ds per i problemi dello Stato.

Minniti pare che l'inchiesta napoletana sia destinata ad allargarsi, a coinvolgere altri agenti oltre a quelli che sono stati arrestati. Quello che pareva in un primo tempo un bubble circoscritto pare diventare un'epidemia...

«La questione va affrontata al tempo stesso con fermezza e prudenza. Il governo, ed in particolare



Marco Minniti e in alto Gianfranco Fini, Gianni Alemanno e Maurizio Gasparri

«Bisogna in qualche modo fermare questo gioco delle casacche. Dal governo eccessi e tentativi di strumentalizzazione»

«È necessario un segnale da Ciampi»

Caruso: «Vogliamo sapere chi ha dato gli ordini»

NAPOLI «Avremmo voluto incontrare il Capo della Polizia, De Gennaro, nel corso della sua visita di ieri a Napoli per chiedergli di fare un'operazione verità, di dire chi ha dato gli ordini quel giorno. Così aiuterebbe concretamente anche i suoi agenti che sono sotto inchiesta e che erano esecutori di direttive impartite da altri». Così Francesco Caruso, portavoce della Rete No-Global campana. «De Gennaro - incalza Caruso - dovrebbe parlare chiaramente. Se lo facesse consentirebbe probabilmente di ridi-

mentare la responsabilità dei poliziotti coinvolti nell'inchiesta. Se parlasse, farebbe cosa gradita non tanto a noi ma agli agenti che sarebbero liberati da un peso così grande».

Secondo Caruso «questa vicenda non rappresenta uno scontro tra poliziotti e manifestanti, ancor meno tra magistrati e polizia. Abbiamo dal primo momento detto che non ci rallegra e poco ci interessa dell'individuazione e dell'arresto di 8 o 100 esecutori materiali di quella giornata di straordinaria repressione». Se De Gennaro non accederà alla «richiesta di verità» proposta dal rappresentante dei No Global, allora «l'unica speranza - aggiunge Caruso - ora è che alcuni dei poliziotti indagati, dei tanti agenti presenti in quei giorni nelle caserme Raniero e Pastrengo, negli ospedali, parlino e dicano chi ha impartito loro gli ordini». In primo luogo, quindi, Caruso chiede le dimissioni del questore di Napoli, Nicola Izzo.

dirama attraverso il suo ufficio stampa, se non capisco male l'ufficio stampa del suo partito in via della Scrofa a Roma (sede di An, ndr), la notizia di un colloquio telefonico intercorso con il Procuratore di Napoli. Quando si tratta di una questione così delicata può accadere che vi siano contatti tra esponenti del governo e della magistratura, non attraverso i canali informativi del governo, cioè il ministero dell'Interno o quello della Giustizia, ma se si sente il bisogno, attraverso l'ufficio stampa di un partito, di diramare quella notizia è evidente che siamo di fronte ad un tentativo teso a costruire una strumentalizzazione politica su fatti che invece andrebbero seguiti il necessario rigore».

La destra è molto abile quando si tratta di scegliere un cavallo. Non è la prima volta che, quando si parla di polizia o carabinieri, gli esponenti della destra dicono "quelli sono i nostri"...

«Ciò non è vero. Le forze di polizia non sono figli di nessuno, sono figli della democrazia ed è bene che in questo momento venga anche un segnale da parte di chi ha responsabilità di arbitro, questo "gioco delle casacche" sulle forze di polizia deve essere immediatamente bloccato. È in gioco la credibilità dello Stato democratico; non si può pensare che la destra abbia nelle forze di polizia i suoi e la sinistra abbia nei magistrati i figli suoi, non è vera né l'una né l'altra cosa, è sgradevole il tentativo di vedere dentro la magistratura lealisti e non lealisti».

Le forze dell'ordine sono un patrimonio di tutti in un paese democratico e non si possono piegare al conflitto ”

due popoli stati

La storia delle guerre mediorientali. Le ragioni della Palestina e quelle della convivenza. Lebraicità e lo Stato di Israele. Un numero per continuare a lottare senza rinunciare a capire. Articoli e interventi di Noam Chomsky, Edward Said, Joseph Halevi, Giancarlo Lannutti, David Meghnagi, Moni Ovadia, Ennio Polito, Michael Warshawsky



Ogni mese insieme alla rivista Capitalismo Natura Socialismo

Rivoluzioni

IL 1° MAGGIO IN EDICOLA CON Liberazione

di alcuni esponenti dell'esecutivo, ma anche da alcuni rappresentanti della maggioranza, non hanno tenuto fede a questo principio, sono evidenti eccessi e tentativi di strumentalizzazione di una vicenda che è molto delicata e non deve essere affrontata in un clima di scontro istituzionale. Non si tratta di essere con la magistratura e contro la polizia o viceversa, ma di ribadire alcuni principi fondamentali per uno stato di diritto, che vanno riaffermati soprattutto nei momenti di tensione. Primo: i reati, le violenze, gli abusi vanno perseguiti, chiunque li commetta e, a maggior ragione, va fatta chiarezza nel momento in cui il sospetto cade su appartenenti alle forze dell'ordine. Secondo: vi sono responsabilità individuali e sul banco degli imputati

Non si tratta di essere con la magistratura o con la polizia ma si tratta di ribadire i principi dello Stato di diritto ”

non vi sono le forze di polizia, non c'è la Polizia di stato. È giusto ribadire una fiducia che non è messa in discussione dalle eventuali responsabilità di singoli. Terzo: fino al momento in cui l'iter processuale non sarà completato è evidente che prevale, come in tutti i casi, la presunzione di innocenza».

Facciamo un passo indietro, negli anni settanta nacque il sindacato di Polizia, un fermento e una maturazione democratica attraversarono i corpi dello Stato. Oggi quei tempi sembrano lontani, si scopre che esistono gruppi di violenti, settori che sfuggono ad un controllo democratico...

«Viene confermato un tentativo da parte della destra, che oggi appare più chiaramente perché quello schieramento è al governo, di mettere le forze di polizia dentro lo scontro politico e di fazione, si assiste ad una forzatura istituzionale. Punto di riferimento fondamentale per un grande paese democratico è quello di considerare le forze dell'ordine un patrimonio di tutti e non di piegarle dentro i meccanismi di conflitto, in questo momento particolarmente aspro per altre ragioni. Il compito del governo doveva essere in questo caso quello di

tirare fuori la Polizia dal punto di vista delle sue responsabilità istituzionali, sapendo tuttavia, e ciò vale per Napoli come per Genova, che le istituzioni di difendono facendo chiarezza, consentendo di individuare fino in fondo la verità. È un grave errore pensare che le istituzioni possano essere difese non fuggendo i dubbi, non togliendo le ombre, non individuando le responsabilità, se responsabilità ci sono; dalle segnalazioni dei magistrati, se confermate, emergerebbero fatti particolarmente gravi».

Insisto, una parte dell'opinione pubblica, è delusa perché riteneva che nella polizia e negli apparati dello stato certi atteggiamenti fossero stati archiviati per sempre. Invece sembrano esservi certi orti

La Destra vuole mettere la polizia dentro lo scontro politico con una grave forzatura istituzionale ”

nei quali la trasparenza e la cultura democratica non hanno attecchito.

«I processi di cambiamento, di evoluzione democratica nelle forze di polizia sono abbastanza consolidati, non ribaltabili, anche se è del tutto evidente che, in passaggi così delicati, emerge, anche in settori che possono essere definiti istituzionali, un'idea di poter contare su una pregiudiziale intangibilità. Un democrazia è forte e vera se nessun potere dello stato può considerarsi intangibile, ma tutti sono sottoposti alla necessaria verifica. Errori vi possono essere da parte di altri soggetti dello stato, anche da parte della magistratura, e le responsabilità vanno riconosciute. Non vi debbono essere "tifoserie", cioè collocazioni da una parte o dall'altra. È grave che il governo ed alcuni esponenti del governo continuino a insistere sulla teoria del complotto politico, non è una novità; è grave pensare che un'indagine così delicata, così carica di responsabilità possa essere messa in campo solamente per mettere in crisi gli equilibri di potere dentro questa o quella procura. E poi non si può non notare che il vice-presidente del consiglio

DALL'INVIATO **Andrea Carugati**

MONTEVEGLIO «Ci stiamo avviando verso una deriva pericolosa nei rapporti tra i poteri dello Stato. Se ogni atto della magistratura che colpisca o sfiori altre istituzioni viene immediatamente interpretato politicamente e sottoposto al vaglio della folla, dei politici o del parlamento, così si stravolge il disegno previsto dalla Costituzione di una magistratura indipendente». Francesco Saverio Borrelli, ex Procuratore generale di Milano, ieri a Montevoglio per conferire la cittadinanza onoraria a Antonino Caponnetto, parla del nuovo attacco del governo contro la magistratura per l'inchiesta di Napoli. «I provvedimenti e gli atti della magistratura - spiega - sono senz'altro soggetti a verifica e a censura, ma all'interno delle strutture e dei meccanismi previsti dalla Costituzione e dalla legge. Non conosco in nessun modo gli atti del processo di Napoli. Ma se si tratta di accertare il comportamento non solo di otto, ma di decine e decine di poliziotti, il fatto che i più pesantemente indiziati restino in libertà, e quindi con la possibilità di avvicinare possibili testimoni e correi e di concordare linee difensive, è una possibilità che deve essere evitata. Si è trattato di arresti domiciliari e non di custodia cautelare in carcere: questo rivela che si tratta di una misura non punitiva ma solo cautelare». Borrelli parla anche dello sciopero dei magistrati previsto per il prossimo 6 giugno: «Condivido pienamente le ragioni della protesta: la data è stata fissata appositamente a distanza sufficiente perché si possa discutere con il ministro della Giustizia e con altri esponenti politici e scongiurare così i rischi più gravi che possono derivare dal cosiddetto "pacchetto giustizia" per la magistratura e per la sua indipendenza».

«Resistenza è una parola che mi è particolarmente cara - ha attaccato Borrelli dal palco di piazza della Libertà -. Ora bisogna resistere soprattutto «contro noi stessi, la nostra pigrizia, la tendenza di una parte dell'opinione pubblica a dire ai magistrati: "Avete fatto il vostro show, adesso lasciateci tornare ai nostri traffici"». Resistere, quindi, «alla deriva a cui la collettività rischia di abbandonarsi per scetticismo atavico o per il fascino delle sirene che navigano nel mare dei media». Sirene che rischiano di far credere che le riforme del governo possano migliorare le lacune del sistema giudiziario. «Non è così - ha detto l'ex procuratore generale di Milano -. Le proposte che vengono agitate riuscirebbero solo a far funzionare peggio il sistema giudiziario». Ma resistere anche alla deriva che oscura la questione morale e mette «gli interessi al posto della legalità». E «alla desensibilizzazione delle coscienze e alla tentazione antipolitica del delegare ad altri che pensino per noi». Resistere, infine, «alla tentazione della chiusura individualistica, familistica, di clan, di

L'ex padre del pool di Palermo su Borrelli: Abbiamo assistito ad una dichiarazione di impegno in politica

segue dalla prima

Da che parte stanno i ragazzi di Fini

Ma sezioni territoriali e folte rappresentanze degli enti locali, con sindaci e assessori in testa. Nonché micropartiti attivissimi e «neri come» il Fronte Sociale Nazionale e la lepenista Forza Nuova. Stiano ai fatti. Tutto era cominciato l'estate scorsa, dopo la vittoria del centrodestra, con alcuni segnali di venticello fastidioso: la vendita sulla Pisa-Livorno di gadget e manganelli griffati Dux. E la fortunale editoriale imprevidenza di fascicoli enciclopedici sulla X Mas e sul Ventennio. «Chincaglieria di sempre», qualcuno sentenziò, benché il fenomeno si facesse vi-

stoso, dalle edicole ai mercatini rionali dell'usato. In parallelo il consiglio comunale di Salò varò il progetto di un «Museo» sulla Rsi, e la vicenda fu denunciata dalla stampa anglosassone («i soliti inglesi...», dissero a destra). Da allora il venticello è diventato vento forte e stillicidio. Toponomastica cambiata o da cambiare, ovunque An sia forte nei consigli comunali. Con l'acme «revisionistico» a Tremestieri Etneo, dove Via Gramsci va a sfociare in un Viale Mussolini. E busti di Podestà fascisti ripristinati in pompa magna a Trieste. Citata dove il 25 Aprile viene derubricato a «Festa della riconciliazione» in spreghio alla data della Liberazione. E dove un (post)fascista dalle maniere forti e slavofobo è addirittura chiamato a presiedere la Risiera di S. Sabba. Poi ci sono manife-

stazioni lepeniste in tutta Italia, punteggiate da soste a Predappio per tremila gitananti trasversali (di An, di Fiamma tricolore, del Fronte nazionale) in occasione della fuclazione del Duce. Mentre a Piazzale Loreto a Milano, e a Roma all'obelisco Mussolini, altri «camerati» portano un fiore allo scomparso. Sempre a Roma c'erano state le aggressioni dei giovani di An ad una pièce teatrale a Monteverde dedicata alla X Mas. Dopo che nelle notte i «bravi ragazzi» di Adriano Tilgher avevano tappezzato la città fin sotto il Parlamento di manifesti col testamento e capoccone del Duce. Quel che colpisce, tra gazzare e odiosi revival toponomastici, è l'«understatement» dei dirigenti di An. Li abbiamo visti in Tv glissare. Cadere dalle nuvole, o al più deprecare blandamente il naturale estremismo

dei giovani di destra, magari esagerato, e men che meno per essi «assimilabile» alla ben più esecranda violenza dei giovani new-global. Strano, eppure dinanzi a tutto questo da parte dei redenti di Fiumi, ci si sarebbero aspettate ben altre condanne. Non ha detto Gianfranco Fini di riconoscersi anche lui nel 25 aprile, data della Liberazione? E non ha ribadito ad ogni piè sospinto di aborrire razzismo, antisemitismo e quant'altro, in attesa di ricevere il riconoscimento solenne (che tarda) di amico più fidato di Israele? Qualcosa, è evidente non quadra. E molti lapsus politici, oltre agli episodi citati, lo confermano. Ad esempio: la Fiamma tricolore di Salò, è restata ben ferma nel Logo di An. Malgrado il disappunto di Fischella. Anzi è stata ravvivata dal «Come eravamo li in Via Sommacampagna»

dal duo Alemanno-Storace al Congresso di Bologna. Che, come è noto, ha galvanizzato la platea. E poco prima delle Assisi new-global. Strano, eppure dinanzi a tutto questo da parte dei redenti di Fiumi, ci si sarebbero aspettate ben altre condanne. Non ha detto Gianfranco Fini di riconoscersi anche lui nel 25 aprile, data della Liberazione? E non ha ribadito ad ogni piè sospinto di aborrire razzismo, antisemitismo e quant'altro, in attesa di ricevere il riconoscimento solenne (che tarda) di amico più fidato di Israele? Qualcosa, è evidente non quadra. E molti lapsus politici, oltre agli episodi citati, lo confermano. Ad esempio: la Fiamma tricolore di Salò, è restata ben ferma nel Logo di An. Malgrado il disappunto di Fischella. Anzi è stata ravvivata dal «Come eravamo li in Via Sommacampagna»

do per telefono sul Procuratore Cordova. Che vuol dire tutto questo? Che luce getta su natura e aspirazioni di An? Luce doppia. Da un lato il partito post-fascista si candida a moderna formazione nazional-conservatrice, recuperando porzioni di cultura liberale. E competendo «al centro», senza mollare le radici. Significa: «entrisimo» nei confronti di Forza Italia. Per ereditarne la funzione di governo, con Berlusconi al Quirinale «dominus». Dall'altro però An - per perseguire l'obiettivo - ha bisogno del suo insediamento, magari con neorinforzo lepenista (elettorale ed attivistico). Ben per questo Fini promuove e vellica il Ministro Alemanno, leader della «destra sociale», che lo assiste nello spaccare e corteggiare il sindacato. Quel

Ministro Alemanno che ha ben compreso la rotta finiana: nazionale, gollista e sociale. E che spinge il vicepremier a battersi per un forte risultato di An alle europee del 2004. Ma c'è un'altra «variazione» nel disegno di An: l'asse preferenziale con polizia, carabinieri ed esercito. Per delineare il volto di un «partito-stato» affidabile, e sponda istituzionale di tutte le pulsioni d'ordine. Ecco spiegati gli equilibristi di An di fronte alla ventata neofascista. Nonché il tifo «a prescindere» per gli agenti e i funzionari incriminati. Anni fa il politologo Pieri Ignazi intitolò un suo pamphlet «Post-fascisti»? Quel punto di domanda - a suo tempo critico - è ancora valido. E in ogni caso quel «post» nella destra diffusa non è affatto cominciato. Anzi.

Bruno Gravagnuolo

“ L'ex pg di Milano oggi in pensione, fa un grande discorso parlando anche del caso-Napoli consegnando a Caponnetto la cittadinanza onoraria di Montevoglio ”



Commentando i provvedimenti del governo ha aggiunto: Oggi si rischia una giustizia per il potere e contro i cittadini che potere non hanno ”

Borrelli: «L'attacco ai magistrati stravolge la Costituzione»

«Se si mette ogni atto dei pm al vaglio della politica, si va verso una deriva pericolosa nei rapporti tra i poteri»



In alto Antonio Caponnetto e Francesco Saverio Borrelli, sotto Armando Spataro

Spataro: «Il Csm ora deve intervenire»

ROMA «Non si può parlare di antimafia a parole e poi smantellare con coerenza criminale tutti gli strumenti di lotta e colpire l'autonomia dei magistrati», ha detto Franca Imbergamo, sostituto procuratore antimafia di Palermo nel corso delle celebrazioni per il ventennale dell'uccisione di Pio La Torre e del suo autista Rosario Di Salvo assassinati dalla mafia il 30 aprile del 1982. «Siamo fortemente preoccupati - ha detto il magistrato palermitano - dell'aggressione cui sono sottoposti i miei colleghi. Ecco perché occorre reagire. Invece di trattare, come qualche mio collega si ostina a fare, oggi serve opporre dei no decisi contro chi attentava alla nostra autonomia». Per Imbergamo «il vero calo di tensione è nelle istituzioni, in quella politica soprattutto che ha deciso di abbassare la guardia perché ha fatto evidentemente dei calcoli. Del resto - conclude - è su questo connubio tra mafia e istituzioni che è morto Pio La Torre». Il Csm dovrà intervenire a tutela dei magistrati della Procura e del gip di Napoli su cui «si sono scatenati commenti e accuse provenienti da alte cariche istituzionali costituenti vere e proprie aggressioni alla loro indipendenza e professionalità». E quanto chiedono i consiglieri del Csm Armando Spataro,

Berlusconi, «provvedimenti sconcertanti che fanno gridare vendetta di fronte al mondo». A partire dalla legge sulle rogatorie, che «grazie e Dio è stata fatta tecnicamente male e non ha raggiunto, finora, l'obiettivo di paralizzare i processi si proponeva». E poi «in-

credibile legge sul falso in bilancio che trasforma l'Italia in un paradiso societario e fiscale». Fino al provvedimento in gestazione sulla bancarotta fraudolenta che «farà sì che nessun bancarottiere vada più in prigione e contribuirà a ridurre l'Italia come l'isola di Tortura. Gioacchino Natoli e Domenico Parziale. «A partire da venerdì sera, cioè dai momenti immediatamente successivi alla esecuzione della ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip di Napoli, Isabella Iaselli, su richiesta dei pm Paolo Mancuso (Procuratore Aggiunto), Francesco Cascini e Marco Del Gaudio, - sottolinea Spataro - si sono scatenati commenti ed accuse provenienti da alte cariche istituzionali costituenti vere e proprie aggressioni alla loro indipendenza e professionalità, nonché all'autonomia della magistratura ed al principio di eguaglianza dei cittadini di fronte alla legge. Un Ministro della Repubblica, ad esempio, è giunto ad accusare il Procuratore Aggiunto Mancuso di essersi mosso sulla base di sue supposte opzioni politiche. Non sono in discussione, ovviamente, il merito del procedimento, la libertà... di critica all'operato della magistratura ed il diritto di difesa degli interessati, ma è altrettanto evidente che, come il Csm ha più volte solennemente affermato, non è tollerabile che le aggressioni nei confronti dei magistrati si trasformino in un ennesimo tentativo di delegittimazione della magistratura, al punto da metterne in discussione l'indipendenza ed imparzialità». «A tal proposito, con parole che condividiamo, - aggiunge ancora Spataro - la Giunta distrettuale Anm di Napoli, ha affermato che preoccupano, in particolare, le posizioni di chi continua a voler attribuire una connotazione politica ai colleghi che conducono le indagini e che adottano i provvedimenti. È chiaro che proprio in questi momenti delicati per l'attività giurisdizionale, i magistrati devono poter lavorare serenamente, senza subire indebite interferenze nel loro operato».

ga dove, secondo Salgari, si radunavano tutte le filibuste delle Antille». Poo ha attaccato il progetto di separazione delle carriere dei magistrati, una proposta che non si basa su una verifica sul campo della situazione attuale e fa nascere un «legittimo sospetto»: che la separazione delle carriere serva a «distanziare il pubblico ministero dalle garanzie che la Costituzione prevede per attirarlo nell'orbita del potere politico». Per questo Borrelli ha annunciato di aver firmato la petizione a Ciampi lanciata da Caponnetto per garantire la separazione dei poteri. Ma il ragionamento dell'ex Procuratore sull'attacco alla giustizia tocca anche il tema del Csm, un organo che «già oggi è in affanno nel svolgere tutte le funzioni che gli spettano»: decurtando di un terzo il numero dei consiglieri «l'affanno aumenterà fino a che le competenze verranno trasferite ad altri organi».

Ma Borrelli attacca anche la proposta del ministro Martino sul porto d'armi: «Si tratta di un'americanata: negli Stati Uniti, però, le conseguenze di questa liberalizzazione delle armi sono drammatiche. Con questa proposta aumenterebbero i fatti di sangue anche da noi: ogni scazzottata da osteria rischierebbe di degenerare in sparatoria». Ma, prima di ogni altra cosa, Borrelli ha parlato di Caponnetto «l'uomo che si è gettato con eroismo volontario nella lotta alla mafia. E che ha vissuto 4 anni e mezzo di sacrificio e isolamento, riuscendo a costruire e mantenere un rapporto di collaborazione e fiducia tra i magistrati della Procura di Palermo». Borrelli ha ricordato il «lavoro titanico» di Caponnetto nell'istruire il primo maxiprocesso, la sua «resistenza davanti alle intromissioni politiche», il modo in cui «ha protetto i suoi collaboratori», «l'attività intensissima di diffusione della cultura civica tra i ragazzi delle scuole».

Alla fine la folla si è alzata in piedi in un interminabile applauso. È il momento della consegna dell'onoreficenza, una medaglia d'oro. I due magistrati si abbracciano. «Grazie, grazie, grazie Nino per l'esempio che ci hai dato», dice Borrelli. E il sindaco di Montevoglio Raffaele Donini legge alcuni messaggi giunti a Caponnetto da Romano Prodi, Vasco Errani, Giancarlo Caselli, Dario Fo e Nando Dalla Chiesa, mentre in prima fila siedono, tra gli altri, Carla Voltolina, vedova di Sandro Pertini, Pierluigi Castagnetti, Walter Vitali, padre Alex Zanottelli ed Elio Veltri. Poi parla Caponnetto: «Abbiamo assistito a una vera e propria dichiarazione di impegno politico. Come tale l'ho recepita». Qualcuno dal pubblico annuisce, altri gridano: «Anche noi». Borrelli si schermisce: «Non ho ancora deciso cosa farò in futuro, sono pensionato da troppo poco. Non ho avuto ancora il tempo per riflettere, ma questo non significa che non abbia delle idee politiche». Sarà, ma alla piccola folla di Montevoglio, il paese di Don Giuseppe Dossetti, il discorso di Borrelli ha detto molto di più.

Ecco la replica: Non ho ancora deciso cosa farò in futuro. Ma questo non significa che non abbia idee politiche

Segue dalla prima

All'estremo nord della città c'è la frazione di Catona. Lì fervono i lavori per la metanizzazione. Reggio sta per perdere l'imbarazzante primato di unica città dell'Unione europea senza metano. Scontri feroci per arraffare l'appalto avevano impedito, fino all'avvento di Falcomatà, la costruzione della rete metanifera. Nel 2000, Gazzetta del Sud, il più importante quotidiano locale, registrando i successi del centrosinistra reggino e del suo sindaco, titolava: "Il vero banco di prova sarà la metanizzazione". Che ora avanza.

Intanto, con l'esplosione della primavera s'inizia ad avvertire un drastico cambiamento di usi e abitudini: la città si riappropria di un rapporto denso - spezzato da decenni e di cui si era persa perfino la memoria - col mare. E' il miracolo della nuova via Marina - il lungomare Falcomatà -, una terrazza gigantesca sospesa sul mare che unisce e separa Reggio e Messina con alle spalle un lussuoso giardino mediterraneo a cielo aperto. Pochi metri più in là il museo con l'armonioso incanto dei bronzi di Riace.

E' una Reggio irrisconoscibile: ha conquistato una nuova immagine, e non è più capitale delle incompiute e dei morti ammazzati. Falcomatà, un uomo che ha saputo trasformare perfino la malattia e la morte in un gesto d'amore per la sua città e di crescita per i suoi cittadini, lascia piena dei problemi che il tempo gli ha impedito di affrontare. Problemi da far tremare i polsi. Ma problemi di una città che dopo averne risolti alcuni importanti, ha finalmente imboccato (e nessuno sette anni fa lo riteneva possibile) la strada maestra per svincolarsi da una crisi che per trent'anni l'aveva inchiodata alla regressione economica e culturale condannandola a una continua perdita di peso politico.

E' questa l'eredità con cui dovranno fare i conti i duellanti che si sono sfidati per prendere il posto di Italo Falcomatà. I sondaggi li danno sul filo di lana, ignorando il terzo incomodo che corre per due liste che si richiamano alla Dc. Il centrosinistra ha schierato Demetrio Naccari, 33 anni, avvocato, sindaco facente funzioni, leader del popolari reggini, per sette anni vice sindaco, braccio destro e ombra di Falcomatà. Il suo schieramento lo propone come garanzia di continuità. Naccari ha già dato prova di quel che sa fare avendo già partecipato come protagonista alla rinascita innescata. Può vantare una confidenza unica con la macchina del governo cittadino, conosce strada per strada il tragitto che bisogna seguire per centrare gli obiettivi della lunga marcia tragicamente interrotta dalla crudeltà di un male che l'intera città ha vissuto come ingiusto. Il suo slogan è: costruiamo la città del futuro. Come dire: abbiamo risanato le ferite recuperando i ritardi che le vecchie classi dirigenti avevano in-

“

Il sindaco prematuramente scomparso ha costruito un capoluogo impensabile alcuni anni fa

ADMINISTRATIVE
2002

Berlusconi ha messo i bastoni tra le ruote bloccando la delega al sindaco per il decreto per la città Il candidato della Destra è un uomo di An Scopelliti

”

Reggio Calabria, nel segno di Falcomatà

La città non è più l'incompiuta del Sud. Naccari, il candidato del centrosinistra, la Swg lo dà in vantaggio

ferto alla città prima che spuntasse l'anomalia Falcomatà. Ora si tratta di andare oltre, portando a termine quel progetto che le giunte della rinascita avevano ipotizzato. Dall'altro lato, Giuseppe Scopelliti, 35 anni. E' il cucciolo cresciuto da Fini, un volto fresco da contrapporre ai vecchi notabili locali per girar pagina rispetto a una destra che qui a Reggio ha sempre avuto i segni dell'irrequietezza e della subalternità, considerata imprevedibile rispetto al tentativo di costruire un nuovo look moderato, laico, liberale. Scopelliti è già stato presi-

dente del Consiglio regionale della Calabria, attualmente è assessore regionale. Il suo slogan è: con l'anima e il cuore per Reggio, anche se perfino le pietre sanno che ha fatto di tutto nel tentativo, risultato vano, di sottrarsi alla sfida. Assieme ed attorno a loro, in una ventina di liste, settecento candidati.

Il centrosinistra ha perduto qualche pezzo per strada. Una parte dell'Udeur ha contrattato il proprio ingresso nel centrodestra. Mastella ha detto che la collocazione nel centrosinistra non è in discussione né contraddetta da questioni

locali. Non si sa quanto peserà la defezione. La candidatura di Naccari è stata accompagnata da qualche mugugno. A Reggio si vota anche per la Provincia e il presidente uscente e ricandidato, Antonio Calabrò, è anche lui del Ppi. Comune e Provincia con candidato Popolari è sembrata ad alcuni una diminuzione del ruolo degli altri. Per sbloccare la situazione è stato decisivo Piero Fassino che parlando a Reggio ha scandito: "Candidare chi nel centrosinistra ha più possibilità di vittoria. Di che partito del centrosinistra è - ha aggiunto -

chiedeteglielo dopo". Il Polo ha aggregato tutti. Nel mucchio, ci sono anche gli uomini di Rauti. Ma dietro le apparenze vivono progetti diversi, molte distrazioni, qualche disimpegno. Non a caso appena un notevole del Polo o di An apre la bocca giura fedeltà e sostegno a Scopelliti: un'orgia di pronunciamenti, troppi per non destare sospetto.

La maggioranza del Polo è interessata soprattutto a cancellare l'anomalia Falcomatà. Alle ultime politiche il Polo ha fatto capotosto nei collegi della città dove la destra

ha una tradizione antica e radicata. La Regione è rigidamente controllata da Forza Italia. Perché Reggio fuori dal coro? Lo stesso governo s'è speso in questo progetto senza andare troppo per il sottile e senza curarsi troppo del rispetto delle leggi. Il governo Berlusconi, non ha infatti esitato a scippare la città della delega al sindaco sui lavori del decreto Reggio. Obiettivo: fermare tutti i lavori e far sapere alle aziende chi comanda e cosa devono fare se vogliono continuare a lavorare evitando punizioni. E' dovuto intervenire il Tar per

rimettere le cose al loro posto e ristabilire la legalità così platealmente violata dal governo. C'è poi una partita interna alla destra e soprattutto ad An. Non a caso la candidatura è stata imposta a Scopelliti da Roma dopo che tutti gli altri notabili erano riusciti a scansarla. C'è chi giudica l'operazione comunque in perdita per il giovane astro di An. Se dovesse perdere subirà un drastico ridimensionamento politico, una vera e propria interruzione della sua folgorante carriera. Se dovesse vincere, sostiene il tam-tam delle indiscrezioni, potrebbe andar-

gli perfino peggio. Governare dopo Falcomatà, in una città complicata e dagli equilibri ancora non definitivamente assestati, significa correre su un tragitto

ad ostacoli. Per di più, sono in molti pronti a chiedergli il conto. In fila per farlo precipitare nei giochi antichi dei condizionamenti e della paralisi. E forse non è un caso che specie negli ultimi mesi dalla Regione Calabria sono venuti segni sempre più massicci di emarginazione di Reggio, di vera e propria discriminazione rispetto agli investimenti e alla sua università. Tutti punti su cui il sindaco facente funzioni Naccari ha richiamato l'attenzione protestando con energia e passione.

Aldo Varano

SONDAGGIO UNITÀ-SWG

L'indagine è stata condotta telefonicamente all'interno di un campione di 600 soggetti maggiorenni residenti nel comune di Reggio Calabria, nei giorni dal 19 al 21 aprile 2002

Secondo lei quali delle cose che le elencherò sono fondamentali per il futuro di Reggio Calabria?

	Dato medio	18-24 anni
un miglioramento dei servizi sanitari	42,0	46,0
un forte rilancio economico	41,0	46,0
una maggiore attenzione ai giovani	41,0	37,0
la sicurezza e l'ordine pubblico	29,0	32,0
una gestione della cosa pubblica onesta e trasparente	22,0	12,0
i servizi sociali alle persone	22,0	24,0
il miglioramento della mobilità e dei trasporti in città	22,0	37,0
la difesa dell'ambiente	20,0	15,0
un potenziamento delle strutture culturali e dello spettacolo	15,0	27,0
un intervento a favore delle strutture sportive	8,0	10,0
altro (non stimolare)	4,0	-
non sa/non risponde	2,0	-

In una scala da 1 a 10, quanto ritiene efficace l'operato dell'attuale sindaco Demetrio Naccari Carlizzi?

1	7,0
2	1,0
3	3,0
4	2,0
5	10,0
6	11,0
7	15,0
8	14,0
9	3,0
10	10,0
non sa/non risponde	24,0
VOTO MEDIO	6,5

autocollocazione politica	Dato medio	a destra	a centro destra	al centro	al centro sinistra	a sinistra
Buone possibilità che vada a votare	6,5	5,1	5,9	6,4	6,8	7,6

Il 26 maggio si voterà per il rinnovo del consiglio comunale e l'elezione del sindaco. Quante sono le probabilità che Lei vada a votare alle elezioni comunali il 26 maggio:

	Dato medio	18-24 anni	25-34 anni	35-44 anni	45-54 anni	55-64 anni	Più di 64 anni
Buone possibilità che vada a votare	76,0	90,0	78,0	79,0	73,0	76,0	64,0

3 intervistati su 4 dichiarano che con buone probabilità si recheranno alle urne. Particolarmente solleciti appaiono in questo caso i più giovani.

Tra i candidati alla carica di sindaco, Lei chi voterebbe più probabilmente:

Demetrio Naccari Carlizzi sostenuto dall'Ulivo e Rifondazione comunista	48,0
Giuseppe Scopelliti sostenuto dalla casa delle Libertà	46,0
Altra/nessuno di questi	6,0
Non sa/non risponde	29,0

l'intervista

Mario Segni

«Quelli sulle rogatorie e quello quasi certo sul conflitto di interessi hanno questo significato»

«Referendum per le libertà»

Simone Collini

ROMA «A questo punto occorre portare avanti una battaglia referendaria unitaria, riguardante legge sulle rogatorie e legge sul conflitto di interessi. Questa è una battaglia liberale, la più liberal-democratica che oggi ci sia in Italia. E necessaria. Nessuno può essere sicuro della vittoria, l'unico modo di perdere sicuramente è non farla». L'eurodeputato Mario Segni, già promotore di campagne referendarie nei primi anni 90, fa parte del comitato che il 24 aprile ha depositato in Cassazione il quesito referendario sulla legge sulle rogatorie. Ma precisa: «Abbiamo depositato un solo quesito, ma abbiamo deciso unanimemente che la battaglia referendaria è una sola: riguarda referendum istituzionali, che toccano direttamente questioni attinenti a problemi democratici, fondamentali dello stato di diritto».

Onorevole Segni, cosa inten-

de per battaglia referendaria unitaria?

«Detto concretamente, significa che noi vogliamo fare due referendum: uno sulle rogatorie e uno sul conflitto di interessi. Abbiamo presentato un solo quesito, adesso, perché la legge sul conflitto di interessi non è ancora stata approvata. Ma abbiamo già deciso, tutti assieme, che appena lo sarà, senza neanche riunirci, torniamo direttamente in Cassazione».

Antonio Di Pietro, anche lui membro del comitato promotore, ha detto che «non è un referendum contro Berlusconi, ma per la legalità e la democrazia».

«È esatto. Voglio sottolineare che questi non sono referendum di partiti, né referendum dell'Ulivo. Non c'è solamente il fatto che io non sono dell'Ulivo, sono un liberale-democratico. Ma dico che questi sono referendum che riguardano, o devono riguardare, un pezzo della società italiana molto più am-

pio. Perché si rivolgono soprattutto a tutti quegli italiani che hanno votato Polo. Proprio a loro noi vogliamo ricordare che non c'è un referendum più liberale di questi due, soprattutto quello sul conflitto di interessi, perché tocca il principio fondamentale di ogni Costituzione liberale dello stato di diritto, che è il pluralismo dell'informazione. Per questo penso che abbia ragione Di Pietro quando dice che questo non è un referendum sul governo. E su atti del governo, certamente, il referendum serve per questo. Ma non è un referendum fatto per rovesciare il risultato elettorale, questo deve essere ben chiaro».

Nelle scorse settimane si è parlato anche di altri referendum, per esempio sull'articolo 18. Si aprirà una nuova stagione referendaria?

«Per quel che mi riguarda, io intendo concentrarmi su questi due e considero questi due comunque dei referendum a sé stanti, con

una loro logica che taglia completamente gli schemi di partito. Il referendum sull'articolo 18 è un referendum pienamente legittimo, ci mancherebbe altro, ma è completamente diverso, e io intendo partecipare e battermi solo per i referendum istituzionali».

Lei ha proposto agli altri membri del comitato di riunirsi il 7 maggio. Cosa si aspetta venga deciso in questo appuntamento?

«Due cose, soprattutto. Che parta immediatamente l'organizzazione e che, a questo punto, si chieda all'Ulivo di non fare ostruzionismo in Parlamento. Si faccia la battaglia parlamentare, certo, ma senza l'ostruzionismo. Altrimenti si finisce per fare il gioco di chi non vuole i referendum, perché l'ostruzionismo potrebbe far ritardare tanto l'approvazione della legge da far slittare i tempi e da non consentire più di rispettare i termini legali».

Sta dicendo che occorre trasferire la battaglia fuori del

Parlamento?

«Esatto. In Parlamento la battaglia va fatta fino all'ultimo, naturalmente. Ma a meno che non ci siano grandi cambiamenti, a questo punto non ci sono più dubbi che la battaglia vada trasferita fuori, cercando di far capire a una parte del Paese, non di sinistra - e io sono tra quelli, naturalmente - che questa è la battaglia più liberal-democratica che oggi ci sia in Italia».

Pensa si possano effettivamente verificare cambiamenti?

«Al momento c'è un emendamento Occhetto, studiato da un gruppo di referendari di cui faccio parte anch'io, che pone l'attenzione sul problema della disciplina dell'informazione, e che contiene già delle norme antitrust. Se venisse accolto questo emendamento, allora cambierebbe tutto. Ma devo dire che io son cattolico, credo ai miracoli, e se si verifica il miracolo sono il primo ad esserne felice. Però...».

agenda parlamentare

- Questa settimana le Camere resteranno chiuse per la Festività del 1° Maggio. Ci pare utile segnalare l'attuale situazione dei principali provvedimenti all'esame del Parlamento.
- **Conflitto d'interessi.** Il testo Frattini, approvato alla Camera, è all'esame della commissione Affari costituzionali del Senato. Finita la discussione generale, sono stati presentati gli emendamenti. Più di mille quelli dell'opposizione. Parecchi anche del governo e della maggioranza. Cercano di attenuare l'effetto pro-Berlusconi. Non convinto il centrosinistra. E, comunque, prevedibile un ritorno a Montecitorio.
- **Art. 18 e pensioni.** Il ddl delega sul mercato del lavoro, con le norme sull'art. 18 è, in prima lettura, alla commissione Lavoro del Senato. Si stanno votando, tra molte pause, gli emendamenti all'art. 1 L'Ulivo e Rc hanno presentato migliaia di emendamenti. L'altra delega, sulla previdenza, è in discussione alla commissione Lavoro pub-

- blico e privato della Camera, in prima lettura. Lavori molto a rilento.
- **Fisco.** Il ddl delega Tremonti sulla riforma del fisco, approvato dalla commissione Finanze della Camera, è calendarizzato per l'aula a partire dal 6 maggio, per tutta la settimana. Prima lettura anche in questo caso.
- **Immigrazione.** Prosegue l'esame del ddl Bossi-Fini alla commissione Affari costituzionali della Camera. All'articolato, votato a Palazzo Madama, sono stati presentati (per la stragrande maggioranza dall'opposizione) 1300 emendamenti, il cui esame avrà inizio il 6 maggio. Dalla conferenza dei capigruppo è stato messo all'odg dell'aula per il 13 maggio.
- **Procreazione.** Il ddl sulla procreazione medicalmente assistita è stato varato, in un testo fortemente contrastato dalla sinistra, dalla commissione Affari sociali della Camera.
- (a cura di Nedo Canetti)

Il presidente della Regione chiede a Comune e Provincia di sostenere la proposta. Sarà intitolata all'Istria e alla Dalmazia Fondazione per i crimini del comunismo, Storace applaude

La trovata di Fi nel Lazio: «Le nuove generazioni devono stare lontane da una ideologia che ha seminato lutti e odio»

Maria Annunziata Zegarelli

ROMA La proposta arriva dopo l'assalto al Teatro Vascello, le intimidazioni a Michele Santoro, i manifesti del Duce che hanno tappezzato Roma. Ma per il Polo ci sono priorità assolute, e quindi di fronte all'emergenza, ha lanciato una proposta. Anzi, per meglio dire, lo ha fatto il capogruppo di Forza Italia alla Regione Lazio, Alfredo Antoniozzi, ricevendo grande consenso dal presidente Francesco Storace, di An. Arriviamo alla proposta: creare con i soldi della Regione una fondazione regionale per «tenere alta la memoria dei crimini contro l'umanità commessi in nome dell'ideologia comunista». Perché è così urgente e necessaria la fondazione? «Del fascismo si sa praticamente tutto - spiega -, al punto che nessuna formazione politica democratica si richiama più al ventennio, mentre movimenti che in Europa sono messi al bando, in Italia si richiama al comunismo con l'obiettivo di volersi riformare». E a proposito di revisionismo, Antoniozzi ci ha tenuto a ricordare che è stata proprio la regione Lazio promotrice della revisione dei libri di testo su cui studiano la storia gli alunni italiani. Bisogna colmare le lacune, dice Antoniozzi. E conclude: «Sto alle istituzioni democratiche preservare la memoria per evitare che le giovani generazioni subiscano il fascino di una ideologia che ha seminato lutti e odio».

Francesco Storace, che come Alfredo Antoniozzi non ha pronunciato una parola di condanna sui manifesti apparsi a Roma con la faccia del Duce, prontamente risponde: «Condivido e sosterrò la proposta del capogruppo di Fi che va raccolta e rilanciata. Lavoreremo ad una proposta di legge insieme al Comune e alla Provincia, di Roma, alle università e al mondo della scuola, chiedendo loro di entrare a far parte della fondazione che intollereremo all'Istria e al-

la Dalmazia anche in omaggio alla comunità Giuliano-Dalmata di Roma».

Rafforza il concetto Riccardo Pedrizzini, An: «La proposta non potrà non essere giudicata favorevolmente da tutti quegli uomini di cultura che da anni vanno denunciando questa grave lacuna della nostra storiografia». Riflette: «In fondo dalla caduta del muro di Berlino soltanto qualche pubblicazione come il "libro nero del comunismo" (pubblicato da Mondadori, di proprietà del presidente del Consiglio, ndr) ha tentato di squarciare la cortina del silenzio

che avvolge questo tema». Immediatamente le reazioni dell'opposizione. Ad iniziare da Giulia Rodano, consigliera regionale Ds: «Mi opporrò con tutte le mie forze affinché tali proposte demagogiche non vengano attuate. Anzitutto perché non mi sembra questa l'emergenza, soprattutto in questo momento, dopo le scritte minacciose sotto casa di Michele Santoro, l'intimidazione al Teatro Vascello e i manifesti di Benito Mussolini. È vergognoso - dice - che si continui ad agitare lo spettro del comunismo, mentre il vero pericolo che oggi sta di fronte all'Europa è

quello dei rigurgiti neofascisti, xenofobi e razzisti. In questo modo, servendosi dell'anticomunismo, si indebolisce la necessità di una comune lotta democratica contro i veri pericoli e si cerca di consentire alla destra italiana di non fare i conti fino in fondo con le pulsioni xenofobe, razziste e neofasciste che ancora vivono all'interno della Casa delle libertà».

Si aggiunge il capogruppo regionale del Prc, Salvatore Bonadonna: «Evidentemente nell'intento di occultare i nuovi crimini, non solo della cultura xenofoba e razzista ma anche

che gli atti di intimidazione e violenza del duo Storace-Antoniozzi lancia una proposta fumogena e vergognosa pensando di creare un atto intimidatorio. Sarebbe più utile che Antoniozzi e Storace condannassero la violenza dei loro rappresentanti piuttosto che darsi ad operazioni pseudo-culturali per le quali non hanno la caratura». Ricorda Marco Rizzo, del Pdc: «La storia del comunismo italiano è stata ed è storia di lotta per la libertà e la democrazia. E la loro proposta è tanto più offensiva a pochi giorni dalla ricorrenza del 25 aprile».

Sotto, alcuni nostalgici durante la manifestazione di ieri a Predappio in ricordo di Benito Mussolini
Ap

Mussolini chiama i reduci Risputano i saluti romani

ROMA Alcune decine in piazzale Loreto, a Milano, qualche centinaio a Giulino di Mezzegra, in provincia di Como. Più di quattromila a Predappio, in provincia di Forlì, mentre a Roma è caduto nel vuoto l'appello del Fronte nazionale sociale, che l'altro ieri notte aveva tappezzato la città di manifesti per invitare «tutti gli italiani» a portare un fiore all'obelisco del «Foro Mussolini». Tra saluti romani e slogan fascisti, militanti di Forza nuova e di altri movimenti di estrema destra, simpatizzanti e attempati nostalgici hanno celebrato ieri il 57esimo anniversario della morte di Benito Mussolini. Tra i quattro e i cinquemila visitatori si sono recati nel corso della giornata al cimitero di San Cassiano, a Predappio, dove si trova la cripta della famiglia Mussolini. Giunti con auto propria ma anche con pullmann, hanno preso d'assalto i numerosi negozi di souvenir del Ventennio. La celebrazione, tra saluti romani, canti del ventennio, labari, bandiere, camicie nere e divise della milizia, si è svolta senza incidenti, grazie anche ad una discreta ma consistente presenza delle forze dell'ordine. Unico momento di tensione quando, di fronte all'entrata del cimitero, è comparso un uomo con una bandiera israeliana, che ha tentato di improvvisare un comizio. Qualcuno tra la folla ha cominciato ad inveire, ma l'immediato intervento degli agenti in borghese della Digos, ha evitato che la situazione degenerasse. Alle 12.30 nella chiesa annessa al cimitero si è tenuta la messa in suffragio officiata, come accade da oltre 40 anni, da padre Santucci, della basilica di Santa Maria dei Servi di Bologna.

Circa trecento persone, la maggior parte in camicia nera, hanno preso parte alla cerimonia organizzata a Giulino di Mezzegra, dove Mussolini venne fucilato il 28 aprile '45. Dopo la messa, celebrata in chiesa dal parroco don Luigi Barindelli, sul sagrato ha parlato Pasquale Castelli, segretario provinciale della Fiamma tricolore di Como che, pur senza mai nominarlo, ha avuto parole di critica nei confronti di Gianfranco Fini per i giudizi espressi negli ultimi mesi nei confronti di Mussolini e per l'assenza di An alla commemorazione. Fische hanno poi accompagnato la lettura, da parte del presidente dell'associazione combattenti e reduci della Repubblica sociale di Salò, Mario Nicollini, di due telegrammi di saluto inviati da Alessandra Mussolini e Mirko Tremaglia.

Alcune decine di militanti di Forza nuova si sono riuniti in piazzale Loreto, a Milano, sotto un striscione nero che riportava la scritta «Onore ai caduti». Così come poche decine sono stati i mazzi di fiori depositati ai piedi dell'obelisco al Foro Italico, davanti allo stadio Olimpico di Roma.



ROMA Le riforme poliste partono dal basso. Dai nomi delle piazze, delle vie. Dopo il comune di Tremestieri Etneo, il cui sindaco ha deciso di intolare una strada a Benito Mussolini, «statista» - esempi analoghi ce ne sono a iosa sparsi lungo la penisola - è toccato anche a Benevento. La piazza dedicata a Giacomo Matteotti è una specie di spina nel fianco per il sindaco Sandro D'Alessandro, che nei giorni scorsi aveva stampato inviti a migliaia comunicando che «Piazza Santa Sofia torna ai cittadini». Torna ai cittadini dopo una ripavimentazione, ma visto che ci siamo perché non ribattezzarla? Meglio Santa Sofia, visto che sulla piazza si affaccia la chiesa di dedicata alla Santa.

Lui, il sindaco che odia il 25 aprile e preferirebbe passarla in casa da solo a gustarsi i discorsi di Benito Mussolini, che come ogni buon camerata conserva incisi su disco, dice che la vicinanza dell'anniversario della Resistenza con la decisione di cambiare il nome alla piazza non c'entra

Sventato il tentativo del sindaco di cancellare la memoria del socialista ucciso dai fascisti cambiando nome al luogo

Matteotti resta in piazza a Benevento. Per ora

La Porta di Dino Manetta



nulla. Ma, a parte i suoi più fedeli sostenitori, ci hanno creduto in pochi. Così l'altro giorno, quando sindaco e amministratori hanno tagliato il nastro inaugurando il nuovo pavimento, hanno dovuto fare i conti con un gruppo piuttosto consistente di cittadini, consiglieri dell'opposizione, vecchi socialisti, e molti giovani ragazzi, - anche di un centro sociale - che si sono presentati con la fascia nera al braccio, in segno di lutto. Hanno cantato Bella ciao, hanno portato manifesti con la foto del deputato socialista massacrato nel 1924. Molti erano arrivati anche raccogliendo l'invito lanciato su un giornale locale da Nicola Sguera, un giovane di Rifondazione comunista che alle elezioni si era candidato a

sindaco, ad andare in piazza per dire no alle intenzioni della giunta guidata dal sindaco di An.

Così, anche se a denti stretti il primo cittadino durante l'inaugurazione non ha fatto menzione alla Santa a cui vorrebbe dedicarla e dopo un po' se ne è andato. Ieri mattina, dopo aver dato una letta ai giornali e aver visto che la storia era già finita su qualche prima pagina, ha cercato di parare il colpo. Ha detto che lui viene da una cultura democratica e che quindi alla fine se è proprio un problema il nome può restare pure quello, tanto più che la targa di Matteotti ancora sta in piazza. Ma ha parlato a titolo personale, adesso bisogna vedere se la giunta la pensa come lui.

Nel frattempo è già al lavoro un comitato che intende fare qualcosa anche in vista della commemorazione dei 110 anni della nascita del partito socialista. A tutela della piazza avvieranno una raccolta di firme e coinvolgeranno tutti i cittadini per tentare di bloccare la sostituzione della targa.

Ma la storia di questa piazza e del suo nome è tormentata e inizia parecchio indietro negli anni: ancora oggi insieme a quella del deputato ucciso dai fascisti, campeggia la targa dedicata a «Maurizio De Tallebrand», il principe nominato tale da Gioacchino Murat in quel lasso di tempo durante il quale Benevento si era liberata dal dominio papale. Poi, nel 1990 una giunta pentapartiti-

ca capeggiata dal democristiano Antonio Pietrantonio, inserì in una delibera sulla toponomastica delle nuove arterie anche il cambiamento del nome della piazza. Luigi Nunziato, dell'allora partito socialdemocratico, presentò ricorsi su ricorsi contro quella decisione. Li perse, uno dopo l'altro, ma l'opinione pubblica aveva fatto più di una sentenza del Tar: la targa di Matteotti rimase al suo posto, nessuno se ne occupò più.

Perfino la parlamentare dell'Udc, Erminia Mazzoni, alla fine dice che la scelta di cambiare nome alla piazza «è da considerare sbagliata nei tempi e nei modi», aggiungendo che «Giacomo Matteotti è un martire politico il cui sacrificio è indiscusso e la cui azione resterà al di sopra di ogni revisionismo storico». Ma da quando sono arrivati al potere i post-fascisti, molti dei quali sul quel «post» pongono resistenze, hanno iniziato il loro tentativo di sostituire i nomi di piazze e strade. Visto che la storia, quella, non la possono cambiare.

m.a.z.

L'intervista

Massimo Salvadori

«Non sono le manifestazioni di reducismo fascista a farmi pensare ma quell'humus profondo che riemerge nel continente»

«È preoccupante quel che succede in Europa»

Federica Fantozzi

ROMA Il neofascismo, «progetto politico anacronistico», non è un pericolo né in Italia né in Europa. Lo è invece per entrambe «quell'humus profondo» di cui si nutre «un'area di destra torbida e variegata». È l'opinione dello storico Massimo Salvadori, che analizza i recenti fenomeni populistici alla luce della crisi delle sinistre europee. E invita a non sopravvalutare i sintomi, ma anche a tenere alta la guardia contro derive «autoritarie e antidemocratiche».

Manifesti del Duce sui muri, proposte di strade intitolate a Mussolini. Si può parlare di rigurgiti fascisti o è un falso allarme?

«Non lo credo un falso allarme, nel senso che queste manifestazioni sono il sintomo di una persistente

frangia di neofascismo da tempo presente nel Paese. Ma non è un fatto nuovo. Forse, le chiosose affissioni sono una reazione alla presa di posizione, positiva, di Fini che ha definito il 25 aprile una data significativa anche per la destra italiana».

Non vede un pericolo in questi episodi?
«Non bisogna prenderli sotto-

Queste manifestazioni sono il sintomo di una persistente frangia di neofascismo presente nel Paese

gamba ma neppure vanno sopravvalutati. A preoccupare non è il neofascismo in sé: quel progetto è anacronistico, né in Italia né in Europa troverebbe i presupposti per divenire una minaccia reale. Il pericolo però è un altro».

Quale?
«Che questi rigurgiti si colleghino a una vasta area della destra, torbida e molto variegata. Un'area che si nutre di ostilità verso l'Unione Europea, che si ribella all'idea della convivenza civile con gli immigrati, che avanza richieste di ordine duro».

Se non è un refolo tutto italiano ma un vento che soffia sul continente, va nella stessa direzione del lepenismo?

«Fra i due fenomeni non ci sono collegamenti politici espliciti. Ma esiste un humus profondo che nutre diverse piante, e quando diventa

no una piantagione sorge un problema. E nell'Ue questo problema c'è. Assistiamo a sindaci che cambiano nome alle piazze, alla duplice cerimonia di Trieste, a Borghetto in neggia a Le Pen, al partito di Haider in Austria. Il minimo comun denominatore oscilla tra il fascismo anacronistico e il populismo».

Come può e deve reagire il centrosinistra?

«Le forze politiche di centrosinistra hanno problemi seri in tutta l'Ue. Come è stato notato nei commenti sui risultati elettorali in Francia, questa destra fa appello al bisogno di sicurezza che c'è in tutte le società complesse. Una spinta oscillante fra due poli: da una parte, chi chiede una stretta autoritaria con il via libera alle forze dell'ordine e l'espulsione degli immigrati percepiti come una minaccia; dall'altra, chi vuole difendere i presupposti della

convivenza civile».

Quale sta prevalendo?

«Il primo è il concetto antidemocratico di sicurezza proprio delle destre. Il secondo è compito delle sinistre, consapevoli che questo risultato si ottiene con adeguate politiche sociali. Nella crisi del welfare, io credo che vada rilanciato per erodere consensi alle destre che si nutrono degli strati sociali più incerti, per togliere loro l'erba da sotto i piedi. Questa è la sfida contro la demagogia che la sinistra deve affrontare».

Ieri per l'anniversario della morte di Mussolini si sono mossi in migliaia. Per gli italiani il 28 aprile può diventare più importante del 25?

«Non credo che nessuno pensi seriamente questo. Ma è indubbio che gli italiani hanno dato il consenso a un centrodestra che non ha mantenuto molto fermi i principi

basilari della democrazia e del pluralismo. Quindi, in ampi strati della nostra società c'è un atteggiamento che va osservato con attenzione. Faccio un paradosso: per fortuna Fini ha assunto sulla Liberazione una posizione diversa da Berlusconi».

Per le sinistre europee non tira una bella aria.

«Il problema c'è. In tempi recen-

Ciò che è preoccupante è quell'humus profondo che unisce questi fenomeni di destra in Europa

ti hanno avuto la guida di importanti Paesi dell'Ue ora e ora vedono il loro ruolo messo in discussione. È successo in Francia, ma anche la sconfitta di Schroeder in Sassonia è un grosso segnale di allarme. Che qualcosa di serio non funzioni a sinistra, è un dato di fatto».

Quali i possibili motivi della disaffezione degli elettori?

«Ritengo è che quando la sinistra si mette a rincorrere il centro commetta un errore. Il bilancio del governo Jospin è stato positivo, come anche degli ultimi governi italiani. Ma il riformismo ha un problema strategico di fondo nelle relazioni con le forze di centro e con quelle varipunte alla sua sinistra. Quando si comporta da ultramoderato, non raggiunge le prime, perché trova spazi già occupati, e alimenta fughe di consenso nelle seconde, che si esprimono nell'astensionismo o in liste trozkiste».

Di Jospin si è detto: ai suoi elettori ha dato tutto, tranne i sogni. Condivide?

«Non mi piace la parola "sogni", evoca illusioni o utopie. È un'espressione poco seria. Si tratta da parte delle sinistre, questo sì, di coprire esigenze e bisogni con strumenti che altri non sono in grado di offrire».

Il Monte Ceraso: due sfregi bianchi dopo l'abbattimento di 200 vecchi faggi... qui sorgeranno piste da sci. I progetti futuri? Nel segno del turismo

Macché oasi ambientale. Meglio i soldi

Come ammazzare il Parco dell'Abruzzo: le ruspe sono al lavoro, licenziato il direttore Franco Tassi

Segue dalla prima

Courmayeur d'Abruzzo...

L'immagine del monte Ceraso adesso è orrenda: due sfregi bianchi giganteschi, come due autostrade che scendono dalla cima fino a valle, e vicino - parallelo - un sentiero più piccolo, dritto, senza curve. Saranno piste da scii e skilift. Poi ci sono altri progetti per il futuro. Tutti ruotano intorno all'idea che è meglio usare il parco degli Abruzzi come fonte di guadagni turistici piuttosto che come parco naturale. Il sindaco di Pescasseroli da anni sogna di farla finita con questa storia dell'oasi ambientale e di trasformare la sua cittadina in una Courmayeur dell'Abruzzo. Ora ha trovato interlocutori potenti, a Roma, anche al ministero dell'ambiente.

La seconda novità, connessa alla prima, è che è stato licenziato su due piedi il direttore del Parco. Si chiama Franco Tassi, è un sessantenne che ha dedicato tutta la vita alla protezione dell'ambiente in Italia. E naturalmente si è procurato moltissimi nemici. Negli anni sessanta si diede da fare per salvare l'Aspromonte, la Sila e il Pollino, ed ebbe buoni risultati; poi dal '69 si dedicò al Parco dell'Abruzzo. Fa il direttore del Parco da 33 anni.

Anzi, «faceva»: ora è disoccupato in barba all'articolo 18, e il Parco è rimasto senza difesa. Tassi è un uomo conosciuto in tutto il mondo. In casa sua ha raccolto alcune migliaia di telegrammi, fax, lettere di solidarietà e di protesta, dopo il licenziamento. Eppure la vicenda non ha creato molto scalpore sulla stampa, forse anche perché - nonostante grandi progressi negli ultimi decenni - la difesa dell'ambiente, nella nostra cultura, resta un po' confinata negli spazi per addetti ai lavori.

E così non si dà gran peso alla possibilità che vada all'aria la trincea che per tre decenni ha salvato questo parco e ne ha fatto una delle oasi di natura e di verde tra le più grandi e più importanti di tutta Europa. Anche tra le più belle.

Il Parco ha resistito agli assalti della vecchia Dc abruzzese, che pure era un apparato di potere alquanto potente, che produceva ministri, autostrade, clientele, soldi. Cadrà proprio ora che non c'è più la Dc, e che al governo è andata la destra?

La storia del licenziamento di Tassi è abbastanza rocambolesca. Succede tutto tra febbraio e marzo, mentre Tassi è malato, guai al cuore. È finito in clinica e si è dovuto operare, una cosa piuttosto delicata. Si scatena la campagna contro di lui, ed è una campagna-lampo perché ai primi di marzo Tassi è licenziato con quattro righe di comunicato.

Dicono così: «Si è riunito in

Due guardie forestali mentre soccorrono un camoscio in difficoltà, nel Parco Nazionale d'Abruzzo, sotto Franco Tassi l'ex direttore del Parco mentre gioca con un cucciolo di orso bruno



data odierna il consiglio direttivo del Parco nazionale d'Abruzzo, che dopo ampia, attenta e ponderata discussione, ha deliberato di non continuare a dar corso al rapporto in essere con il direttore dell'Ente prof. Franco Tassi».

Motivo del licenziamento? È caduto il rapporto di fiducia tra il

Tassi ha dedicato tutta la sua vita alla difesa dell'ambiente: ora l'accusano di aver speso troppo

Dicono così: «Si è riunito in

consiglio e il direttore, questa è la spiegazione ufficiale. Fulco Pratesi, anche lui storico ambientalista e amico di vecchia data di Tassi, che però alla fine ha ceduto alle pressioni della maggioranza del consiglio, oggi a chi lo interroga risponde con un filo di voce, dispiaciuto: spiega che non aveva altra scelta, però - francamente - senza riuscire a farci capire il perché.

Cosa si rimprovera a Tassi, di aver fatto sparire dei soldi? Questo non lo dicono neppure i suoi nemici più accerrimi: sulla sua onestà non si discute. E allora? Le accuse sono confuse, cambiano a seconda dell'interlocutore, ma alla fine sono due. La prima è spettacolare: quella di aver fatto collocare delle microspie durante una

riunione del Consiglio direttivo, in febbraio. All'epoca Tassi era malato e non poteva partecipare alla riunione. La seconda accusa è di cattiva amministrazione, cioè di avere speso troppo. Sulla prima accusa sta indagando la magistratura, la seconda è l'oggetto di un recente rapporto della Corte dei Conti. Gli amici di Tassi però hanno reso pubblico un documento che sembra cancellare ogni dubbio sulla vicenda delle microspie: c'è un ordine scritto del Presidente del Consiglio direttivo che autorizza la registrazione della seduta, per soddisfare - seppure parzialmente - la richiesta di vari sindaci della zona che volevano che la seduta fosse aperta al pubblico. Non si tratta di microspie, al-

la storia

Prima il fascismo, poi la speculazione...

«Sappiano le genti del Parco che una luce interiore anima tutti noi nell'accingerci a sciogliere man mano le difficoltà inerenti alla realizzazione del Parco della Media Italia, perché si schiudano agli occhi degli studiosi e del popolo di tutto il mondo le celate bellezze ed i nascosti gioielli di questo tesoro della natura». Era il 9 settembre 1922, quando venne inaugurato il Parco nazionale d'Abruzzo, così descritto dall'ingegnere Erminio Sipari che lo realizzò. Il primo progetto era stato delineato nel 1917 dalla società "Pro montibus": non c'erano soldi per realizzarlo, ma subito dopo la guerra, il comune di Opi decise di concedere 500 ettari per costituire un'area protetta, il primo nucleo del Parco. Subito dopo nacque l'Ente Autonomo del Parco Nazionale d'Abruzzo, istituito ufficialmente il 2 gennaio 1923, soppresso nel 1933 dal regime fasci-

sta che lo sostituì con una milizia forestale e ripristinato solo nel 1950: sotto il regime fascista il parco, che contava 12 mila ettari alla sua nascita e ben presto si estese a 30 mila, conobbe la sua prima crisi. La seconda, arrivò con il boom, quando il parco fu assalito dalla speculazione edilizia. Dal 1963 al 1969 rimase senza direttore e subì una perdita di 3 mila ettari a vantaggio di strade, residence e piste da sci. Poi arrivò Franco Tassi e per il parco fu una svolta: nel '75 il gemellaggio con la Foresta Bavarese, nel '76 l'ampliamento di 10 mila ettari, nel '77 il "Diploma europeo per la conservazione della natura" conferito dal Consiglio d'Europa. Nel 1990, il Parco viene ulteriormente ampliato e raggiunge i 44 mila ettari. Attualmente, il Parco Nazionale d'Abruzzo Lazio e Molise, conta 50.000 ettari (oltre a 100.000 ettari di Area Contigua esterna), comprende venticinque comuni e cinque zone geografiche: l'Alto Sangro, la Marsica Fucense e la Valle Peligna in Abruzzo, la Val di Comino nel Lazio, e la Mainarde in Molise. L'orso bruno marsicano è l'animale simbolo stesso del parco, che ospita lupi, camosci, oltre 60 specie di mammiferi, 300 di uccelli, 40 di rettili, anfibi e pesci, e innumerevoli specie di insetti.

ma.ge.

lora, ma di un semplicissimo regista autorizzato dal Presidente.

Non sembra che ci sia più molto da discutere, e infatti il Consigliere Di Benedetto, che ora ha preso provvisoriamente il posto di Tassi in attesa che il ministro decida il da farsi, dice che il problema non sono le microspie ma i conti: le casse sono asciutte, il bilancio è in rosso. Quanto è il disavanzo? Tassi è stato licenziato perché il disavanzo era di 4 miliardi e mezzo (di lire), ora però Di Benedetto dice che da ulteriori conteggi risulta che il disavanzo è molto più alto: 10 o 11 miliardi.

Difficile raccapezzarsi, anche se questo buco che sale proporzionalmente alla polemica asso-

miglia un po' al famoso «buco di Tremonti». Tassi sostiene che il buco è più piccolo di quattro miliardi e dice che è tutto da addebitarsi ai continui ritardi nei finanziamenti pubblici. Quest'anno - per esempio - il ministero non ha ancora fatto arrivare una lira. E poi Tassi fa notare che a compensare il disavanzo c'è l'aumento

Il Parco aveva resistito agli assalti della vecchia Dc abruzzese: ma la libera speculazione è in agguato

del patrimonio del Parco: in questi anni il patrimonio è aumentato parecchio. Nel '69, quando è entrato Tassi, era di 600 milioni di lire (all'attuale valore della moneta) e nel '95 era arrivato a 12 miliardi. Negli ultimi 7 anni è più che raddoppiato, oggi è di circa 30 miliardi.

Se è così, per lo Stato il Parco è stato un affare, persino sul piano economico. Anche se l'affare più grande è sul piano ambientale ed è difficile quantificarlo in moneta. I camosci, per esempio, erano 150 e oggi sono mille. Poi ci sono altri mille tra cervi e caprioli. Gli orsi erano pochi esemplari e sono più di cento.

I lupi, che stavano scomparendo dall'Italia, sono varie centinaia e in grande maggioranza hanno lasciato il parco e sono emigrati fino alla Francia.

Quanto vale la natura? Se vogliamo essere meschini possiamo dire che il valore di un orso è di alcune centinaia di milioni. Cento orsi valgono decine di miliardi.

Che fine faranno lupi e camosci? Il parco naturalmente si mantiene con i finanziamenti dello Stato. Che sono piuttosto modesti: intorno ai 10 miliardi all'anno. Non è una gran cifra per far vivere un parco di queste dimensioni. Il Parco degli Abruzzi copre un'area di 50 mila ettari (un ettaro equivale più o meno alla grandezza di un campo di calcio), nel parco vivono orsi, lupi, camosci, aquile, linci e altre trecento specie animali della quali 74 di mammiferi (più 4000 specie di invertebrati). Una cinquantina di queste specie animali qualche anno fa erano a un passo dall'estinzione. Il Parco dà lavoro a diverse centinaia di persone, a una decina di cooperative giovanili e produce reddito per circa mille piccole aziende dell'indotto. Al suo interno si trovano 10 rifugi, 15 centri di visita e sei aree faunistiche delimitate. È visitato più o meno da due milioni di persone ogni anno.

Diciamo la verità: 10 miliardi (di fatturato o di debito che sia) per tutto questo ben di Dio non sono una gran cifra.

L'Italia spende in un anno più per i gol di Ronaldo (cioè per il suo personale stipendio) che per tutto il parco degli Abruzzi. Davvero un buco di quattro miliardi, o di dieci miliardi, ha fatto così impressione ai nostri amministratori da rendere inevitabile il licenziamento di uno dei maggiori ambientalisti italiani? O invece il licenziamento di Tassi era programmato da tempo (tra l'altro, negli ultimi decenni, Tassi ha subito più di 1000 procedimenti penali uscendone con la fedina perfettamente pulita...), e ora, forse anche con il favore del centro-destra, è andato in porto e apre la stagione della libera speculazione e della morte di un gioiello ambientale?

Piero Sansonetti

È scomparsa a 85 anni la creatrice della piccola «sventolona» che ha fatto il giro del mondo sotto il marchio Mattel

È morta la mamma di Barbie, la bambola perfetta

ROMA L'altroieri è stato un brutto giorno per un miliardo di bambole sparse nel mondo: sono diventate orfane. Ruth Handler era nata da genitori polacchi immigrati in Colorado; si era sposata con Elliot e aveva deciso di mettere su un'impresa di prodotti per la casa. Poi ci aveva ripensato, con la prima delle sue intuizioni: meglio un'azienda di giocattoli. Così, nel 1959, era nata la Mattel: una fabbrichetta di provincia, persa fra le montagne, non proprio a un passo dalle tendenze più roventi della moda Usa. Intanto era nata anche Barbara, affettuosamente chiamata Barbie. Ruth notò in lei un comportamento peculiare: anziché con i bambolotti preferiva giocare con le illustrazioni ritagliate da riviste. Le bambole dell'epoca erano rotonde, assennate, tutte guance e fossette sul mento. Le fotografie ritraevano ragazze dai seni prorompenti e le cosce lunghe. Ruth fece due più due ed ebbe la seconda intuizione: creare la Barbie che tutte, in un momento dell'infanzia, abbiamo avuto sottomano. Una sventolata di ragazza

Ruth Handler, con la sua creazione: la celeberrima bambola Barbie
Ansa



in plastica, lanciata ma con tutte le curve. Bionda e con gli occhi azzurri: il mito Wasp fatto pupa, il giocattolo della famiglia felice a stelle e strisce. Ebbe subito un straordinario successo. Il segreto era semplice: metteva il sogno americano alla portata di chiunque avesse almeno tre anni. Barbie faceva l'infermiera e

la maestra, andava a ballare e giocava a tennis, guidava la macchina e sciava. Gli accessori non finivano mai: se avevi la pochette, non potevi privarti degli stivali. Le femministe insorsero accusandola di alimentare gli stereotipi della donna-oggetto. Lei non batté ciglio: «Barbie è una dura. Grazie a lei qualsiasi bambi-

na può essere qualsiasi cosa desideri essere». Ruth fu una cool-hunter quando i cacciatori di tendenze erano di là da venire. Mostrò fiuto da seguio nell'adeguare la sua creatura all'evoluzione del costume. Scoppia Woodstock? Ecco Barbie figlia dei fiori. Avanza la società multirazziale? Via con le versioni afro, cinese, indiana. La linea si arricchì senza perdere lo stampo casalingo: arrivò il fidanzato Ken dal nome dall'altro figlio; poi la sorellina Skipper, battezzata come una delle nipoti. Negli anni '70 l'astro dei coniugi si spense. Furono estromessi dalla Mattel, condannati per frode, persero un figlio. Ruth sopravvisse a un tumore al seno e scrisse un'autobiografia. Non tralasciò la plastica: fondò una società, Nearly me, che produceva protesi mammarie. È morta al Century City Hospital di Los Angeles per un tumore al colon. Lascia un marito, una figlia in carne e ossa, un miliardo di suoi cloni vitaminizzati e immortali, un numero imprecisato di essi ancora da assemblare.

f.f.

Comune di Castelfranco Emilia						
ENTRATE (importo in euro)		SPESSE (importo in euro)				
Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 2002	Accertamenti da conto consuntivo anno 2000	Denominazione	Previsioni di competenza bilancio anno 2002	Impegni da conto consuntivo anno 2000	
Avanzo di amministrazione	160.536,00	8.657.650,75	Disavanzo di amministrazione	28.553.600,00	24.095.736,33	
Tributario	8.494.533,00	3.469.770,33	Correnti	697.874,00	668.470,73	
Contributi e trasferimenti (di cui dallo Stato)	4.606.779,00	(2.904.184,05)	Rimborso quote di capitale per mutui in ammortamento			
(di cui dalle Regioni)	(51.536,00)	(409.378,84)				
Contributi (di cui per servizi pubblici)	16.494.140,00	12.982.940,07				
Extratributarie	(13.985.341,00)	(11.295.450,44)				
Totale entrate di parte corrente	28.585.612,00	24.825.561,15	Totale spese di parte corrente	29.241.474,00	24.765.207,06	
Allocazione di beni e trasferimenti (di cui dallo Stato)	8.370.452,00	2.351.637,28	Spese di investimento	13.141.104,00	3.218.036,92	
(di cui dalle Regioni)	(5.165,00)	(12.317,03)				
Assunzione prestiti (di cui per anticipazioni di tesoreria)	6.266.038,00	(0)	Totale spese in conto capitale	13.141.104,00	3.218.036,92	
(1.000.000,00)	(1.000.000,00)	2.351.637,28	Rimborso anticipazione di tesoreria ed altri	(1.000.000,00)	(0)	
Totale entrate conto capitale	14.636.480,00	2.351.637,28	Partite di giro	3.240.000,00	5.182.438,70	
Partite di giro	3.194.000,00	3.185.438,70	Totale	49.116.652,00	33.166.683,68	
Totale	49.116.652,00	32.360.624,13	Totale GENERALE	49.116.652,00	33.166.683,68	
Disavanzo di gestione	0,00	806.029,55	Avanzo di gestione			
TOTALE GENERALE	49.116.652,00	33.166.683,68	TOTALE GENERALE	49.116.652,00	33.166.683,68	
2 - la classificazione delle principali spese correnti e in conto capitale, desunte dal consuntivo, secondo l'analisi economico-funzionale è la seguente (importo in Euro)						
	Amministrazione generale Istruzione e cultura	Abitazioni	Attività sociali	Trasporti	Attività economica	TOTALE
Personale	2.169.155,16	904.053,06	45.891,42	1.145.713,87	38.229,68	4.300.843,19
Acquisto beni e servizi	82.798,34	110.015,48	48.907,16	83.545,13	276.358,95	776.358,95
Interessi passivi		39.918,38		62.154,22		168.247,06
Investimenti effettuati						
direttamenti dall'amministrazione	163.166,51	762.342,03	82.520,38	403.604,35		1.411.513,27
Investimenti indiretti						
	2.415.120,01	1816.329,95	177.118,96	1.695.017,57	12.266,30	6.157.082,47
3 - la risultanza finale a tutto il 31 dicembre 2000 desunta dal consuntivo: (importo in Euro)						
Avanzo/disavanzo di amministrazione dal conto consuntivo dell'anno 2000						€ 1.223.957,44
Residui passivi preesistenti alla data di chiusura del conto consuntivo 2000						€ 258,09
Avanzo/disavanzo disponibile al 31 dicembre 2000						€ 1.223.957,44
4 - i principali entrate e spese per abitante desunte dal consuntivo sono le seguenti:						
	Entrate correnti	€ 1.012,54	Spese correnti	€ 982,78		
	di cui tributarie	€ 353,53	di cui personale	€ 236,61		
	contributi e trasferimenti	€ 141,52	acquisto beni e servizi	€ 258,09		
	altre entrate correnti	€ 517,49	altre spese correnti	€ 490,28		
I dati si riferiscono all'ultimo conto consuntivo approvato						

IL SINDACO

Urbino al suono di «Bella ciao» per ricordare la Resistenza

URBINO Circa mille persone in corteo hanno sfilato lungo le strade della frazione di Ca' Mazzasette, mentre la banda intonava *Bella ciao* e l'inno di Mameli, per ricordare i luoghi dove 59 anni fa venivano uccisi dai soldati tedeschi alcuni inermi cittadini urbinate, rei di essere antifascisti e partigiani. Una manifestazione, durante la quale è stato inaugurato da Rosy Bindi un monumento ai caduti, molto sentita dagli abitanti della provincia che sono accorsi per rinnovare ancora una volta il profondo attaccamento ai valori della Resistenza, della lotta antifascista e della democrazia. Per il senatore diessino e presidente della provincia di Pesaro-Urbino, Palmiro Occhielli, la massiccia partecipazione alla manifestazione ha dimostrato la voglia dei «valori della Resistenza e della libertà contro l'intolleranza di una volontà totalitaria e antidemocratica che tenta di risvegliarsi». Rosy Bindi si è detta preoccupata che da parte del governo non ci sia stata né l'indignazione né l'applicazione della norma contro l'apologia del fascismo. «In Italia - ha detto l'ex ministro - c'è un insieme di forze politiche che opera per modificare i fondamenti della nostra costituzione basata sulla resistenza e sulla libertà». Per il sindaco di Urbino, Massimo Galluzzi (Ds): «La memoria della resistenza deve servire per impedire qualsiasi revisionismo storico».

Gabriele B. Fallica

Si capovolge la barca di quattro pescatori dilettanti: due i superstiti, un morto, un uomo ancora disperso

Salento, naufrago per diciotto ore

Mariagrazia Gerina

ROMA Tragedia del mare nell'Adriatico. Sotto le forti raffiche di scirocco, una piccola barca si è ribaltata non lontano dalla costa salentina e sono finiti in mare i quattro giovani uomini erano a bordo. Inizia così, sabato pomeriggio, il naufragio di un piccolo gruppo di amici che, come ogni settimana, sabato di buon'ora erano usciti a pesca. Roberto Spinelli, trent'anni, agente di polizia, è stato salvato ieri mattina all'alba da un traghettone proveniente dalla Grecia, dopo aver trascorso diciotto ore in mare in balia delle onde. Suo fratello, Giuseppe, che era con lui sulla barca, non ce l'ha fatta: una motovedetta lo ha ritrovato già morto. Aveva 35 anni, di mestiere faceva l'operaio e non sapeva nuotare come quasi tutti quelli che si trovavano a bordo di quella piccola barca. Pescatori dilettanti. L'unico

che sapeva nuotare bene era Giancarlo Signore: ha nuotato a lungo, dopo che la barca si è rovesciata, cercando di portarsi più vicino possibile alla riva. Poi, due pescatori, anche loro dilettanti, l'hanno avvistato, appena un'ora e mezzo dopo il naufragio e lo hanno tratto in salvo. «In mare ci sono tre miei amici», ha gridato lui sotto choc, dando l'allarme. Da quel momento cominciano le ricerche. Solcano le acque alla ricerca dei naufraghi tre motovedette della capitaneria di porto, una della polizia di frontiera di Otranto ed una dei carabinieri. Poi arrivano anche gli elicotteri. Ma, quando la luce del giorno è già calata da tempo, la situazione sembra disperata. Bilancio di sabato notte: un solo superstite, Giancarlo Signore, e tre naufraghi. Per la disperazione, si getta in mare la moglie di uno degli uomini che nonostante le ricerche sembrano introvabili. Suo marito, Giancarlo Caputo, 28 anni, è ancora disperso:

anche lui, non sapeva nuotare e probabilmente quando la barca si è rovesciata non aveva il salvagente.

Quattro pescatori dilettanti. Erano partiti in macchina da Lequile, il paesino dove sono nati e dove hanno scelto di vivere, chi facendo l'operaio chi l'agente di polizia, uno, Giancarlo Signore, è riuscito anche a mettere su una piccola impresa edile, l'altro Giancarlo invece era in cerca di lavoro. Avevano deciso di dedicare la giornata alla pesca, come ogni sabato. Tira scirocco sul Salento, ma i quattro amici decidono di mettersi in mare e prendono il largo a bordo di un piccolo mezzo, appena tre metri di lunghezza. Nel pomeriggio sono vicini alla costa di S. Cataldo quando le condizioni del mare si fanno proibitive. Decidono di tornare a riva, sono vicini alla costa, in un tratto di mare dove il fondale è basso, quando la barca si incaglia: «All'improvviso poi è arrivata un'onda più

grossa delle altre - racconta uno dei due superstiti, Roberto Spinelli - e ci ha travolto». La barca si capovolge finiscono tutti in mare. Momenti di panico, perché quasi nessuno sa nuotare. Solo Giancarlo Signore riesce a mettersi in salvo a nuoto, ma dopo mezz'ora ha già perso di vista l'altro Giancarlo, il ventottenne che ancora non è stato ritrovato. Quando sbarca a terra dà l'allarme: «trovate i miei compagni». Impossibile. Nonostante un dispiego notevole di forze. Poi, ieri mattina, alle prime luci dell'alba la sorpresa: c'è un altro superstite: è stato diciotto ore in balia del mare, ma è ancora vivo quando il traghettone Afrodite, che dalla Grecia sta per attraccare a Brindisi, lo tira su a bordo. È quasi un miracolo, che non si ripete per il fratello. La sera del giorno dopo il naufragio. Le ricerche proseguono per ritrovare Giancarlo Caputo, l'unico dell'equipaggio ancora disperso.

ESODO

Evitati i superingorghi del rientro

La prima domenica dopo il ponte del 25 aprile, per molti italiani è trascorsa sulle strade del rientro, ma non sono stati eccessivi i disagi e le code. Poche nella mattinata di ieri, più intense nel pomeriggio, soprattutto a Nord. Il punto più critico è stato forse il tratto toscano dell'Autostrada del Sole. E ancora, traffico intenso attorno a Milano e al lago di Garda e al Traforo del Monte Bianco. Ma tutto sommato non ci sono stati gli ingorghi terribili che tutti si aspettavano. Forse tanti hanno scelto il ponte lungo e aspettano domenica prossima per mettersi in viaggio.

LAMPEDUSA

Nuovo sbarco di clandestini

Doppio sbarco di clandestini a Lampedusa. Il primo gruppo di 35 extracomunitari è stato intercettato in mattinata da una motovedetta della Capitaneria di porto al largo dell'isola. Erano su un gommone che è stato scortato in porto. Altri sette immigrati sono stati invece fermati sull'isola di Lampedusa nel pomeriggio. Anche loro per raggiungere Lampedusa avevano utilizzato un gommone che è stato ritrovato semiaffondato a pochi metri dall'isolotto. Gli immigrati, tutti maschi ed in buone condizioni di salute sono stati portati nel centro d'accoglienza di Lampedusa in attesa di essere trasferiti ad Agrigento.

CASSANO

Costruttore edile ucciso nel Cosentino

Un costruttore edile è stato ucciso ieri sera in un agguato nell'alto cosentino. Gaetano Guzzo, 50 anni, si trovava in un bar di Lauropoli, a Cassano Ionio, quando è stato avvicinato da due persone con indosso caschi da motociclista che gli hanno sparato contro alcuni colpi di pistola ferendolo all'addome e ad un braccio. I due sono poi fuggiti a bordo di una moto. Subito soccorso da un'ambulanza del 118, l'uomo è morto durante il trasporto in ospedale.

MILANO

Grattacielo Pirelli all'opera i rocciatori

Proseguono le opere di messa in sicurezza del Palazzo Pirelli, dopo la tragedia del 18 aprile. Da ieri sono all'opera anche alcuni rocciatori per sistemare delle reti metalliche di protezione. Due squadre di quattro persone ognuna si alternano giorno e notte. Il lavoro di imbracatura della torre serve per evitare anche il minimo rischio di caduta dei pezzi più piccoli di macerie, che potrebbero essere smossi da vento o intemperie. È già stato invece completato lo sgombero e la totale messa in sicurezza delle macerie di dimensioni più grandi. Per la sicurezza dei pedoni che transitano intorno al Palazzo (dipendenti, operai) è già stata terminata una pensilina esterna che garantisce il passaggio coperto.

L'ombra dell'uranio su tre paesi sardi

Un comitato denuncia: troppi casi di malformazioni e troppi morti di cancro nei pressi del poligono militare

Davide Madeddu

CAGLIARI Lo spettro dell'uranio impoverito e dei tumori bussava, ancora una volta, alla porta degli abitanti di Quirra, Perdasdefogu e Escalaplano. La paura che tra l'alta percentuale di morti di cancro i bambini nati con malformazioni sia in qualche modo collegata a un eventuale utilizzo di uranio impoverito nel poligono di Capo San Lorenzo, situato a pochi chilometri da questi centri abitati a meno di cento chilometri da Cagliari, entra, con la recente inchiesta di RaiNews 24 (sui casi di bambini di militari italiani in Somalia e nei Balcani nati con malformazioni genetiche) nelle case di questi paesi. Nessuna novità comunque ma solo una rievocazione, neppure troppo lontana di una vicenda, per gli abitanti, non ancora conclusa. La paura scoppia qualche mese fa quando il medico condotto della frazione di Quirra chiede l'intervento dell'Azienda sanitaria locale e dei Ministeri della Sanità e della Difesa. Il medico, aveva infatti notato che a Quirra, la frazione di Villaputzu che ha appena 150 abitanti, situata a poche centinaia di metri dal poligono di Capo San Lorenzo, negli ultimi cinque anni 12 persone erano morte di tumore al sistema linfatico e inoltre, altre persone lottavano contro la leucemia. Non è tutto, a qualche chilometro di distanza, e per la precisione a Escalaplano, un centro di 2600 abitanti, negli ultimi anni, sono nati 11 bambini con gravi malformazioni genetiche. Dati, almeno secondo quanto sostengono gli addetti ai lavori, fuori dalla norma e dalla media nazionale. Il fenomeno che dopo un exploit iniziale, per un certo periodo passa quasi in secondo

Un controllo per il rilevamento di uranio sul terreno nel poligono missilistico interforze di Perdasdefogu in Sardegna



piano, esplose nuovamente con l'inchiesta di RaiNews. A denunciare i problemi con i quali sono costretti a convivere gli abitanti di questi tre centri sono i responsabili del «Comitato sardo Gettiamo le basi» che con un lungo documento denunciano e soprattutto ricordano quello che succede a chi vive attorno al poligono di Capo San Lorenzo. Una zona, che non ha una risorsa economica alternativa alla base militare dove gli abitanti sono pronti a scendere in piazza non appena si sente la parola «smobilitazio-

ne». Dopo la denuncia degli abitanti e le interrogazioni parlamentari dei due senatori sardi Rossano Caddeo e Gianni Nieddu (Ds), in effetti qualche controllo vicino alle basi c'è pure stato. Gli esami non avrebbero, almeno secondo quanto hanno fatto sapere dal Ministero confermato la presenza di uranio impoverito. Anzi un ulteriore controllo avrebbe appurato, in prossimità del paese di Escalaplano una quantità notevole di arsenico nel terreno, proveniente da una vecchia miniera abbandonata. Una tesi che

non convince, come si legge nel documento, i responsabili del «Comitato gettiamo le basi». «I poteri forti - si legge testualmente - ministero della Difesa e Asl sono costretti da una coraggiosa campagna stampa e con dell'indagine scientifica dell'arsenico, tentativo di soffocare l'indignazione popolare e assolvere da ogni sospetto il poligono Nato». Proprio per questo motivo gli abitanti hanno chiesto allora e rivendicano oggi altri controlli sanitari, e l'intervento della Provincia e della Regione. Critiche al monitorag-

gio che il Ministero della difesa ha avviato, partono anche dal senatore diessino Rossano Caddeo. «Il ministro della Difesa ha promesso l'avvio di un monitoraggio e controllo, ma sarebbe opportuno sapere come si dovrebbe svolgere questo intervento». Il parlamentare sardo non risparmia nemmeno critiche all'esecutivo regionale guidato da una coalizione di centro destra. «La nostra è una Regione a statuto speciale - commenta - ma non possiamo certo dire che si sia battuta per fare qualcosa. Non si possono accettare silenziosamente le decisioni imposte dall'alto. Sino a questo momento non ha svolto alcun ruolo per la tutela della popolazione». La paura di un eventuale utilizzo dell'uranio impoverito, il condizionale è almeno per il momento ancora d'obbligo, arriva anche nella zona del Sulcis Igestense. In particolare nell'area vicino alla base interforze di Capo Teulada. In questa zona, la Camera del Lavoro della Cgil, attraverso il segretario Sergio Usai, ha chiesto, e ribadisce non solo controlli per valutare se nella zona siano state usate armi non convenzionali, ma esami sul territorio e sulle persone. «Non possiamo certo vivere con la paura e l'angoscia che anche da queste parti succeda la stessa cosa - fa sapere Usai - d'altronde dobbiamo ricordare che l'area occupata dalla base di Capo Teulada è vastissima e limita sia l'attività agropastorale che quella della pesca e del turismo». I rappresentanti sindacali e i componenti del «Comitato gettiamo le basi», uniti in questa battaglia, vanno avanti. Ai responsabili dei Ministeri chiedono «controlli scientifici riscontrabili da basso e inoltre l'adozione di una moratoria delle attività dei pericoli». In attesa di queste risposte, la paura resta.

Luigi Galella

lotte di classe

Il caso di un'intera classe di «taciturni»: il rendimento era ottimo, esaudivano tutte le aspettative. Eppure...

Tutti in aula stanno zitti? No, non è un buon segno

Ci sono ragazzi, ragazze, che non parlano mai. Attraversano l'intero percorso scolastico restando muti al loro banco, per ore. Ai compagni, loquaci, rimproveriamo spesso di chiacchiere troppo; diversamente, vorremmo, di questi, ogni tanto sentire la voce. Nei consigli di classe, presentandoli, li dipingiamo come delle personalità un po' chiuse, che si dovrebbero aprire di più. A scuola, tra gli insegnanti, è d'uso l'eufemismo.

Qualche anno fa ne avevo una classe intera, di ragazzi «un po' chiusi». Entrando, si avvertiva uno strano disagio. L'aula, molto grande, conteneva sei banchi disposti in due file orizzontali, distanti dalla cattedra. Tutto il resto era vuoto, e nel silenzio generale sembrava come risuonare una muta ostilità. Gli alunni non si limitavano a tacere. Ma ogni volta che noi insegnanti entravamo in classe, non so se per studiata strategia di gruppo o per un moto spontaneo e simultaneo dei caratteri, ci fissavano intensamente. Erano preoccupati per le verifiche, serrate, alle quali li sottoponevamo? O anticipavano, con lo sguardo, la maschera partecipe e sofferata dell'attenzione cui si sentivano costretti durante la lezione? O era invece una forma di vera e propria aggressività, la più acuta e orgogliosa, celata dietro il silenzio? Era una quinta, reduce di una quarta di diciannove, a sua volta nata dalla fusione di due terze.

Durante i consigli ne parlavamo come di una classe dal rendimento buono, anche se... E ci guardavamo, chiedendoci cosa c'era che non andava. Sono silenziosi, studiosi... cosa vogliamo di più? Una volta cercammo di affrontare il discorso con loro. Si offesero. Per tutti, parlò il portavoce, che disse grosso modo: «Che cosa pre-

tendete? Veniamo a scuola regolarmente, studiamo, siamo attenti, abbiamo una media di voti alta. Di che cosa ci potete rimproverare? I regolamenti d'istituto, in effetti, non contemplano l'espressione: «partecipazione emotiva». Anzi, quando i ragazzi «partecipano» emotivamente un po' troppo siamo pronti a reprimerli. E in effetti, negli anni, era accaduto che proprio la loro osservanza alle regole li aveva trasformati in perfetti soldatini, ubbidienti, disciplinati, speculari macchinamente alle aspettative, conosciute e inconsce, dei modelli che avevamo costruito. Ci inquietavano, forse, perché erano l'immagine di noi stessi, proiet-

tati in una dimensione che sentivamo inspiegabilmente estranea. Con la nostra inquietudine ripetevamo il disagio di un paradosso antico, quello del creatore che contempla la sua perfetta creatura, della quale tuttavia non si fida e che prima o poi gli sfuggirà di mano. Nella mia attuale terza nessuno di noi si lamenta di ragazzi

silenziosi, il loro festoso fragore infatti ci saluta e accompagna fin dal lungo corridoio che percorriamo per raggiungere l'aula. Cinzia, l'assistente che sta al piano, li tiene a bada nei cambi dell'ora, e un po' li rimprovera un po' li blandisce per tenerli buoni. «Non potete lasciare la classe, non potete uscire...», ma loro scattano

fuori a ogni squillo di campanella, e bisogna raccoglierci, alcuni sulle scale, altri fuori: «na sigaretta, professò, 'n minutino». Quando passo per il corridoio vedo Laura che entra in bagno, Flavio sulla porta, Andrea e Alessio che giocano con un'improvvisata palletta di carta. Assumo un'espressione severa, l'aria secca alla cattedra, li osservo per un po' aspettando che si sistemino al banco, che stiano finalmente zitti. Nel secondo trimestre hanno fatto sparire il registro, che aveva qualche nota di troppo. E all'ultima riunione è risultato che circa metà (tredici su ventisette) rischia seriamente di essere respinta. I colleghi si lamentano: «Impossibile tenerli». Tuttavia, pur essendo parzialmente assenti e incapaci di concentrarsi a lungo durante la lezione, sono presenti alla relazione emotiva. Esprimono quella vicinanza popolare e incontentabile, che a scuola purtroppo si trasforma in disvalore. Damiana non ha retrospensieri. È chiacchierona e cristallina. Salvatore non riesce a stare fermo al banco, frigge sulla sedia ma è generoso. Cristian è caotico e divertente. Flavio studia poco ma è sincero. La limpidezza, l'altruismo, la simpatia, la lealtà. Non abbiamo voti per queste qualità. Ognuno di noi, allo scrutinio finale, farà le sue valutazioni e, magari a malincuore, molti di loro saranno respinti. Avremo così una quarta più studiosa e meno «vivace». Domata. Che ascolterà di più la lezione. Ma che ci guarderà e ci sorriderà di meno.

I Unità Abbonamenti

Tariffe 2002

		Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	
		sconto	
12 MESI	7 GG	€ 267,01	€ 517.000
	6 GG	€ 229,31	€ 444.000
6 MESI	7 GG	€ 137,89	€ 267.000
	6 GG	€ 118,79	€ 230.000

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00118 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469

Per la pubblicità su **I Unità**

PK publitcompas

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
 TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
 ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
 AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
 ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
 BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
 BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
 BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
 BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
 CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
 CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
 CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
 CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
 COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984.72527
 CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
 FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2639635
 GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.530701
 GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
 IMPERIA, via Afflitti 10, Tel. 0183.273371 - 273373
 LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
 MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
 NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
 PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
 PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
 REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24472-9
 REGGIO E., via Samarotto 10, Tel. 0522.43511
 ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
 SARONNO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
 SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
 SIRACUSA, via Malta 106, Tel. 0931.709111
 VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

10° Anniversario

RENATO D'ONOFRIO

Dopo dieci anni niente è cambiato nei nostri cuori: dolore, ricordi, amore.

Amelia e Andrea.

Torino, 29 aprile 2002

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

PK publitcompas

Lunedì-Venerdì ore	9.00 - 13.00
	14.00 - 18.00
Sabato ore	9.00 - 12.00

“ Un risultato da offrire anche all'Arabia Saudita il cui principe, dopo la visita ufficiale, si trova ancora negli Stati Uniti

Bruno Marolo

WASHINGTON È bastata una telefonata. Il presidente George Bush ha chiamato sabato il primo ministro Ariel Sharon, e domenica Israele e i palestinesi hanno finalmente accettato la proposta americana per la liberazione di Yasser Arafat. Ora Bush ha un risultato da annunciare al principe ereditario saudita Abdullah, tuttora negli Stati Uniti nel tentativo di rilanciare il suo piano di pace.

«Il presidente - afferma una dichiarazione scritta diffusa ieri dalla Casa Bianca - considera utile e costruttivo il voto del consiglio dei ministri israeliano. La prossima mossa tocca al presidente dell'autorità palestinese Yasser Arafat». Mossa che è arrivata con un sì. Bush si era deciso a intervenire in persona sabato, dopo l'attacco di palestinesi contro un insediamento israeliano e la minaccia di nuove rappresaglie delle truppe di Sharon. Senza preavviso, aveva chiamato il primo ministro israeliano al telefono per invitarlo a Washington e sottoporrgli la sua proposta. I sei palestinesi ricercati dagli israeliani e detenuti dalle forze di sicurezza di Arafat sarebbero custoditi da personale americano e britannico. In cambio Israele consentirebbe ad Arafat di uscire dall'edificio di Ramallah dove è bloccato dal 29 marzo e muoversi liberamente nei territori palestinesi in Cisgiordania e a Gaza.

«La notizia della telefonata tra Bush e Sharon - ha indicato il portavoce della Casa Bianca Ari Fleischer - era stata tenuta riservata perché al presidente interessano i risultati, non la pubblicità». È possibile che Bush non volesse far sapere di aver parlato con Sharon prima di un riscontro positivo. Dopo il colloquio con il principe saudita aveva chiesto a Israele di ritirarsi da Ramallah «adesso» e per tutta risposta le truppe israeliane avevano occupato altre posizioni in Cisgiordania.

La Casa Bianca esulta e invita Sharon

«Una telefonata fra il presidente e il premier israeliano ha sbloccato la situazione»

Cinque dei sei palestinesi che dovrebbero essere presi in custodia da americani e britannici sono accusati di aver ucciso nell'ottobre scorso il ministro israeliano del turismo Rehavam Zeevi. Il sesto sarebbe l'organizzatore del-

la spedizione di una nave carica di armi dall'Iran ai territori palestinesi.

Il principe saudita Abdullah ha presentato a Bush un piano in otto punti per mettere fine al bagno di sangue tra israeliani e palestinesi. Il primo punto è

il ritiro delle truppe israeliane che assediavano Arafat a Ramallah. Adel al Jubair, il consigliere di politica estera che ha accompagnato il principe in America, ha definito «promettente» la decisione del consiglio dei ministri israeliano. In

una intervista alla Fox Tv ha rivelato che i sauditi hanno proposto un compromesso per i sei palestinesi accusati di terrorismo da Israele. I sei verrebbero processati dall'autorità palestinese con la supervisione di osservatori inter-

nazionali. Secondo il settimanale Time Bush si è commosso quando il principe Abdullah gli ha mostrato una videocassetta e due album di fotografie con immagini di morte e devastazione nei villaggi

palestinesi invasi dai militari israeliani. La Casa Bianca ha smentito questa versione. Tuttavia varie fonti confermano che il principe ha spiegato a Bush che il trono saudita è in pericolo, e con esso la stabilità del mercato del petrolio. Il Medio Oriente rischia di esplodere se gli Stati Uniti non fermeranno Sharon.

Il presidente americano è preso tra i due fuochi. Una corrente nel governo e nel Congresso sta facendo forti pressioni perché a Sharon venga lasciata mano libera, in nome della guerra globale contro il terrorismo proclamata dallo stesso Bush.

In questo campo si sono schierati il vicepresidente Dick Cheney, il ministro della difesa Donald Rumsfeld e la maggior parte dei deputati e senatori repubblicani, che vogliono i voti della destra filoisraeliana nelle elezioni di novembre. Su posizioni contrarie si trovano il segretario di stato Colin Powell e i suoi collaboratori, secondo i quali gli Stati Uniti hanno la responsabilità di fermare le stragi e potranno farlo soltanto con interventi equilibrati.

Nelle ultime settimane Bush si è contraddetto molte volte. Il disperato appello del principe Abdullah lo ha convinto a frenare Israele, ma fino a un certo punto. Il piano presentato dal principe prevede una forza di pace multinazionale per separare gli israeliani dai palestinesi. Israele ha replicato che accetterebbe soltanto osservatori disarmati e Bush ha approvato questo atteggiamento. Ieri, in una intervista alla ABC, il ministro degli esteri saudita Saud al Feisal ha ribadito: «La situazione è troppo complessa perché semplici osservatori senza armi siano in grado di controllarla». Tom Daschle, capogruppo della maggioranza democratica al Senato, lo ha sostenuto. «Credo - ha dichiarato - che sia stempo di mandare una forza di pace. Una presenza americana è forse l'unico modo di portare la stabilità e segnalare la nostra volontà di lavorare con tutte e due le parti per una soluzione pacifica».



Amnesty: a Jenin nessun massacro ma gravi violazioni dei diritti umani

Esponenti delle organizzazioni umanitarie Amnesty International e Human Rights Watch hanno respinto ieri sera le accuse avanzate dai palestinesi di «massacri» israeliani nel campo profughi di Jenin, ma hanno anche denunciato gravissime violazioni delle convenzioni internazionali sui diritti umani. David Holley, di Amnesty International, ha in particolare parlato di «crimini di guerra», mentre Peter Buckaert (Hrw) ha detto di non voler fare dichiarazioni prima di aver completato l'inchiesta, ma ha espresso l'opinione che non vi sia stato il «massacro» di centinaia di palestinesi. Holley ha tra l'altro dichiarato: «Non ho visto prove di massacri. L'esercito israeliano si batteva contro combattenti disperati. Ciò ha portato gli israeliani a demolire le abitazioni dove i combattenti si nascondevano». Però Holley ha aggiunto di «non aver mai visto un campo di battaglia raso al suolo come quello di Jenin. Mai... Non si può fare una cosa del genere se qualcuno vi spara addosso. È chiaro che ciò è stato fatto dopo la fine dei combattimenti e ciò costituisce una forma di punizione collettiva e un crimine di guerra».

Il rappresentante dell'organizzazione che si batte per la difesa dei diritti umani si è anche riferito ad alcuni episodi denunciati dai palestinesi ed in particolare al fatto che alcune ambulanze sono state bloccate dai militari israeliani ai posti di blocco. Holley ha anche definito «crimine di guerra» il fatto che malati e feriti non abbiano potuto essere evacuati e quindi curati.

Una manifestazione a sostegno di Arafat. In alto pacifisti allontanati dai soldati israeliani a Betlemme



il governatore di Ramallah

«Le mie prigioni insieme a Yasser»

La sua voce è ancora segnata dalla tensione e dalla stanchezza. Ramallah vive ore decisive e gli occhi del mondo sono puntati sul Muqata, il quartier generale dell'Anp dove da oltre quattro mesi è confinato a forza Yasser Arafat. Per 27 giorni è rimasto prigioniero dentro il quartier generale assediato dai tank con la stella di David, condividendo ogni momento del confino del leader palestinese. Dal Muqata, Mustafa Issa, governatore di Ramallah, è uscito quattro giorni fa. «Ma solo perché è stato il presidente Arafat a chiederlo». La sua è una testimonianza straordinaria di giorni che hanno comunque segnato la storia del popolo palestinese e del conflitto mediorientale. La parola a Mustafa Issa: «La situazione che si vive dentro il quartier generale - dice - è drammatica. Nei primi dodici giorni i soldati ci hanno lasciato senza energia elettrica, dopo hanno iniziato a riacciarla a intervalli. I carri armati sono fermi a quindici metri dalla porta dell'ufficio del presidente, gli edifici intorno sono stati occupati dai soldati e lì dentro si vive sotto il tiro di 35 cecchini piazzati sui piani più alti». «Ogni varco di accesso al quartier generale - prosegue il governatore di Ramallah - è controllato da quindici militari e la zona è circondata da decine di mezzi blindati. Di tanto in

tanto i soldati facevano volare sopra la nostra testa una specie di pallone aerostatico per spiare, attraverso una telecamera, cosa accadeva al di là dei muri».

Sin dal primo giorno, Arafat ha imposto il razionamento alimentare: «Dentro - spiega Issa - si mangia solo una volta al giorno e sempre le stesse cose: lentichie, riso, e piccole porzioni di tonno e sardine in scatola. A ciascuno spetta non più di una bottiglia d'acqua ogni 24 ore». Gran parte delle persone che vivono nell'edificio trascorrono la notte sul pavimento, «anche il presidente Arafat - puntualizza il governatore - ma per lui siamo riusciti a procurare almeno un materasso». Una condizione materiale terribile, una guerra psicologica snerbante. Eppure, annota con orgoglio Mustafa Issa, nessuno si è arreso, nessuno ha ceduto. Nessuno si è piegato ai diktat israeliani. Ed oggi, conclude guardando alla sua devastata Ramallah, «abbiamo ricominciato a far funzionare la polizia, perché l'ordine pubblico è la prima esigenza». La potenza militare israeliana «non ci ha piegato», ripete Issa. Ramallah riuscirà a rinascere anche dalle rovine provocate dall'occupazione israeliana. E tornerà a rivivere, insiste il governatore, grazie alla determinazione dei suoi abitanti, alla solidarietà internazionale di cui, in queste terribili settimane, sono state espressione le centinaia di pacifisti che «ci hanno aiutato con una generosità incredibile a non sentirci abbandonati, che ci hanno dato la forza per resistere ad uno dei più potenti eserciti al mondo». A resistere, assieme a Yasser Arafat: «Lui - conclude Mustafa Issa - non è più solo il nostro presidente. È divenuto il simbolo di un intero popolo che non ha mai smesso di battersi per il proprio diritto a vivere in uno Stato indipendente». **u.d.g.**

WASHINGTON Sarà guerra a ogni costo. Il governo di George Bush ha deciso di invadere l'Irak, anche se non potrà farlo fino all'anno prossimo. Secondo i piani rivelati ieri dal New York Times, da 70 mila a 250 mila soldati saranno mandati all'assalto nonostante il rischio di provocare una crisi petrolifera mondiale.

A Washington è un segreto di Pulcinella il fatto che Bush aveva intenzione di attaccare entro l'autunno, prima delle elezioni parlamentari di novembre in America. I consiglieri lo hanno convinto ad aspettare. Aprire un nuovo fronte in medio oriente sarebbe troppo rischioso, mentre infuria il conflitto tra israeliani e palestinesi, e del resto le forze armate americane non sono pronte e le riserve strategiche nazionali di petrolio sono quasi vuote. Tuttavia il presidente non ha rinunciato a regolare i conti con gli iracheni. Aspetta un'occasione migliore, che potrebbe presentarsi nei primi mesi del 2003.

Secondo il New York Times, il

Secondo il New York Times per la Casa Bianca, tramontata l'ipotesi di un golpe, non resta che il piano di un attacco aereo e terrestre

Irak, Bush pensa all'invasione nel 2003 con 250mila soldati

piano in fase di elaborazione prevede «pesanti bombardamenti aerei e un assalto delle truppe di terra». L'operazione richiederebbe come minimo un corpo d'armata, e forse più di uno: «da 70 mila a 250 mila combattenti, la metà di quelli che

Il rinvio al prossimo anno sarebbe stato consigliato dalla necessità di aumentare le scorte petrolifere

hanno partecipato alla guerra nel golfo nel 1991». Le sole truppe alleate su cui si fa affidamento sono quelle della Gran Bretagna. L'amministrazione Bush sa che non potrà contare su altri.

Lo scenario di una invasione in piena regola si è sviluppato man mano che gli strateghi americani si rassegnavano all'impossibilità di un colpo di stato. «Negli anni '90 - ha spiegato al New York Times un funzionario del governo - ci sono stati almeno sei tentativi di golpe in Irak, e tutti sono falliti. Ufficiali dissidenti ci segnalavano di essere pronti, e subito dopo venivano assassinati o si lasciavano prendere dalla paura e scappavano all'estero. L'Irak è un orrendo stato di polizia, dove un

colpo di stato non si può fare».

È caduta anche l'illusione che si potesse ripetere in Irak il successo ottenuto in Afghanistan, dove un piccolo numero di truppe speciali americane ha guidato alla vittoria i ribelli. L'esercito di Saddam Hussein, diversamente da quello dei Taleban, è ancora abbastanza forte da schiacciare una eventuale sollevazione dei curdi o degli sciiti oppressi dal regime. Se veramente George Bush vuole liberarsi del suo nemico di Baghdad, dovrà affrontarlo con forze sufficienti, e rassegnarsi a un numero elevato di caduti americani.

D'altra parte, l'uomo della Casa Bianca si è spinto tanto avanti con la retorica dell'asse del male che dif-

ficilmente potrebbe rinunciare all'azione. I suoi generali hanno dovuto prendere atto delle obiezioni dell'Arabia Saudita, sempre più contraria a concedere l'uso delle basi aeree. I nuovi piani, sempre secondo il New York Times, prevedono un uso intenso delle basi americane in Turchia, in Kuwait e nel Qatar, con un importante appoggio logistico da parte dell'Oman e del Bahrein. È indicativo dell'idea che il presidente Bush si fa del mondo il fatto che nessuno di questi paesi sia stato consultato. Il governo americano dà per scontato che si adegueranno.

Il presidente ha dato l'ordine di riempire fino all'orlo tutti i depositi di petrolio della riserva strategica nazionale. Le consegne più massic-

ce sono previste tra settembre e gennaio: una ragione in più per pensare che l'attacco non sarà sferrato fino all'anno prossimo. I consulenti economici della Casa Bianca considerano inevitabile un forte aumento dei prezzi del petrolio, ma pensano che se gli Stati Uniti prepareranno riserve sufficienti la loro economia supererà il colpo. Quanto al resto del mondo, le conseguenze dipenderanno dalla durata della guerra. Una prolungata incertezza esporrebbe i sauditi a pressioni tali da costringerli a chiudere i rubinetti del petrolio, anche se in questo modo danneggerebbero gravemente la loro economia oltre a quella dei paesi europei e del Giappone. Il vicepresidente americano Dick Cheney e il

ministro della difesa Donald Rumsfeld tuttavia stanno cercando di convincere Bush che questo non avverrà. Secondo loro i monarchi arabi del golfo protesterebbero in pubblico ma in privato sarebbero felicissimi della caduta di Saddam, e i palestinesi rimarrebbero isolati al punto da essere costretti ad accettare le imposizioni di Israele. Per colpire a Baghdad tuttavia ci vorrebbe una tregua a Gerusalemme. Se vuoi la pace, dicevano gli antichi romani, preparati per la guerra. Bush vuole la guerra, ma prima dovrà preparare una parvenza di pace. **b.m.**

COMUNE DI PIANORO (Bo)

RINVIO GARA

La gara pubblica massimo ribasso ex Art. 90 DPR 554/99 per Residenza sanitaria disabili adulti indetta il 30.04.2002, causa motivi tecnici, è rinviata al 24.06.2002. Per informazioni: Ufficio L.L.P.P. (051.6529187 - 051.6529139); www.comune.pianoro.bo.it. Il Direttore Generale: **Dott. Luca Lenzi**

Segue a pagina

Poche ore prima, la proposta della Casa Bianca aveva avuto il via libera dal governo di Gerusalemme: il presidente Arafat ritorna libero non appena i palestinesi coinvolti nell'assassinio del ministro del Turismo israeliano Rehavam Zeevi, saranno in una cella di una prigione palestinese ma con guardie britanniche e americane, secondo le linee della proposta fatta dal presidente Usa George W. Bush, annuncia Amnon Perlmán, portavoce del primo ministro Sharon. Il portavoce precisa che «dal momento in cui i sei saranno in prigione, Arafat potrà circolare nei territori palestinesi e in qualunque altro posto». Al tempo stesso, aggiunge Perlmán, anche le truppe israeliane si ritireranno dalla parte ancora occupata di Ramallah e cesseranno perciò l'assedio del Muqata, il quartier generale di Arafat. La proposta americana riguarda i cinque palestinesi accusati dell'uccisione di Zeevi e Fuad Shubaki, consigliere finanziario di Arafat, che Israele ritiene colpevole di aver progettato un tentativo di contrabbandare armi da guerra iraniane nei territori palestinesi.

Il «grande baratto» prende forma in tarda mattinata, quando Ariel Sharon apre la riunione domenicale del suo governo. La discussione è tesa, le due anime dell'Esecutivo si scontrano apertamente. Ad accrescere la tensione sono le rivelazioni dell'attentato ai grattacieli di Tel Aviv sventato in extremis dai servizi di sicurezza. I falchi chiedono a gran voce un «no» secco alla commissione d'inchiesta istituita dal segretario generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan, per far luce sulla battaglia nel campo profughi di Jenin. Si va alla conta e quel «no» passa a maggioranza. Da solo, ribatte l'ala «dialogante» guidata da Shimon Peres, quel rifiuto sarebbe catastrofico per Israele: «Vorrebbe dire - sottolinea il ministro degli Esteri - sfidare l'intera Comunità internazionale, condannarci all'isolamento». Occorre una mossa che bilanci il «grande rifiuto», in grado di spostare l'attenzione internazionale dal campo di Jenin a un luogo altrettanto simbolico ma meno «imbarazzante» per le autorità israeliane. Peres sa del pressing esercitato dall'alleato americano su Sharon. A informarlo è stato il suo omologo statunitense Colin Powell. La mediazione comincia a farsi strada e Arafat comincia a intravedere la fine della sua prigionia. Malgrado le smentite delle fonti governative a Gerusalemme, l'assenso alla proposta Bush appare legato a un sostegno americano alle richieste di Israele per quanto concerne la commissione Onu. Lo Stato ebraico sospetta infatti una manovra di gruppi in seno alle Nazioni Unite interessati a farlo apparire in veste di «criminale di guerra». Israele, ribadisce a l'Unità Avi Pazner, consigliere diplomatico del premier «intende discutere il mandato della commissione. Di certo, non ci faremo mettere sul banco degli imputati». Il

“ La Casa Bianca ha proposto che gli assassini del ministro israeliano siano detenuti in un carcere palestinese sotto sorveglianza di americani e inglesi ”



Sulle violenze nel campo profughi il premier prima chiede un rinvio, poi afferma che non collaborerà all'inchiesta Onu. Si riunisce il Consiglio di Sicurezza ”

Israele dice sì a Bush. Arafat presto libero

Accordo sui killer di Zeevi ma Sharon blocca la missione delle Nazioni Unite a Jenin

«grande baratto» viene implicitamente ammesso dal ministro delle Comunicazioni Rubi Rivlin. In risposta a un giornalista della Tv statale che gli chiedeva se vi sia un nesso tra la liberazione di Arafat e la questione della commissione Onu, il ministro, visibilmente im-

barazzato, allarga le braccia e dice: «Ogni persona intelligente può trarre le sue conclusioni». Fino a quando non avrà ottenuto i chiarimenti richiesti, aggiunge Rivlin, Israele negherà la sua collaborazione alla commissione delle Nazioni Unite. E così il team di Annan re-

sta a Ginevra, costretto a rinviare per l'ennesima volta la partenza alla volta di Tel Aviv. Al segretario generale, furibondo, non resta che riconvocare in nottata il Consiglio di Sicurezza per valutare la situazione alla luce dello stop decretato da Gerusalemme.

Ma il «grande baratto» non trova il consenso di tutti i ministri. I falchi dell'ultradestra gridano al tradimento, loro che fino a qualche ora prima avevano ribadito la convinzione che il «capo dei terroristi», Arafat, andava espulso a forza dai Territori. Ciò che si consuma

nella riunione del governo è solo l'avvisaglia di una resa dei conti che da oggi si aprirà all'interno della destra ebraica, tra il «pragmatico» Sharon e l'ala più ultranzista guidata dall'ex premier Benjamin Netanyahu. La proposta di Bush, oggetto di tre colloqui telefonici tra il presi-

dente Usa e Sharon nell'arco di 24 ore, e di un formale messaggio del segretario di Stato Colin Powell, viene approvata dal governo israeliano con 17 voti a favore e nove contrari. Uno dei ministri favorevoli, quello dei Trasporti (laburista) Efraim Sneh, spiega ai microfoni della radio militare che sarebbe stato «poco saggio» da parte di Israele respingere la proposta americana in un momento in cui gli unici Stati che ancora appoggiano Israele sono gli Usa e la Gran Bretagna. Bush, comunica ancora il portavoce del premier Amnon Pierlman, ha invitato Sharon a fargli visita la prossima settimana a Washington per discussioni «su una vasta gamma di questioni, tutte di rilevanza strategica». Il premier israeliano ha accolto l'invito.

E da Washington arriva il plauso della Casa Bianca: in una dichiarazione scritta George W. Bush accoglie con favore «la decisione utile e costruttiva presa dal governo israeliano di consentire al presidente palestinese Yasser Arafat di muoversi liberamente, di accettare guardie internazionali per i sei prigionieri attualmente detenuti nel quartier generale dell'Anp e di ritirare le forze israeliane da Ramallah». Lo sblocco dello stallo di Ramallah, che durava da 29 giorni, matura in fretta, dopo una telefonata di dieci minuti, sabato, tra Bush e Sharon. Il presidente americano gli espone l'«affare», che qualcuno altro spiega ad Arafat, e sottolinea che la guardia ai presunti «killer» di Zeevi sarà montata da custodi civili, non militari. Il che significa Cia, il cui direttore generale, George Tenet, è in procinto di ritornare in Israele e nei Territori per mediare un cessate il fuoco. I carri armati israeliani assediano ancora il Muqata. Ma forse quella che si sta consumando è l'ultima notte da «prigioniero» per Yasser Arafat.

Umberto De Giovannangeli



Donne palestinesi osservano da una terrazza le case distrutte al campo profughi di Jenin. A lato una bambina tra i soldati israeliani. Greg Baker/Ap



Sventato attentato a Tel Aviv

Una cellula della Kalkilya doveva far saltare in aria due grattacieli

Doveva essere un massacro terrificante. Migliaia di morti, una città distrutta, una carneficina senza precedenti. Doveva essere una replica dell'11 settembre, una riedizione, altrettanto sanguinosa, dell'attacco alle Torri Gemelle di New York. «Un disastro di ingenti proporzioni è stata sventata negli ultimi giorni dai nostri servizi segreti», conferma Shimon Peres. «Il successo delle nostre forze di sicurezza - aggiunge il ministro degli Esteri israeliano - è stato smagliante». L'obiettivo dei terroristi erano i due grattacieli nel cuore di Tel Aviv. Per realizzare l'attentato - spiega il portavoce dell'esercito, generale Ron Kitrey - i palestinesi avevano predisposto «grandi quantità di materiale esplosivo che doveva deflagrare in una zona molto affollata». I due palestinesi offerti volontari per compiere la missione suicida sono stati

catturati alcuni giorni fa in un blitz dei reparti speciali di Tshahal a Kalkilya (Cisgiordania). Nel corso dell'operazione, sottolinea il generale Kitrey, è stato sequestrato il materiale esplosivo: «tutto - conclude - era ormai pronto per l'attentato». Il portavoce militare non precisa l'obiettivo dell'attentato, limitandosi ad affermare che i palestinesi si accingevano a colpire in una zona «molto frequentata». Dietro agli «attentati ai grattacieli», è la ricostruzione che emerge dai quotidiani di Tel Aviv, c'era una cellula del Fronte popolare per la liberazione della Palestina guidata, nella città cisgiordana di Kalkilya, dal trentatreenne Raed Nazzal. Mesi fa costui aveva organizzato (secondo Israele) un attentato suicida nella colonia di Karney Shmoran, in Cisgiordania. Adesso era sul punto di inviare in

territorio israeliano (distante da Kalkilya pochi minuti di viaggio) due kamikaze alla guida di altrettante autobombe. «Un progetto diabolico», sottolineano fonti militari citate dalla stampa. Dovevano esplodere alla base di grattacieli, per farli crollare. Nella nottata di giovedì reparti militari israeliani sono entrati in massa a Kalkilya e hanno ingaggiato battaglia con la cellula di Nazzal, che è rimasto ucciso. Una ventina dei suoi compagni sono stati catturati ed interrogati in Israele. In ore di frenetiche perquisizioni, i soldati sono riusciti a trovare almeno una delle autobombe. Conteneva oltre 100 chilogrammi di esplosivo, sempre secondo la stampa. I militari hanno trovato anche i laboratori dell'Fplp, armi, corpetti esplosivi. Nella nottata di venerdì si sono ritirati da Kalkilya e i servizi di sicurezza israeliani hanno ti-

ratato un sospiro di sollievo. Per il momento, il pericolo immediato era stato sventato. Sugli obiettivi dell'Fplp si fanno per ora solo congetture. Nel loro mirino c'erano forse le Torri Azriely (a breve distanza dal ministero della Difesa di Tel Aviv), oppure le Torri della Borsa dei Diamanti (a Ramat Gan), oppure la ormai antiquata Torre Shalom. L'unica cosa certa è che si sarebbe trattato di una immane carneficina che, se portata a termine, avrebbe cambiato il volto del Medio Oriente. In peggio. Ieri attorno ai principali grattacieli è stata rafforzata la protezione. Tutti i visitatori e tutti i bagagliai delle automobili in ingresso sono stati controllati. A distanza seguivano la situazione huardiani provvisti di armi automatiche. Il disastro è stato sventato, l'incubo kamikaze ancora no. u.d.g.

l'intervista

Bassam Abu Sharif

«Sharon detta i tempi al mondo. Impone le sue condizioni, sentenza su personalità di primo piano nel panorama internazionale, rifiuta di applicare risoluzioni Onu. La tragedia in atto nei Territori è legata, strettamente legata all'impunità di cui gode Israele. Chi sia Ariel Sharon è cosa nota, per lui parla la sua storia, ma la vergogna più grande è nella sostanziale complicità che continua a godere tra i potenti della terra». Un j'accuse durissimo, tanto più significativo perché a lanciarlo è uno dei più autorevoli ed equilibrati dirigenti palestinesi: Bassam Abu Sharif, primo consigliere politico di Yasser Arafat. «Nessuno può chiedere ai palestinesi - sottolinea Abu Sharif - di assistere inermi ai crimini compiuti dall'esercito israeliano. Abbiamo il diritto di resistere ad un tentativo di annientamento messo in atto dal Gabinetto di guerra israeliano».

Jenin, perché quella verità sarebbe l'anticamera di un processo per crimini di guerra. Chiunque intenda accertare la verità viene considerato da Sharon un potenziale alleato dei terroristi, un servo di Arafat, un pericoloso antisemita...».

Israele, ribatte Sharon, non è l'imputato ma l'accusatore.

«La sua arroganza è pari solo alla sua brutalità. Israele ha scatenato contro il popolo palestinese una potenza militare devastante. Nel campo di Jenin, dove sedicimila persone vivevano in un chilometro quadrato, sono entrati in azione per nove giorni, in-

Il compromesso proposto dagli Usa è accettabile perché non asseconda i diktat di Tel Aviv sul caso Zeevi

cessantemente, gli elicotteri "Apache", i caccia F-16, i carri armati. Donne e anziani usati come scudi umani, case rase al suolo con civili sepolti vivi sotto le macerie, false esecuzioni, torture fisiche e psicologiche. Questa è la verità che Ariel Sharon vuole occultare. E per farlo non esita a calpestare una decisione presa all'unanimità dal Consiglio di Sicurezza. Ma da lui non c'è da attendersi altro, la vergogna è un'altra...».

A quale vergogna si riferisce?

«All'accettazione da parte della Comunità internazionale, a cominciare dagli Usa, dei diktat israeliani. Non c'è Paese al mondo che abbia fatto carta straccia di risoluzioni Onu al pari di Israele. Non c'è Paese al mondo che abbia goduto dell'impunità internazionale al pari di Israele. Non c'è Paese al mondo al pari di Israele che possa godere di una sostanziale impunità. Spesso si è detto che in Medio Oriente la Comunità internazionale aveva usato due pesi e due misure. Si tratta di un eufemismo: in Palestina non è mai esistito un metro di misura per valutare le azioni di Israele. È esistita solo l'impunità».

Ma è esistito e continua ad imperversare anche il terrorismo palestinese.

«Un effetto e non la causa della tragedia in atto in Medio Oriente. Su questo non vi possono essere ambiguità o false equidistanze: che gli attentati contro civili siano da condannare è per l'Anp fuori discussione, ma questo non può stravolgere il dato di fondo di questo conflitto: in questa sporca guerra ad essere oppresso è il popolo palestinese, ad essere assediato e distrutte sono le nostre città, ad essere confinato a forza è il presidente liberamente eletto da tre milioni e mezzo di palestinesi».

Esiste anche il diritto alla sicurezza per Israele.

«Un diritto che si coniuga con il riconoscimento del diritto all'autodeterminazione nazionale del popolo palestinese. Sono le due facce della stessa medaglia: quella di una pace giusta, tra pari. Quella pace dei coraggiosi avviata da Yitzhak Rabin e Yasser Arafat, e distrutta da Ariel Sharon. Non vi può essere un prima e un dopo: i due diritti o si applicano pienamente insieme o insieme saranno negati.

L'aggressione israeliana ha alimentato l'odio e moltiplicato la sofferenza. E per chi non ha più speranze di riscatto resta solo la volontà di vendetta. È tragico, ma è così».

Ma Sharon ha più volte ripetuto che una volta arrestata la violenza, è disposto a importanti concessioni al tavolo del negoziato.

«Favole, raccontate per tenere buona la Comunità internazionale. Di quali concessioni parla Sharon? Solo ieri ha ribadito che nessun insediamento verrà smantellato, che le cosiddette zone di sicurezza da realizzare in Cisgiordania e attorno Gerusalemme altro non sono che un'annessione di territori arabi occupati a Israele. Sharon pensa ad uno Stato-bantustan palestinese, frantumato da centinaia di insediamenti, senza controllo dei suoi confini. Uno Stato-funzione a libertà vigilata. E noi dovremmo avallare questa porcheria? Le basi di una pace giusta sono fissate nelle risoluzioni 242 e 338 delle Nazioni Unite e riprese negli accordi di Oslo. Quegli accordi che Sharon ha sempre contestato accusando di tradimento Rabin

per averli sottoscritti».

Siamo in un vicolo cieco?

«In questa tragica storia vi sono solo due certezze: che Ariel Sharon vuole l'annientamento di Arafat e della leadership palestinese, e che il popolo palestinese non si arrenderà mai alle forze di occupazione. Israele si illude se crede di poter garantire la propria sicurezza con la forza delle armi. Può distruggere le cosiddette infrastrutture del terrorismo, ma non potrà mai deportare tre milioni di palestinesi, ognuno dei quali è disposto a sacrificare la propria vita per una causa in cui crede. Questo circolo vi-

Resto la gravità del rifiuto di fare luce sul massacro compiuto nel campo profughi di Jenin. La verità non si baratta

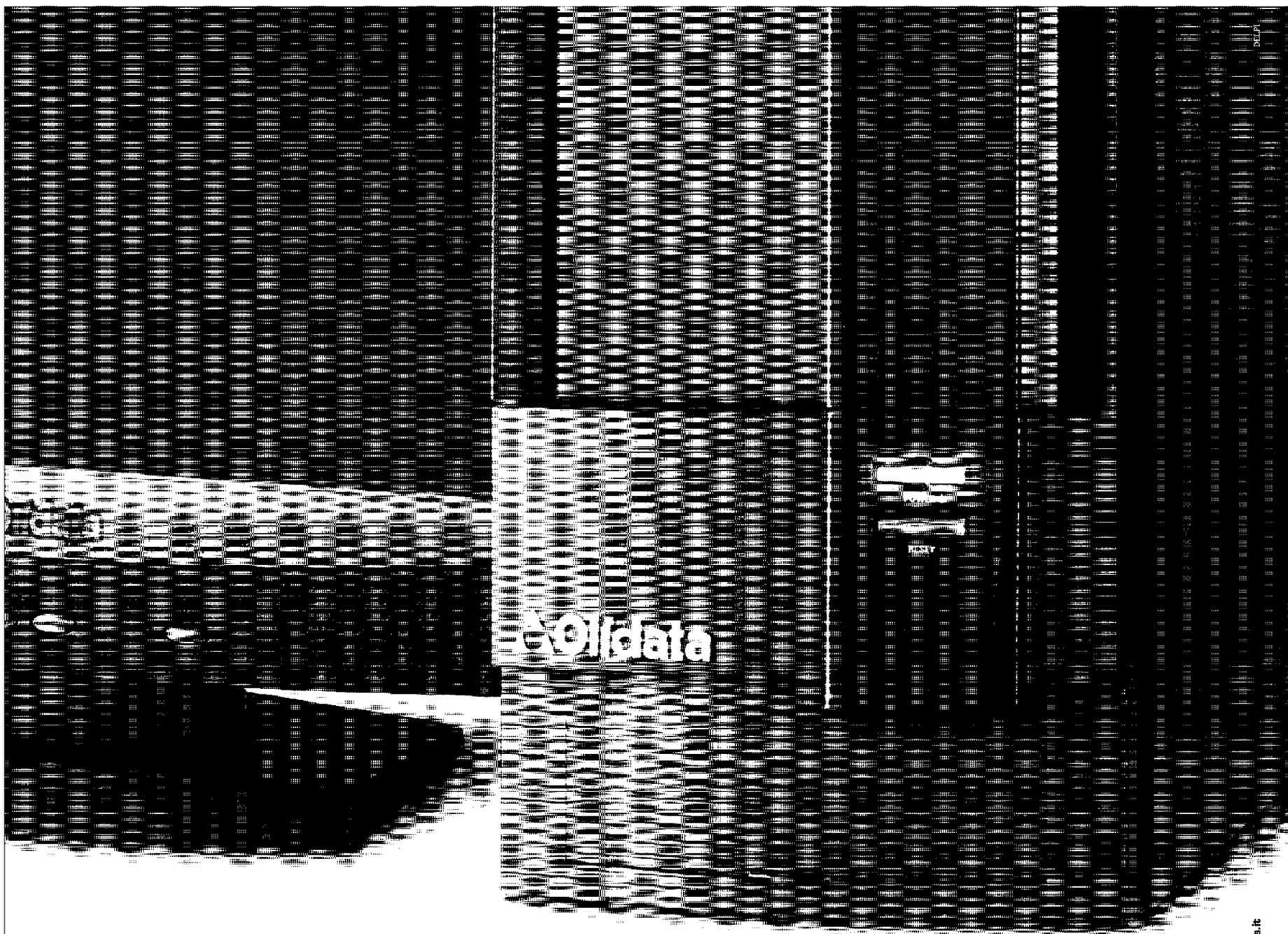
zioso può essere spezzato solo da un deciso intervento degli Stati Uniti sull'alleato israeliano. Cosa che finora non si è mai verificata e, purtroppo, dubito che ciò avverrà in un futuro prossimo».

Gli Usa hanno proposto che gli assassini del ministro del turismo israeliano Rehavam Zeevi vengano detenuti in un carcere palestinese ma sotto sorveglianza di guardie americane e britanniche.

«È un compromesso accettabile. Un tribunale militare palestinese li ha giudicati e condannati, ma non verranno consegnati a Israele. Gli accordi di Oslo, sottoscritti da Israele, non prevedono l'estradizione. La proposta Usa prende atto di ciò e per questa ragione abbiamo dato il nostro assenso».

Ciò significa che l'assedio ad Arafat sta per finire.

«Significa che la lotta per l'indipendenza nazionale proseguirà. Con Arafat libero. Con Arafat rafforzato. Venti anni fa a Beirut, ora a Ramallah. Sharon non ha piegato Abu Ammar». u.d.g.



www.olidata.it

Happy Birthd@y, Olidata

▲Olidata®

Dal 1982, 5 milioni di computer Olidata accendono i vostri progetti, vi aiutano nel lavoro, giocano con voi.

DALL'INVIATO Gianni Marsilli

PARIGI Jean Marie Le Pen drammatizza, com'è nel suo stile. «Temo il peggio - ha detto in un'intervista a France Soir - vedo scatenarsi contro di me l'odio e il furore degli avversari... L'ipotesi dell'assassinio di Le Pen comincia ad essere evocata, ma io sono un osso duro. Terrò i miei sotto controllo e ho fiducia nella polizia». Il tono è di sfida, quello di un uomo pronto a tutto, al tanto peggio tanto meglio. Agita fantasmi di morte a due giorni dalle manifestazioni parallele del Primo Maggio, si atteggiava a martire nazionale. Polemizza con tutti. Anche con Umberto Bossi, che l'aveva giudicato «un fascista»: «Bossi mi dà del fascista? È il risultato del terrore generato dal pensiero unico, dalla dittatura intellettuale. Ma come mai i suoi eurodeputati erano nello stesso gruppo dei miei?». Ritrova il suo linguaggio da caserma, irride Chirac. Gli avevano chiesto giorni fa se tra lui e il presidente ci fosse qualcosa di personale, questioni di donne: «Bernadette comunque no, ne sono certo», risponde Le Pen, alludendo alla consorte di Chirac. Par di capire che nulla sarà risparmiato al capo dello Stato francese.

«Ci aiuti, monsieur Chirac, a votare per lei!». L'invocazione è venuta da Jack Lang, ministro della pubblica istruzione. L'ha pronunciata sabato, nel corso di un ricevimento - l'ultimo - che offriva nella sede del suo ministero. I dirigenti socialisti s'inquietano dell'atteggiamento astensionista che alligna nelle loro file. Impossibile quantificarlo, ma esiste. E Jacques Chirac, obiettivamente, non fa molto per incoraggiare la sinistra a votare per lui. Nel corso dei suoi spostamenti ha persino incontrato gente come Charles Millon, Jacques Blanc, Jean Pierre Soisson: nomi di scarsa notorietà internazionale, ma di grande peso interno. Ex-ministri, notabili regionali, gli stessi che Chirac mise al bando quando, nel '97, strinsero accordi con il Fronte nazionale di Le Pen al fine di restare in sella. Chirac ieri era in Dordogna a parlare di «ruralità» e di valori come quelli iscritti sul frontone di ognuno dei 38mila municipi di Francia (è il paese europeo che ne conta di più in assoluto): «Liberté, égalité, fra-

“ Il leader del Fn drammatizza come nel suo stile in un'intervista a France Soir. Attacca Bossi e prepara la mobilitazione del Primo maggio ”



Il capo dell'Eliseo non risponde all'appello del ministro uscente e fa un giro elettorale fra gli agricoltori per spiegare i vantaggi dell'Europa

Le Pen: vogliono uccidermi ma sono un osso duro

I socialisti temono l'astensionismo nelle proprie file. Jack Lang: Chirac ci dia un buon motivo per votarlo

termité». Ritiene utile apparire in tv circondato da baffuti agricoltori. Sapendo che tra di loro Jean Marie Le Pen gode di crescente consenso, si è voluto pedagogico ed europeista: «Rinunciare alla politica agricola comuni-

taria vuol dire comunque abbassare del 40 per cento il vostro reddito. Bisogna sapere di cosa si parla, ogni tanto!».

Jean Marie Le Pen cavalca da par suo queste due settimane di intermez-

zo tra un turno e l'altro. Ieri, oltre ad evocare il suo assassinio, si è divertito a irridere la sinistra: «Si sta suicidando», dice, vedendo «giovani comunisti che affiggono manifesti che invitano a votare Chirac». Non lo spaventa-

no le manifestazioni contro di lui: «Sono una minoranza di nullafacenti». Sta preparando la sua, quella tradizionale del Primo Maggio. L'anno scorso, ad onorare Giovanna d'Arco («il più grande uomo politico francese!»),

erano venuti in cinquemila in place des Pyramides. Quest'anno Le Pen intende trasformare l'abituale appuntamento in una manifestazione di sostegno elettorale forte di centomila persone. Aveva chiesto per questo la pla-

ce de la Concorde, ma la prefettura gliel'ha negata: questioni di sicurezza, ad uno degli angoli della piazza ha sede l'ambasciata americana. Le Pen ha allora ripiegato sulla place de l'Opera. L'appuntamento è lì, in tarda mattinata. Nel pomeriggio sfileranno invece gli antilepenisti, raccolti attorno alla tradizionale «manifesto» dei sindacati. Gli organizzatori dicono che quella di sabato, che ha portato in piazza centomila persone, è stata solo «una prova generale». Mercoledì Primo Maggio ce ne saranno di più, molti di più. Le autorità di polizia stanno predisponendo un eccezionale piano di

monitoraggio della città, che dovrà durare tutta la giornata. Non si temono tanto scontri diretti tra le due parti quanto derive ai bordi delle manifestazioni. E nella memoria di tutti il Primo Mag-

gio del '95, quando un gruppo di «teste rasate» lepeniste, così, giusto per scherzare un po', aveva buttato nella Senna un giovane maghrebino che passeggiava, facendolo annegare. Qualche giorno dopo vi fu il passaggio delle consone tra Chirac e Mitterrand, e quest'ultimo, venendo via dall'Eliseo, volle fermarsi là dove il delitto era stato compiuto e gettare una rosa nel fiume. Fu l'ultimo gesto presidenziale di Mitterrand, in tutta solitudine. Un episodio simile, mercoledì prossimo, scatenerebbe ben altre reazioni che sette anni fa: per questo le autorità sono seriamente preoccupate. Ieri era anche la «giornata del ricordo» delle deportazioni del secondo conflitto: cerimonie e deposizioni di corone un po' dappertutto nel paese. Peccato che a Drancy, la città che servi come punto di raccolta e di partenza dei convogli che partivano verso Auschwitz e gli altri campi di sterminio, Jean Marie Le Pen sia arrivato in testa al primo turno delle presidenziali. Sono episodi come questo che fanno dire al suo staff, e allo stesso candidato, che «tutto è possibile domenica 5 maggio».



Manifestanti anti Le Pen sotto la Statua della Libertà a Piazza della Concordia, a lato Jaques Chirac festeggiato a Nontron Reuters



clicca su
www.part-socialiste.fr
www.premier-ministre.gouv.fr
www.chiracaaveclafrence.net
www.france.indymedia.org

Alfio Bernabei

LONDRA È scattata la mobilitazione in Inghilterra per ostacolare il passo a neofascisti e razzisti che intendono presentarsi alle elezioni amministrative del 2 maggio. Mentre il premier Tony Blair è preoccupato per quanto è successo in Francia, anche se si dichiara fiducioso che «il popolo francese respingerà ogni tipo di estremismo», i tre principali partiti - laburisti, conservatori e liberaldemocratici - sono scesi in campo per allontanare il pericolo di ciò che è già avvenuto altrove, in paesi come l'Italia, l'Austria, la Danimarca, l'Olanda ed ora anche la Francia.

Blair, già allarmato davanti alla prevista rimonta dei tory, è stato il primo a lanciare una serie di iniziative per evitare che neofascisti, razzisti e xenofobi si facciano avanti sfruttando in particolare il tema dell'immigrazione e dei cercatori di asilo o clandestini. Secondo un sondaggio sarebbero il 20%

gli elettori britannici su posizioni simili a quelle di Le Pen. In previsione delle amministrative di maggio che interesseranno varie parti

del paese, inclusa Londra, i deputati laburisti che parteciperanno alla campagna elettorale in quelle aree dove i neofascisti sperano di

In Gran Bretagna si vota il 2 maggio. Secondo un sondaggio sarebbero il 20% i fan di Le Pen oltremarica

Blair alle amministrative con l'incubo dei fascisti

guadagnare qualche seggio hanno ricevuto un invito alla mobilitazione. Un memorandum ai deputati suggerisce: «Cercate di passare tre ore ogni settimana a telefonare agli elettori per spiegare loro la minaccia che pongono questi estremisti».

Nel Regno Unito fascisti e neofascisti non hanno mai avuto molta fortuna. Negli Anni trenta, capitanati da Oswald Mosley che riceveva soldi da Mussolini, cercarono proseliti, ma senza molto successo. Le black shirts furono arrestate allo scoppio della guerra. Negli ultimi cinquant'anni alcuni simpatizzanti neofascisti si sono riuniti intorno al Monday Club affiliato ai tory. I più estremisti votano per il British National Party. Il Bnp propone il «rimpatrio volontario» degli immigrati, ineglia alla razza bianca, fa propagan-

da antisemita e fa sfoggio di omofobia.

Il ministro degli Interni David Blunkett ha avvertito: «I neofascisti stanno facendo progressi in Europa, fomentando razzismo e paura verso rifugiati e clandestini al solo scopo di portare via voti al centro sinistra. Noi dobbiamo passare dalla lotta alla discriminazione ad obiettivi ancora più ambiziosi: lo sviluppo di una società sofisticata, a più livelli, nella quale comunità unite permettono l'integrazione nel rispetto delle diversità».

L'ultima volta che i neofascisti inglesi riuscirono ad ottenere un seggio nelle amministrative fu nel 1994. Oggi si ripresentano con un totale di 68 candidati puntando in particolare sulle due cittadine di Burnley e Oldham dove lo scorso anno seminarono la violenza

promuovendo scontri con giovani asiatici. Nelle elezioni generali del 2001 il Bnp ottenne il 16% a Oldham e l'11% a Burnley.

I laburisti, insieme ai tory e liberaldemocratici hanno sottoscritto un accordo per impedire a qualsiasi loro candidato di utilizzare la questione della discriminazione razziale nella campagna elettorale. I tory hanno preso la drammatica decisione di espellere temporaneamente il Monday Club che ha circa settecento membri. Nel website del club erano apparse frasi giudicate razziste. Il presidente dei tory David Davis ha detto che il Monday Club verrà riammesso solo se i membri cesseranno la loro campagna sulla questione dei clandestini. Se ciò non avverrà l'espulsione diventerà permanente. Tre deputati tory hanno ricevuto l'ordine di dissociarsi

dal club pena l'espulsione dal partito.

Circa la rimonta dei conservatori, Blair è pronto a subirne l'impatto con una possibile perdita di 600 seggi comunali e distrettuali su un totale di 5.900 in lizza. Spera però che sia solamente un arretramento temporaneo. L'aumento alle tasse introdotto la settimana scorsa dal cancelliere Gordon Brown potrebbe causargli delle defezioni tra la middle class e grandi-medi imprenditori. La guerra che alcuni sindacati stanno muovendo al Labour potrebbe aggravare tali perdite. Poi c'è la crisi nei servizi pubblici, specie nella Sanità e nei Trasporti che ha alienato molti elettori. Infine il fatto che Blair ha voluto associarsi con la destra di Berlusconi e di Aznar ha causato ondate di critiche che non accennano a diminuire.

Viaggiava su un elicottero che è precipitato dopo avere urtato un cavo dell'alta tensione: sette morti, dodici feriti. Dubbi sull'incidente. Putin ordina un'inchiesta

Scompare Lebed, ex-delfino di Eltsin odiato dalla mafia siberiana

Gabriel Bertinetto

Alexander Lebed, che prima di rompere con Eltsin, ne fu per qualche tempo il potenziale successore al vertice dello Stato russo, è morto ieri in un incidente aereo. L'elicottero su cui si stava recando da Krasnojarsk verso un'altra località siberiana, più a sud, per inaugurare una nuova stazione sciistica, è precipitato dopo avere urtato un cavo dell'alta tensione.

Sarebbe questa, stando alle prime informazioni, la dinamica della sciagura, nella quale sette persone sono morte e altre dodici hanno riportato gravi ferite. Colpa del clima, si dice, della nebbia e della ne-

ve che avrebbero impedito al pilota di vedere l'ostacolo. Ma già qualcuno ipotizza che, se di clima si deve parlare, allora il termine non va inteso in senso meteorologico, ma con riferimento alla pessima atmosfera che da qualche tempo regnava a Krasnojarsk nei rapporti fra il governatore regionale Lebed e gli ambienti affaristico-malavitosi del luogo.

Quello che è certo è che le indagini già avviate sull'episodio non sembrano affatto avere i caratteri della formale prassi giudiziaria. O almeno, questo è il modo in cui vengono presentate. Secondo un portavoce del governo di Mosca, il presidente Vladimir Putin ha nominato una commissione di alto

livello, incaricata di svolgere un'indagine «molto dettagliata», e «laboriosa». Da parte sua il procuratore generale di Russia, Vladimir Ustinov, ha annunciato che eserciterà una personale supervisione sull'inchiesta giudiziaria, ed ha inviato sul luogo della sciagura un suo vice.

Lebed aveva 52 anni. Era sposato e padre di tre figli. Fisico imponente, voce cavernosa, somigliava molto poco al suo cognome, che in russo significa cigno. La sua popolarità, inizialmente limitata agli ambienti delle forze armate, grazie alle numerose decorazioni riportate nella guerra d'Afghanistan, crebbe enormemente in tutto il paese per il ruolo giocato a fianco di Boris



Alexander Lebed

Ansa

Eltsin nello sventare il golpe anti-Gorbaciov del 1991. Nel 1994 lasciò l'esercito per dedicarsi alla politica, e due anni dopo arrivò terzo alle elezioni presidenziali, con il 15% dei voti. Nel ballottaggio sostenne Eltsin contro il comunista Ghennadi Ziuganov. Eltsin lo ricambiò, dopo la vittoria, affidandogli il ruolo di segretario del Consiglio di sicurezza nazionale, e facendone di fatto il numero due. Uno dei primi risultati ottenuti da Lebed fu l'intesa che pose temporaneamente fine alle ostilità in Cecenia. Più tardi, dopo la ripresa del conflitto nel 1999, fu aspramente criticato proprio per quella sua iniziativa. Nel frattempo era già stato silurato da Eltsin con cui aveva rotto.

Dal 1998 il suo impegno politico proseguiva lontano da Mosca. Era stato eletto a larghissima maggioranza governatore della regione siberiana di Krasnojarsk. In un primo tempo ebbe dalla sua il contro-verso uomo d'affari Boris Berezovski. Ma presto i rapporti con l'élite del denaro siberiana peggiorarono e Lebed invocò interventi delle autorità centrali contro la «mafia» locale.

Putin ha reso omaggio allo scomparso in un messaggio di condoglianze ai familiari: «Alexander Ivanovic resterà per sempre nel nostro ricordo come un uomo brillante forte e coraggioso. Un vero soldato che ha consacrato tutta la sua vita alla difesa della patria».

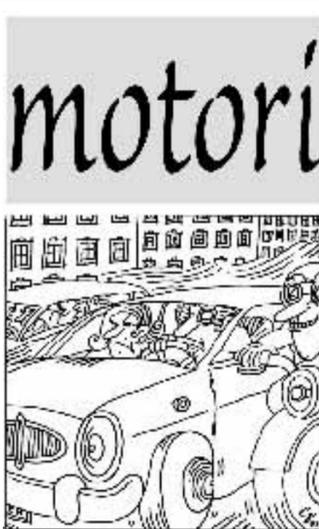
auto-flash

LA PIÙ BELLA CORSA DEL MONDO
Parte giovedì da Brescia la Mille Miglia dei 75 anni



Saranno 372 gli equipaggi al via della Mille Miglia. La partenza della corsa per auto d'epoca più famosa al mondo, nel 75° anno dalla nascita, è in programma dal 2 maggio da Brescia, l'arrivo due giorni dopo. Si tratta della 20esima edizione in chiave regolaristica. Tra i marchi che quest'anno hanno aderito ci

sono Mercedes, Aston Martin, Bentley, Bmw, Porsche. Tra le auto in gara ci sarà la sontuosa Alfa Romeo 6c 2500 SS donata da Benito Mussolini a Claretta Petacci e custodita nell'Imperial Museum di Las Vegas. Molti gli assi del volante presenti: Jarno Trulli, Jochen Mass, Christian Danner, Fabrizio Giovanardi, Gino Munaron, John Ficht, Bruno Giacomelli. E ci saranno anche Boris Becker e Renato Pozzetto, Alberto Tomba, Franco Lucchesi (presidente nazionale Aci), e diverse modelle e fotomodelle (la corsa tra l'altro anche quest'anno ha Prada tra i fornitori ufficiali). Diverse le novità in programma nel percorso: il passaggio, nella prima giornata da Montichiari e Mantova; l'attraversamento per la prima volta del centro di Roma, e, sulla strada del ritorno a Brescia (dove arriverà sabato) passerà anche da Parma.



QUOTA 1.500.000 DI UNITÀ PRODOTTE
Nel futuro prossimo di MG la ZT-T e una berlina «over 300»



Un milione e mezzo di MG in 78 anni di storia (per la cronaca, è una MG TF donata alla regina Elisabetta). «Magari, in assoluto, non è rilevante. Ma lo diventa se si considera che questo è un marchio di nicchia. Nel futuro, in ogni caso, MG e Rover avranno sempre maggiore autonomia». Le parole di Enrico

Atanasio, presidente di MG Rover Italia, ben identificano lo sforzo che sta compiendo la piccola Casa inglese. E il varo di nuovi modelli non ha fine. Come dimostra la ZT-T da 190 CV (su base 75 Tourer) che verrà fatta provare tra breve alla stampa di settore. E poi allo studio una grossa berlina, con motore anteriore, trazione posteriore e potenze superiori ai 300 CV. «Si dice Atanasio - ci piace guardare avanti. Da quando i tedeschi (Bmw) se ne sono andati, abbiamo ripreso quota, come dimostrano anche il successo della TF e della ZR. E ciò nonostante il mercato, a livello generale, non stia andando bene». Sono freschi, inoltre, gli accordi con Caterham Cars, costruttore inglese di vetture sportive, e la joint venture con China Brilliance per realizzare un'auto di segmento B da vendere in Cina e non solo. **Lodovico Basali**

La sicurezza si impara da piccoli

Iniziativa dei Costruttori tra i giovani e gli alunni. E il governo scopre il tema

il legale... avv. Franco Assante

Un massimale minimo non esenta da risarcimenti

Utenti e associazioni protestano per le alte tariffe assicurative praticate dalle imprese ai propri assicurati. Queste si difendono sostenendo che il rilevante numero di sinistri nel nostro Paese e il loro alto costo non consentirebbero utili e che, fra le ragioni degli alti premi, vi sarebbero numerosi sinistri falsi che vengono denunciati e pagati. Grande rilievo in questi giorni ha dato la stampa alla scoperta di una vera e propria organizzazione truffaldina in quel di Napoli.

I problemi richiederebbero un approfondimento che questa breve rubrica non ci consente. Vogliamo, invece, sollevare un tema che troppo spesso viene sottovalutato e che meriterebbe particolare attenzione da parte degli assicurati.

L'incremento della sinistrosità e la gravità delle conseguenze lesive che prevedono notevoli risarcimenti dovrebbero indurre gli assicurati a valutare se, per risparmiare poche migliaia di lire l'anno, sia giusto assicurarsi per i capitali minimi previsti per legge, spesso or-

mai insufficienti. Come è noto il massimale minimo, definito unico, è di € 1.500.000.000 (ora euro 774.685,35) che rappresenta l'esposizione massima della impresa assicuratrice, sia che il leso sia uno o siano di più.

La eventuale differenza fra il massimo e quanto in più dovuto al leso resterà a carico del conducente o del proprietario del veicolo. Vale la pena di correre un simile rischio? Personalmente riteniamo di no. E ve lo dimostriamo trascrivendo (nella tabella qui sotto, ndr) i massimali e i loro costi, dai quali risulterebbe come a un consistente aumento della garanzia corrispondente ad un aumento non rilevante.

Considerato il costo dei carburanti e delle spese di manutenzione, consiglierebbe di fare qualche risparmio sull'uso del veicolo, privilegiando più alti massimali che garantiscano il patrimonio di chi contrae la polizza assicurativa. E non si dica che chi viaggia di meno corre minori rischi, perché la gravità di questi può verificarsi in qualsiasi condizione di marcia.

Massimale in euro	Equivalenti in lire	Differenza premio
774.685,35	1.500.000.000	/
3.000.000,00	5.508.810.000	lire 52.000 annue
4.000.000,00	7.745.080.000	lire 89.000 annue
6.000.000,00	11.617.620.000	lire 104.000 annue
8.000.000,00	15.490.160.000	lire 134.000 annue

accade nel mondo

- DAIMLERCHRYSLER TORNA AL PROFITTO nel primo trimestre del 2002, dopo la massiccia ristrutturazione della Chrysler. Il gigante tedesco-americano ha registrato profitti operativi per la Chrysler di circa 127 milioni di euro. Nel primo trimestre del 2002 i profitti del gruppo ammontano a 1 miliardo di euro. Le vendite sono cresciute del 4% pari a 36.907 miliardi di euro.

- NISSAN ASSUMERÀ 4 MILA PERSONE entro il 2002. È un ulteriore segnale della ripresa. La Casa giapponese negli anni passati, infatti, era stata costretta a licenziare, passando dai 148 mila dipendenti del 1999 agli attuali 125 mila. Nissan, però, ora prevede di assumere un migliaio di persone nel settore delle tecnologie industriali e 2.500 per incrementare la produzione negli stabilimenti americani dove si producono piccoli camion.

- PSA: FATTURATO E VENDITE «SU» nel primo trimestre. Il giro d'affari è cresciuto del 5,4% per un totale di 13,4 miliardi di euro, contro i 12,7 miliardi dello stesso periodo dello scorso anno. Inoltre, ha raggiunto sul mercato europeo la quota record del 15,1% (era al 13,9% nei primi tre mesi del 2001) minacciando il primato della Volkswagen.

- CARLOS GHOSN NEL CDA RENAULT Il numero uno di Nissan, considerato il delfino del presidente della Renault Louis Schweitzer, è il secondo rappresentante della Casa giapponese nel cda di quella francese, dopo il presidente di Nissan, Yoshikazu Hanawa.

- COLLEZIONISTI A FAENZA Nella terra che da sempre vive la «febbre» dei motori, si apre il 1° Maggio alla Fiera di Faenza una mostra-mercato dedicata agli appassionati di auto e moto d'epoca, allestita in collaborazione con i più noti collezionisti del settore, e con la presenza di stand appositi per lo scambio o l'acquisto di accessori e ricambi originali, e un'ampia schiera di modellisti.

- VENTIMILA «A SECCO» DI BENZINA ogni anno sulle strade italiane. Le cause: distrazione, meno distributori, indicatori imprecisi. Lo rivela un'indagine condotta da «Quattro ruote» in collaborazione con Val Europ Assistance, una delle maggiori società del settore soccorso stradale.

- OPEL PARTECIPA AL DTM con 6 nuove Astra V8 Coupé profondamente modificate rispetto alle vetture 2001 e spinte dal propulsore V8 capace di erogare 462 CV.

Rossella Dallò

lo spot



Contro le stragi del sabato sera il rimedio è il «guidatore scelto»

Quattro ragazzi si preparano per la serata in discoteca. Ma, dopo il ballo e lo sbalzo, vogliono essere sicuri di tornare a casa sani e contenti. Che fare? Si sceglie: uno resterà sobrio tutta la sera e guiderà l'auto sulla strada del ritorno. Fuori i classici cerini, chi pesca quello più corto è il «guidatore scelto». E «a volte vale la pena di essere quello che guida», assicura il

protagonista, al volante di una Mini Cooper. È lo spot voluto dalla Mini (Bmw) dedicato ai giovani e alla sicurezza stradale. Ha un linguaggio fresco e volto in positivo: contro le stragi del sabato sera si può fare qualcosa. È stato girato a Bologna da una neo-regista dal nome altisonante: Anna Agnelli, figlia di Umberto.

proprio gli automobilisti. Certo, creare una cultura del civile e lecito uso della strada non è facile. Ma qualcuno incomincia a impegnarsi seriamente. Diversi Costruttori - tra i tanti, la Volkswagen, la Renault, la Volvo, la stessa Fiat e in questi giorni la Mini Bmw con uno spot, non finanziato da soldi pubblici, dedicato ai giovani - da tempo promuovono campagne di sensibilizzazione sui temi della sicurezza stradale. Avranno anche la coda di paglia, ma di sicuro hanno tutto l'interesse a garantirsi un ricambio generazionale di acquirenti.

E poi c'è la Michelin che, in totale autonomia e con pochi fondi, ha messo in piedi il sito internet www.sicurezzastrada.it pieno di informazioni, curiosità e giochi interattivi divertenti e istruttivi, e quando può organizza manifestazioni nelle piazze delle città con gli alunni delle scuole medie, ai quali piloti e istruttori spiegano, attraverso il gioco, le regole fondamentali della guida sicura. A Mantova, giorni fa, c'erano oltre mille ragazzini. Alla Michelin si sono affiancate la Bosch e il Consorzio oli usati. La Porsche sta valutando una collaborazione. Gli intoppi, invece, vengono spesso dai provveditori agli studi. Proprio loro che dovrebbero favorire queste, encomiabili, iniziative.

Per il ministro Lunardi, che vorrebbe «almeno mezz'ora la settimana» di educazione stradale nelle scuole, se i bambini capiscono che l'auto «è come un'arma impropria» che «può compromettere la vita degli altri, allora il numero degli incidenti stradali diminuirà». Intanto lancia per il periodo dal 5 al 12 maggio una «settimana nazionale della sicurezza stradale». Sette giorni, è già qualcosa. Ora manca solo la volontà del ministro Letizia Moratti.

Jaguar e Seat, in comune fascino e piglio sportivo



Auto emocion, le spagnole in prova itinerante sulle piste

MONZA «Auto emocion» slogan della Seat, calza a pennello alla gamma della Casa spagnola del gruppo Volkswagen. Da sempre considerata - complice il passato sotto l'ombrello Fiat - una marca vocata alla famiglia, in pochi anni ha fatto passi da gigante e ora può giustamente vantarsi di avere totalmente ribaltato la sua immagine. Seat è ancora dedicata alla famiglia, ma anche e soprattutto alle giovani coppie e ai single a cui piace la guida sportiveggiante. Capace di far provare un'autentica «emocion». E non solo per il look accattivante e persino muscoloso ai cui Walter de Silva (ex numero uno del Centro stile Alfa Romeo) ha dato una forte impronta.

Nella sua gamma, che va dalla piccola Arosa alla monovolume Alhambra, è facile trovare la versione potente e persino quella racing. Spesso il Gruppo di Wolfsburg ha inaugurato i suoi motori più spinti proprio sui modelli Seat. Con un assetto invidiabile e farcite di cavalli, le vetture spagnole sono in tutto e per tutto auto di serie. Solo, un po' più corsaiolo di quanto si potrebbe immaginare. In particolare, per quanto riguarda i motori a gasolio. I turbodiesel iniettori-pompa sono fra i più performanti del panorama automobilistico mondiale. In tutti i segmenti Seat offre almeno una Sport. A partire dalla piccola Arosa Sport che ha un 1400 16v da 100 CV, per passare alla Ibiza 1.9 TDI da 130 CV (la più potente della categoria) e ben 310 Nm di coppia, valori che garantiscono una potente spinta in uscita di curva. Quanto alla Leon, c'è da scegliere fra una Cupra «R» 210 CV (l'adatta alla pista quanto all'uso quotidiano (nella foto a destra); la Cupra 1.9 TDi Sport o integrale TT4 (Total Traction 4) da 150 CV; e ancora le 1.8 TT4 180 CV e V6 204 CV TT4.

S-Type, meccanica ancora più raffinata X-Type, una 2 litri per la trazione avanti

ERBUSCO (Brescia) Tre anni fa con la S-Type, terza linea di prodotto (140mila a oggi, 6000 in Italia), si iniziava l'espansione delle vendite Jaguar. Lo sprint è continuato l'anno scorso con la quarta linea, quella della «piccola» X-Type, primo modello (e unico, assicurano) a trazione integrale. È piaciuto subito: in dieci mesi ha messo insieme più di 50mila clienti, quasi 3000 in Italia. Ebbene, a Coventry devono averci preso gusto, e in Italia ancora di più visto che nella classifica vendite per Paesi siamo al quarto posto nel 2000, ma già in questo primo trimestre Jaguar

Italia ha sopravanzato la Germania. Dunque, in un botto solo ecco il restyling della S-Type e l'ampliamento della gamma X-Type con una versione V6 di 2 litri (foto a sinistra) che inaugura la trazione anteriore. Che, anticipano, verrà adottata anche su altri modelli, così come una supersportiva R Performance, oggi appannaggio della S-Type (una bomba che sprizza potenza, 395 CV!, da quando si poggia il piede sull'acceleratore, e frena in un battito di ciglia grazie all'impianto Brembo Racing) l'anno prossimo arriverà anche nella famiglia X-Type.

Oggi, la nuova gamma S-Type si avvale di una serie di affinamenti meccanici quali la scocca più rigida, nuovi materiali e componenti per le sospensioni, freni più efficienti, motori meglio insonorizzati (il 4.2 V8 migliora la coppia ai bassi regimi), pedaliera regolabile e il primo cambio automatico a 6 marce (della ZF). Idem per gli allestimenti, più ricchi di accessori di serie e optional (tra questi ultimi, l'attivazione vocale con 156 comandi, e il display multimediale con touch screen per navigatore e DVD). I prezzi: dai 39.650 euro della 2.5 V6 ai 71.650 della R. La nuova X-Type 2.0 V6 (costa 30.940 euro) non soffre complessi di inferiorità nei confronti delle «sorelle 4x4». Morbido nell'erogazione di coppia (196 Nm a 4600 giri) e potenza (156 CV a 6800 giri), il suo motore permette di raggiungere i 210 km/h e di accelerare da 0 a 100 km/h in 9"4/10. Percorre di media 10,8 km con 1 litro di benzina. Che per una Jaguar è niente male. r.d.



CACCIA AI MONDIALI



IL CALCIO SUI MACCHERONI Presto entreranno a regime le nuove tattiche ufficiali Dal 2003 sarà vietata l'ala sinistra

Aurelio Pedernera

«Macché tornante o esterno di fascia, quei nomi sono maschere, trucchi per nascondere la realtà. L'ala sinistra è sempre la stessa: fuga in avanti e cross. D'accordo, i cross nel novanta per cento dei casi sono sbagliati e si trasformano in assist per il portiere avversario, però possono comunque disturbare l'ordinato svolgersi della partita e sollecitare gli istinti peggiori del pubblico. Non è ammissibile che ritornino gli spettri del passato, eversori come Zigoni o Sollier, che giocava a centrocampo ma chiamava alla rivolta con l'11 sulla schiena. Basta cribbio, l'ala sinistra va messa fuorilegge». Aprile 2001, le elezioni si avvicinavano e Silvio Berlusconi, ai tempi solo presidente del Milan, introduceva così i lavori del convegno «Una nuova Italia in campo, dal 4-4-2 al 4-3-2-1». Una riflessione da semplice innamorato di palle e palloni che ora si sta traducendo in realtà grazie al lavoro della speciale Commissione di Etica Calcistica inse-

diata dopo la vittoria del Polo e presieduta ad interim dallo stesso Cavaliere, per nulla spaventato degli impegni di reggente all'Associazione Arbitri, all'Associazione Allenatori, alla Lega, alla FIGC, al museo della Figurina Panini d'Italia e Oltremare e sulla panchina della Nazionale, dove spesso e volentieri si affianca a Trapattoni per scongiurare errori fatali come nell'ultima finale degli Europei, che poi si arrabbia tanto e dice «cribbio».

SIGNORI, ATTENTO. La Commissione varerà entro l'anno una tavola delle leggi, che entreranno in vigore nel campionato 2003-2004, dopo che Berlusconi se le sarà approvate. I comandamenti non si limiteranno alla tattica, come spiega Daniela Fini, consulente del capo del governo: «Il calcio va messo a regime. Cribbio. Intanto rieducheremo alcuni calciatori, che teniamo da tempo nel mirino. Recoba dovrà esercitarsi col destro almeno tre ore al giorno, a Nedved verrà consentito di partire dal centro-sinistra solo una volta per partita e al Bologna verrà chiesto di cedere Beppe Signori al Brescello e di sosti-

tuirlo con Ciccio Moriero. Noi del nuovo PNF, il Partito Nazionale del Football, siamo democratici, non imponiamo: il Bologna potrà tenersi Signori, ma non avrà più in concessione lo stadio Dall'Ara. Un caso delicato è Manfredini del Chievo e il razzismo non c'entra, perché l'ascaro Eriberto, che sta dall'altra parte, ci va benissimo. Il fatto è che sui campi di spazio a sinistra non ce ne sarà: gli consiglieremo di spostarsi in mezzo e di imparare lo stinco contro stinco da Gattuso». Di più l'eminenza marrone del Cavaliere non anticipa. Ma sembra che, oltre al gemellaggio fra i reparti Celere e gli ultrà del Verona, verrà promossa la partecipazione dei calciatori vip alle campagne pubblicitarie per sostenere l'economia italiana (non meno di cinque contratti a testa nell'arco di un anno, dopo Bati-suora per i cellulari e Bati-sexy per gli occhiali, in arrivo Bati-barman per il Crodino, Bati-mondina per il riso Scotti e Bati-Bati per l'aumento di capitale della Roma). Mentre i club non avranno più da temere per i bilanci: si trasformeranno in divertenti cartelle del Bingo.

Ultim'ora

Si nasconde a Zurigo il capo della Cupola? «Si chiama Sepp Blatter e dal suo rifugio segreto in Svizzera tiene le fila dell'organizzazione. Non potete neppure immaginare quanto la Fifa è ramificata, ci sono mandamenti in tutti i paesi del mondo, persino in Africa, con un solo obiettivo: spremere dal gioco del calcio tutti i soldi possibili». Con sprezzo del pericolo, Michel Zen Ruffinen, uno dei picciotti più vicini al boss dei boss, ha deciso di pentirsi. Durissima la sua denuncia dell'anziano capo-bastone: «Col tempo Blatter è diventato sempre più avido e adesso, con la crisi dei diritti tv, anche più prepotente: ci scrocca le cene, fa la cresta sui rimborsi spese e vorrebbe aumentare da due a quattro le porte in campo per migliorare lo spettacolo». Particolari orribili, che dovrebbero quanto meno mettere in seria difficoltà quella che fino a cinquant'anni fa era ancora ritenuta l'onorata società del pallone ed è diventata ovunque un simbolo di crudeltà. Ultimo esempio il racket delle partite mondiali clandestine in Giappone, con un paese intero costretto con le minacce ad abbandonare il golf e il sumo ed a riempire gli stadi di calcio.

rimbalzi

QUELL'OLIMPICO DECISIVO ANCHE NEL '73

Fernando Acitelli

Con la fine del campionato, le domeniche s'avviano a diventare tristi. Certamente, con i mondiali, ciosterremo ancora per tutto il mese di giugno e avremo così ancora molte opportunità per distrarci dalle faccende quotidiane, che spesso chiamiamo "angosce", ma ci mancheranno le infinite settimane d'inverno nelle quali le discussioni attorno ad una sfida modellavano le nostre azioni e ci obbligavano a schierarci, a prendere partito, a difendere a oltranza la nostra fede. Domenica sera saremo tutti più tristi, e non soltanto perché il campionato sarà giunto alla fine ma anche perché un altro anno è trascorso, archiviato, precipitato dentro di noi. Domenica prossima il verdetto, dunque. E se fosse il sole di Roma, così largo, nitido, rincuorante, la coreografia migliore per la festa dell'Inter? Penso che tutto questo possa accadere domenica prossima e si tratterebbe allora di tutta una serie di vittorie personali: di Moratti e della sua calma signorile, del nuovamente "abile e arzuolato" Ronaldo, di Vieri, ariete consapevole, dell'intramontabile fanciullezza di Recoba, del triste ma affascinante Cuper, ma sarebbe anche una vittoria dell'avvocato Prisco. Quasi trent'anni fa, precisamente nel campionato 72-73, fu appunto sotto il sole di Roma che si assegnò lo scudetto. Anche allora si trattò d'una volata a tre, ma in quell'occasione, a crollare fu la squadra che guidava il gruppo, il Milan, sconfitto nell'ultima giornata per 5 a 3 dal Verona allo stadio "Bentegodi". La Lazio perse a Napoli per 1 a 0 mentre la Juventus, dopo essere andata in svantaggio all'Olimpico riuscì a vincere grazie ai gol di Altafini e, a pochi minuti dalla fine, di Cuccureddu. Era un calcio in cui era ancora consentito stoppare il pallone con il petto, adagiarlo a terra, controllarlo prima di sollevare lo sguardo per il lancio. Trent'anni fa, appunto. Ritengo che domenica prossima l'Inter possa vincere all'Olimpico contro la Lazio, le cui speranze di giungere al quarto posto si sono ridotte di molto dopo la sconfitta di Bologna. Una recente "scuola di pensiero" rimprovera all'Inter di affidarsi ai suoi campioni per vincere le partite; e in poche parole tutto questo vorrebbe significare: squadra senza un'idea di gioco ma ricca "soltanto" di giocate individuali. Poi però tutti desiderano "il" campione "che possa fare la differenza". Un pensiero profondo, come si vede. Auguri Inter, quest'anno rispetto alle altre due squadre, hai mostrato più passione e meriti il titolo.



I VERDETTI		
Scudetto	Champions L.	Retrocessione
69 Inter	52 Bologna	39 Piacenza
LAZIO	BRESCIA	Verona
68 Juventus	52 Milan	39 Verona
UDINESE	Lecce	PIACENZA
67 Roma	51 Chievo	37 Brescia
TORINO	Atalanta	Bologna
	50 Lazio	
	Inter	

In maiuscolo le partite fuori casa

Formula 1: Schumy fa il vuoto
Parte solo la Rossa numero 1 del tedesco, Barichello fermo al via per problemi tecnici, lontani Montoya e Coulthard, la Bmw alza bandiera bianca

Le classiche parlano italiano
Successo di Michele Bartoli nella Amstel Gold Race, i ciclisti italiani attraversano un ottimo periodo alla vigilia delle grandi corse a tappe



Fino all'ultimo respiro

Per lo scudetto tutto rinviato a domenica L'Inter con fatica batte il Piacenza grazie a Recoba-Ronaldo Juve e Roma ne fanno 5 Trezeguet e Montella tre a testa

Tornano gli imbecilli del tifo violento Niente paura, sono solo gentilezze...

Salvatore Maria Righi

Al cuore non si comanda, ma nemmeno l'anima scherza. Fulgide prove dell'esistenza e della potenza di questo afflato, anche nella sua incarnazione pallonara (umile, ma non sorellastra), sono pervenute ieri pomeriggio da diversi campi collegati. Per l'ennesima volta le cronache dello stadio hanno esultato dal mero gesto tecnico, ormai superato e fine a se stesso, e si sono compilate di gesti e parole che reificano, anzi pietrificano - dal tipo di materiale usato per lo più -, il concetto di autentico spirito da supporter. Si parla ovviamente dell'inclinazione dei tanti ragazzi che approfittano della domenica per manifestarsi a vicenda virili attestati di entusiasmo e partecipazione. Nella loro indole c'è l'irrefrenabi-

le istinto ad offrire agli altri, all'avversario di turno, prove inconfutabili del comune amore per il gioco più bello del mondo, come recitano i riuscitissimi (e quasi verosimili) spot del calcio. Sono loro, i soldati e gli ufficiali del colorato esercito dei tifosi, che celebrano con vigore e puntualità il rito laico dello scambio. Nelle retrovie del pallone la liturgia del confronto e dell'interazione fra giovani è estesa, piena. Decisamente toccante. Gli stemmi e le appartenenze si miselano in modo uniforme. Dalle Alpi allo Stretto, da est a ovest, è tutto un fervore di gesti celebrativi. Dietro le curve, nei parcheggi degli autogrill, sulle strade che conducono agli stadi, sotto alle gradinate e dietro alle balaustre, è tutto un dare e prendere nel continuo e vivace rappresentare la vita che unisce e divide. Come è successo ieri e tante altre volte, ci si scambia di

tutto. Pietre, coltelli a serramanico, aste di bandiere, biglie di ferro, bottiglie di vetro, catene. E chi non ha proprio niente da mettere in comune con gli altri, anche perché magari è stato perquisito e spogliato da agenti senza cuore, trascinato e guidato dalla buona volontà e dalla sua generosa propensione riesce lo stesso a dare il suo contributo. Ci si arrangia con calci, pugni, colpi di karate, gomitate.

Tutto serve, per chi l'anima portata agli altri, per assecondare il proprio istinto. Da tempo, del resto, non si vedeva fiorire una tale mosaico di scambi. A cominciare da Verona, dove i tifosi gialloblù hanno a lungo cercato di entrare in contatto con quelli del Milan per stringersi in un'ideale abbraccio di fine stagione. Il modo più schietto per tenere viva una sana e antica rivalità che nobilita i suoi attori. Qualcuno ha pensa-

to anche di far trovare una bomba a mano inerte, una Scrm da esercitazione militare, recapitata insieme ad alcuni proiettili 7,62 Nato nel settore riservato agli ospiti rossoneri. Un bel modo, sottile e intelligente, di sublimare quella che molti definiscono epica da stadio. O mitologia del pallone. Il calcio, come dicono i sapienti del Bar dello Sport, è solo la prosecuzione della guerra con tacchetti e cabztoni. E che dire poi di quello successo a Bologna, dove un ragazzo di 25 anni è stato affrontato da un suo collega biancoceleste (si giocava Bologna-Lazio) e omaggiato di un'arma da taglio che poi, in modo del tutto casuale e

involontario, l'ha ferito al fianco. All'interno dello stadio comunque le due tifoserie hanno provveduto ad arricchire il loro incontro con reciproco, spontaneo e prospero scambio di razzii, un tocco di colore e qualche effetto speciale per sigillare il loro genuino odio. Ad Ancona un modello collaudato, le classiche pietre, lanciate come uova pasquali (amorevolmente custodite per l'occasione) contro due pullman di tifosi del Cagliari. Sfortunatamente ci sono stati otto con-

tusi, ma non si può processare l'entusiasmo. Lodevole infine il tentativo di abbraccio collettivo a Venezia, tra i locali ed i supporter del Torino, che con impazienza hanno aspettato la fine della partita prima di congiungersi in mezzo al campo. Il loro trasporto amicale è culminato con liberatori calci e pugni, purtroppo la polizia non ha capito e ha interrotto la loro festa. E qualcuno, malvagio e velenoso, oggi li chiamerà persino facinorosi.

SERIE A

ATALANTA - PERUGIA 2-1
 BOLOGNA - LAZIO 2-0
 FIORENTINA - PARMA 1-2
 INTER - PIACENZA 3-1
 JUVENTUS - BRESCIA 5-0
 LECCE - UDINESE 1-2
 ROMA - CHIEVO 5-0
 VENEZIA - TORINO 1-1
 VERONA - MILAN 1-2

TOTOCALCIO N. 37 DEL 28-4-2002

ATALANTA - PERUGIA 1
 BOLOGNA - LAZIO 1
 FIORENTINA - PARMA 2
 INTER - PIACENZA 1
 JUVENTUS - BRESCIA 1
 LECCE - UDINESE 2
 ROMA - CHIEVO 1
 VENEZIA - TORINO X
 VERONA - MILAN 2
 GENOVA - PALERMO X
 NAPOLI - REGGINA X
 GIULIANOVA - ASCOLI 1
 TREVISO - LIVORNO 2

QUOTE
 Montepremi 3.713.336,78
 Ai 13 559,00
 Ai 12 48,88

TOTOGOL N. 36 DEL 28-4-2002

..... 10.....
 13.....
 14.....
 16.....
 17.....
 22.....
 24.....
 29.....

QUOTE
 Montepremi 2.066.235,06
 Nessun 8
 Ai 7 2.221,00
 Ai 6 47,00

TOTOSEI N. 36 DEL 28-4-2002

BOLOGNA - LAZIO 2-0
 FIORENTINA - PARMA 1-2
 INTER - PIACENZA M-1
 JUVENTUS - BRESCIA M-0
 ROMA - CHIEVO M-0
 VERONA - MILAN 1-2

QUOTE
 Montepremi 331.152,80
 Nessun 6
 Nessun 5
 Ai 4 142,00

TOTOBINGOL N. 36 DEL 28-4-2002

ATALANTA - PERUGIA
 BOLOGNA - LAZIO
 FIORENTINA - PARMA
 JUVENTUS - BRESCIA
 LECCE - UDINESE
 ROMA - CHIEVO
 3 - 6 - 7 - 15 - 87 - 88 - 89

Montepremi 1.252.271,64

QUOTE NON PERVENUTE

TOTIP N. 17 DEL 28-4-2002

I CORSA X
 II CORSA 2
 III CORSA 1
 IV CORSA 1
 V CORSA 1
 VI CORSA 2
 VII CORSA 2
 VIII CORSA 2
 IX CORSA 2
 X CORSA 2
 XI CORSA 2
 XII CORSA 2
 XIII CORSA 2
 XIV CORSA 2
 XV CORSA 2
 XVI CORSA 2
 XVII CORSA 2
 XVIII CORSA 2
 XIX CORSA 2
 XX CORSA 2
 XXI CORSA 2
 XXII CORSA 2
 XXIII CORSA 2
 XXIV CORSA 2
 XXV CORSA 2
 XXVI CORSA 2
 XXVII CORSA 2
 XXVIII CORSA 2
 XXIX CORSA 2
 XXX CORSA 2

QUOTE
 NESSUN 14 JACKPOT - 142.629,00
 Ai 12 7.811,46
 Ai 11 380,02
 Ai 10 30,34



C1A

Alzano - Lucchese 1-0
 Arezzo - Carrarese 2-1
 Cesena - AlbinoLeffe 1-1
 Lumezzane - Spal 0-4
 Monza - Reggiana 2-2
 Pisa - Lecco 1-1
 Spezia - Padova 1-0
 Treviso - Livorno 1-2
 Varese - Triestina 2-2

Classifica
 Livorno 70; Spezia 69; Lucchese e Treviso 53; Triestina 52; Lumezzane e Varese 49; Cesena 45; Lecco e Pisa 42; Padova 41; Spal e AlbinoLeffe 40; Carrarese 36; Reggiana 34; Alzano 30; Arezzo 29; Monza 23

Prossimo turno
 AlbinoLeffe - Spezia, Carrarese - Varese, Lecco - Treviso, Livorno - Alzano, Lucchese - Cesena, Padova - Lumezzane, Reggiana - Pisa, Spal - Arezzo, Triestina - Monza



SQUADRA	PUNTI	PARTITE				IN CASA				FUORI CASA				RETI FATTE			RETI SUBITE			Media inglese
		G	V	N	P	G	V	N	P	G	V	N	P	T	C	F	T	C	F	
Inter	69	33	20	9	4	17	11	3	3	16	9	6	1	60	33	27	31	17	14	2
Juventus	68	33	19	11	3	17	13	3	1	16	6	8	2	62	38	24	23	11	12	1
Roma	67	33	18	13	2	17	13	4	0	16	5	9	2	57	33	24	24	8	16	0
Milan	52	33	13	13	7	16	6	8	2	17	7	5	5	44	22	22	33	14	19	-13
Bologna	52	33	15	7	11	17	12	2	3	16	3	5	8	40	28	12	37	17	20	-15
Chievo	51	33	13	12	8	16	8	5	3	17	5	7	5	55	28	27	51	20	31	-14
Lazio	50	33	13	11	9	16	9	6	1	17	4	5	8	46	34	12	35	16	19	-15
Atalanta	45	33	12	9	12	17	6	6	5	16	6	3	7	40	22	18	48	23	25	-22
Torino	43	33	10	13	10	16	7	5	4	17	3	8	6	37	23	14	38	17	21	-22
Perugia	43	33	12	7	14	16	9	4	3	17	3	3	11	36	22	14	46	15	31	-22
Parma	41	33	11	8	14	16	7	6	3	17	4	2	11	41	20	21	46	14	32	-24
Udinese	40	33	11	7	15	16	4	5	7	17	7	2	8	41	19	22	50	24	26	-25
Piacenza	39	33	10	9	14	16	7	1	8	17	3	8	6	46	27	19	43	18	25	-26
Verona	39	33	11	6	16	17	9	3	5	16	2	3	11	41	23	18	50	18	32	-28
Brescia	37	33	8	13	12	16	4	8	4	17	4	5	8	40	25	15	52	26	26	-28
Lecce	28	33	6	10	17	17	3	6	8	16	3	4	9	36	19	17	53	24	29	-39
Fiorentina	22	33	5	7	21	17	3	6	8	16	2	1	13	29	16	13	61	23	38	-45
Venezia	18	33	3	9	21	17	2	6	9	16	1	3	12	29	17	12	59	26	33	-49



SQUADRA	P	G	V	N	P	RF	RS	M.I.
Modena	64	33	18	10	5	50	18	-3
Como	62	33	18	8	7	43	29	-5
Empoli*	60	32	17	9	6	53	27	-4
Reggina	58	33	16	10	7	43	29	-7
Napoli	56	33	15	11	7	40	32	-11
Salernitana	51	33	14	9	10	51	48	-14
Vicenza	47	33	12	11	10	47	44	-20
Palermo	45	33	12	9	12	40	45	-20
Genoa	44	33	10	14	9	35	30	-23
Bari	41	33	10	11	12	34	44	-24
Cosenza	40	33	11	7	15	40	49	-27
Ancona	40	33	11	7	15	34	46	-27
Cagliari	39	33	8	15	10	31	32	-26
Sampdoria	38	33	9	11	13	37	43	-27
Messina	38	33	8	14	11	32	35	-29
Ternana	37	33	7	16	10	41	45	-30
Siena*	36	32	9	9	14	28	39	-28
Cittadella	33	33	8	9	16	41	51	-32
Pistoiese	30	33	6	12	15	31	44	-35
Crotone	22	33	4	10	19	35	56	-43

ANCONA - CAGLIARI 0-1
 31s.t.: Cammarata (Cagliari);

COMO - BARI 2-0
 15p.t.: Oliveira Barroso (Como); 11s.t.: Oliveira Barroso (Como);

COSENZA - CROTONE 1-0
 6p.t.: Zaniolo (Cosenza);

GENOA - PALERMO 1-0
 47s.t.: Carparelli (Genoa);

MESSINA - PISTOIESE 1-1
 37p.t.: Godeas (Messina); 23s.t.: Muslinovic (Pistoiese);

MODENA - SAMPDORIA 2-0
 5p.t.: Ferrari (Modena); 34s.t.: Fabbrini (Modena);

NAPOLI - REGGINA 1-1
 5p.t.: Savoldi (Reggina); 41p.t.: Vidigal (Napoli);

SIENA - EMPOLI oggi 20,45

TERNANA - CITTADELLA 2-1
 5s.t.: Brevi (Ternana); 37s.t.: Sturba (Cittadella); 46s.t.: Miccoli (Ternana);

VICENZA - SALERNITANA 3-1
 11p.t.: Cristallini (Vicenza); 42p.t.: Sgrigna (Vicenza); 28s.t.: Schwoch (Vicenza); 45s.t.: Arcadio (Salernitana);

MARCATORI

19 reti: Oliveira Barroso (Como).
 18 reti: Vignaroli (Salernitana, 2 rig.).
 16 reti: Godeas (Messina, 4 rig.), Ghirardello (Cittadella, 6 rig.).
 15 reti: Miccoli (Ternana, 2 rig.), Fabbrini (Modena).
 14 reti: Margiotta (Vicenza, 2 rig.), Flachi (Sampdoria, 3 rig.), Di Natale (Empoli).
 13 reti: Savoldi (Reggina, 1 rig.).
 12 reti: Schwoch (Vicenza, 4 rig.), Franciso (Genoa, 4 rig.), Zaniolo (Cosenza).
 11 reti: La Grotteria (Palermo, 5 rig.), Stelone (Napoli, 1 rig.).

PROSSIMO TURNO

15° DI RITORNO 5-5-2002

BARI - COSENZA Dom. 15,00 (1-2)
 CAGLIARI - COMO Sab. 20,45 (0-1)
 CITTADELLA - MODENA Lun. 20,45 (2-4)
 CROTONE - GENOA Dom. 15,00 (1-1)
 EMPOLI - VICENZA Dom. 15,00 (2-1)
 PALERMO - NAPOLI Dom. 15,00 (2-3)
 PISTOIESE - ANCONA Lun. 15,00 (1-2)
 REGGINA - SIENA Dom. 15,00 (2-2)
 SALERNITANA - TERNANA Dom. 15,00 (2-0)
 SAMPDORIA - MESSINA Dom. 15,00 (1-1)

Basket, play-off al via domani
Kinder mette in palio lo scudetto

Finita la stagione regolare dopo 38 turni, il campionato di basket passa ora alla fase dei play-off che assegneranno lo scudetto del campionato numero 80. Nella formula di quest'anno sono ammesse dodici squadre, le prime quattro ammesse di diritto ai quarti di finale. Martedì 7 maggio prendono il via gli ottavi (ritorno il 9, eventuale bella il 12) con i seguenti accoppiamenti: Wurth Roma-Euro Roseto, Montepaschi Siena-Snaidero Udine, Coop Nordest Trieste-metis Varese, Scavolini Pesaro-Fabriano.

A partire da martedì 14 prenderanno il via invece i quarti di finale, da quel punto il tabellone prevede incroci al meglio dei cinque incontri (dal 14 al 23 maggio). Nella parte alta del tabellone la Skipper, prima classificata al termine della stagione regolare (quindi col vantaggio del fattore campo fino all'eventuale finale), troverà la vincente dello scontro tra Roma e Roseto. L'Oregon Cantù, quarta, affronterà la vincente tra Montepaschi e Snaidero. Nella parte bassa invece la Benetton (seconda) verso Trieste o Varese, mentre la Kinder (terza) troverà sulla sua strada la vincente del derby marchigiano tra Scavolini e Fabriano. Poi le semifinali (26,28-30 maggio, 1-4 giugno) con accoppiamenti analoghi tra parte alta e bassa. La finale inizia l'8 giugno (poi 11, 15, 19), eventuale bella scudetto il 22.

C1B

Benevento - L'Aquila 0-1
 Catania - Castelsangro 2-1
 Fermana - Lanciano 1-0
 Giulianova - Ascoli 2-1
 Lodigiani - Avellino 0-1
 Nocera - Sassari Torres 2-3
 Pescara - Vis Pesaro 1-1
 Sora - Taranto 1-1
 Viterbese - Chieti 1-1

Classifica
 Ascoli 66; Taranto 59; Catania 58; Pescara 52; Giulianova 51; Lanciano 48; Avellino 45; Chieti 44; Viterbese, L'Aquila e Fermana 43; Sassari Torres 42; Vis Pesaro 40; Benevento 39; Castelsangro 36; Nocera 30; Sora 29; Lodigiani 23

Prossimo turno
 Ascoli - Viterbese, Avellino - Catania, Castelsangro - Nocera, Chieti - Benevento, L'Aquila - Fermana, Lanciano - Giulianova, Sassari Torres - Pescara, Taranto - Lodigiani, Vis Pesaro - Sora

C2A

Castelluccio G. - Biellese 0-0
 Cremonese - Prato 1-1
 Meda - Legnano 1-1
 Montevarchi - Alessandria 2-2
 Novara - Pavia 0-0
 Pro Patria - Pro Sesto 2-2
 Rondinella I. - Sangiovese 1-0
 Valenzana - Pro Vercelli 1-0
 Viareggio - Poggibonsi 1-1

Classifica
 Prato 65; Alessandria 59; Pro Patria 53; Novara 52; Sangiovese 48; Pavia 47; Montevarchi, Pro Sesto e Cremonese 41; Castelluccio G. e Legnano 40; Pro Vercelli e Biellese 39; Viareggio e Meda 35; Poggibonsi e Valenzana 34; Rondinella I. 28

Prossimo turno
 Alessandria - Cremonese, Biellese - Montevarchi, Legnano - Novara, Pavia - Rondinella I., Poggibonsi - Valenzana, Prato - Viareggio, Pro Sesto - Meda, Pro Vercelli - Castelluccio G., Sangiovese - Pro Patria

C2B

Brescia - Imolese 3-2
 Faenza - Fiorenzuola 0-2
 Guido - Poggese 2-1
 Mantova - Trento 1-1
 Mestre - Sassuolo 3-1
 Sambenedettese - Montichiari 2-0
 San Marino - Gubbio 1-1
 Teramo - Rimini 0-1
 Thiene - Sudtirolo 1-4

Classifica
 Teramo 69; Rimini 65; Brescia 61; Sudtirolo 59; Sambenedettese 58; San Marino 51; Gubbio 50; Imolese 49; Mantova 46; Guido 45; Thiene 39; Montichiari e Mestre 37; Trento 31; Sassuolo 29; Faenza 27; Fiorenzuola 26; Poggese 22

Prossimo turno
 Fiorenzuola - Mestre, Gubbio - Thiene, Imolese - Guido, Montichiari - San Marino, Poggese - Faenza, Rimini - Brescia, Sassuolo - Sambenedettese, Sudtirolo - Mantova, Trento - Teramo

C2C

Catanzaro - Fidelis Andria 1-1
 Cavese - Foggia 1-1
 Fasano - Igea Virtus B. 2-3
 Gela - Puteolana 2-1
 Martina - Giugliano 3-1
 Nardo - Paterno 1-1
 Palmese - Acireale 1-1
 Santanastasia - Frosinone 4-2
 Tricase - Campobasso 0-0

Classifica
 Martina 66; Igea Virtus B. 63; Paterno e Giugliano 60; Foggia 54; Catanzaro 51; Santanastasia e Frosinone 45; Gela e Fasano 41; Acireale 40; Fidelis Andria 39; Palmese 38; Cavese 37; Tricase 31; Nardo 30; Puteolana 29; Campobasso 26

Prossimo turno
 Acireale - Cavese, Campobasso - Martina, Fidelis Andria - Gela, Foggia - Santanastasia, Frosinone - Palmese, Giugliano - Nardo, Igea Virtus B. - Catanzaro, Paterno - Tricase, Puteolana - Fasano

Grandi della scacchiera: Tolstoj
 Di Leone Nikolajevic Tolstoj (1828-1910), il grande romanziere russo, si conservano alcune foto (o meglio dagherrotipi) che lo mostrano alla scacchiera ed il testo e il commento di alcune partite (che dimostrano come non fosse digiuno di teoria), partite giocate con l'amico-rivale Aylmer Maude, il traduttore delle opere di Tolstoj in inglese. Tolstoj, tuttavia, guardava al gioco più con l'occhio del filosofo che con quello del giocatore puro. Negli scacchi, infatti, vedeva un mezzo di avvicinamento tra gli uomini, grazie al linguaggio universale del gioco stesso. Si interessò anche agli aspetti collaterali degli scacchi, tanto che una volta scrisse un testo sull'influenza che ha il fumo sul giocatore durante una partita. Nel suo diario e nelle sue lettere troviamo molti passi e molte citazioni sugli scacchi. "Non posso immaginarmi la vita senza gli scacchi", scrisse nel 1864, cioè proprio mentre stava lavorando a "Guerra e Pace". "Gli scacchi obbligano il cervello a funzionare al massimo" "Gli scacchi sono un'ottima distrazione, grazie alla quale ci riposiamo dal lavoro e dimentichiamo le avversità" In una lettera del 1899 scrive che durante l'assedio di Sebastopoli (1854-55) passò la quasi totalità del tempo a giocare a scacchi, a volte anche con ufficiali dell'esercito nemico. Era così appassionato che da giovane, durante il servizio militare nel Caucaso, venne punito per aver dimenticato di effettuare il turno di guardia; fu pertanto messo agli arresti, cosicché il giorno dopo, mentre i suoi compagni venivano decorati, lui si trovava in cella...". E, ormai vecchio, continuava a giocare perché "...è un modo per rilassarsi, costringendo le meningi a lavorare ma in modo del tutto particolare."



monianza di Aylmer Maude, che sul "Times Weekly Edition" del 3 maggio 1907, scrisse: "Quando Tolstoj era un giovane ufficiale nel Caucaso, fu proposto per la medaglia al valore di San Giorgio; ma proprio la sera precedente la consegna della onorificenza, Tolstoj venne sorpreso dal capoposto a giocare a scacchi invece di montare di guardia; fu pertanto messo agli arresti, cosicché il giorno dopo, mentre i suoi compagni venivano decorati, lui si trovava in cella...". E, ormai vecchio, continuava a giocare perché "...è un modo per rilassarsi, costringendo le meningi a lavorare ma in modo del tutto particolare."

Parligras - Murariu Bucarest 2002

Il Bianco muove e vince.

Soluzione
 Il Bianco ha giocato 1.Te7+! e il Nero ha abbandonato il mato e è imparevole in tutte le varianti; per esempio se 1...Re7? 2.Lb7+ e poi mato.

E gli piaceva vincere: "Ho vergogna a confessare che provo piacere a vincere a scacchi", affermò una volta. Come "partita della settimana" presentiamo una sua partita giocata nel 1907.

La partita della settimana
 Tolstoj - Maude (Gambetto di Re) - 1. e4 e5; 2. f4 e4; 3. Cf3 g5; 4. Ac4 g4; 5. Ce5 Dh4; 6. Rf1 d5; 7. A:d5 f3; 8. g:f3 Dh3; 9. Re1 g3; 10. d4 g2 (errore; giusta Dg2); 11. Tg1 Dh4; 12. Re2 Ch6; 13. T:g2 c6; 14. Ah6 c:d5; 15. A:f8 R:h8; 16. De1 De7; 17. Cc3 f6; 18. C:d5 Dd6; 19. Dg3! (minaccia sia Cg6+, catturando poi la Donna, sia Dg7+; se ora il nero gioca CaRe8, segue 20. Dg7, Tf8; 21. Cc7) fe5; 20. Dg7 Re8; 21. D:h8, vincendo in poche mosse.

Calendario
 Termina domani il Campionato Italiano Seniores (Over 60) all'Hotel Nuovo Angelo di Ponte Arche (Tn) tel. 0461.233801; ben 46 gioca-

tori in gara, molti Maestri e Candidati. Dal 1 al 5 maggio festival a Roma, tel. 347-3333830; dal 1 al 6 a Bologna, tel. 051-398802. Per i semilampo, il 1° Maggio torneo a squadre ad Arzignano, tel. 0444.671566. Il 5 maggio tornei a Sirmione (Bs) tel. 030.9196977; Mariano Comense, tel. 031.749734; Milano, tel. 02.89512120; Novate Milanese, tel. 02.39001362; Ponte in Valtellina (So) tel. 328.9159988. Telefonare per i dettagli e la preiscrizione. Aggiornamenti e altre informazioni sui siti www.federscachi.it e www.italiascacchistica.com

Il diagramma sbagliato
 La scorsa settimana è stato pubblicato nuovamente il diagramma della puntata precedente, senza quindi alcuna attinenza con la soluzione riportata. Ce ne scusiamo con i Lettori e ringraziamo tutti coloro che ci hanno scritto per segnalare l'errore.

flash

CHAMPIONS LEAGUE
Domani Bayer-Manchester
Mercoledì Real-Barcellona

Domani e dopodomani si giocano le gare di ritorno delle semifinali di Champions League. Domani a Leverkusen (diretta tv su Rete4 alle 20,45) il Bayer affronta il Manchester United dopo il 2-2 dell'andata. Mercoledì al "Santiago Bernabeu" il Real Madrid ospita gli eterni rivali del Barcellona (diretta tv su Italia1 alle 20,45) dopo averli già superati 2-0 al Camp Nou. La finale della Champions League si giocherà a Glasgow il 15 maggio.



ALLA LAZIO L'ULTIMA PAROLA

Segue dalla prima

Ieri a Bologna, i biancocelesti hanno giocato una brutta partita, lasciando ogni speranza di qualificazione per la Champions League. Nel loro futuro può essere la Coppa Uefa, o addirittura l'Intertoto. Anche se riuscisse a superare l'Inter, la Lazio non potrà dimenticare facilmente la delusione per una stagione totalmente fallita. L'Inter ha piegato il Piacenza con i calci piazzati di Recoba e Ronaldo. Giocate individuali, come nella tradizione dell'intero torneo dei nerazzurri, che raramente hanno brillato come squadra. Gente come Recoba e Ronaldo può far sempre la differenza, però la Juve si è ripresa bene, ieri ha vinto la quarta partita consecutiva ed è un merito importante che sottolinea le virtù di chi non molla mai. Tutti l'avevamo data per perduta sulla strada del titolo dopo il ko di Parma e il

pareggio interno con la Lazio. Ma da allora la Juve ha vinto sempre, 4 gol a Perugia, 1 al Milan, 1 a Piacenza e 5 al Brescia, in tutto undici a zero, miglior attacco e miglior difesa, da -6 a -1 rispetto all'Inter. Con qualche colpo di fortuna (l'autorete di Chamot), con qualche prodezza (Nedved e Del Piero) e con l'impressionante regolarità di un uomo-gol che ammirò moltissimo: David Trezeguet.

A questo punto, premesso che è sempre meglio stare davanti invece che inseguire, il destino del campionato è nelle mani della Lazio. E dell'Inter, che non può sbagliare. Fuori corsa (miracoli a parte) la Roma: si è autoesclusa con i troppi pareggi, soprattutto con il 2-2 di Venezia che l'ha costretta a mollare anche il 2° posto. Peccato, perché quella di Capello è la formazione più affidabile, quella che ha offerto il calcio migliore delle prime tre. Peccato, perché con un Montella così lo

sprint conclusivo avrebbe probabilmente visto prevalere di nuovo i giallorossi.

Altre due considerazioni: la bocciatura di Carraro in sede Uefa e gli incidenti avvenuti dopo il pareggio tra Venezia e Torino. Nel primo caso, è chiaro che godiamo di cattiva fama nei corridoi e nei salotti dell'Europa che conta: la rissosità tra dirigenti, le polemiche continue e furibonde, l'incapacità di esprimere dirigenti all'altezza delle necessità dei club, della Lega e della federazione sono costate a Carraro un posto nell'Esecutivo. Un fatto senza precedenti negli ultimi trent'anni: sapranno meditare quei presidenti che non riescono ormai ad accordarsi su niente? Quanto ai tafferugli di Venezia, tra tifosi di una squadra già retrocessa e di una già salva, mi cascano le braccia. E' il segnale che non bisogna mai abbassare la guardia nei confronti della violenza. E' anche un segnale allarmante per il prossimo campionato. Ma potranno capirlo i nostri manager che hanno già bilanci da salvare e equilibri di potere da gestire?

Massimo Mauro

Recoba e Ronaldo avvicinano il sogno

L'Inter piega a fatica la resistenza del Piacenza grazie a due punizioni dei suoi fantasisti

Giuseppe Caruso

INTER	3
PIACENZA	1
INTER: Toldo 6.5, J. Zanetti 7, Sorondo 6, Cordoba 7, Gresko 6.5 (44' st Georgatos sv), Seedorf 5 (22' st Conceicao 6), C. Zanetti 7, Di Biagio 6, Recoba 7, Ronaldo 7 (37' st Kallon sv), Vieri 6	
PIACENZA: Orlandoni 7, Sacchetti 6, Cardone 5.5, Lamacchi 5.5 (44' st Lucarelli sv), Tosto 5.5, Sommesse 5.5, Volpi 6 (37' st Statuto sv), Matuzalem 6.5, Di Francesco 5.5, Gautieri 5.5 (36' st Poggi sv), Hubner 6	
ARBITRO: Borriello di Mantova 6	
RETI: nel pt 7' Cordoba, 36' Matuzalem; nel st 25' Recoba, 34' Ronaldo	
NOTE: espulsi Sommesse (24' st) e Matuzalem (35' st). Ammoniti: Cordoba, Hubner e Sacchetti e Gresko	



MILANO Quando all'intervallo tra il primo ed il secondo tempo lo speaker di S.Siro ha letto la classifica provvisoria del campionato di serie A, un brivido è passato per la schiena degli ottantamila tifosi interisti presenti.

Juventus 68, Roma ed Inter 67. Questo diceva la classifica a soli quarantacinque minuti dalla fine dell'importantissima penultima giornata di campionato. Un anno di lavoro e di speranze buttato al vento. Ed anche in questo caso l'Inter poteva prendersela soltanto con se stessa per le troppe occasioni sprecate nel primo tempo e per le solite ingenuità difensive, costate il goal del pareggio.

Cuper dopo una settimana di incertezza poteva presentare contemporaneamente in campo i suoi tre fenomeni Ronaldo, Vieri e Recoba, schierato all'inizio sulla fascia sinistra. Il Piacenza rispondeva con un centrocampo a cinque in cui Sommesse e Gautieri avevano il compito di sostenere l'unica punta Hubner. La partita la faceva l'Inter che trovava il goal di Cordoba dopo pochi minuti e creava diverse occasioni da rete. Recoba e Seedorf si scambiavano di continuo le fasce, nel tentativo di trovare spazi utili ad innescare il duo Vieri-Ronaldo, ma i nerazzurri dopo il goal non davano l'impressione di essere abbastanza "cattivi", giocando con leziosità. Dietro poi la squadra di Cuper ballava un po' troppo, dando sempre l'impressione di poter prendere goal da un momento all'altro. E così quando, dopo un taglio intelligente, Matuzalem batteva Toldo con un tiro preciso, nessuno poteva parlare di sorpresa.

Nella ripresa l'Inter partiva caricando a testa bassa ed il Piacenza non trovava più il modo di organizzare qualche contropiede, facendosi chiudere dentro la propria metà campo. I biancorossi inoltre diventavano troppo fallosi, fermando di continuo gli avversari con piccole correttezze che spezzavano il gioco. L'Inter però continuava a sprecare azioni, sia per demerito proprio che per abilità di Orlandoni o dei difensori piacentini, come nel caso di Tosto, bravo a

Seedorf è stanco Sommese ingenuo

MIGLIORI
Ronaldo 7: Il brasiliano è in grande forma e non sbaglia una partita. Corre, tira, fornisce assist ed alla fine trova anche la rete con una splendida punizione. Lo scatto è quello dei tempi belli e lo sono pure i falli degli avversari. Fenomenale.
Recoba 7: Partita anonima per 70 minuti, poi però trova il goal che decide l'incontro e spinge l'Inter verso lo scudetto. L'uomo più decisivo della stagione nerazzurra, si sacrifica sulla fascia quando ce ne è bisogno, beccandosi pure qualche fischio da incompetenti in libreria uscita. Insostituibile.
PEGGIORI
SOMMESE 5.5: Vaga per il campo senza trovare mai la posizione giusta. Falloso e nervoso, viene giustamente ammonito due volte e lascia la sua squadra in dieci. Rifornirlo di vallium.
SEEDORF 5: Il più "tecnico" d'Olanda questa volta sbaglia completamente partita. Una giornata storta può capitare a tutti, a patto però di tornare sui suoi livelli abituali contro la Lazio. Da rivedere.

salvare sulla linea un pallonetto di Ronaldo che aveva appena scavalcato l'estremo difensore biancorosso.

Se l'Inter ha avuto una colpa nella ripresa, è stata quella di non allargare mai abbastanza il gioco sulle fasce, ma di concentrare troppo la manovra, anche per le caratteristiche di Seedorf e Recoba che quando non trovano spazi o la squadra è in difficoltà, tendono sempre a pestare i piedi di Di Biagio e C.Zanetti.

Il minuto chiave dell'incontro è il 24', quando Borriello accorda una punizione all'Inter. Tira Recoba ma Sommesse, già ammonito, si

muove prima e si vede sventolare un altro giallo sotto il naso. Punizione da tirare qualche metro avanti e Piacenza in dieci: Recoba ne approfitta e porta l'Inter in vantaggio. La partita finisce praticamente lì, ma lo spettacolo viene impreziosito da una splendida punizione di Ronaldo che mette dentro il suo settimo goal in otto partite ufficiali. Senza calci di rigore.

I giocatori del Piacenza sono sempre più nervosi e protestano a prescindere dopo ogni decisione di Borriello, che si stufa e manda sotto la doccia prima del tempo anche Matuzalem. Peccato per il brasiliano aver macchiato in mo-

do stupido la sua ottima prova.

L'Inter finisce tra gli olé di S.Siro e pensa alla partita di domenica prossima contro la Lazio. I nerazzurri hanno ora più che mai il loro destino nelle mani, potendo con una vittoria agguantare quello scudetto che gli manca da tredici anni. La Lazio ha perso la Champions League con la sconfitta di Bologna e può solo sperare di centrare un piazzamento Uefa. Per farlo deve vincere ed aspettare che qualcuno davanti faccia un passo falso. Una situazione disperata, all'Inter il compito di trarne vantaggio e farsi trovare in orario all'appuntamento con il destino.

Alvaro Recoba esulta dopo aver messo a segno uno splendido gol su punizione in Inter-Brescia
Ap

dopopartita

Moratti: «Troveremo una Lazio demotivata»

MILANO L'ambiente nerazzurro a fine partita è assolutamente euforico. Nonostante le scaramanzie e le giuste prudenze, tutti vedono lo scudetto molto vicino.

Hector Cuper sintetizza con le sue parole l'umore interista: «Abbiamo vinto disputando un grande secondo tempo. Mi è piaciuto l'atteggiamento della squadra, il carattere dimostrato quando eravamo in una situazione di pareggio. Non era facile rimanere lucidi con solo un tempo da giocare ed ottantamila persone che si aspettavano una vittoria. Abbiamo creato tantissime palle goal ed alla fine abbiamo segnato con due prodezze. La Lazio adesso è fuori dalla Champions League e quindi giocherà tranquilla. Noi dobbiamo andare a vincere e lo faremo schierando nuovamente i nostri tre fenomeni: Vieri, Ronaldo e Recoba». Ronaldo è felice per il risultato e per la sua prova: «Finalmente un periodo felice dopo tanta sfortuna, speriamo che continui. Abbiamo giocato bene ed abbiamo meritato il goal. Sono contento soprattutto per il pubblico di S.Siro che è stato veramente eccezionale, sostenendoci sempre, anche quando le cose andavano male».

Concorda con questo giudizio il presidente Moratti: «Il pubblico interista meriterebbe lo scudetto più di tutti noi. Non ha mai smesso di incitare la squadra per tutto l'anno ed è passato attraverso tante amarezze. L'unica cosa che non è andata troppo bene sono i risultati delle nostre rivali nella corsa scudetto, ma non si può avere tutto dalla vita. Meglio per risultati di Milan e Bologna che abbassano il morale della Lazio, nostra prossima avversaria e squadra assai pericolosa».

Capitan Zanetti è già proiettato sulla sfida dell'Olimpico, contro i suoi tanti amici argentini: «Ma non parleremo della partita durante la settimana. Ognuno difenderà i colori della propria squadra e penserà a fare bene. Noi possiamo solo vincere, senza aspettarci improbabili regali da altri campi. Vinciamo e poi potremo finalmente festeggiare lo scudetto».

Polemico Walter Novellino a fine partita: «Non ce l'ho con l'arbitro, però tutte le voci durante la settimana abbiamo finito con il pagarle noi, che siamo i più piccoli. Purtroppo nel calcio italiano le cose vanno così. Abbiamo perso immeritamento, visto che i miei hanno disputato una ottima gara. Hanno deciso due fenomeni, con dei colpi eccezionali che sono nel loro repertorio».

g.c.

Roberto Ferrucci

Vittoria rossoneria in casa del Verona, che passa in vantaggio con un gran gol di Mutu, ma poi viene raggiunto e battuto dalla squadra di Ancelotti

Il Milan torna favorito per la Champions League

VERONA	1
MILAN	2
VERONA: Ferron 6.5, Dainelli 6, Zanchi 6, P. Cannavaro 6.5, Cassetti 6, Italiano 6 (33' st Mazzola sv), L. Colucci 6, Seric 6 (45' st Adailton sv), Camoranesi 5.5, Frick 6 (Cossato 23' st 6), Mutu 7	
MILAN: Abbiati 6, Chamot 6, Laursen 5.5 (34' pt Helveg 6, 36' st Josè Mari sv), Maldini 6.5, Kaladze 7, Gattuso 6 (12' st Contra 5.5), Ambrosini 6, Serginho 5, Pirlo 7, Inzaghi 7.5, Shevchenko 5	
ARBITRO: Farina di Novi Ligure 6	
RETI: nel pt 29' Mutu; nel st 20' Inzaghi, 37' Pirlo	
NOTE: ammoniti Camoranesi, Mutu, Pirlo, Seric, Helveg e Contra	



Andrea Pirlo festeggiato dai compagni dopo il gol
Ap

VERONA I giorni scorsi, chiunque mi chiedesse quale partita andavo a vedere domenica, alla risposta replicavo: «Ah, la Fatal Verona». Tutti. Anche i più giovani. Verona-Milan è proprio storia del calcio ormai. Anche lo speaker di Radio Adige, over 50 capelli lunghi e tinti, urla all'intero stadio «Benvenuti nella Fatal Verona!». Da quel Verona-Milan 5-3 (uno di quei match entrati nel mito, di quelli che ti ricordi perfettamente dov'eri e cosa facevi in quel preciso momento), al 2-1 contro il Milan di Sacchi, Gullit e Van Basten. E Ancelotti, ovviamente. Due scudetti strappati dai gialloblù di Giulietta e Romeo ai rossoneri della Madunina. Anche Tim Parks, scrittore inglese che vive a Verona e tifa per l'Hellas, nel suo libro "Questa pazzia fede", da poco edito da Einaudi, a proposito delle storiche sconfitte del Milan al Bentegodi, scrive: «Perché la storia si ripete in questo modo? Perché il Super-Milan, la squadra costruita con le risorse del grande impero mediatico di Silvio Berlusconi, in un decennio non ha vinto neanche una volta a casa nostra? Forse perché un iniziale colpo di fortuna è poi seguito da una mania sovversiva di maloc-

chio che si autoalimenta, una specie di sete infantile per il soprannaturale a ogni costo: Se continuiamo a perdere contro questi broccacci vuol dire che nell'universo ci deve essere qualcosa di più della cieca meccanica. Sa-

rà per questo?». Questa volta, però, Verona rischia di essere fatale solo per la qualificazione in Champions League. Un po' meno fatale delle altre volte, allora. Chissà se Ancelotti sfata la maledizione. I giocatori del

Milan ci provano appena entrati in campo: si raggruppano in circolo e urlano qualcosa («Abbiamo fatto gruppo», dirà Inzaghi in sala stampa). Un vero e proprio tentativo di esorcismo. Piuttosto insolito nel cal-

cio. L'obiettivo "aziendale", come molti definiscono il traguardo Champions League, pare sia sentito molto dai rossoneri. Ai gialloblù, invece, serve almeno un pareggio per stare tranquilli e non essere risucchiati nel vor-

tice che sta alle loro spalle. Il Verona parte bene, aggredisce e ridiventa fatale al Milan al 28'. Adrian Mutu decide di tirare da almeno trenta metri, potente e preciso. Il pallone si infila sul sette alla destra di Abbiati. Un

eurogol o, se volete, un "goloso", come dice Altafini. Il Milan gioca come ha giocato per tutto il campionato: a tratti. Serginho spinge sulla sinistra, spesso arriva sul fondo ma poi sparacchia dei cross sui quali non arriverebbe nemmeno un watusso. Le uniche risposte al gol sono un tiro di Shevchenko al 36' che, a tu per tu con Ferron, spara fuori e una punizione sublime di Pirlo al 43' che colpisce il palo. E alla fine del primo tempo, dunque, Verona per il Milan è ancora una volta fatale. Al rientro i rossoneri premono («Durante il riposo ci siamo detti di insistere come avevamo finito», dirà Ancelotti in sala stampa) e al 3' Cassetti atterra in area Kaladze. Rigore. Che Serginho tira sul palo. Ma il Milan preme ancora. Al 19' Kaladze lancia Inzaghi sul filo del fuorigioco, entra in area, tira, segna. Malesani manda in campo Cossato per Frick e poco dopo Mazzola per Italiano. Si arriva al 37', azione ripetuta in area, batti e ribatti, la toccano tutti: Inzaghi, Sheva, Serginho, Kaladze e infine Pirlo che fa un gol che vale la Champions League. E bravo Carletto (Ancelotti). Finalmente scrolla dalle spalle rossonere la maledizione della Fatal Verona e inguaina la squadra scaligera che a Piacenza dovrà far punti a ogni costo.

Di Vaio salva il Parma Ma la Fiorentina lotta

Marco Bucciantini

FIRENZE Fiorentina-Parma è stata una partita normale? Chiederselo è già più che un esercizio di equilibrio sui termini e sulle allusioni. Forse è perfino ingiusto, perché la dietrologia è un'arma vile e per rispetto a quel pugno di ragazzini (Cassano, Adriano, Palombo, Moretti) e del capitano della Fiorentina Di Livio che hanno giocato al massimo l'ultima apparizione della squadra viola in serie A. Ma a fine partita i pochi presenti allo stadio si sono ribellati, fischiando e ingiuriando l'uscita dal campo delle squadre: qualcosa non li ha convinti. Per inciso, trattasi

del quarto d'ora finale, quando il Parma ha rovesciato il risultato con due reti di Di Vaio, marcato a debita distanza e al quale la difesa viola ha concesso almeno una dozzina di tiri in porta. Prima, il Parma aveva indecorosamente stentato davanti ad una squadra retrocessa e derelitta, con in porta un magnifico esordiente e con i giocatori che da qualche domenica si ritrovano allo stadio un'ora prima della gara, per risparmiare i soldi del ritiro pre-partita, come succede fra i dilettanti. Incubi: si è detto, Adriano se ne frega di certe cose e al quarto svizzera l'improbabile difesa centrale del Parma per beffare Frey. Per tutti i 90' il brasiliano sarà un incubo per i gialloblù. Sette minuti dopo qualcosa comincia a scricchiolare. Mijatovic salta Sartor e se ne va solo verso Frey, il difensore recupera aggrappandosi al viola ben prima del limite dell'area, e lo abbatte appena dentro. Si può scegliere fra la punizione o il rigore, mentre è indiscutibile l'espulsione. Messina fa le spallucce. Amen. Calcio gioca-

FIorentina	1
PARMA	2
FIorentina: Cassano 7,5, Adani 5, Pierini 3, Moretti 7 (22' st Fedeli 5,5); Tarozzi 5 (17' st Agostini 6), Palombo 6, Di Livio 6,5, Amoroso 6; Mijatovic 6 (20' st Gonzalez 6), Adriano 7.	
PARMA: Frey 6, Benarrivo 5, Boghossian 5 (20' st Marchionni 6), Sartor 5; Diana 6, Appiah 5 (1' st Micoud 5,5), Lamouchi 6, Junior 7; Nakata 6; Di Vaio 7, Sukur 5 (1' st Bonazzoli 6)	
ARBITRO: Messina 4,5	
RETI: 4' Adriano, 37' e 45' st Di Vaio	



to: bene Junior e Di Vaio che tengono il Parma vicino all'area di rigore della Fiorentina. L'esterno brasiliano prende un palo strepitoso con una volée dal sedici metri. Strepitoso Cassano, terzo portiere della Fiorentina, mente sgombra, che gioca per far vedere che può stare nel calcio dei grandi. La ripresa vede il Parma tirare al bersaglio ma mancare di precisione. Il Parma sbaglia davvero tutto negli ultimi sedici metri, Bonazzoli approssima conclusioni, a 10' dalla fine la salvezza è un discorso rimandato all'ultima giornata, comoda comoda, contro il Venezia al Tardini. Da queste parti, c'è di peggio: gli ispettori della Covisoc hanno trovato un buchetto di 50 milioni di euro nelle finanze societarie e non hanno gradito la sorpresa. E se entro fine giugno la Fiorentina non riesce a pagare gli stipendi (quattro mesi di arretrati per la maggioranza dei giocatori più i mesi restanti da oggi a giugno stesso, e questi spettano a tutti) l'iscrizione al campionato di Serie B 2002/03 se la può scordare.

Juventus, un'ora sola da campioni

Fino al gol di Recoba bianconeri in testa. Show di Trezeguet e Del Piero. Annullato Baggio

Massimo De Marzi

TORINO Stavolta l'incubo Baggio non si è materializzato come un anno fa, la Juve ha rifilato cinque sberle alla Brescia grazie alla premiata ditta Trezeguet-Del Piero e per quasi un'ora è stata virtuale capolista. Tra le 15.37 e le 16.32, nel periodo intercorso tra il pareggio del Piacenza a San Siro e il gol di Recoba, l'Inter si è trovata a -1 dai bianconeri per la gioia del popolo del Delle Alpi. Alla fine tutto è tornato come era fino alle 15.00, ma la Juventus è uscita con la convinzione di aver fatto ieri le prove tecniche di un sorpasso destinato ad andare in scena tra sei giorni. Calcoli alla mano, domenica prossima i bianconeri giocheranno Udine contro una squadra già certa della salvezza: difficile, anzi impossibile non pronosticare tre punti facili. L'Inter invece troverà pane per i suoi denti all'Olimpico contro la Lazio. Madama ha già messo la freccia, pronta ad operare il sorpasso.

Chi si attendeva al Delle Alpi un duello all'Ok Corral è rimasto deluso. La Juve ha sempre avuto in mano la gara, anche se il 5-0 è risultato bugiardo, perché fino a venti minuti dalla fine c'era un solo gol a dividere le due squadre. Gli ospiti hanno mollato gli ormeggi dopo essere rimasti in dieci per l'espulsione di Bonera e aver beccato il 2-0 da Del Piero. Da pochi minuti il grande ex Baggio era entrato in campo, ma il Codino si è limitato a fare da spettatore in una partita ormai segnata.

Lippi sorprende tutti all'inizio e schiera una Juventus a trazione anteriore, con Nedved arretrato a centrocampo, Del Piero trequartista e Trezeguet a far coppia d'attacco con Zalayeta (confermato titolare dopo la bella prova contro il Parma in Coppa Italia). L'uruguayano va già a segno dopo due minuti, ma il suo tiro è preceduto dallo sbandieramento del guardalinee per un inesistente fuorigioco. Mazzone aveva studiato una partita di puro contenimento, col solo Toni di punta, ma i suoi piani vanno a farsi benedire dopo appena sette minuti, quando la testa di Trezeguet sul calcio d'angolo di Del Piero anticipa la goffa uscita di Castellazzi. Mazzone, che aveva protestato per la concessione del corner, viene allontanato dopo aver detto qualche parolina di troppo al

JUVENTUS	5
BRESCIA	0
JUVENTUS: Buffon 6,5, Thuram 6,5, Ferrara 6,5, Iuliano 6, Montero 7, Nedved 6,5, Tacchinardi 6 (31' pt Tudor 6,5), Davids 7 (35' st Paramatti sv) Del Piero 7,5, Zalayeta 6,5 (1' st Zambrotta 6), Trezeguet 7,5	
BRESCIA: Castellazzi 4, Bonera 4,5, Calori 5,5, Mangone 5,5, Sussi 5,5, Binotto 6, A. Filippini 5,5, E. Filippini 6 (21' st Baggio sv), Guardiola 6 (9' st Yllana 5), Bachini 6,5, Toni 5,5 (30' st Tare sv)	
ARBITRO: Raccaluto 6	
RETI: nel pt 7' Trezeguet; nel st 26' e 35' Del Piero, 31' e 43' Trezeguet	
NOTE: espulsi Mazzone (8' pt) e Bonera (15' st); ammoniti Montero, Tudor, Bonera, Calori, Sussi e A. Filippini. Angoli 3-3. Spettatori 50mila circa	

Trezeguet insegue il trono di goleador

MIGLIORI Trezeguet 7,5 La prima tripletta italiana vale il trono di re dei bomber con 23 reti. Era dai tempi di un altro francese illustre, Michel Platini, che la Juve non aveva un giocatore capace di vincere la classifica dei cannonieri. Cosa chiedergli di più? Incontenibile. **Del Piero 7,5** Per tutta la settimana si è parlato di Baggio, ieri Pinturicchio ha ricordato che chi veste oggi il numero 10 della Juve non è secondo a nessuno. Una doppietta d'autore e una prova da capitano vero. **PEGGIORI** **Castellazzi 4** Un portiere che becca cinque gol non può essere salvato a prescindere. Più in generale, ha dato scarsa sensazione di sicurezza, respingendo sempre e non bloccando mai. Paperissima. **Bonera 4,5** Il ragazzo ha talento, si vede, ma sovente si lascia andare a rudezze gratuite, manco le convocazioni in Nazionale valessero la patente dell'impunità. Il secondo cartellino giallo rimediato per un ingenuo fallo su Del Piero ha, di fatto, condannato il Brescia. Immaturo.



quarto uomo. Il vice Menichini prova a guidare i suoi alla riscossa, ma per mezz'ora la Juve controlla la situazione senza patemi, sfiorando il raddoppio con Zalayeta e Del Piero. Alle 15.37, poi, lo stadio Delle Alpi è scosso da un autentico boato, alla notizia del gol del Piacenza a Milano. La Juve è virtualmente in testa alla classifica e questo carica la squadra di Lippi, che chiude in attacco la prima frazione, sfiorando il raddoppio su un quasi autogol di Binotto e con Nedved. L'unico brivido dalle parti di Buffon arriva da un tentativo di Toni, troppo poco per impensierire Madama.

In avvio di ripresa Lippi correg-

ge l'assetto della Juve, toglie Zalayeta per Zambrotta e riporta Del Piero a fare la seconda punta. La partita si anima (anche sugli spalti, con lancio di razzi tra la curva nord e il settore ospiti gremito di tifosi bresciani), fioccano i cartellini e nel momento in cui il signor Raccaluto estrae il secondo giallo per Bonera, crolla il castello bresciano. La panchina del Brescia ritarda di qualche minuto il previsto ingresso di Baggio, che entra giusto in tempo per assistere al finale in goleada della Juve. Il Delle Alpi viene gelato alla notizia del gol di Recoba, ma l'esultanza polemica dei tifosi bresciani viene zittita pochi istanti dopo dal

2-0 firmato da Del Piero, che sorprende Castellazzi con una punizione dalla lunga distanza. Il Brescia va in barca e, da una palla banalmente persa sulla trequarti, nasce l'affondo della Juve che porta al tris di Trezeguet. Nel finale c'è pure il tempo per veder calare il poker (Del Piero) e il pokerissimo (Trezeguet), ma ormai è accademia. Il Brescia si squaglia come neve al sole e la vittoria dell'Udinese a Lecce rende ancor più drammatica la situazione delle rondine. Per volare in serie A anche nel prossimo campionato domenica serviranno tre punti contro il Bologna. E Baggio in campo già nel primo tempo.

Alessandro Del Piero e Roberto Baggio si abbracciano al termine della partita Juventus Brescia
Ansa

dopopartita

Daids è convinto: noi vinciamo, poi...

TORINO Miglior attacco del campionato (62 gol), la difesa meno battuta (23 reti), eppure questi numeri non bastano alla Juventus per guadagnare il primo posto. L'Inter resta un passo avanti, ma è forte la convinzione che domenica la situazione possa essere ribaltata. Umberto Agnelli, che ha lasciato il Delle Alpi prima che fosse completata la cinquina bianconera, ha fatto i complimenti a Del Piero, ci crede, anche se non ha nascosto un pizzico di disappunto: «Ci attende un'ultima giornata al cardiopalmo. Oggi (ieri per chi legge, ndr) per un po' abbiamo sperato, visto il pareggio dell'Inter. Noi, comunque, dobbiamo solo vincere».

Alla fine, le previsioni di Lippi che voleva inalterata la situazione di classifica si sono dimostrate esatte. «Era prevedibile che le squadre di testa non si lasciasse sfuggire l'occasione di vincere. Ma non chiedetemi nulla per domenica». Il tecnico viareggino, però, non ha mancato di sottolineare il suo ottimismo: «Io sono fiducioso, noi vogliamo vincere questo scudetto. Sulla carta la partita dell'Inter è più difficile della nostra a Udine? La carta non si ordina mai... Io dico soltanto che può succedere di tutto, senza per questo voler augurare il male a nessuno». David Trezeguet, al settimo cielo per aver raggiunto la vetta nella classifica dei cannonieri, non si è tirato indietro quando gli è stato chiesto un parere su questo finale di campionato: «Noi andiamo a Udine e vinciamo, poi vediamo cosa succede all'Inter. Di più non possiamo fare, ma io ci credo».

Se in casa bianconera l'umore è dei migliori, ben diversa è l'aria che si respira nello spogliatoio del Brescia. «Ultimamente sono troppo nervoso, forse Mazzone non regge più lo stress». Se lo dice da solo, l'allenatore delle rondine. Espulso dopo appena sette minuti, il tecnico romano ha spiegato l'accaduto: «C'era stata qualche situazione che non mi era piaciuta e mi ero rivolto al quarto uomo con un'espressione colorita (sporco cane, questi sono sei minuti che stanno a fare di tutto, mi sono rotto...». Poi, dopo il gol di Trezeguet arrivato su un calcio d'angolo che non c'era, gli ho ribadito: «Visto che avevo ragione». E lui, in tutta risposta, ha chiamato l'arbitro e mi ha fatto cacciare». Mazzone, però, si guarda bene dal gettare ombre sul successo della Juve, ma preferisce suonare la carica ai suoi, sapendo che domenica non ci sarà per l'ovvia squalifica: «Dobbiamo dare tutto. Se battiamo il Bologna abbiamo delle chances di salvarci o, almeno, di andare allo spareggio».

m.d.m.

Venezia e Torino pensano già al prossimo anno e pareggiano in un confronto senza niente in palio

Prove tecniche di futuro campionato

VENEZIA Due gol, due rigori sbagliati da Ferrante, sei pali, migliori in campo i portieri: a Venezia non c'è stato proprio tempo per annoiarsi, con la classica partita di fine stagione, fra due squadre non al massimo della concentrazione per la mancanza di obiettivi e fornite di difese non certo impermeabili. Per il Venezia, è stato un modo positivo di congedarsi dal proprio pubblico; per il Toro, un punto che può valere in ottica-Intertoto. Il risultato è un costellarsi di occasioni, a partire dal 6' del primo tempo, quando Maniero batte in velocità un distratto Fattori che lo stende, per poi realizzare su rigore il suo diciassettesimo gol. Da lì, il Venezia arretra il raggio d'azione, e per il Torino comincia la battaglia con Rossi e i pali della sua porta: al 32' è Franco a centrare il palo alla sinistra dell'immobile Rossi, e sulla ribattuta Ferrante trova prima il portiere e poi il palo ad opporsi alle sue conclusioni. Scarchilli ed Asta ce la mettono tutta per portare reti alla propria causa, ma che per il Torino questo non sia facile si intuisce già ad inizio ripresa, quando Ferrante (all'8') tira sul palo, a Rossi spazzato, un rigore concesso da Dattilo (carattere e nessuna indecisione, non male per un esordiente in A)

VENEZIA	1
TORINO	1
VENEZIA: Ferron 6,5, Dainelli 6, Zanchi 6, P. Cannavaro 6,5, Cassetti 6, Italiano 6,5 (33' st Mazzola sv), L. Colucci 6, Seric 6 (45' st Adalton, sv), Camoranesi 6, Frick 6 (Cossato 23' st 6), Mutu 7	
MILAN: Abbiati 6, Chamot 6, Laursen 6 (34' pt Helveg 6, 36' st Josè Mari sv), Maldini 6,5, Kaladze 6,5, Gattuso 5,5 (Contra 12' st 6), Ambrosini 6, Serginho 5, Pirlo 6,5, Inzaghi 7, Shevchenko 5	
ARBITRO: Farina di Novi Ligure 5,5	
RETI: nel pt 29' Mutu; nel st 20' Inzaghi, 37' Pirlo	
NOTE: ammoniti Camoranesi, Mutu, Pirlo, Seric, Contra e Helveg.	

per fallo di Garcia su Vergassola. La giornata nera del bomber col numero 94 è solo all'inizio, perché quando non sono i legni (traversa di testa al 17') a negargli la gioia del gol, è Rossi a parare tutto (come al 34', su tiro da fuori). Come se non bastasse, il centravanti ci mette anche del suo in occasione del secondo rigore: Ferrante si presenta sul dischetto con l'aria di chi sembra andare a colpo sicuro, per

tirare invece tra le braccia di Rossi. Se il Torino preme, comunque, non è che il Venezia stia a guardare, spinto da un Vannucchi all'altezza della sua fama. Ma il finale è di quelli ormai abituali per il Venezia: in pieno recupero, è il difensore del Torino Galante, schierato da centravanti da Camolese, a trovare la zampata giusta su cross in mischia di Maspero, per dare ai suoi almeno un punto.

I bianconeri guadagnano la permanenza in serie A a Lecce con un rigore, dubbio, nel recupero

Udinese, sospiro all'ultimo minuto

LECCE L'Udinese conquista a Lecce la matematica salvezza con un rigore concesso dall'arbitro Saccani allo scadere del tempo e su cui aleggia l'ombra del dubbio. Il Lecce, già retrocesso da domenica scorsa, non ha concesso nulla all'avversario reagendo all'iniziale vantaggio di Di Michele e sfiorando addirittura il successo. È stata una partita piuttosto fiacca nei primi 45' quando l'Udinese, pur mantenendo un prevalente controllo del gioco, ha sbagliato tanto consentendo al Lecce di superare più di una situazione critica in difesa.

La gara si è improvvisamente infiammata nel secondo tempo quando Di Michele, dopo aver mancato ad inizio di ripresa tre favorevoli occasioni da gol, ha finalmente compiuto una prodezza e dopo aver superato la difesa leccese ha battuto Frezzolini. Sembrava che il Lecce potesse lasciare via libera all'ansia di salvezza dei friulani ma al 25', su traversone di Tonetto, Giacomazzi di testa ha messo il pallone in rete pareggiando il conto. Tutto da rifare per la squadra di Ventura che è tornato sul campo da avversario per la prima volta dopo aver guidato il Lecce dalla serie C alla serie A. Al 39' i friulani hanno protestato per

LECCE	1
UDINESE	2
LECCE: Frezzolini 6,5, Savino 6, Stovini 6 (31' st Giorgetti sv), Silvestri 5,5, Tonetto 5,5, Piangerelli 5,5, Conticchio 5,5, Juarez 6, Giacomazzi 6, Chevanton 5 (19' st Cimirotic sv), Vucinic 6	
UDINESE: De Sanctis 6, Bertotto 6, Zamboni 6, Manfredini 6, Martinez 5,5, Pinzi 6, Marcos Paulo 6, Pineda 6, Almiron 6,5 (28' st Nomveth sv), Sosa 5, Di Michele 6	
ARBITRO: Saccani di Mantova 5.	
RETI: nel st, 10' Di Michele, 25' Giacomazzi, 44' Di Michele su rigore.	
NOTE: Angoli: 3-2 per il Lecce.	

un gol di Sosa annullato dall'arbitro per fuorigioco. Poi al 44' la svolta della gara che farà discutere: su traversone di Pinzi vi è stato un contatto tra Savino e Di Michele e si è avuta netta l'impressione che il difensore leccese abbia colpito la palla, con l'attaccante dell'Udinese che è caduto sullo slancio. Saccani ha indicato il dischetto di rigore tra le proteste dei leccesi. Di Michele non ha avuto difficoltà

a tramutare il penalty decretando la salvezza della sua squadra. La gara quindi ha vissuto su queste due diverse motivazioni, quella di un Lecce che, retrocesso, cercava solo di salvarsi l'onore dinanzi alle impetuose contestazioni del suo pubblico, ed una Udinese che sapeva di giocarsi tutto qui a Lecce. Sul piano della quantità di gioco e dell'iniziativa l'Udinese ha nettamente meritato il successo.

maxischerNo

L'INCERTO BISCARDI E IL SORDO MAFFEI

Luca Bottura

Nostalgia di Frajese Exploit alla Luigi Necco di Alberto d'Aguanno prima di Inter-Piacenza, durante Guida al campionato (Italia 1). Mentre il nostro parlava, una piccola folla gli si è assediata intorno. Uno dei tifosi ha quindi srotolato l'amena sciarpa "Juve ti odio", tenuta in bella mostra con sguardo trionfante per tutto il collegamento. Purtroppo D'Aguanno non ha emulato il compianto Frajese, cacciando l'imbecille a calci. Ne Brandi, una volta rientrato in studio, ha saputo trovare una parolina rasserenante. Peccato.

Senza Fede Anche ieri Francesca Senette ha imperscrato a "Quelli che". Stavolta non c'era

Emilio Fede e la Senette ha informato gli spettatori dei suoi amori presenti e passati. La domanda è una sola: ci è o ci fa? Cioè: finge di non sapere che gli altri buttano in spettacolo il suo rapporto col direttore lasciando immaginare qualcosa di indicibile? Risposta: ci fa. Perché purtroppo l'unica cosa torbida che i due hanno in comune è la conduzione del Tg4.

La parola agli esperti Non ci sono filmati, non ci sono collegamenti, non ci sono ospiti né vallette, ma "Biscardi un minuto prima" è senz'altro l'unico appuntamento imperdibile dell'immediato dopo partita. Ieri il trio al comando era composto da Biscardi, il solito Maurizio Mosca e l'opinionista Gino Bacci. Questa la gag che hanno saputo confezionare. Biscardi: «Come si chiama quella squadra che ieri ha battuto 3-0 il Real Madrid?». (silenzio). Biscardi: «Ma si dai, quella con due nomi». (silenzio per alcuni interminabili secondi). Bacci: «Vabbè, è lo stesso, dai». Biscardi (esitante): «Il Rayo Vallecano?». (ancora silenzio). Voce fuori campo: «Il Real Sociedad». Era il Real Sociedad. Applausi. Chapeau. Lancio di fiori.

Laguna rossa Novantesimo minuto, il servizio di Armando Palanza su Venezia-Torino si apre con le immagini di uno striscione a favore del presidente lagunare Zamparini, che secondo i suoi - pochi - sostenitori sarebbe criticato dal resto della tifoseria non per la retrocessione ma perché sgradito politicamente. Insomma, è colpa dei soliti comunisti. In chiusura dello stesso servizio, la maxirissa in mezzo al campo tra gli ultrà granata e quelli del Venezia. Probabilmente si tratta degli stessi che difende-

vano Zamparini visto che la polizia, sapendo di non avere davanti pericolosi no global, si guarda bene dall'intervenire.

Sordo? Felice! Goffredo Galeazzi: «Senza Cuper, il Valencia è campione di Spagna!». Fabrizio Maffei: «Il Venezia?». (Bar sport, Dom & nika In, Raiuno)

C'era una volta il basket Sempre a "Quelli che", anteprima del nuovo video di un gruppo noto ai meno: i Delta V. Tra i co-protagonisti, una manciata di gente più o meno famosa: Toni, Inzaghi, Tardelli, Califano, Elio senza storie tese e anche, nei panni di un oblungo guardaspalle, il totem del basket italiano, Dino Meneghin. Non l'ha riconosciuto nessuno. Miglior sorte è toccata a Marko Jaric, guardia della Kinder Bologna, ospite in studio. Purtroppo, a molti anni dalla scomparsa di Aldo Giordani, i cestisti in Rai ormai si vedono solo in borghese.



Vincenzo Montella autore di una tripletta contro il Chievo Ansa

Roma, cinquina di rammarico

Strapazzato il Chievo, tripletta di Montella. Ma il titolo è sempre più lontano

Aldo Quagliarini

ROMA	5
CHIEVO	0

dopogara

Sensi: «Abbiamo perso lo scudetto più facile»

ROMA: Antonioni 6; Panucci 6,5 (27' st Zebina sv), Samuel 7, Aldair 6,5 (42' st Siviglia sv); Cafu 6,5, Tommasi 6, Emerson 7, Lima 6, Delvecchio 6; Batistuta 6, Montella 8 (32' st Cassano 6,5)

CHIEVO: Lupatelli 5; Moro 5, D'Anna 5, Legrottagli 5, Lanina 5; Eriberito 6, Corini 6,5 (7' st Lorenzi 5), Perrotta 5 (33' pt Barone 5), Franceschini 5 (1' st Manfredini 6); Marazzina 6,5, Corradi 5

ARBITRO: Collina 6

RETI: nel pt 24' e 33' Montella; nel st 5' Montella (rigore), 28' Emerson, 35' Cassano

NOTE: nessun ammonito. Angoli 4-4

ROMA «Abbiamo perso uno scudetto forse più facile dell'anno scorso». Le parole del presidente Sensi non lasciano più molte speranze alla Roma di riuscire a mantenere il tricolore sul petto. «Abbiamo perso il campionato nel corso della stagione - continua Sensi - con dieci pareggi fuori casa. La Roma comunque ha fatto un buon campionato, ha giocato bene. Peccato».

Il risultato di oggi con il Chievo addolcisce un po' la pillola al numero uno giallorosso. «Abbiamo giocato una buona partita segnando cinque gol ad una delle squadre più difficili da affrontare». Tra i protagonisti della giornata all'Olimpico c'è stato anche Aldair che probabilmente con oggi ha chiuso, dopo 12 anni, con le partite in giallorosso all'Olimpico. Il brasiliano dopo la gara ha parlato di mancata chiarezza da parte della società. Il presidente Sensi dice: «Per ora non è nei programmi tenerlo, deciderà il tecnico. Vedremo poi se le cose cambieranno, ma non ci possiamo permettere sentimentalismi. Aldair ha un costo per la Roma. Se

possiamo aiutarlo lo aiuteremo».

Vincenzo Montella è stato il mattatore della Roma. Nella giornata della cinquina dei rimpianti, l'aeroplanista lascia di nuovo il segno, come in un'altra partita in cui la Roma segnò cinque reti. Nel derby vinto 5-1 contro la Lazio il numero 9 fece poker, ieri ha dovuto «accontentarsi» di una tripletta. Che però potrebbe non servire per lo scudetto. Montella comunque non perde le speranze di scudetto, e confida nella serietà professionale dei suoi colleghi di Lazio ed Udinese. «Crediamo nella professionalità di Lazio e Udinese - dice l'attaccante - . Possiamo contare su di loro e sulla nostra forza». Ma i tre gol sono anche un segnale per la nazionale in chiave Mondiali? «Significa solo che sto bene e che sono pronto», risponde il bomber.

Secondo Galbiati, che in panchina ha sostituito lo squalificato Capello «ora noi della Roma dobbiamo vincere a Torino e sperare negli altri risultati». Nello spogliatoio romanista «non c'è rassegnazione - spiega Galbiati - e noi andremo a Torino a giocare. Se all'Inter domenica prossima capita una giornata come oggi, con molto caldo, non verrà certo a farsi una passeggiata».

Del Neri si arrende alla forza della Roma che in due gare ha segnato otto reti ai gialloblu. «Hanno sfruttato tutto ciò che c'era da sfruttare - dice il tecnico -. Noi possiamo poco di fronte alla qualità individuale che la fa da padrona».

gnazione che c'è nell'animo dei sostenitori giallorossi. Il tabellone luminoso segnala il gol dell'Inter, poi quello della Juve, i gol sono fatti.

Sono fatti? No, perché a San Siro Matuzalem segna, e la notizia è un'eco che passa di bocca in bocca, rimbomba, si fa gigante, ed è come se l'Olimpico esplodesse di felicità. Ma allora non era vero, forse le cose possono cambiare sul serio, si può vincere, si può negare un percorso segnato dalla maledizione, il sogno può avverarsi. I giocatori giallorossi sentono il

boato, chiedono notizie, e, informati, spingono maggiormente sull'acceleratore.

A questo punto la Roma già vince due a zero grazie ad un Montella che davvero è un uomo in più. Segna di testa, lui, il piccolino del gruppo, sfugge alla morsa dei difensori, fa gol (25' e 33') e propone, suggerisce, crea. Insostituibile.

Da Torino arrivano notizie sconcertanti, con una Juventus che marcia a ritmi da record e Baggio che non riesce a contenerla. E allora, che cosa

si può fare se non vincere, e stravincere? Montella serve Batistuta che viene atterrato in area: rigore decretato da un Collina che stavolta ha vita facile. È ancora gol di Montella (7' della ripresa) che realizza così una tripletta da incorniciare e chiude virtualmente la partita.

Si, una partita finita anche se di gol ce ne sono ancora due, un'invenzione «brasiliana» di Emerson che attraversa mezzo campo, si libera di tre avversari e infila Lupatelli; e una girata in rete di Cassano che raccoglie una

respinta corta del portiere da una punizione-cannonata di Batistuta.

Il Chievo fa la sua parte, ma contro questa Roma non basta la buona volontà e un gioco pulito e ordinato. Per la Roma è la tredicesima vittoria casalinga, contro quattro pareggi e nessuna sconfitta. Da San Siro arrivano gli echi dei gol di Recoba e Ronaldo. I tifosi giallorossi lasciano l'Olimpico con una vittoria in mano, ma pochi hanno voglia di festeggiare; i più sono rabbiati per un finale che si preannuncia amaro.

Batistuta, un attaccante che non segna Corini, la traversa gli nega la gioia del gol

MIGLIORI:

Montella 8: una furia incontenibile, irresistibile, travolgente. Crea, finalizza, mette palloni d'oro ai compagni. Bati non segna? Niente paura c'è in campo uno che segna anche per lui. I compagni ricevono anche suggerimenti preziosi dai suoi piedi. Eccezionale.

Corini 6,5: colpisce la traversa di Antonioni in un momento in cui il Chievo sembra poter mettere in difficoltà i giallorossi. Sono i primi minuti di gioco e Corini si disingua per efficacia e determinazione.

PEGGIORI

Batistuta 6: nessun giocatore della Roma merita l'insufficienza. Giocano tutti bene. Anche l'argentino si muove bene, crea sempre preoccupazioni alla retroguardia veneta. Ma non segna mai. Neanche quando è solo davanti al portiere. Per un attaccante è un bel problema...
Moro 5: dovrebbe marcare Montella. Visto il risultato ottenuto dalla Roma e da Montella in particolare, la bocciatura è scontata.

a.q.

Marco Falangini

Con 52 punti la squadra di Guidolin stabilisce un primato. Signori segna e si sfoga: «Spero di non andare via». Incidenti fuori dallo stadio

Il Bologna a quote mai viste, la Lazio guarda

BOLOGNA	2
LAZIO	0

BOLOGNA: Pagliuca 6, Falcone 6,5, Fresi 7, Castellini 7, Brighi 6, Pecchia 7, Olive 6,5, Tarantino 6,5, Zauli 7 (26' st Gamberini sv), Signori 7 (34' st Briosci sv), Cruz 6

LAZIO: Peruzzi 6, Pancaro 5,5, Nesta 6, Couto 5,5, Favalli 5,5, Castroman sv (27' pt Poborsky 6,5), Liverani 5,5 (1' st Simeone 6), Giannichedda 5,5, Stankovic 6, Fiore 5,5 (24' st Lopez 6), Crespo 4,5

ARBITRO: Treossi di Forlì 6,5

RETI: nel st 7' Signori, 43' Pecchia

NOTE: espulso Falcone (25' st). Ammoniti Liverani, Pagliuca, Simeone, Olive, Pancaro, Couto e Nesta. Spettatori 28.000 circa.



sa, anche se con poche azioni davvero notevoli. Sempre i rossoblu a fare il gioco con quella testa e quelle gambe che sembravano ormai perse per sempre. Nel primo tempo poche emozioni: al 17' Olive ha spiccato la traversa indirizzando di testa un cross di Cruz; al 22' Zauli ha recuperato palla sulla tre quarti e ha offerto a centro area una palla preziosa a Signori che non ha spazzato Peruzzi sulla deviazione. Nella ripresa la maggior pressione del Bologna ha avuto l'esito prevedibile e meritato. Al 51' il vantaggio rossoblu: Zauli ha servito in area Signori con un assist perfetto, l'ex capitano laziale ha saltato Peruzzi in uscita e ha battuto Couto, che tentava il recupero, insaccando la sua seconda rete dopo

il rientro dall'infortunio. Quattro minuti dopo l'arbitro Treossi ha annullato un gol di testa a Cruz per un invisibile fallo in area di Fresi. La Lazio ha risposto più con l'orgoglio che con il razionalità: al 69' Lopez è scattato al limite dell'offside costringendo Falcone a un fallo da ultimo uomo con relativa espulsione. Ma anche in dieci i rossoblu non hanno mollato la presa, nonostante l'uscita per infortunio di capitano Signori, colpito duro da Pancaro alla caviglia. Assente la Lazio, il Bologna ne ha approfittato per chiudere il discorso con una pennellata al setto di Pecchia all'88'. Il Dall'Ara fa festa ma negli spogliatoi Signori gela tutti: «Sono amareggiato per quello che è stato scritto e detto nell'ultimo mese. Mi auguro che questa non sia stata l'ultima mia partita al Dall'Ara. Se così fosse avrei comunque lasciato un bel ricordo».

Guidolin pensa alla gara con il Brescia: «Speriamo di far festa domenica prossima, comunque sono orgoglioso di andarmi a giocare la Champions e l'Europa all'ultima giornata».

Gli umbri mettono a rischio la qualificazione per il torneo che porta all'Uefa. I tifosi bergamaschi salutano Doni, destinato alla Juventus

Atalanta record, Perugia s'allontana dall'Intertoto

ATALANTA	2
PERUGIA	1

ATALANTA: Taibi 6; Paganin 6, Carrera 6,5, Sala 6 (dal 1' st Natali 6), Foglio 6; Zenoni (dal 1' st Bellini 6), Berretta 6,5, Zauri 6,5, Pinardi 6 (dal 73' Dabo sv), Doni 6,5, Rossini 6.

PERUGIA: Cordoba 6; Rezaei 6, Di Loreto 6,5, Milanese 6, Ze Maria 6; Tedesco 6 (dal 24' pt Gatti 5,5), Blasi 6 (dal 69' st Berrettoni sv), Baiocco 6, Grosso 6,5, Bazzani 5,5 (dal 55' st Fusani 5), Vryzas 5,5.

ARBITRO: Rodomonti di Teramo 6

RETI: 16' pt Tedesco (P), 36' pt Berretta (A), 68' st Zauri (A)

NOTE: ammoniti Milanese (P) e Di Loreto (P); angoli: 9-6 per il Perugia

Rocco Sarrubbi

BERGAMO L'Atalanta si congeda dal proprio pubblico con una vittoria e un record, quello del maggior numero di punti in un campionato in A da quando se ne assegnano tre per vittoria. I nerazzurri avevano come punto di riferimento i 44 conquistati nella stagione 1996-97 e bisato lo scorso anno con un girone di andata strepitoso e un ritorno da strattaparsi i capelli. Centrato questo obiettivo adesso "Vavassori-band" vuole aggiungere un'altro

raguardo, quello del maggior numero di vittorie esterne, sette. Per questo occorre però superare l'ostacolo Chievo che i nerazzurri affronteranno al Bentegodi nell'ultima di campionato. Comunque vada, l'Atalanta ha già ottenuto quello che voleva, la permanenza nella massima categoria per un'altra stagione. Questo è il suo campionato, la salvezza il suo primato. Tornando alla gara con il Perugia, per i padroni di casa la partita non si era messa bene, anzi. Dopo 16' minuti Carrera e compagni erano sotto di una rete, quella siglata dal capitano degli um-

bri Tedesco (complice anche un errore della difesa), che poi ha dovuto lasciare il campo per un infortunio: al suo posto Cosmi ha gettato nella mischia Gatti. Il vantaggio del Perugia è stato come uno schiaffo in pieno volto, a a quel punto "la Vavassori band" si è tirata su le maniche e ha iniziato un'altra partita. Dopo la rete di Rossini, ma annullata dal direttore di gara per fuorigioco, arriva il gol valido e porta la firma di Berretta, un giocatore che a Bergamo ha trovato la sua isola felice. Il pareggio, fino a quel punto è giusto, fotografa appieno quanto le

due squadre hanno fatto vedere in campo. Ma alla fine mancano ancora 45' minuti, Vavassori opta subito due cambi, fuori Sala e Zenoni, dentro Natali e Bellini. I padroni di casa si fanno più intraprendenti, insomma, il ventilato pari che va bene a tutte e due sembra solo una ipotesi. Si arriva al 68' quando Zauri lascia partire un bolide da oltre venti metri. Il tiro, forte e secco va a infilarsi al setto: davvero un gran gol. All'85 Bellini fa tremare l'incrocio della porta di Cordoba, e qualche minuto più tardi Doni realizza ma l'arbitro annulla. E il Perugia? E tutto nella dichiarazione del tecnico Cosmi a fine gara: «Sono arrabbiato perché nel secondo tempo la squadra non ha giocato come volevo io. Per l'Intertoto? Vediamo domenica». Qui finisce la partita, mentre i tifosi aspettavano la fine per l'invisione, la loro festa.

flash

IL PADRE AL «SUNDAY PEOPLE» Recupero-lampo di Beckham «Potrebbe esserci il 15 maggio»

Ted Beckham, padre dell'asso inglese, in un'intervista pubblicata dal *Sunday People*, ha dichiarato: «Mio figlio sta facendo grandi progressi. Adesso pensa di aver una reale opportunità di farcela per la finale della Champions League e certamente per i Mondiali». Se così fosse il recupero di Beckham avrebbe del miracoloso. Il fuoriclasse del Manchester aveva riportato una frattura al piede (fallaccio dell'argentino Duscher) nel match di Champions contro il Deportivo La Coruna del 10 aprile scorso,



eurostorie

Cipro a metà tra Turchia e Grecia, solo il calcio passa il confine

Ivo Romano

Dal lontano 1974, anno dell'invasione turca, l'isola di Cipro è divisa in due. A nord c'è la parte turca, a sud quella greca, in mezzo la cosiddetta "linea verde", confine attraverso il quale le opposte fazioni si guardano in cagnesco, come in una sorta di piccola Corea. Di lì non si passava, ognuno se ne stava buono nella sua zona. Almeno fino a ora. Poi il calcio ha dato l'esempio, un piccolo esempio. Forse non servirà a nulla, ma si tratta pur sempre di una storica prima volta. Protagonisti due giovani fratelli con la passione per il football, Sabri e Raif Selden. Sono ciproiti di parte turca, ma hanno deciso di valicare il confine per amore del calcio. Sabri, che di mestiere fa il centrocampista e gioca

nel Binatti Morphou (ha segnato 20 gol in 13 partite), ci aveva già provato in un recente passato. Lui, uno dei migliori calciatori del campionato dilettantistico della Cipro turca, era andato dalla parte greca per provare con l'Anorthosis Famagosta. Sembrava fatta, Sabri aveva "sponsorizzato" anche suo fratello Raif. All'improvviso, la rottura. I dirigenti dell'Anorthosis fecero una rapida ricerca e scoprirono che la madre dei fratelli Selden era nata in Turchia e non nella zona turca di Cipro. Tanto bastò a far saltare l'affare. E si mosse perfino Raif Denktash, leader politico turco-ciproita, per far sì che il tutto svanisse. Adesso, invece, le cose paiono andare meglio. Anche se un piccolo problema resta. Sui fratelli Selden ha messo gli occhi l'Aek Larnaca, altra squadra della zona greca. Le critiche e le accuse di tradimento gli sono piovute addosso

come se non più dell'altra volta. Ma nulla era riuscito a fermarli. Attraversato il confine, avevano firmato un primo, provvisorio contratto professionistico con la squadra di Larnaca. Lo stesso presidente dell'Aek, Stavros Xeni, aveva provveduto a dare un peso politico alla questione: «Il loro ingaggio è il nostro modo per far comprendere che questo club crede in una Cipro unificata nel futuro». Insomma, tutto okay. Se non fosse per l'amore. Proprio così. Perché a mettere in pericolo lo storico passaggio ci si è messo uno dei due fratelli, Raif Selden. Lui di passare dalla parte greca dell'isola di Cipro senza portare con sé la sua ragazza non ne vuol sapere. Così ha deciso di tornare indietro per andarla a prendere e condurla con lui a Larnaca. Un gesto "pericoloso". L'auspicio è che trionfi l'amore. Insieme a un affare di mercato veramente storico.



l'altra metà del calcio

SAN PAOLO Tanti fuoriclasse (giocatori e allenatori) hanno militato nel Futebol Clube nato nel 1935

L'eterna vetrina dei grandi brasiliani

Da Friederinch a Leonidas, da Gerson a Toninho Cerezo. È mancato solo Pelé

Francesco Caremani

SAN PAOLO Arthur Friedenrich, Gerson de Oliveira Nunes e Telé Santana. Tre nomi, tre uomini che con le loro imprese, i primi due da giocatore il terzo da allenatore, hanno segnato la storia del San Paolo, una delle più gloriose e famose squadre del Brasile. In queste pagine, non è un segreto, oltre a quella dei club abbiamo voluto raccontare storie di uomini, di uomini veri che hanno attraversato la propria vita giocando a calcio e per questo hanno iscritto il proprio nome nella bacheca degli immortali. Destino, invece, ha voluto che il San Paolo si dannasse un po' prima d'iscrivere il proprio nome nel panorama del calcio paulista prima e brasiliano poi, per non dimenticare quanto il campanile conti a queste latitudini. Il San Paolo, infatti, nasce quando il calcio brasiliano è in crisi per la contrapposizione tra professionismo e dilettantismo. Per questo la società ha ben tre date di fondazione: il 26 gennaio 1930 dalla fusione del Clube Atlético Paulistano e dell'Associação Atlético Palmeiras nasce il San Paolo da Floresta; il 4 giugno 1935 l'SPF si fonde con il Clube de Regatas Tietê dando vita al Clube Atlético San Paolo; infine, il 16 dicembre dello stesso anno la società prende il nome definitivo di San Paolo Futebol Clube, quell'S.P.F.C. che campeggia ancora oggi sulle maglie "tricolores".

Nel '38 verrà assorbita un'altra piccola squadra, si tratta dell'Estudantes de Mooca che possiede un ottimo campo, il "Canindé". Peccato che nei primi anni di vita il San Paolo vivacchi tra problemi economici e alla continua ricerca dello stadio, perché ci sono giocatori come Araken Patuska, Waldemar de Brito, Luisinho e, soprattutto, Arthur Friedenrich a vestirne la maglia. Arthur era un meticcio, figlio di una lavandaia nera e un emigrante tedesco, del quale gli restarono gli occhi verdi. Ha giocato per 26 lunghissimi anni segnando, secondo i biografi, 1.329 reti, più di Pelé. La sua leggenda inizia nel 1919, allo stadio Laranjeiras di Rio: si gioca Brasile-Uruguay per il Torneo Sudamericano (poi Coppa America), la gara è estenuante e nei supplementari, al 122' (la gara durò 150 minuti), Friedenrich con una prodezza spezza l'incantesimo. La festa dei brasiliani è incontenibile e la scarpa con cui Friederich (questo il nome nei tabellini dell'epoca) aveva segnato venne esibita, calzata da una gamba realizzata da uno scultore con fedeltà ed esposta nella vetrina di una gioielleria in calle Ouvidor. I compagni di squadra lo chiamavano "O Tigre" per quegli occhi color acqua e il suo modo implacabile e repentino di colpire.

Edoardo Galeano di lui ha scritto: "Creò il modo brasiliano di giocare. È stato lui a rompere gli schemi inglesi. Lui, o il diavolo che pareva infilarsi nella pianta del suo piede. Friedenrich portò nel solenne stadio dei bianchi l'irriverenza dei ragazzi color caffè che si divertivano contendendosi una palla di pezza nelle periferie. Così nacque uno stile aperto alla fantasia, che preferisce il piacere al risultato. Da Friedenrich in avanti, il calcio brasiliano, quando è davvero brasiliano, non ha angoli retti, come non ne hanno le montagne di Rio né gli edifici di Oscar Niemeyer"... quando si dice la classe, chi con i piedi, chi con le mani. Nato a San Paolo nel 1892 Arthur a diciotto anni è già una star, ma le autorità brasiliane prendono una decisione inconcepibile, frutto della democrazia razziale: fuori neri e meticci dalla Nazionale. Decisione di cui la storia li ha fatti pentire amaramente. Per fortuna i club di Rio e San Paolo non badano al colore della sua pelle e se lo contendono. Giocherà fino a 43 anni. Gli anni Quaranta, quando Friedenrich è ormai un monumento che gioca altrove, registrano il primo grande ciclo della storia del San Paolo. Nel '42 arriva il "diamante nero" Leonidas da Silva, capocannoniere ai Mondiali del '38, con lui ci sono



Tele Santana tecnico del San Paolo dal '91 al '93. A destra Cerezo

il simbolo

Tele Santana, il tecnico che ha vinto tutto fermato solo dall'Italia di Bearzot e Rossi

All'inizio degli anni Novanta prende le redini del San Paolo un certo Telé Santana, uno degli allenatori più controversi del panorama brasiliano, solo oggi, probabilmente, gli si riconosce la grandezza meritata, ma dopo le esperienze mondiali alla guida della Nazionale nell'82 e nell'86 era forse uno dei personaggi più odiati del Brasile. "Un giorno vi dimostrerò che è possibile vincere giocando il calcio-arte", sembrava dire con quegli occhi spiritati ma l'eliminazione dello stadio Sarria da parte dell'Italia di Bearzot è stato uno choc mai digerito da Telé Santana, come da tutti i brasiliani che assistero a quel match. Da giocatore lo chiamavano "Fio de Esperança", la carriera da ala destra è di quelle che lasciano il segno, ma la sua vera trincea è stata la panchina. Oggi sono pochi a ricordarlo sul campo di calcio, ma nessuno dimentica il Santana allenatore. A maggior ragione i tifosi del San Paolo che non hanno mai vissuto un periodo tanto esaltante come quello in cui Telé ha guidato al loro squadra. In tre anni, dal '91 al '93, ha vinto la bellezza di

dieci titoli, tra cui due coppe Libertadores e due Intercontinentali, e scusate del poco. Il tutto, finalmente, intriso di un gioco spumeggiante, brioso, sempre offensivo, insomma la sua "quadratura del cerchio". In quella formazione c'erano i Muller, i Rai, gli Zago (sì, proprio quello della Roma) e l'ultratrentenne Toninho Cerezo. Ricapitolando: nel '91 paulista e campionato brasiliano, nel '92 paulista, Libertadores, Intercontinentale e Coppa delle Coppe sudamericana, nel '93 Libertadores, Intercontinentale, Coppa delle Coppe e Supercoppa Libertadores. Con il San Paolo e attraverso esso Telé Santana si è consacrato al calcio mondiale, brasiliano in particolare, ottenendo finalmente i riconoscimenti che prima gli erano stati negati. Una cosa è certa, che vencesse o che perdesse, Santana ha messo in campo squadre che giocavano alla brasiliana e questo al "Morubi" non l'hanno mai dimenticato. Soprattutto oggi che le vittorie non sono più così eccitanti e numerose, soprattutto oggi che il nome dell'S.P.F.C. fa fatica a tornare leader del calcio paulista e brasiliano.

fra.car.



Rui, Bauer, Noronha, Zezé Procópio, Luisinho e Texeira. I "tricolores" vincono il titolo paulista nel '43, '45, '46, '48 e '49. Proprio nel '48 aveva debuttato Mauro Ramos de Oliveira, futuro capitano della Nazionale campione del mondo nel '62. Nel '49, invece, era arrivato Friaça, autore del gol illusorio della "finale-tragedia" del '50 contro l'Uruguay. I Cinquanta segnano l'inizio della costruzione del mitico "Morubi", lo stadio da 130mila posti del San Paolo.

Nel '53 i "tricolores" mettono in bacheca il sesto titolo paulista, a dieci anni dal primo, il settimo arriva nel '57. Nilton De Sordi è uno dei fari di quell'epoca che per circa dieci anni s'interrompe, i Sessanta sono preda dei Santos, agli altri non resta che ammirare la stella nascente di Pelé. E' il 1970 e il San Paolo torna leader del Paulistano, grazie agli uruguayani Pedro Rocha e Pablo Forlan e ai brasiliani Toninho e Gerson, uno dei componenti il mitico attacco campione del mondo in

Messico, contro l'Italia. Messosi in mostra alle Olimpiadi romane del '60, dopo aver rifiutato le pressanti offerte del Bologna Gerson de Oliveira Nunes era alto 1,72 metri per 6) chilogrammi. Il suo gioco era un mix di classe e semplicità, oltre che un'assoluta completezza: passaggio preciso e smarcante, dribbling vincente, tiro potente, soprattutto di sinistro, generosità nel recuperare.

Forse il meno brasiliano dei campioni verdeoro passati alla storia. Cresciuto nel Flamengo, passato per il Botafogo, Gerson arriva al San Paolo alla fine degli anni Sessanta. Si sentiva un divo e l'esordio verbale non fu dei più felici, una volta sceso in campo però rimise le cose al loro posto. Vincendo nel '70 il titolo paulista, bissato nel '71, e il campionato del mondo. Divenne anche capitano del club. Con la Nazionale chiuse nel '72 dopo 84 partite e 18 gol, col calcio più tardi, alla Fluminense, costretto al ritiro per la frattura di una caviglia. Nel '75 il San Paolo vince il decimo titolo paulista e due anni do-

po vince il campionato brasiliano. Intanto nel suo vivaio crescono giocatori come Paulo Cesar, Renato, Careca, Muller, Silas, Pitar, Edivaldo e, per qualche anno, di ritorno dalla parentesi giallorossa veste la maglia dei "tricolores" anche Paulo Roberto Falcao. Negli anni Ottanta le vittorie vanno a rimpinguare la bacheca dei trofei, Paulistano nell'80, '81, '85, '87 e '89, campionato brasiliano nell'86. Nell'89 vince anche la Coppa União, una delle innumerevoli coppe cui è costellato il calcio verdeoro.

Dopo i grandi successi dell'era di Telé Santana, di cui trattiamo a parte, attualmente il San Paolo non gode di ottima salute, in questi ultimi anni altre squadre pauliste hanno preso il sopravvento, in modo particolare il Palmeiras e il Corinthians, detto anche "Timão", ovvero lo squadrone. L'ex squadra di Socrates l'ha fatta e continua a farla da padrona, mentre il Palmeiras è riuscito a farsi valere anche a livello internazionale.

Le puntate precedenti

- 1) Racing Avellaneda 1 ottobre
- 2) Manchester City 15 ottobre
- 3) Rayo Vallecano 22 ottobre
- 4) Everton 29 ottobre
- 5) Espanyol 5 novembre
- 6) Tottenham Hotspur 12 novembre
- 7) Botafogo 19 novembre
- 8) Honved 26 novembre
- 9) Sporting Lisbona 3 dicembre
- 10) Austria Vienna 10 dicembre
- 11) Nacional Montevideo 17 dicembre
- 12) Rangers Glasgow 24 dicembre
- 13) Palmeiras 31 dicembre
- 14) West Ham United 7 gennaio
- 15) Hajduk Spalato 14 gennaio
- 16) Vasco da Gama 21 gennaio
- 17) Athletic Bilbao 28 gennaio
- 18) Monaco 4 febbraio
- 19) Santos 11 febbraio
- 20) PSV Eindhoven 18 febbraio
- 21) Dinamo Kiev 25 febbraio
- 22) Bruges 4 marzo
- 23) Kaiserslautern 11 marzo
- 24) Saint-Etienne 18 marzo
- 25) Valencia 25 marzo
- 26) Boca Juniors 31 marzo
- 27) Leeds United 8 aprile
- 28) Feyenoord 15 aprile
- 29) Atletico Madrid 22 aprile

PIANETA BRERA Il pensiero di Gioannbrerafucarlo sul ct della Nazionale, «figlio» calcistico di Nereo Rocco. Nel 1977 gli consigliò di restare alla Juve

«Monsieur Trap», l'unico soprannome senza marchio doc

Dite quel che volete di Giovanni Trapattini (soprattutto che deve assolutamente portare Roby Baggio ai Mondiali), ma non dite mai che sia antipatico o, peggio, che abbia poca sensibilità. Sulla simpatia del Trap c'è un archivio immenso, mentre il lato umano del mister va aggiornato con il gesto compiuto - e ignorato dai grandi media - la settimana scorsa. Era in programma all'Arena "Gianni Brera" di Milano il Trap-day. Sponsor e organizzazione erano pronti e avevano fatto tutte le prove e distribuito gli inviti, ma... Trap ha detto "No". La settimana prima - infatti - c'è stata la tragedia del Pirellone e soltanto poche ore prima si erano svolti i funerali delle due vittime. Malgrado le difficoltà a trovare una nuova

collocazione temporale (la manifestazione è stata rinviata infatti sine die non essendo una data "buona" prima dei Mondiali!) il nostro commissario tecnico ha voluto aderire alla giornata di lutto cittadino: bravo!

Un po' meno bravi i breriani dell'ultima ora che parlano del Trap citando a sproposito Gioannbrerafucarlo. È successo al collega del Corsera che recensiva la biografia di Baggio ("Brera detestava i giocatori dotati di classe come Altafini, Rivera, Baggio...") ed è capitato ad altri due illustri imbrattacarte sportivi sull'ultimo Venerdì di Repubblica. Il "Nostro" si starà rigirando nella tomba scoprendo di aver detto che il Trap non doveva fare l'allenatore della Nazionale «perché gli italiani so-

no cretini e riusciranno a rovinare anche il calcio. Giovannino non deve impelagarsi con quelli».

La frase è chiaramente provocatoria e risale al 1977 quando Trap era "solo" il mister che aveva portato la Juve alla prima Coppa Uefa e stava per condurla al bis di scudetti (dal '77 al '79). Altro grave errore è accostare Viani, Rocco e il Trap (vi incorre il magazine a pag. 20): già i primi due stanno al calcio come la carne e il pesce stanno al vino rosso, diciamo un Barbarecco, ma anche una Bonarda d'Oltrepò o un Cabernet Franc del Collio. Il Trap in effetti è un frizzante Cartizze (s'imbottiglia proprio in questi giorni con la luna piena di fine aprile nelle terre di Viani e Rocco) e non può essere paragonato ai

grandi del passato. Per capire quanto distante sia il calcio di Viani da quello del Trap basti ricordare l'intervista a Gipo (Arcimatteo del dicembre '72) in cui Brera ricorda gli inizi del futuro mister di Milan e Treviso: «Facevamo allenamento 2 volte la settimana, la domenica c'era la partita, il lunedì si tornava al lavoro».

Semmai i biografi del Trap potevano ricordare l'origine del diminutivo che - una volta tanto - non ha il marchio breriano: usò infatti quel nomignolo per la prima volta l'Equipe dopo l'epico match del '63 (amichevole di lusso Italia-Brasile a S. Siro). Il titolo fu: "Straordinario mounsier Trap". Da quel giorno tutti lo chiamano così.

C'è invece il locale storico dei breriani

del Nordest (al pari del "Riccone" per i bauscia) che da pochi giorni ha chiuso i battenti: è il mitico "Cavalca", sui cui tavoli, complici Rocco & Brera, nacque il calcio all'italiana e il "catenaccio". Il Paron fu addirittura premiato dal Gioann e dal collega De Polo con il "catenaccio d'oro" per ricordare la sua genialità e i fasti del suo Grande Padova. Quei quattro muri, impregnati da vapori di cucina e odori di storia (sportiva e non), ospiteranno presto una copisteria o qualcosa di simile: solo un enoteca potrebbe invece salvarne il... gusto. Fra le più celebri battute "figlie" di Cavalca c'è il «Tasi ti, che ti xé tanto testa de mona che tutti i mesi te perdi sangue dal naso».

Gibigianna

serie B

La Reggina tiene duro e il Napoli non sorpassa

Walter Guagneli

Il Napoli sbaglia il sorpasso ma la serie A resta sempre dietro l'angolo. Per i 75 mila spettatori del San Paolo 90 minuti di sofferenza nella partita clou della giornata conclusa 1-1. Il presidente Corbelli si consola infilando nelle anemiche casse societarie un milione di euro. In palio c'è l'ultimo preziosissimo posto per la A. Per la squadra di De Canio (nella foto) la partita è subito in salita perché Gianluca Savoldi - sulle orme del padre goleador degli anni '70 in azzurro - va in rete dopo pochi minuti. Rastelli e Stellone costruiscono diverse occasioni da

gol ma il pareggio arriva sul finire del tempo grazie ad un colpo di testa del centrocampista Vidigal. Ripresa sempre con il Napoli in avanti: fioccano occasioni da gol ma alla fine la Reggina porta a casa il pareggio mostrando forza di volontà e una buona difesa.

Ora tutti a far calcoli sugli ultimi 5 turni: i calabresi con 58 punti e due lunghezze di vantaggio sui rivali hanno 3 gare in casa (Siena, Vicenza e Genoa) e 2 in trasferta (Salernitana e Ternana). I partenopei invece sono attesi da due insidiosi impegni casalinghi (Pistoiese e Como) e 3 trasferte (Palermo, Cosenza e Siena).

La bizzarra Salernitana di Zeman, sconfitta nell'anticipo di Vicenza, con 51 punti è ormai tagliata



fuori. Davanti invece Modena, Como ed Empoli sentono profumo di promozione. La squadra di De Biasi con il successo sulla Sampdoria può preparare il festeggiamento: a Ballotta e compagni bastano solo 4-5 punti per riaggiungere la massima divisione dopo 38 anni. Stesso discorso per il Como vittorioso sul Bari grazie a una doppietta di Lulu Oliveira ora solo in testa alla classifica cannonieri con 19 reti. Con il rinnovo del contratto l'attaccante brasiliano ha ritrovato lo smalto dei giorni migliori. L'Empoli nel posticipo di stasera a Siena (ore 20,45) gioca un derby difficile perché la squadra del reintegrato Papadopulo sta volando verso la salvezza. Ma, anche se priva di Maccarone, la squadra di Baldini ha gioco e coraggio per guadagnare rapidamente la A. Sempre più incerta e intricata invece la situazione nei quartieri bassi della classifica con undici squadre costrette a soffrire fino al termine della stagione.

L'ultima ad entrare nel gruppo delle disperate è la Sampdoria: partita a fine agosto con propositi di promozione si trova ora a boccheggiare in fondo al gruppo con 38 punti e la paura a farla da padrona. Sabato i tifosi doriani sono andati nel ritiro della squadra e si sono rivolti ai giocatori con uno striscione con la scritta: «Se non avete un cuore... Vi diamo il nostro. Carica». Non è servito. Ora la formazione di Belotto è ad un punto dalla serie C1 e domenica ospita il Messina per un impietoso spareggio.

Applausi ai due "senatori" della panchina, Sonetti e Bolchi, protesi nell'operazione salvezza con Cagliari e Ternana. Il primo va a vincere ad Ancona risucchiando i marchigiani nella zona pericolosa, "Maciste" invece batte il Cittadella di Padova e abbandona il quartultimo posto, almeno fino al posticipo di stasera tra Siena e Empoli.

Una Ferrari parte, una Ferrari vince

Schumacher domina il Gp di Spagna. Barrichello non parte per un problema al cambio

Lodovico Basalù

BARCELLONA «L'unica cosa che posso dire è che dobbiamo lavorare, sodo, per il prossimo anno. Contro questa Ferrari, contro questo Schumacher, non c'è proprio nulla da fare». L'atto di resa arriva da Gerhard Berger, subito dopo la conclusione del GP di Spagna. L'atto di resa, quindi - essendo lui il responsabile della BMW sulle piste - da parte di quella Williams e di quel Montoya che sembravano essere gli unici, a inizio campionato, a potersi permettere il lusso di sfidare ad armi pari le rosse di Maranello. Anzi, "La" Rossa. Perché ancora una volta, pur nell'immensa ed eterna sfortuna capitata a Barrichello (problemi al software del cambio), neppure partito, il mondo ha visto che la Ferrari può vincere con un solo uomo: sia il Mondiale Piloti, sia quello Costruttori. La matematica non è una opinione. E difatti lo scorso anno, conti alla mano, Schumacher avrebbe conquistato anche il titolo che spetta alle Case senza l'apporto del brasiliano.

Schummy dei record
Calimero-Barrichello continua a dire che questo è un momento eccezionale, sereno, della sua vita, e che crede molto in se stesso. Forse lo dice per non impazzire. Perché, sempre parlando di matematica, nel cassetto ha finora solo 6 punti, contro i 44 del multimiliardario kaiser. Sciorinando ancora le crudeli cifre, ha una sola vittoria all'attivo contro le 57 di Schummy, ormai giunto a ben 38 primi posti con il volante di una rossa tra le mani. Quest'anno, il 33enne tedesco, ha vinto 4 gare sulle 5 disputate. E se continua così, forse potrà cadere anche il record di 15 vittorie su 16 gare detenuto, dal 1988, dalla McLaren (allora motorizzata Honda) dei grandi Senna e Prost. Tempi andati, tempi dimenticati. Ora di grande, nel circus, c'è solo lui. Supportato da una Ferrari F2002 che da quando ha debuttato in Brasile ha marca-

to 3 vittorie su 3 gare disputate: 100% del bottino, dunque.

A cosa ci si può aggrappare? Williams e McLaren pare lo vogliamo fare attaccandosi ai regolamenti, ma con scarse possibilità di successo. Da alcuni giorni voci maliziose (e probabilmente infondate) giurano che la F2002 ha le ali flessibili, che variano dunque di inclinazione e dimensione a seconda della velocità e quindi della pressione esercitata dal vento. Ciò metterebbe un vantaggio, sia in curva, sia in rettilineo, in termini di velocità massima. «Chiunque segua da qualche anno una gara di F1 sa bene che una monoposto va forte per merito di ogni componente: motore, gomme, aerodinamica e migliaia di particolari apparentemente meno importanti», ha spiegato molto saggiamente Berger. Strano destino, il suo. Prima pilota di una Ferrari perdente per tanti anni, poi responsabile di una BMW che non riesce neppure a scalfire una Ferrari divenuta imbattibile nel giro di tre anni, da quel primo Mondiale riportato a Maranello nel 2000, dopo ben 21 anni di digiuno.

La resa di Montoya
Sa molto di digiuno anche il secondo posto di Montoya. Specie se considera la pole, la vittoria e il giro più veloce fatti registrare nello stesso GP dal suo odiato nemico. Un GP che ha visto il colombiano incolpevole investitore di un suo meccanico ai box (frattura della caviglia per il poveretto) durante il secondo pit stop per una di quelle incomprensioni che si possono verificare in fasi così concitate (anche Nigel

La Bmw ammette: contro queste Rosse e contro Schumi non c'è proprio nulla da fare



Michael Schumacher ancora imbattibile al Gran Premio di Spagna Ap

Arrivo Gp. di Spagna		PUNTI		Australia	Malaysia	Brasile	San Marino	Spagna	Monaco	Canada	Europa	Inghilterra	Francia	Germania	Ungheria	Belgio	Italia	Stati Uniti	Giappone	
1	M. Schumacher (Ferrari)	44	10	4	10	10	10	10												
2	J.P. Montoya (Williams)	23	6	6	2	3	6													
3	D. Coulthard (McLaren)	20	-	10	6	4	-													
4	J. Button (McLaren)	9	-	-	4	1	4													
5	R. Barrichello (Ferrari)	8	-	3	2	-	-													
6	N. Heidfeld (Sauber)	6	-	-	-	6	-													
7	F. Massa (Sauber)	5	-	2	-	-	2													
8	H. H. Frentzen (Arrows)	4	4	-	-	-	-													
9	M. Webber (Arrows)	3	3	-	-	-	-													
10	M. Webber (Arrows)	3	-	-	-	-	3													
11	M. Webber (Arrows)	2	2	-	-	-	-													

Stepney, capomeccanico della Ferrari, subì, un anno fa, un incidente simile. «È stato un week-end difficile - le parole del pilota di Bogotà - e sinceramente il secondo posto era il massimo che potevo raggiungere oggi». Peggio è andata a Ralf, alle prese con svirgolate fuori pista, conseguenti rotture di alettoni e, infine, cedimento del V10 BMW.

Alettoni volanti
E a proposito di cedimenti, sono stati plateali quelli verificatisi sulle Minardi e sulle McLaren. Il team di Faenza ha preferito non partire dopo la perdita dell'alettone posteriore (nel warm up di domenica mattina) sulla macchina di Webber. Nonostante, nello stesso momento, alla RAI, Giancarlo Minardi escludesse tale ipotesi. A comandare, come noto, ora è un australiano, Stoddart (saggia in ogni caso la sua decisione) ma è comprensibile il di-

Michael parla di Rubens: poverino, è davvero sfortunato, ma non andrà sempre così

sappunto del passionario romagnolo. Ancora più riprovevole il doppio cedimento (nel warm up a Coulthard, in gara a Raikkonen) dell'alettone posteriore delle due McLaren. McLaren sempre più in crisi, tanto che il pilota scozzese ha anche parlato di «terzo posto fortunoso, per i problemi avuti dagli altri». Problemi che schiacciano il romano Fisichella, alle prese con una Jordan impossibile (il patron Eddie ha già licenziato in tronco 57 dipendenti) e il sempre sfortunato Trulli, ancora ko con la Renault. «Credevo che tra le prove e la gara qualche team avesse recuperato un po' dello svantaggio che ha nei nostri confronti - ha detto con fare intenzionalmente ingenuo Schumacher - Ma non è stato proprio così, tanto che alla fine ho rallentato, divertendomi a guardare dalla mia macchina il duello per il sesto posto tra Massa e Frentzen. Nel timore si verificasse, tra l'altro, lo stesso guasto capitato a Barrichello. Poverino, è davvero sfortunato, ma non sarà sempre così».

Dove si fermerà la pallina della roulette nel prossimo GP d'Austria? In mezzo alle montagne di Zellweg Michael Schumacher non ha mai vinto. E pur se assai debole questa è una fiammella di speranza per gli avversari.

la giornata in pillole

- Velocità in salita, muore motociclista**
Un motociclista di Cuneo, M.R., di 26 anni, ha perso la vita nel primo pomeriggio di ieri a Sondrio, schiantandosi contro un palo, durante le prove del campionato italiano di velocità in salita. Il giovane è sbandato ed è caduto poco dopo aver tagliato il traguardo, mentre effettuava una prova lungo il tracciato. La gara, valevole come prima prova del campionato italiano di velocità in salita, è stata annullata.
- Superbike, muore in pista l'australiano McGee**
È morto in pista Liam McGee, una delle promesse del motociclismo australiano. Il giovane pilota di superbike, appena diciannovenne, ha perso il controllo della sua potente due ruote nel punto più veloce del circuito di Mallala, nell'Australia meridionale, dove correva per le qualificazioni. I tentativi dei soccorritori di riannoverarlo sono stati inutili: McGee è morto sul circuito. Era nipote di Kevin McGee, ex campione nella classe 500.
- Tennis: Federation Cup**
L'Italia travolge la Svezia. Le ragazze del tennis azzurro femminile, guidate dalle sorelle Serra Zanetti, hanno travolto le svedesi (5-0) nel primo turno di Federation Cup di tennis, la Davis femminile, permettendo così all'Italia di accedere ai quarti di finale dove l'aspetta un proibitivo incontro con il Belgio, che probabilmente si svolgerà a Bologna.
- Tennis: Sergi Bruguera annuncia il ritiro**
Lo spagnolo Sergi Bruguera, grande specialista dei campi in terra rossa, si ritira dall'attività agonistica. L'annuncio è stato dato a Barcellona, durante il torneo, dallo stesso Bruguera, 31 anni, vincitore di 14 titoli Atp e trionfatore per due volte consecutive negli Open di Francia al Roland Garros nel 1993 e 1994.
- Ciclismo, Giro delle Regioni Tappa a Gianluca Coletta**
Nella terza tappa del Giro delle Regioni di ciclismo vittoria del laziale Coletta davanti al leader della corsa, il russo Bepalov ed ad un altro italiano, Longoborghini. Oggi quarta tappa da Montevarchi a Bientina, per 140 km.

Marco Benedetti

Vittoria italiana all'Amstel Gold Race, a conferma dell'ottimo momento di forma dei ciclisti azzurri alla vigilia delle grandi corse a tappe

Sprinta Bartoli, le classiche parlano ancora italiano



Michele Bartoli mentre taglia il traguardo dell'Amstel Gold Cycling a Maastricht Reuters

MAASTRICHT Con quale lucida crudeltà si può far calare il sipario su questa prima parte di Coppa del Mondo, dopo la quarta vittoria italiana nelle prime cinque gare della Campagna del Nord? Perché aspettare agosto per correre ad Amburgo e poi ancora in terra basca a San Sebastian e via nelle alpi svizzere per il Campionato di Zurigo. Ciclisti e tifosi faranno fatica ad aspettare la tarda estate dopo l'entusiasmante primavera iniziata a San Remo con la caparbia vittoria di Cipollini e proseguita in crescendo fino a Maastricht con la stoccata vincente di Michele Bartoli nella 37a edizione dell'Amstel Gold Race.

È giusto per non esser da meno di altre squadre (vedi Mapei) la Fassa Bortolo ha chiuso la bella giornata con il secondo posto di un altro uomo di Ferretti, il russo Serguei Ivanov che tanto piace al "sergente di ferro" della squadra veneta per quel suo modo di stare in sella, fermo, rigido, a picchiare sui pedali come un fabbro dell'ex URSS. E la giornata lavorativa dei 195 corridori in terra d'Olanda comincia alle 10 e un quarto, anche se per una quarantina di loro la sveglia non è delle migliori, con le siringhe che alle 6.30 compaiono negli alberghi di 6 squadre per i prelievi di sangue. Tutti e 40 i corridori risulteranno negativi al controllo del doping e potranno prendere regolarmente il via.

Maastricht cuore dell'Europa ri-

mane confinata in una sorta di ernia nel profondo sud olandese, schiacciata tra Belgio e Germania, e il tracciato di 254 chilometri per starsene nella terra dei tulipani, costringe i corridori a un continuo avanti e indietro tra le due frontiere, rendendo la forma del percorso simile a quella di un gomito di lana dopo che ci han giocato i gatti. Fin dai primi chilome-

tri la Fassa Bortolo dimostra comunque di saper ben dipanare il filo della vittoria e, nonostante che il cattivo tempo (pioggia e vento) dopo soli 70 chilometri di gara porti molti atleti al ritiro.

A metà gara al comando vi sono sei uomini, il gruppo a oltre 6 minuti: quando mancano 80 chilometri all'arrivo, gli uomini di patron Paolo

Fassa da Spresiano iniziano a muoversi per far la corsa: a uscire dal gruppo è lo spezzino Alessandro Petacchi, velocista atipico, in grado di tenere bene in salita e abbastanza potente da aver già battezzato allo sprint gente come Zabel. Con l'azione di Petacchi che si porta nell'allungo un paio di compagni, si sveglia nel gruppo Ludo Dierckxens, il "don

Fincato cade e rifiuta l'ambulanza. Il medico ordina il ricovero coatto

Marco Fincato (Mercatone Uno) è stato sottoposto ad un ricovero coatto all'ospedale di Lienz in seguito ad una caduta nel finale dell'ultima tappa del Giro del Trentino. L'incidente ha coinvolto altri sei corridori, di cui due - Niemeč e Mateo Perez - hanno riportato la frattura della clavicola. Nella caduta il compagno di squadra di Pantani ha subito trauma del bacino, trauma cranico contusivo, escoriazioni del bacino e contusioni multiple agli arti inferiori. Nonostante il parere del medico di corsa, non è però salito sull'ambulanza preferendo l'ammiraglia. Poco dopo ha accusato cefalea e parestesia agli arti superiori. Per questo il medico ne ha ordinato via radio il ricovero immediato all'ospedale. L'ultima tappa del Giro del Trentino ha visto il successo del colombiano Felix Cardenaslo. La corsa è stata vinta da Francesco Casagrande.

Chisciotte" della Lampre, con il risultato di portare dopo 200 chilometri il gruppo a 3' 45" dai fuggitivi. Dopo la salita del Gulpenberg, una delle 33 cotes che vivacciano l'Amstel Gold Race, grazie al lavoro della US Postal Service, il gruppo è a un minuto dai battistrada, i due Bram, De Groot e Schmitz, ultimi rimasti della fuga originaria. Lasciati a bagnomaria dal

gruppo, i due servono come testa di ponte a un quartetto di tutto rispetto che quando mancano 40 chilometri a Maastricht, subito dopo la cote di Eyserbosweg, si portano sui due Bram: il poker d'assi che cala sulla corsa è composto dall'olandese Boogerd (vincitore dell'Amstel nel 1999), dell'americano Armstrong (due volte secondo da queste parti), e dal nostro Bartoli con il compagno di squadra Ivanov. Raggiunti e subito lasciati i due fuggitivi, la classe dei 4 porta a 25 secondi il vantaggio su una trentina di inseguitori, dove a lavorare sono rimaste la Telekom di Zabel e la Tacconi Sport. A venti dal traguardo il vantaggio dei 4 è salito a 1' 33". Basteranno.

È un bel ritorno a una vittoria pesante quella di un Bartoli commosso ma non euforico: «Bel ritorno si alla vittoria, la dedico a chi ci ha creduto più di me. Oggi è andato tutto bene, altre volte triboli, fatichi, butti via un sacco di energie per niente». E le prossime energie dove andranno a finire? «Tra due settimane parte il giro, e per noi della Fassa l'obiettivo è importante. Ecco io vorrei mettermi a disposizione perché non si raggiunga questo obiettivo. Vincere una tappa non sarà così importante per me».

QUANDO LA DEMOCRAZIA È LA SERVA DELLA ZIA: IL VOTO VIA SMS PER MISS PIRELLI

Gianluca Lo Vetro

IL TG5 BATTE IL TG1 CON UNO SHARE DI QUASI IL 30 PER CENTO
Il Tg5 diretto da Enrico Mentana ha battuto il Tg1 con un ascolto di sei milioni 33mila spettatori, contro i cinque milioni 630 mila della Rai. In percentuali, il Tg5 ha ottenuto il 29,77 per cento di share contro il 27,93 del Tg1. Crescono anche gli ascolti della Corrida condotta da Gerry Scotti, che durante l'ultima puntata ha totalizzato uno share del 27,57 per cento, inchiodando allo schermo sei milioni 289 mila spettatori.

i vipelloni

MISS PIRELLI TRA TELE-DEMOCRAZIA E AUTARCHIA.
Si è fatto un gran parlare dell'elezione «democratica» della prima miss Pirelli. Quest'anno, infatti, una delle bellezze che posa per il celebre calendario, non è stata scelta dal fotografo che lo realizza, Bruce Weber, bensì da un'elezione popolare. Attraverso il Call Contest organizzato da Mtv e Tim, la Pirelli ha cercato «bellezze della porta accanto» tra i 17 e i 26 anni. Una giuria presieduta da Lina Sotis ha poi selezionato Valentina Stilla, 23 anni, tra le dieci finaliste. Le quali erano state elette via messaggi sms. Difficile stabilire se i voti fossero spontanei o tele-comandati. In tal senso si dice che una candidata abbia speso otto milioni di sms per

arrivare in finale. Di facile comprensione, invece, il commento sul livello medio delle bellezze a cura di Alfonso Signorini: «è più importante essere belle dentro che fuori» ha pronunciato il lookologo di «Chiambretti C'è», con uno slogan all'Acqua Rocchetta e una filosofia alla Lambertucci. Fatto sta che questo nuovo sistema tele-elettorale è subito passato come «concorso democratico». Un momento, un momento: ma se le miss hanno «ispirato i messaggi» (corre voce che le vincitrici avessero soprattutto tanti parenti) e i messaggi medesimi sono stati spediti via Tim di Tronchetti Provera, già presidente Pirelli, e ai piedi degli ospiti della finale, vedi Cremonini dei Luna Pop, c'erano le nuove scarpe Pirelli, l'affare sembra essere «tutto di

casa». Più che di «democrazia», allora, bisognerebbe parlare di «autarchia». **ERMES: UN PORTALE DA DIO.** «Bello e simpatico, astuto e veloce», Ermete, il Mercurio dei latini, dà il nome al nuovo portale della Toscana voluto dall'assessore alla comunicazione e all'informazione della Regione, Chiara Boni. Al sito che potrebbe anche ricordare l'insegna di un cinema a luci rosse, si potrà chiedere qualsiasi informazione turistica: «dalla disponibilità di camere d'albergo agli orari dei mezzi di trasporto». Solo i miracoli non sono contemplati. Anche se Ermete viene lanciato dalla Regione come un «portale da dio». **LA «TAGLIA» SULLO SCANNER.** «Cercasi diecimila volontari per farsi scannerizzare la taglia». È

l'appello dell'Unione Francese delle Industrie dell'Abbigliamento che attraverso un sondaggio vuole ridefinire le misure del genere maschile e femminile: dalla prima infanzia all'età adulta. Per 18 mesi due cabine scanner 3D registreranno l'altezza, il giro testa, il punto vita, la distanza tra ginocchio e tallone e così via... per un totale di 22 punti del corpo. L'ultima indagine del genere era stata condotta nel 1972 sulle donne e nel '66 sugli uomini. Ribattezzata «E-taylor» l'operazione registrerà dimensioni e mutazioni antropomorfe del terzo millennio, in una banca dati a disposizione della moda ma anche dell'industria automobilistica e dell'arredamento. Costo dell'iniziativa: un milione di euro.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Giorgio Poidomani

ROMA Quattordici luglio 1948... 27 aprile 2002. Cinquant'anni di storia italiana in tre ore di uno straordinario concerto di due straordinari artisti: Giovanna Marini e Francesco De Gregori.

Dall'attentato a Togliatti alla celebrazione di un'Italia che lavora, di un'Italia che resiste. Storia e ricordi, anche personali. Nel 1948 ero abbastanza grande per catturare nella memoria quel luglio: l'attentato a Togliatti. Secchia alle porte della prefettura di Milano, le raccomandazioni di Togliatti, che aveva ripreso conoscenza, alla prudenza e poi la vittoria scaccia tensioni di Gino Bartali al Tour de France. Con quei ricordi in tasca è davvero difficile non provare dolore e disappunto per quanto siamo stati obbligati ad ascoltare il 25 aprile a proposito della Resistenza e del ruolo delle sinistre nel consolidamento della democrazia in Italia. Pensieri a sipario aperto in una serata, anche questa, da ricordare. Perché raramente in un concerto si è raggiunto un livello così elevato di fusione tra il teatro, gli artisti ed il pubblico. Un pubblico di tutte le età richiamato anche dal desiderio di conoscere il nuovo Auditorium di Roma, ma presto avvinto dalla musica, dai testi e dalle rievocazioni. I testi appunto: a volte l'ascoltatore chiude gli occhi e si lascia rapire dalla musica.

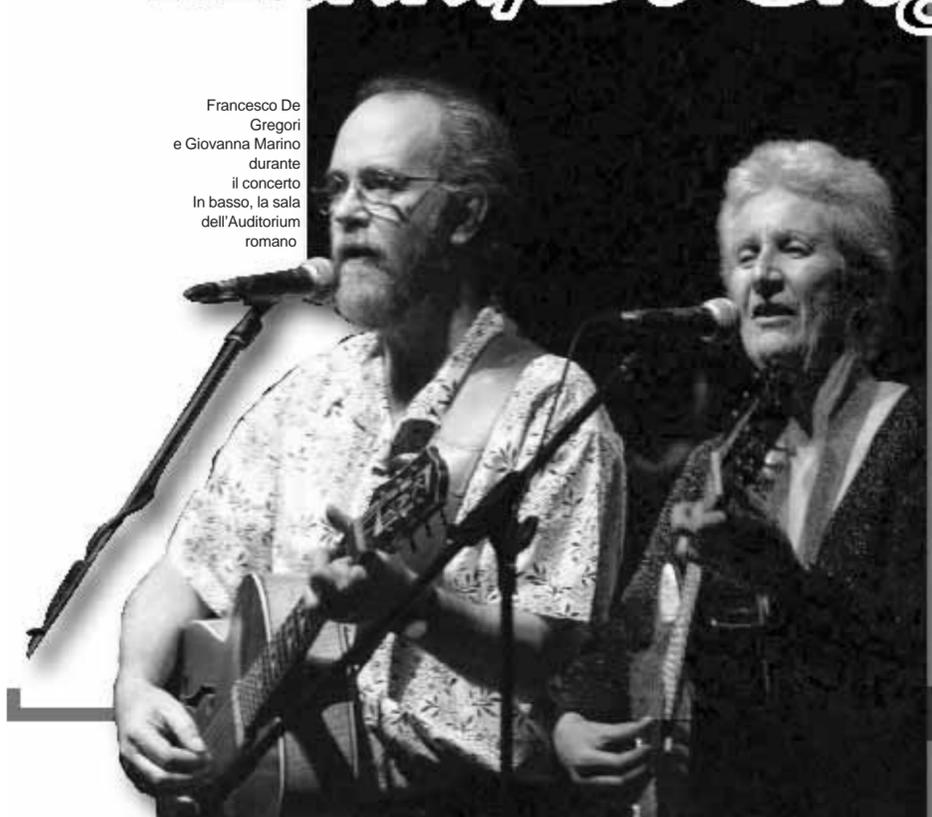
In questo caso no. Giovanna Marini, seguendo le tradizioni dei cantastorie, ha preceduto le sue canzoni con date precise obbligando l'ascoltatore a riflettere, a ricordare, a far riaffiorare da una memoria lontana.

Nei ricordi sono emersi il dramma degli emigranti italiani che si imbarcavano per gli Stati Uniti alla ricerca di un lavoro, così simili a quelli delle carrette del mare respinti dalla legge Bossi-Fini e poi, Pasolini con una dedica affettuosa, commossa e di estrema attualità. Nella prima commedia scritta in friulano *I turs tal Friul*, Pasolini si richiama ad una tradizione medioevale per cui un fortissimo vento, normalmente temuto perché portatore di tempeste, in realtà può trascinare via tutto il male, e il male, allora, erano i turchi che di tanto in tanto saccheggiavano le cittadine friulane. E Dio sa se in questo momento l'Italia non avrebbe bisogno di un vento super.

E poi i canti popolari delle mondine e degli scioperanti negli scontri con la polizia. Ed ancora Francesco De Gregori vecchio e nuovo in totale sintonia con il suo pubblico a cui, alla fine, ha chiesto: «Vi siete divertiti? Noi sì». Singolare la facilità con cui Francesco De Gregori è uscito dai suoi classici *Fiorellino* e *Generale* per inventa-

MUSICA E RESISTENZA

Marini/De Gregori



Francesco De Gregori e Giovanna Marini durante il concerto in basso, la sala dell'Auditorium romano

“ Canzoni vecchie e nuove ma soprattutto duetti che intrecciano voci e sensibilità diverse

Giovanna insegna: piccole lezioni di armonia con l'aiuto di un trio di vocalist di gran livello Francesco infiamma con i suoi classici ”

Giovanna e Francesco sul palco per uno straordinario concerto. Da Togliatti all'Italia che resiste

Compagni di strada

re bellissimi duetti per le storie popolari della Marini, trovando istintivamente il giusto tono per fondersi perfettamente con la voce di Giovanna e delle tre vocaliste.

Gustosa la lezione di musica impar-

tata dalla Marini e dalle sue «accompagnatrici». Giovanna, divertita e sempre lieve, insegna dal palco: parla di schemi armonici e della particolare soddisfazione psichica che riescono a produrre in chi li esegue vocalmente; il tutto con una straordinaria facilità e con una padronanza vocale che non mai smesso di assisterla in decenni di show e ricerca. Aiutati dall'entusiasmo di tutti gli spettatori, i due protagonisti sono stati estremamente generosi impegnandosi quasi con affetto anche nel lungo bis. Grazie anche al gruppo musicale che ha saputo sostenere il concerto con l'elasticità necessaria ai continui cambiamenti di registro.

Nel totale rapimento prodotto dal concerto mi sono anche chiesto perché la cultura sia stata e sia tutt'ora alloggiata



In chiusura il saluto all'Italia che non china la testa. Il pubblico ringrazia con calore. Virtù e vizi di una struttura, l'Auditorium, davvero bella ”

Capita di porsi interrogativi che sembrano fessi. A volte, capiterà anche a voi, mi chiedo perché sono, siamo di sinistra. Perché dico ancora con bella soddisfazione: lui/lei è un compagno, una compagna, perché mi ostino a credere che esistono ancora l'internazionalismo socialista, che il mondo sarà più bello, più felice, quando la ricchezza degli uni non sarà fondata sulla povertà degli altri, quando il concetto di patria non sarà fondato su un desiderio di potenza, quando gli individui saranno abbastanza forti da creare società in cui governi la generosità e non la paura, non le paure. In ciclica fase di ricostruzione psico-morale, mi chiedo cosa resterebbe di me, di noi, se smettessimo di credere che non si tratta solo di aggiustare gli eccessi del capitalismo ma di fornire, come si diceva, modelli di sviluppo e di relazione diversi, alternativi a quel-

Il Generale e la Mondina

Toni Jop

li che stanno portando l'umanità al collasso. Mi chiedo cosa resterebbe di noi e del piacere che, nonostante il cielo grigio di questi mesi, continuiamo a provare anche solo percorrendo la strada che stiamo percorrendo. Una strada di resistenza a questa eversione dalla civiltà innescata dalle culture della paura di cui si fa interprete questo lugubre governo senza sogni e senza gioia. Così, mi chiedo anche cos'è che tiene assieme questa massa di desideri solo in apparenza

impossibili in una coscienza annegata in un brodo che sembra, oggi più di ieri, negare realisticamente ad un progetto politico dato per disperso, battuto, bollato come utopistico, infantile. I grandi, gli adulti, invece, sono loro, gli altri, quelli che hanno maturato la giusta dose di cinismo, quelli che sono convinti di sapere cos'è il potere e di sapere a che serve la politica, perché lo sanno solo loro e chi non condivide il loro cinismo è un principiante sciocco che farebbero

meglio ad occuparsi d'altro senza disturbare il conducente. Poi, una sera, vado a teatro, mi infilo in una di quelle bellissime sale dell'Auditorium romano, mi siedo su una poltroncina rossa - che bel colore - chiudo gli occhi al buio, li riapro e vedo sul palco la testa d'argento di Giovanna Marini accanto alla camicia spiegazzata, mezza manica larga, di Francesco De Gregori. Li reincontro dopo anni e faccio i conti con un buon mezzo etto d'ansia. Sono di fronte ad

un piccolo intreccio della storia mia e di tanti altri compagni che hanno condiviso decenni di lotte e una meravigliosa cultura di liberazione. Un flash: rivedo decine e decine di feste dell'Unità, di palchi impertinenti dai quali Giovanna cantava di mondine e di treni per il Sud mentre le bombe esplodevano e i fascisti picchiavano, rivedo Francesco nella nursery del Folkstudio, impertinente micropalco romano dal quale piccole note gentili resistevano alla omologazione

sanremica, alla confezione di musica industriale, tempio laico di una possibile terza via italiana della poesia in musica. Compagni di strada. Da dieci, venti, trent'anni e di più. Maledetta commozione. Lei, Giovanna, con la sua voce bella e setosa, con il suo corpo vivo e cordiale nei confronti del tempo, mi stringe la gola. Lui, Francesco, con quel suo tenero autismo poetico, con quella forza espressiva del non detto, del non cantato, con quel suo Generale sempre al fianco, con quel Fiorellino che deve dormire, con quell'Italia che resiste mi convince a richiudere gli occhi e a seppellirmi nel buio che avvolge la poltrona. Romanticherie fuori moda, forse. Nel buio, intanto, non so, lo capisco, che risposte dare a quelle domande. Ma so che questa è la strada e so con chi percorrerla. So che è una gran bella vita. Grazie Giovanna, grazie Francesco.

cinema

FESTIVAL GAY TORINO TRA AIDS E SACERDOTI

La diminuzione dei casi di Aids tra la comunità omosessuale mondiale, la diffusione tra le coppie gay del desiderio di adozione, l'omosessualità tra i preti, ma anche tra altri rappresentanti di altre religioni, sono alcuni dei temi più trattati nei 130 film in visione a Torino in questi giorni al Festival Internazionale di Cinema Gay. Tra i numerosi film che si occupano a vario titolo di Aids ve ne è uno, il documentario «It's Like That» di Johann W. Maree, che racconta la realtà del Sudafrica, dove negli ultimi anni l'aspettativa di vita è crollata a 43 anni.

teatro

A BORDIGHERA BERLUSCONI NON C'È MA SI RIDE LO STESSO

Luis Cabasés

Questa è la storia di un uomo fortunato che, in crisi di astinenza, l'altra sera si è fatto una overdose di paese normale. Non so gli altri 1999 spettatori in mia compagnia, ma il sottoscritto, dopo due ore di grasse risate senza sentire parlare di Berlusconi, si è sentito quasi ossigenato, come quando smetti di fumare e i polmoni, fino a quel momento rattrappiti dalla morsa della nicotina, ad ogni respiro sempre più lungo si riaprono come due grandi spugnone. Due ore di zona franca, due ore senza avvertire neanche minimamente l'esistenza del presidente-ministro-operaio-chansonnier non sono una cosa usuale in questi tempi di monopolio. Eppure è successo a Bordighera, la cittadina ligure che riunisce ogni anno i vignettisti di tutto il mondo, dove da una settimana, sotto un tendone bianco e blu a pochi metri

dai caruggi del borgo antico, Pepimorgia e Savino Cesario portano sul palcoscenico comici e cabarettisti tra i più noti, una rassegna che si chiuderà martedì 30 aprile con Beppe Grillo e l'anteprima del suo nuovo spettacolo, serata sold out da giorni. Di scena Ale e Franz, i «noir» di una mala spietata ma un poco ottusa, Natalino Balasso, il pornodivo veneto umiliato dai doppiatori oppure il luminare tuttologo, Fabio De Luigi, cioè quell'Olmo che dalla caratterizzazione del suo personaggio di cantante melodico col birignao è diventato una star dell'asfittico mercato discografico italiano, volando verso le 300mila copie del cd «Olmo & Friends» e rimanendo in classifica per quasi cinque mesi. Matrice comune per tutti lo Zelig, gli spettacoli televisivi di successo e l'alto gradimento di pubblico. Lo

schema è vecchio come il mondo, in fondo è sempre lo stesso fin dai tempi dell'avanspettacolo. Ma proprio per questo funziona, sprigiona il moto della risata piena, non importa che questa sia dovuta a un doppio senso dello scalcinato emulo di Rocco Siffredi e di John Holmes, oppure ad uno spericolato equilibrio verbale come quello del professor Anatoli Balasz, impegnato nello sciocinare senza errori un lungo elenco di differenze tra i somari dei sumeri. Funziona anche con Ale e Franz quando i due si rincorrono sull'ultima parola pronunciata, staccandola dal contesto in cui viene detta ed inserendola repentinamente in un altro, con l'effetto irresistibile di spargliare continuamente il gioco. Per non dire poi del teatro dell'assurdo che costruiscono seduti sulla panchina di un parco urbano, dove il povero Ale, intento a

leggersi il giornale nel relax del verde, ha i nervi messi a dura prova dall'improntitudine quasi sadica di Franz. Fabio De Luigi/Olmo col suo cliché trash-nostalgico è esagerazione pura nel cantare, nell'atteggiamento, nell'abbigliamento, mancano solo gli accendini del pubblico. Ripropone un paio di pezzi dell'album con cui sono stati raccolti molti soldi per le casse di Emergency e chiude con «Dimmi cosa pensi di me». Il suo ritornello scatologico lo conoscono a memoria anche i bambini. È servito per contribuire a curare i civili, vittime delle guerre grazie all'opera di Gino Strada, «quei» Gino Strada considerato dall'attuale capo del governo come un medico confuso sulla strada di Kabul. «Pensate fortemente a qualcuno e dedicategliela» è il saluto finale di Olmo. Per qualcuno quasi una scelta obbligata.

Cinema italiano in gita a Los Angeles

Una rassegna che va da Archibugi a Cabras con il suo sorprendente «Italian Soldiers»

Francesca Gentile

LOS ANGELES Al Los Angeles Italian Film Award, festival del cinema italiano che si sta svolgendo nel fine settimana a Hollywood un piccolo film di casa nostra, nato sul set di una grande produzione americana ha suscitato un forte entusiasmo. Si chiama *Italian Soldiers*, lo ha fatto Francesco Cabras, uno dei tredici attori italiani impegnati sul set del film *Il Mandolino del Capitano Corelli* di John Madden con Nicolas Cage, Penelope Cruz e John Hurt, uscito in Italia lo scorso novembre.

Il Mandolino del Capitano Corelli, che racconta le vicende della divisione Acqui nell'isola greca di Cefalonia, 9000 soldati italiani tragicamente trucidati dai tedeschi nel 1943, era stato pesantemente criticato per gli stereotipi con cui venivano dipinti gli italiani, sempre impegnati a cantare, mangiare, gesticolare. Quei cliché sono diventati un film a parte, emozionante, non banale, sincero.

John Madden, il regista di *Shakespeare in Love*, aveva voluto nel cast alcuni italiani. Tredici ragazzi, giovani attori sconosciuti, alcuni alla loro prima esperienza cinematografica importante, erano stati così ingaggiati e portati a Cefalonia dove per due mesi hanno vissuto l'esperienza professionale e umana raccontata in questo film nel film. «Io sono un regista prima che un attore - ha detto Cabras dopo la proiezione del film, che concorre al festival nella categoria documentari - e quando sono stato chiamato a far parte del cast ho pensato che sarebbe stata una straordinaria opportunità. Mio preciso intento era infatti utilizzare questo tempo come una sorta di stage clandestino di "regia hollywoodiana", ma ben presto mi sono accorto che qualcosa stava accadendo. Noi tredici italiani, sistemati tutti nello stesso albergo abbiamo creato un gruppo affiatato come raramente accade nel mondo del cinema, dove sono le gelosie a prevalere, e il flemmatico autocontrollo anglosassone lentamente ha ceduto alla gioscosità di quel gruppo di scanzonati italiani».

A Francesco Cabras è bastata una telecamerina digitale ed un occhio capace di cogliere le emozioni di quella esperienza per creare una piccola magia. *Italian Soldiers* non è un film, non è un documentario, non è semplice back stage, è tutto questo insieme: nasce con la presentazione degli attori da parte di John Madden, prosegue con i consigli



dello stesso regista ai ragazzi durante le prove: «Io odio Hollywood, voi non dovrete fare come gli attori di Hollywood che ci impiegano così tanto a morire. Fate come le marionette a cui tagliano i fili: lo sparo e cadete». Poi continua con le prove di canto e ancora prende una piega lirica, con quei tredici ragazzi che

fanno gruppo, che corteggiano le americane, che mangiano spaghetti guardando la partita. Spesso allegri, qualche volta malinconici, altre volte preoccupati o arrabbiati per le lunghe giornate in cui non accade niente: «Hanno fatto una cosa che subito mi ha dato sui nervi ma poi ho capito - ha detto uno di loro - Ci

hanno tenuto per giorni e giorni senza farci fare niente. Alla fine eravamo nello stesso stato d'animo di quei soldati italiani sbarcati a Cefalonia. Era questo che volevano». «Ero come un topo - prese un altro - che viene messo di fronte ad un enorme forma di formaggio, ma non ne può mangiare che un pezzo pic-



colissimo».

Quelle dovute al forzato ozio e alla concreta possibilità di non apparire nemmeno in una delle scene montate nel film non erano le uniche frustrazioni cui il gruppo è andato incontro: «L'aspetto fecondo e contraddittorio che evolveva di giorno in giorno - dice il regista - era la coscienza di essere stati chiamati a rappresentare i propri luoghi comuni nazionali. Italiani caciaroni? Ebbene lo siamo, corrispondiamo perfettamente a quello stereotipo».

Il Mandolino del Capitano Corelli aveva subito dure critiche per questo, il regista Madden aveva addirittura dovuto chiedere pubblicamente scusa agli italiani. Ma quella era la realtà, dentro e fuori dal set. «Mi sento italiano - racconta Nicolas Cage, anche lui chiamato a far parte di questo film nel film - amo la musica, il cibo, gesticolo molto. Sono rimasto sinceramente colpito per quei poveri ragazzi così barbaramente uccisi».

È sincero Cage o sono sinceri i tredici nostri mini eroi, che davanti al monumento che ricorda quella strage ammettono di percepire come estraneo questo passato così recente di cui prima non avevano mai sentito parlare. Probabilmente lo sono entrambi e questa è la forza di questo film-documentario-dietro le quinte, un vero e proprio collage di emozioni.

Il Los Angeles Italian Film Award prosegue con la proiezione di alcuni lungometraggi. Fra questi: *Voci* di Franco Giraldi, tratto dall'omonimo romanzo di Dacia Maraini con Valeria Bruni Tedeschi e Gabriele Lavia e *Domani* di Francesca Archibugi, nel cast Ornella Muti, Valerio Mastrandrea e Marco Baliani. Tre le categorie in concorso, lungometraggi, corti e documentari. Questa sera verranno annunciati i vincitori.

Il festival è nato quattro anni fa dall'idea di un italo-americano, Luigi Campanile, con l'intento di creare un ponte fra la creatività italiana e i mezzi hollywoodiani. In attesa che ciò accada, abbandoniamoci ad un altro cliché: gli italiani, maestri nell'arte di arrangiarsi, hanno dimostrato di saper fare molto bene anche senza grandi mezzi. «Universal, che ha prodotto *Il Mandolino del Capitano Corelli*, mi ha dato il permesso di fare le riprese del mio film, ma non mi ha dato un soldo», spiega il regista. *Italian Soldiers* è andato in onda in Italia su Tele+ e il 13 e 20 maggio sarà proiettato al cinema Politecnico di Roma.

Foto d'epoca di un Primo Maggio a Napoli nel '46. In alto il cast del film «Italian Soldiers» presentato a Los Angeles

Nel film di Cabras la storia vera dei tredici attori italiani impiegati come soldati sul set di «Il mandolino del capitano Corelli»



Gabriella Gallozzi

Archivi di tutto il mondo uniti in rete. Per documentare la storia del Primo Maggio. Perciò il mondo del lavoro, quello femminile, minorile, il movimento operaio, gli orari, la solidarietà, lo sfruttamento, le battaglie. Tutto raccontato attraverso film, foto, registrazioni audio e documenti cartacei. È «MayDay 2002» (www.mayday2002.net) il nuovo sito web dell'Archivio audiovisivo del movimento operaio e democratico dedicato alla Festa dei lavoratori e, soprattutto, alla sua storia. Un luogo della memoria realizzato in collaborazione con quattro archivi europei che si occupano di storia del lavoro: il francese Cgt Institut d'Histoire sociale, il belga Amsab, il ceco Narodni Filmy Archiv e il finlandese Tyovaen Arkisto. Più l'intervento dell'Istituto per il lavoro e la Discoteca di stato.

Curato - per la sezione italiana - da An-

L'Archivio del Movimento Operaio inaugura un sito europeo dedicato a tutte le immagini della ricorrenza

1907, sul treno del Primo Maggio

drea Panaccione, Apostolos Petratos, Marco Rendina e Ermanno Taviani, «MayDay 2002» sarà in rete dal primo maggio e sarà presentato domani a Roma (appuntamento ore 15 al Museo d'arte contemporanea, via Reggio Emilia 54) nell'ambito dell'iniziativa, promossa dall'Archivio, «Il 1° Maggio sullo schermo»: una giornata di «riflessione» su come il cinema ha raccontato la Festa dei lavoratori. A partire dalla presentazione di *Immagini del lavoro* (edizioni Ediesse), un catalogo su tutti i film che testimoniano la realtà dell'universo lavorativo (fabbrica, miniera, campagna) per proseguire con la proiezione (ore 18) della versione

restaurata (dall'Archivio audiovisivo) di *Giovanna*, opera prima di Gillo Pontecorvo dedicata all'occupazione di una fabbrica. Intervengo lo stesso Pontecorvo, Lizzani, Giraldi, Montaldo. Poi, il 2 e il 3 maggio, si prosegue con una due giorni di cinema sul lavoro: dal materiale girato appena il giorno prima dalle troupe dell'Archivio nel corso delle manifestazioni del Primo Maggio a Bologna e Milano, a film «dimenticati» come *Pelle viva* di Giuseppe Finna sulla difficile vita matrimoniale di un operaio del Nord, o *Essere donne* di Cecilia Mangini sulla condizione del lavoro femminile nell'Italia dei primi anni Sessanta. O, ancora *Analisi*

del lavoro di Ansano Giannarelli sul lavoro in fabbrica. Insomma, tanti «documenti», tante immagini per celebrare il Primo Maggio. Che da ora avrà in «MayDay2002» il suo sito doc dove ritrovare la «memoria» del lavoro e del movimento operaio del XIX e XX secolo. «Entrando nel sito - spiega Ansano Giannarelli, presidente dell'Archivio audiovisivo - si troveranno delle linee tematiche: orari, lavoro femminile, solidarietà, pace, unificate fra loro dalla Festa dei lavoratori. Una ricorrenza che è anche stata segnata da molte contraddizioni e retorica a seconda dei paesi e dei governi, al di là o al di qua della cortina di ferro». Esempi,

a proposito, i filmati presenti nel sito, racconta ancora Giannarelli, sul primo maggio a Mosca con le parate militari e le sfilate dei missili. Ma anche tanti documenti sonori, come il primo discorso di Di Vittorio alla radio in occasione della festa dei lavoratori nel 1951. O ancora i materiali filmati dalle Acli, o una recente rievocazione del Primo Maggio a Portella della Ginestra, luogo dello storico massacro. Tra le immagini più rare, poi, c'è uno dei primi filmati sulla ricorrenza, datato 1907. Un viaggio in treno con i lavoratori della Liguria con festa finale e distribuzione del cibo, recuperato presso la Cineteca di Genova. E ancora centinaia di foto e script di documentari. «La maggior parte di questo materiale - spiega ancora Giannarelli - è dell'Archivio audiovisivo del movimento operaio e democratico. Tanto ancora è stato recuperato per il mondo, come le foto provenienti da ogni latitudine. A testimonianza di come questa ricorrenza coinvolga tutti i paesi della terra, dall'Africa agli Stati Uniti».

Agricantus un cd multimediale per Emergency

Giancarlo Susanna

In un mondo devastato dalle guerre è più che mai prezioso il lavoro delle associazioni umanitarie, un lavoro che ha tuttavia bisogno di un forte sostegno economico. Una considerazione come questa, molto semplice, è all'origine dell'idea che porterà in edicola martedì 30 Aprile insieme al quotidiano il cd multimediale *Jamila*. Con 3 euro e 50 centesimi, il prezzo del giornale e del cd, che verrà devoluto per intero ad Emergency, si potrà così contribuire al finanziamento di un Centro Chirurgico in Sierra Leone, un paese tormentato da dieci anni da una di quelle guerre che non fanno quasi mai notizia ed è stato colpito anche da malattie come la malaria e il colera. Come è facile immaginare, quello che si è sobbarcato la piccola etichetta discografica legata al *manifesto* è uno sforzo notevole sia dal punto di vista organizzativo, sia da quello artistico; E non stupisce che l'operazione *Jamila* veda impegnati prima di tutto dei musicisti. Il chitarrista Francesco Bruno e gli Agricantus hanno scritto una canzone che è presente nel cd in due versioni, cantata e strumentale, mentre la società IM*MEDIA si è occupata della traccia video dello spot di Emergency, *Guerra alla guerra*. Il testo dello spot è il libero adattamento di una poesia di Gianni Rodari, *Il giornalista*, tratta da *Filastrocche in cielo e in terra*: «Sono stato in America e in Cina, in Scozia, Svezia ed Argentina, tra i sovietici ed i polacchi, francesi, tedeschi, sloveni, slovacchi, ho parlato con gli eschimesi, gli ottentoidi ed i siamesi. Vengo dal Cile, dall'India, dal Congo... e sai che porto? Una sola notizia! Il fatto è sensazionale, merita un titolo cubitale: tutti i popoli della terra han dichiarato guerra alla guerra». Sulla coinvolgente melodia di Francesco Bruno, uno dei migliori chitarristi della scena musicale italiana, hanno scritto un testo intenso e poetico - in francese, in siciliano, in inglese, in italiano, a sottolineare la necessità di comunicare con tutti - Rosie Wiederkehr e Tony Acquaviva degli Agricantus, formazione di punta della world music contemporanea e conosciuti ormai in tutto il mondo. «La mia vita non è più mia - cantano Rosie e Tony -. Ci hanno ucciso ogni gioia. Quel che resta sono le ferite. Quanto tempo per guarire le nostre anime? Ma queste parole non hanno senso se vivi e non pensi mai che potrai cambiare il tuo modo di pensare, perché l'avvenire del mondo è nelle nostre mani. Guarda, i piccoli tengono i piccoli. C'è bisogno di avere un nuovo destino. Nessuno è senza colpa. Se la notte scende in te, tienimi le mani, stringile. Non ti confondere, non mi lasciare lacrime false. Non ti confondere, perché un giorno ancora e tu sarai, sarai domani quello che fai ora. Smettete di uccidere. Non vogliamo la guerra». Il contributo richiesto per questo cd è piccolo, ma servirà molto ad Emergency, che in quasi otto anni di attività ha ottenuto dei risultati quasi incredibili: oltre 285.000 persone sono state curate nei suoi ospedali in Ruanda, nel Kurdistan iracheno, in Cambogia, in Afghanistan e per l'appunto in Sierra Leone, dove l'associazione ha costruito e gestisce il Centro Chirurgico di Goderich (Freetown). Vogliamo a questo punto sperare che *Jamila* non resti un episodio isolato e che altri musicisti e altre etichette discografiche indipendenti sentano la necessità di mettersi in gioco con iniziative della stessa portata. Chi ha detto che la musica e la buona volontà non possono contribuire a cambiare il mondo?

scelti per voi

PICCOLE DONNE Rete4 15,45
Regia di Mervyn Leroy - con Elizabeth Taylor, Peter Lawford. Usa 1949. 122 minuti. Drammatico.
La celebre storia delle sorelle March. Quando una di esse si sposa, la maggiore si trasferisce a New York. Sarà l'ultima a prendere marito dopo che una sorella è morta e l'altra è diventata moglie di un ex pretendente. Dal romanzo di L. M. Alcott.

U.S. MARSHALS - CACCIA SENZA TREGUA Canale5 21,00
Regia di Stuart Baird - con Tommy Lee Jones, Wesley Snipes. Usa 1998. 103 minuti. Thriller.
Mark è un ex agente accusato di un omicidio che non ha commesso. Durante il trasporto aereo in compagnia di altri detenuti il velivolo precipita permettendogli di scappare. Inizia così la caccia spietata da parte dell' FBI.



ALL'ULTIMO RESPIRO Rete4 23,20
Regia di Jim McBride - con Richard Gere, Valérie Kaprisky. Usa 1983. 98 minuti. Drammatico.
Un giovane ladro d'auto uccide un poliziotto. Poi coinvolge una studentessa che lo segue in tutte le sue avventure. Ma il loro rapporto a base di sesso e di complicità finisce prima di giungere al confine con il Messico. Rifacimento del famoso film di Godard del 1960.

ROMY & MICHELLE Raitre 23,25
Regia di David Mirkin - con Mira Sorvino, Lisa Kudrow. Usa 1997. 91 minuti. Commedia.
Due ragazze, legate fin dall'infanzia da una grande amicizia, si ritrovano dopo alcuni anni in una riunione di vecchi compagni di scuola. Dinnanzi alla vita entusiasmante degli altri le due, per nascondere la mediocrità delle proprie, inventano.

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1. Telegiornale
... PREVISIONI SULLA VIABILITÀ
... CCISS VIAGGIARE INFORMATI. News
6.45 UNO MATTINA. Contenitore.
All'interno: 7.00-8.00-9.00 Tg 1.
Telegiornale: 7.05 Tg 1 Economia.
Telegiornale: 7.30 Tg 1 L.I.S. Telegiornale:
9.30 Tg 1 Flash. Telegiornale
10.45 TUTTOBENESSERE. Rubrica.
Conduce Daniela Rosati
11.10 DIECI MINUTI DI...
PROGRAMMI DELL'ACCESSO. Rubrica
11.20 APPUNTAMENTO AL CINEMA.
Rubrica
11.30 TG 1. Telegiornale
11.35 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco.
Conduce Antonella Clerici. Con Beppe
Bigazzi. Regia di Sergio Colabona
12.35 LA SIGNORA IN GIALLO.
Telegiornale. "Testimone suo malgrado".
Con Angela Lansbury, Tom Bosley,
Paul Sorvino, Elliott Gould
13.30 TELEGIORNALE. Telegiornale
14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica
14.05 CI VEDIAMO IN TV. Varietà.
Conduce Paolo Limiti.
Con Natalia Estrada. Regia di Giancarlo
Nicotra, Donato Sironi. A cura di
Tommaso Marazza, Ezio Pilla
16.15 LA VITA IN DIRETTA. Attualità.
Conduce Michele Cucuzza.
Con Monica Leofreddi.
Regia di Claudia Mencarelli. All'interno:
16.50 Tg Parlamento. Attualità:
17.00 Tg 1. Telegiornale

6.00 ANIMA LIBRI. Rubrica
6.10 SCANZONATISSIMA. Varietà
6.25 ENCICLOPEDIA DELLA SATIRA.
Videoframmenti
6.50 RASSEGNA STAMPA
DAI PERIODICI. Rubrica
7.00 GO CART MATTINA. Contenitore
8.45 IL VIRGHIANO. Telegiornale. "Ovest"
10.00 SORGENTE DI VITA. Rubrica
10.30 TG 2 10.30. Telegiornale
10.35 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica
10.55 NONSOLOSDI. Rubrica
11.05 TG 2 MOTORI. Rubrica
11.15 TG 2 MATTINA.
Telegiornale
11.30 I FATTI VOSTRI. Varietà
11.30 TG 2 GIORNO. Telegiornale
13.00 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ.
Rubrica
13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica
14.05 SCHERZI D'AMORE. Rubrica
14.45 AL POSTO TUO. Talk show
16.10 JAKE & JASON DETECTIVES.
Telegiornale. "Il passato che torna"
17.00 FINALMENTE DISNEY.
Contenitore. All'interno:
... Art Attack. Rubrica
17.50 TG 2 NET. Telegiornale
18.00 TG 2 FLASH L.I.S.
Telegiornale
18.10 SERENO VARIABILE. Rubrica
18.20 SPORTSERA. News
18.50 CUORI RUBATI.
Telegiornale
19.15 JAROD IL CAMALEONTE.
Telegiornale. "Tra la vita e la morte"

6.00 RAI NEWS 24. Contenitore
8.05 PROGETTO IDEA:
IL MUSEO CORRER. Documentario
8.35 SPECIALE UN MONDO
A COLORI. Rubrica Regia di Fabio
Trappolini. A cura di Maria Sardu
9.05 ASPETTANDO COMINCIAMO
BENE. Rubrica. Conduce Pino Strabiolli.
Con Paolo Fox
9.45 COMINCIAMO BENE. Rubrica.
Conducono Toni Garrani, Ilaria Capitani
11.30 TG 3 ITALIE. Rubrica
12.30 TG 3. Telegiornale
... RAI SPORT NOTIZIE. Rubrica
12.55 TG 3 - ARTICOLO 1. Rubrica
13.10 GIORNO DOPO GIORNO.
Quiz. Conduce Corrado Tedeschi
14.00 TG 3. Telegiornale
14.50 TG 3 LEONARDO. Rubrica
15.00 TG 3 NEA POLIS. Rubrica
15.10 GT RAGAZI. Rubrica
15.20 ZONA FRANKA CARTONI.
Contenitore
15.55 LA MELEVISIONE FAVOLE E
CARTONI. Contenitore
16.40 COSE DELL'ALTRO GEO. Gioco.
Conduce Sveva Sagramola. All'interno:
17.00 Velisti per caso. Rubrica.
Conducono Syusy Blady, Patrizio
Roversi. Con Giobbe Covatta
17.30 GEO & GEO. Rubrica.
Conduce Sveva Sagramola.
Con Mario Tozzi, Martino Nicoletti,
Franco Ferra, Franco Martin,
Franco Mistrretta. All'interno:
19.00 Tg 3. Telegiornale

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 11.00 -
12.10 - 17.30 - 19.00 - 21.35 - 23.00 -
24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
10.00 GR 1 - SCIENZE
10.06 QUESTIONE DI BORSA
10.35 IL BAGO DEL MILLENNIO
11.45 PRONTO, SALUTE
12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI
12.36 BEHA A COLORI
13.00 GR 1 - GR SPORT. GR Sport
13.25 TAM TAM LAVORO
13.35 HOBO. A cura di Danilo Gionta
14.00 GR 1 - MEDICINA E SOCIETÀ
14.10 CON PAROLE MIE
15.05 HO PERSO IL TREND
16.05 BABOBAB
18.50 INCREDIBILE MA FALSO
19.30 GR AFFARI
19.30 BORSA & AFTERHOURS
19.40 ZAPPING
21.00 ZONA CESARINI
21.05 GR 1 CALCIO. POSTICIPIO
CAMPIONATO DI CALCIO DI SERIE B
21.38 GR MILVEUCCI
23.05 GR1 PARLAMENTO
23.35 SPECIALE BABORANUM:
AFRICA, AFRIQUE, AFRIQIA
23.46 SPAZIO ACCESSO: LAV
0.38 LA NOTTE DEI MISTERI
RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 -
13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
9.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO
11.00 IL CAMMELLO DI RADIO2
12.47 GR SPORT. GR Sport
13.00 FANTONI ANIMATI
13.42 JACK FOLLA C'E
14.33 IL LUNEDI DI ATLANTIS
15.00 CATERSPORT
16.00 IL CAMMELLO DI
RADIO2 PRESENTA TOP 20 SINGLES
16.33 IL CAMMELLO DI RADIO2
18.00 CATERPILLAR
19.00 FUORI GIRI
19.54 GR SPORT. GR Sport
21.00 ALLE 8 DELLA SERA
21.35 DISPENSER. Conduce Ferrato
21.00 IL CAMMELLO DI RADIO2
21.35 RADIO2 MILANO IN CONCERT
24.00 LE NOTTE NOTTE DI RADIO2:
CATTIVI PENSIERI
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 -
18.45 - 22.45
10.15 MATTINOTTE:
LE AVVENTURE DI LUFFENBACH
11.00 I CONCERTI DI RADIODUE
11.30 PRIMA VISTA
11.45 LA STRANIA COPPIA...
12.15 CENTO LIRE
12.50 ARRIVI E PARTENZE
13.00 LA BARGACCIA
14.15 BUDDHA BAR
14.45 FAHRENHEIT
16.00 LE OCHJE DI LORENZ
17.20 IL GIOCO. Film. Con Jonathan
Pryce. Regia di Claudio Florio
18.55 CARUSO ZERO IN CONDOTTA.
Film. Con F. Nuti. Regia di F. Nuti
20.30 SETTIMANA. Rubrica di cinema
20.01 AMORI IN CITTA... E TRADI-
MENTI IN CAMPAGNA. Film. Con Andie
MacDowell. Regia di Peter Chelsom
22.40 GIORNALE DEL CINEMA
23.10 STREGATI DALLA LUNA.
Film. Con P. Ammendola.
Regia di P. Ammendola.
2.00 NOTTE CLASSICA

RETE 4
6.00 LA DONNA DEL MISTERO 2.
Telenovela. Con Luisa Kulik, Jorge
Martinez, Gustavo Garzon, Raul Rizzo
6.40 MILAGROS. Telenovela
7.20 QUINCY. Telegiornale.
"Colpevole fino a prova contraria"
8.20 PESTE E CORNA E GOCCE
DI STORIA. Rubrica. Conduce Roberto
Gervaso. A cura di Roberto Gervaso
8.25 TG 4 RASSEGNA STAMPA (R)
8.45 VIVERE MEGLIO. Rubrica.
Conduce Fabrizio Trecca
9.35 INNAMORATA. Telenovela
10.30 SABATO VIP. Rubrica. Conduce
Emanuela Folliero. A cura di Gigi Reggi
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE.
Telegiornale
11.40 FORUM. Rubrica.
Conduce Paola Perego.
Con Tina Lagostena Bassi, Santi Licheri,
Pasquale Africano, Marco Bellavia
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE.
Telegiornale
14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA.
Quiz. Conduce Mike Bongiorno.
Con Miriana Trevisan, Damiano Gagliani
15.00 SENTIERI. Soap Opera
15.45 PICCOLE DONNE. Film (USA,
1949). Con Elizabeth Taylor, Peter
Lawford, June Allyson, Mary Astor
17.55 MIAMI VICE. Telegiornale.
"Palude".
Con Don Johnson
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 SIPARIO DEL TG 4. Rubrica
19.50 LA FORZA DEL DESIDERIO.
Telenovela. Con Fabio Assunção

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo
7.58 BORSA E MONETE. Rubrica
8.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale
8.50 TERRA! Rubrica. Conduce Toni
Capuzzo. Regia di Iris Rupnik (R)
9.40 TG 5 BORSA FLASH. Telegiornale
9.45 DETECTIVE RUBACUORI.
Film Tv (Brasile, 1994). Con Rob Estes,
Pamela Anderson, Randi Ingerman,
James Hong. Regia di Armand
Mastroianni. All'interno:
10.30 Meteo 5. Previsioni del tempo
11.30 UN DETECTIVE IN CORSIA.
Telegiornale. "Labito non fa il monaco"
12.30 VIVERE. Telegiornale
13.00 TG 5 / METEO 5
13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera
14.10 EMPORIO. Telegiornale
14.15 CENTOVOTINE. Telegiornale.
Con Serena Bonanno, Roberto Alpi,
Camillo Milli, Sergio Troiano
14.45 UOMINI E DONNE. Talk show.
Conduce Maria De Filippi. Regia di Laura
Basile. A cura di Vincenzo Leoni
16.10 UN NUOVO INIZIO.
Film Tv (USA, 1999). Con Rebecca De
Mormay, Keith Carradine, Thora Birch,
Ellen Burstyn. Regia di Glenn Jordan.
All'interno: 17.00 Tgcom. Telegiornale
18.00 VERISSIMO. Rubrica "Tutti i
colori della cronaca". Conduce Cristina
Parodi. Regia di Ernesto Palazzolo
18.40 PASSAPAROLA. Quiz.
Conduce Gerry Scotti

ITALIA 1
9.00 CASA KEATON. Situation
Comedy. "Il vero amore". Con Michael J.
Fox, Justine Bateman, Meredith Baxter,
Michael Gross. 11 parte
9.25 A-TEAM. Telegiornale.
"Lo zio amico". Con Dirk Benedict,
George Peppard, Dwight Schultz, Mr. T
10.25 MAC GYVER. Telegiornale.
"Il tesoro di Manco". Con Richard Dean
Anderson, Dana Elcar, Elyssa Davalos,
John Anderson
11.25 L.A. HEAT. Telegiornale.
"Per chi fischiano i proiettili"
12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale
13.00 WILLY IL PRINCIPE DI BEL AIR.
Situation Comedy. "Incontro fatale"
14.40 DAWSON'S CREEK. Telegiornale.
"Senzi di colpa". Con James Van Der
Beek, Michelle Williams, Joshua
Jackson, Katie Holmes. 2ª parte
... DAWSON'S CREEK. Telegiornale.
"Delusioni e tradimenti". Con James Van
Der Beek, Michelle Williams,
Joshua Jackson, Katie Holmes
15.55 SARANNO FAMOSI. Show.
Conduce Marco Lioni. Con Romano
Bernardi, Garrison, Fioretta Mari, Beppe
Vessicchio. Regia di Roberto Cenci
17.35 XENA, PRINCIPESSA GUERRIE-
RA. Telegiornale. "Xena contro il tiranno di
Argo". Con Lucy Lawless, Ted Raimi
18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale
19.00 SARANNO FAMOSI. Show.
Conduce Marco Lioni
19.58 SARABANDA. Gioco. Conduce
Enrico Papi. Regia di Giuliana Baroncelli

LA7
7.00 LA7 MATTINO. Rubrica di attualità
OMNIBUS LA7. Contenitore
7.45 LA7 MATTINO. Rubrica di attualità
OMNIBUS LA7. Contenitore
8.45 PUNTO TG. Telegiornale
9.20 ISOLE. Documentario
9.45 PUNTO TG. Telegiornale
9.50 LINEA MERCATI. Rubrica
9.55 OMNIBUS LA7. Contenitore
10.50 EFFETTO REALE. Attualità
11.45 PUNTO TG. Telegiornale
11.50 OMNIBUS LA7. Contenitore
12.00 TG LA7. Telegiornale
12.25 LINEA MERCATI. Rubrica
12.35 ALFRED HITCHCOCK
PRESENTA. Telegiornale
13.30 OMNIBUS LA7. Contenitore
13.45 PUNTO TG. Telegiornale
13.50 LINEA MERCATI. Rubrica
13.55 OMNIBUS LA7. Contenitore
14.15 100%. Quiz
14.45 PUNTO TG. Telegiornale
14.50 TREND. Rubrica
15.15 OMNIBUS LA7. Contenitore
15.45 PUNTO TG. Telegiornale
15.50 NASTY BOYS. Telegiornale
16.45 PUNTO TG. Telegiornale
16.50 LINEA MERCATI. Rubrica
16.55 GOOD MORNING AMERICA
17.25 OMNIBUS LA7. Contenitore
17.45 PUNTO TG. Telegiornale
18.35 LINEA MERCATI. Rubrica
18.45 PUNTO TG. Telegiornale
18.50 NATIONAL GEOGRAPHIC
19.45 TG LA7. Telegiornale

20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale.
20.35 IL FATTO DI ENZO BIAGI.
Attualità. Con Enzo Biagi
20.40 SETTE IN CONDOTTA. Talk show.
Conduce Johnny Dorelli
20.55 IO TI SALVERÒ. Miniserie.
Con Massimo Ranieri, Simone Corrente,
Riccardo Scamarcio, Ramona Badescu.
Regia di Mario Caiano
22.55 TG 1. Telegiornale
23.00 PORTA A PORTA. Attualità
0.20 TG 1 - NOTTE. Telegiornale
0.45 STAMPA OGGI. Rubrica
... APPUNTAMENTO AL CINEMA
1.05 IL GRILLO. Rubrica "Andrea
Mondello: Dove osano le imprese"
1.30 AFORISMI. Rubrica "Paolo
Rossi: La crisi dell'idea di progresso"

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale.
20.55 CONVENZIONE A COLORI.
Varietà. Conducono Natasha Stefanenko,
Enrico Bertolini. Con Tullio Solenghi.
23.00 COCKTAIL D'AMORE.
Varietà. Conduce Amanda Lear.
Con Massimo Coppola,
Enrico Silvestrin, Francesca Reggiani
23.45 TG 2 NOTTE. Telegiornale
0.15 TG PARLAMENTO. Attualità
0.25 PROTESTANTISMO. Rubrica
A cura di Simona Gusberti
1.00 APPUNTAMENTO AL CINEMA.
Rubrica
1.05 A TUTTA B. Rubrica.
Conduce Paolo Paganini
1.35 SCANZONATISSIMA. Varietà

20.00 RAI SPORT TRE.
Rubrica di sport
20.10 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE. Telegiornale
20.50 REPORT. Reportage.
"Com'è andata a finire?".
Conduce Milena Gabanelli.
Regia di Carla Serena
22.50 TG 3. Telegiornale.
23.00 TG 3 - PRIMO PIANO. Attualità.
23.25 ROMY & MICHELLE.
Film commedia (USA, 1997).
Con Mira Sorvino, Lisa Kudrow
0.15 TG 3. Telegiornale
1.00 VELISTI PER CASO. Rubrica
1.05 APPUNTAMENTO AL CINEMA
1.10 FUORI ORARIO. COSE
(MA) VISTE - VENT'ANNI PRIMA.

20.55 I SETTE VIZI CAPITALI.
Rubrica di società. Conduce Paola
Perego. Con Guglielmo Gulotta, Raffaele
Morelli. Regia di Lele Biscusci
23.20 ALL'ULTIMO RESPIRO.
Film drammatico (USA, 1983).
Con Richard Gere, Valerie Kaprisky,
William Tappan. Regia di Jim McBride.
All'interno: 0.35 Tgfm. Rubrica
1.05 TG 4 RASSEGNA STAMPA
1.30 TV MODA. Rubrica
2.20 GIOVANE CANAGLIA.
Film (Spagna/Italia, 1958). Con Ettore
Manni, Giulia Rubini, Marco Vicario
3.50 ACCADDE TRA LE SBARRE.
Film (Italia, 1955). Con Checco Durante,
Lauro Gazzolo, Linda Sini
5.15 VIVERE MEGLIO. Rubrica

20.00 TG 5. Telegiornale.
... METEO 5. Previsioni del tempo.
20.31 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE
DELL'INSOLENZA. Tg Satirico.
Conducono Paolo Bonolis, Luca Laurenti
21.00 U.S. MARSHALS. Film azione
(USA, 1998). Con Tommy Lee Jones,
Wesley Snipes, Robert Downey Jr., Joe
Pantoliano. Regia di Stuart Baird.
All'interno: 22.15 Tgcom. Telegiornale.
23.35 MAURIZIO COSTANZO SHOW.
Talk show
1.00 TG 5 NOTTE / METEO 5
1.31 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE
DELL'INSOLENZA. Tg Satirico. (R)
2.01 I CINQUE DEL 5° PIANO.
Situation Comedy
2.30 TG 5. Telegiornale. (R)

21.00 DISTRETTO DI POLIZIA. Serie
Tv. "Tradimenti" - "Segni particolari di
un delitto". Con Isabella Ferrari, Ricky
Memphis, Giorgio Tiberassi, Lorenzo
Flaherty. Regia di Renato De Maria
23.00 SPECIALE ZELIG. Show.
Conducono Claudio Bisio, Michelle
Hunziker. Con Ale e Franz, Fabrizio
Fontana, Marco Della Noce, Max Pisu
0.40 STUDIO APERTO
LA GIORNATA. Telegiornale
0.50 STUDIO SPORT. News
1.15 ANTEPRIMA CHAMPIONS
LEAGUE. Rubrica
1.50 SARANNO FAMOSI. Show.
Conduce Marco Lioni (R)
2.45 APPARTAMENTO PER DUE.
Situation Comedy. "Superstizione"

20.20 SPORT 7. News
20.30 8 E MEZZO. Rubrica
21.00 IL PROCESSO DI BISCARDI.
Rubrica. Conduce Aldo Biscardi.
Con Anna Rigon
23.40 OMNIBUS LA7. Contenitore.
Regia di Alessandra Gigante,
Danilo Di Santo
23.45 SEX AND THE CITY. Telegiornale
0.10 TG LA7. Telegiornale
0.35 STAR TREK NEXT GENERATION.
Telegiornale
1.30 TREND. Rubrica
Regia di Andrea Tagliabue. (R)
1.55 ALFRED HITCHCOCK
PRESENTA. Telegiornale.
Con Alfred Hitchcock
2.40 FOX NEWS. Attualità

15.15 IL SANTO PATRONO. Film.
Con Lucio Dalla. Regia di Bitto Albertini
16.45 NOTE DI CINEMA. Rubrica (R)
17.15 ADULTERIO ALL'ITALIANA.
Film. Con Nino Manfredi
18.45 CINEMA AL DETTAGLIO. Rubrica
19.00 STORIA POCO NORMALE
DEL CINEMA. Rubrica di cinema
19.15 L'ANGELO CON LA PISTOLA.
Film. Con Tahnee Welch.
Regia di Damiano Damiani
21.00 RUBRICHE.
23.30 CIRANO DI BERGERAC. Film.
Con Claude Dauphin. Regia di F. Rivers
0.45 STORIA POCO NORMALE
DEL CINEMA. Rubrica di cinema
1.00 UNA FACCIA UNA RAZZA.
Rubrica di cinema. (R)

14.40 L'ERBA DI GRACE. Film.
Con Brenda Blethyn. Regia di Nigel Cole
16.15 LA VALIGIA DELL'ATTORÈ.
Rubrica di cinema
16.40 I PICCOLI MAESTRI. Film. Con
Stefano Accorsi. Regia di D. Luchetti
18.45 CAVALCANDO COL DIAVOLO.
Film avventura (USA, 1999).
Con Tobey Maguire. Regia di Ang Lee
20.30 IL SEGNAFILM - UN CERTO
SGUARDO. Rubrica di cinema
20.50 CASA STREAM. Varietà
21.00 CYRANO DE BERGERAC.
Film. Con Gérard Depardieu.
Regia di Jean-Paul Rappeneau
23.10 OCCHIO PER OCCHIO. Rubrica
23.25 DETROIT ROCK CITY. Film.
Con E. Furlong. Regia di Adam Rifkin

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
13.00 NATURA. Documentario
15.00 LA SCIENZA DELLO SPORT.
Documentario. "Giochi d'inverno"
16.00 UN'ODISSEA IN SUPERLEGGE-
RO. Documentario
17.00 NATURA. Documentario
18.00 IN BILICO. Documentario
18.00 STORIE DEL MARE. Documentario
18.30 NATURA. Documentario
21.00 LA SCIENZA DELLO SPORT.
Documentario. "Giochi d'inverno"
22.00 UN'ODISSEA IN SUPERLEGGERO.
Documentario
23.00 NATURA. Documentario
23.00 IN BILICO. Documentario
24.00 AVVENTURA. Documentario
0.30 ECOLOGIA. Documentario
1.00 UN LAVORO DA CANI. Doc.

12.50 L'AMORE DELL'ANNO. Film.
Con Kathy Burke. Regia di David Kane
14.40 STORIE. Film. Con Juliette
Binoche. Regia di Michael Haneke
16.35 LAW & ORDER: SPECIAL
VICTIMS UNIT. Telegiornale
17.20 IL GIOCO. Film. Con Jonathan
Pryce. Regia di Claudio Florio
18.55 CARUSO ZERO IN CONDOTTA.
Film. Con F. Nuti. Regia di F. Nuti
20.30 SETTIMANA. Rubrica di cinema
20.01 AMORI IN CITTA... E TRADI-
MENTI IN CAMPAGNA. Film. Con Andie
MacDowell. Regia di Peter Chelsom
22.40 GIORNALE DEL CINEMA
23.10 STREGATI DALLA LUNA.
Film. Con P. Ammendola.
Regia di P. Ammendola.
2.00 NOTTE CLASSICA

11.05 CALCIO. PREMIER LEAGUE.
Tottenham - Liverpool. (R)
12.45 PALLAVOLO. EUROLEGA FEM-
MINILE. Final Four (finale). (R)
14.30 US@SPORT. Rubrica di sport.
"Sport americani"
14.55 BASKET. NBA. Indiana Pacers -
New Jersey Nets (Playoffs). (R)
16.35 ZONA CAMPIONATI. Rubrica (R)
17.30 GOLF. OPEN DI SPAGNA. Finale (R)
19.30 ZONA. Rubrica di sport
20.25 PROFILI. Rubrica di sport
20.55 CALCIO. PREMIER LEAGUE.
Bolton - Arsenal
22.55 ZONA GOLF. "Hilites calcio estero"
23.55 CALCIO. CALCIO ESTERO. Una
partita (Replica)
1.25 US@SPORT. Rubrica di sport

12.45 GIORNALE DEL CINEMA. Doc.
13.30 BABY. Film Tv. Con Farrah
Fawcett. Regia di Robert Allan Ackerman
15.05 PRIMA O POI MI SPOSO. Film.
Con J. Lopez. Regia di A. Shankman
16.50 LO SCHERMO A TRE PUNTATE.
Documentario
18.45 COMMEDIA. MON AMOUR
19.15 TEMPO DI SWING. Film. Con
Goldie Hawn. Regia di Jonathan Demme
21.00 HAMLET 2000. Film drammatico
(USA, 2000). Con Ethan Hawke.
Regia di Michael Almerayda
22.50 EPOCH. Film.
Con David Keith. Regia di Matt Codd
0.25 LA PRINCIPESSA
E LA PUNTANA. Film.
Con Olivia Del Rio. Regia di Marc Dorcel

13.00 VIDEOCLASH. Musicale.
Conducono Francesco Mandelli
14.00 TRL - TOTAL REQUEST LIVE!
15.00 MUSIC NON STOP. Musicale
17.20 FLASH. Telegiornale
17.30 SELECT. Musicale
18.30 ET. Rubrica
19.00 VIDEOCLASH. Musicale
20.00 EUROPEAN TOP 20. Rubrica
21.00 MTV ICON. Musicale.
"Aerosmith"
22.30 CA' VOLO. Talk show.
Conduce Fabio Volo
23.30 ET. Rubrica
23.55 FLASH. Telegiornale
24.00 BRAND-NEW. Musicale.
Conduce Massimo Coppola
1.00 MUSIC NON STOP. Musicale

Weather forecast section including 'IL TEMPO' icons, 'VENTI' wind directions, 'MARI' sea conditions, and temperature tables for Italy and the world.

ex libris

Ho in casa un canarino...
mi diverte la sua grazia,
mi diletta il suo canto...
Ma tu pensi: i poeti sono matti.
Guardi appena; lo trovi stupidino.
Ti piace più Togliatti.

Umberto Saba
«A un giovane comunista»

LA POESIA, COSÌ INUTILE COSÌ SOVVERSIVA

Lello Voce

«Dopo Marx, Aprile», recitava così il verso di un certo poeta che per lungo tempo è stato una specie di manifesto di gran parte della poesia e dei poeti italiani di «tendenza» (e di «trasparenza») tra gli anni '80 e '90, anni nei quali, solo a parlare di una funzione civile della poesia, si rischiava (come è capitato più volte al sottoscritto) di essere berteggiato come esponente epigonale di un'epoca tanto passata da sembrare un'era geologica pre-preistorica. Erano gli anni del Pensiero Debole e della morte delle ideologie, anni nei quali citare Brecht o Majakovskij, tanto per parafrasare, «sembrava un delitto» ed era certamente un crimine fare riferimento tanto a Fortini, quanto a Sanguineti, Leonetti e Balestrini. Sono stati anni di poesia tutta tramonti e commoventi aurore, di intimismo e lingua piana, di ottimismo a

buon mercato e di misticismo heideggeriano a cascate, di poesia «poeticissima», di poeti ispirati e neo-romantici, di orfismo dilagante. E sono stati gli anni di un inverno rigidissimo - altro che primaverili magnifiche sorti e progressive - anni di guerra e Impero, in cui il ventre della bestia, coccolato e tollerato, ha avuto tempo di partorire nuovi mostri. Oggi è chiaro che le ideologie non sono morte affatto e che sono state semplicemente sostituite dalla macro-ideologia del Pensiero Unico e della Ragione Economica. Oggi di nuovo tanti poeti e letterati si schierano ed è certamente meglio così. E certamente non ha senso star lì a sottigliezzare e sostenere: io l'avevo detto... Meno chiaro è invece il che fare. Perché il problema non sarà risolto semplicemente con un repentino e ultra-metelliano



cambio di contenuti. Se la poesia e i poeti possono avere una funzione nella resistenza della società civile italiana contro l'intolleranza, il razzismo, la dittatura mediatica - e io credo che possano averla - questa funzione riguarda i linguaggi e le forme del comunicare tanto quanto i contenuti del suo dire. Era vero negli anni Sessanta ed è ancora più vero oggi, quando è evidente come un snodo fondamentale della lotta sia proprio la capacità di comunicare con codici e linguaggi contemporanei ed efficaci quanto la società della comunicazione e dello spettacolo, questo nostro «Luna park con pena di morte», sia solo la maschera imbellettata dell'ingiustizia e della sopraffazione. Insomma, per dirla con Pagliarini, il compito del poeta sarà, prima di tutto, «tenere in esercizio la lingua» e inventare nuovi linguaggi per nuovi conflitti.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

NARRATIVA

Invito a cena con il '68



Lidia Ravera

Nella vasca da bagno l'acqua è bollente, il sale violaceo rilascerà un odore di farmacia. Alexandra si immerge lentamente, vorrebbe galleggiare, invece la natia incontra un punto scroscato della vasca e la pelle si ritrae, si accresce di brividi in rilievo e sulle braccia, sulle spalle, diventa come quella dei polli. Tutte le volte che ritorna dalla casa di riposo sente quel bisogno di farsi lessare, deve strigliarsi, levigarsi.

Gli occhi socchiusi, fissa il soffitto macchiato di umidità, eppure dipinto di blu. L'allegria dei colori nella vecchia casa malmanutenuta dichiara una volontà non comune di persistere nell'allegria.

Lo sguardo circola lento per la stanza grande. Vicino alla tazza c'è una poltrona verde, alle spalle della poltrona c'è una pianta in vaso, una felce, umida e rigogliosa, sulla finestra una fioritura di gerani, piccole piante grasse sul tavolino ottocento con il ripiano di marmo che funge da toeletta.

Da un pampino in ferro battuto, fra volute ornamentali, scendono a terra teli di spugna sfilacciati, ricamati di cifre sbiadite (L.R.), e segnati, qua e là, da zone in cui il tessuto si assottiglia.

Anche le pantofole sono in deprecabili condizioni, sono brutte pantofole di feltro consumate al tallone, bagnarle le macchierà ancora la pianta dei piedi di verde.

Sono l'ultimo regalo di Rosella e non le butterà mai via, mai, adesso che Rosella regala non ne fa più, neppure il fiore di carta ritagliata e lavorata per giorni di nascosto dalle infermiere.

Uscire dall'acqua calda le piace. È il momento in cui maggiormente si sente inerme.

Godiamocelo. Spazzolare i capelli tagliati corti, guardarsi, seduta alla toeletta.

A una analisi attenta si trova uguale a ieri: la fotografia in bianco e nero incorniciata e appena sopra la vasca, ondulata dall'umidità, le ricorda tutti i giorni la sua vecchia bellezza. Si guarda come passando in rassegna un esercito in disarmo.

Gli occhi mantengono la luce grigia, le ciglia sono sempre lunghe, le labbra screpolate ma carnose. Bravi ragazzi, vi siete difesi bene.

Le gambe lunghe e magre, bene. Il seno appoggia sul petto un po' del suo peso eccedente ma non è ancora vuoto, i fianchi sono rimasti stretti. La pelle, arrossata dalla cerimonia della purificazione, si addensa irregolare, qui cede, là si colora, lì impallidisce.

Alexandra bacia lo specchio, come fa sempre: scambiatevi un segno di pace, mormora a se stessa. E poi, a voce ancora più bassa, dopo aver staccato con un gesto ampio il tappo dalla vasca, dopo aver ascoltato il canto dell'acqua che defluisce: andata, la messa è finita.

Pantaloni stretti, maglione largo. È la regola. Mentre si muove in cucina cerca l'elasticità dei gesti, la meccanicità, il quotidiano ripetersi di una funzione solenne, ma ballabile: pentola, acqua, riso, Padella, burro, uova. Fuoco. E mentre il calore trasforma gli elementi, appoggiare un unico piatto sulla tavola: sedersi, spostarlo, scrivere.

Tutti quaderni neri. Chissà fino a quando. Verrà un giorno in cui i quaderni neri saranno introvabili. Verrà un giorno in cui nessuno saprà più scrivere sui quaderni.

«Allora sarò arrestata».

Sorride: affida al quaderno la contabilità dei suoi vecchi, degli assistiti, è un diario di naufragio.

«Bettina ha la tosse. Se non sbrignano la pratica non avrà i pannolini gratuiti, finché paga i pannolini portarle lo scioppo, se no non se lo fa comprare».

Vorrebbe aggiungere qualcosa e rimane con la penna sospesa: Augusto è caduto, ha picchiato la testa sul pavimento, è stato come guardare una pianta mentre la abbattano, Augusto il robusto, le sue spalle hanno alzato un fiore di polvere.

Scriva soltanto: «Ricordati di far venire il neurologo per Augusto».

Quando si è chinata su di lui ha visto lo smarrimento, l'ha visto, come si incontra un conoscente per strada.

Scriva: «La coscienza è un imbroglione, meglio perderla».

Mangia con compunzione, lentamente, seduta sull'orlo della sedia, sempre come se stesse per alzarsi, non si accomoda mai, le piace imporsi piccoli strazi, trattiene il fiato, cammina troppo in fretta, si martirizza.

E frequenta moribondi, i moribondi

Esce per Mondadori
La festa è finita, storia di un "grande freddo" all'italiana ambientato a Torino. Ne anticipiamo le prime pagine

Alexandra, che fu bellissima e amata, reincontra il suo compagno di un tempo già leader della contestazione...



della specie più noiosa, non quelli che stanno per morire, ma quelli che vivono in attesa della morte, per mancanza di alternative. Ha cura di se stessa e di loro, non cerca di essere felice né di farli felici. A chi le chiedesse perché lo fai, perché passi metà della tua giornata tutti i giorni a toccare i vecchi direbbe che lo fa perché deve allenarsi. Direbbe: è l'unica cosa intelligente da fare, quando la vita non è più nuova, allenarsi al distacco. Naturalmente, nessuno glielo chiede.

Non frequenta, da quando ha smesso di lavorare, quasi nessuno che abbia meno di ottant'anni.

Quando insegnava, frequentava soltanto i bambini del nido. Dai tre mesi ai tre anni.

L'inizio e la fine della vita sono le fasi in cui gli esseri umani sanno raccontare tacendo, i molto vecchi e i bambini piccoli esprimono più di quanto non sappiano.

Con il passare degli anni prevale l'economia dei gesti, il teatro dei ruoli, lo scambio, la vanità, il vantaggio.

Cose così. Finché lavorava, il suo massimo dolore stava nell'incontrare le madri, soprattutto quelle più acculturate, che pretendevano di spiegare i propri figli... Tutte le volte che pensa alle madri dei bambini del nido è contenta d'essersi congedata.

Limitare i contatti con gli adulti e i giovani adulti le è stato, negli ultimi due anni, fin troppo facile.

Le piace ritirarsi, è un movimento che le viene naturale.

Partecipare, anche minimamente, le costa uno sforzo notevole.

Lo squillo del telefono, per esempio, la coglie sempre di sorpresa, sobbalza, le batte il cuore. Cerca vie di fuga, se le nega. Anche adesso. Vorrebbe non essere ancora rientrata a casa, non aver sentito, essere ancora nella stanza da bagno. Invece risponde, dall'apparecchio a muro, antiquato.

«Sì?».

«Potrei parlare con Alexandra Berthollet?».

«Sono io...».

«Non mi riconosci?».

«No. Dovrei?».

«Dio... quanto tempo. È una vera botta di fortuna che tu non abbia cambiato casa, stai ancora in piazza Vittorio o hai soltanto mantenuto il numero di telefono?».

«Sto in piazza Vittorio, sì...».

«Non ci credo che non mi hai riconosciuto...».

Alexandra tace. Non le piace quel gioco. Non le piace giocare con gli altri, in generale. Gioca molto, ma sempre da sola. Vorrebbe dirgli che è diventata serena con gli anni e che vorrebbe restare serena, per quanto molti sostengono che la serenità non è uno stato d'animo durevole. Preferisce fingere di non averlo riconosciuto, quindi tace, simulando un imbarazzo che in effetti prova.

«Sono Carlo, Alexandra».

Silenzio.

«Carlo Ronchi».

«Ciao».

Punto. Carlo alleggerisce la pausa con un sorriso sonoro, meno di una risata, più di un semplice tendersi delle labbra.

«Certo non sei incoraggiante, dopo tutti questi anni...».

Alexandra si riempie di aria i polmoni come per immergersi in acque profonde: «Come stai?».

Non c'è domanda, infatti Carlo non risponde.

Carlo è diventato direttore d'orchestra e torna per dirigere il Falstaff. È l'occasione per riunire gli amici di ieri, tra nostalgia incubi e rancori

«Sono a Torino, sono arrivato ieri. Dirigo il Falstaff, al Regio... Non l'hai letto sul giornale?».

«Sì».

Non è vero. Lei non li legge i giornali. Ma fin da quando erano ragazzi lui le predicava la necessità, di più, il dovere morale, di leggerli. Tutti i giorni. Almeno tre ogni giorno, perché dobbiamo sapere, capire, smascherare, correggere... chissà se li legge ancora, almeno lui, almeno tre al giorno.

«Mi farebbe piacere vederli. Ho quattro settimane di prove. E poi otto repliche. Quindi mi fermo un bel po'... Se non hai niente di meglio da fare, anche stasera. Naturalmente se vuoi ti faccio lasciare due poltrone per la prima... o una delle repliche. Ma non sempre c'è Bruson. So che molti ci tengono a Bruson, è più famoso, ma non è che sia poi eccelso».

Alexandra stringe il ricevitore.

«Ci sei ancora?».

«Sì».

«Sei diventata un tantino afasica o sbaglio?».

«Sì, e mi sono anche tagliati i capelli».

«Questo è un colpo basso, erano belli».

«Immagino che tu i tuoi li abbia persi. Noi ce li tagliamo, voi li perdetevi. Funziona così, no?».

Carlo ride, riconoscerla gli provoca un sollievo perfino più esteso di quello che immaginava avrebbe provato.

«No, sono soltanto grigi. Se non ti traumatizza vedermi con molti capelli molto grigi e molto corti, posso portarti a cena stasera, dopo le otto. Sarà la prima prova con l'orchestra, uno stress notevole, te l'assicuro... Ma prometto che non mi lamenterò...».

Qualcosa nell'inflessione, una nota falsa, un percettibile ponderare le vocali, chiudere o aprire le «o», secondo la dizione più corretta, la infastidisce.

Fatica a districarsi da una voglia di silenzio improvvisa: non vuole deluderlo, non vuole vederlo, non vuole essere delusa. Tace. La pausa si espande adagio e lì allontana dall'epicentro della memoria: le schermaglie, voi/noi, i plurali d'epoca, di genere, di classe, di religione.

«Sei ancora lì».

«Strano per un musicista».

«Cosa?».

«Non rispettare le pause».

Adesso è lui a tacere.

«D'accordo» dice Alexandra.

«Dove andiamo, manco da... da quanti anni manco dalla città? Mi hanno detto che c'è un buon ristorante di pesce a via San Secondo, il 58...».

«Qui, qui da me. Ti faccio cenare a casa nostra».

UN
ANNO

In uscita il
1° MAGGIO
con

l'Unità

Tutte le striscie rosse dell'Unità

28 marzo 2001 - 28 marzo 2002

a richiesta con il giornale
a solo €1,60 in più

pillole di scienza

**Da «Science»
Il Big Bang?
Solo uno dei tanti**

E se la teoria che qaffrema che l'universo si è formato da un'enorme esplosione iniziale (un Big Bang) fosse sbagliata? E se l'universo in realtà non avesse un inizio o una fine ma fosse destinato per l'eternità ad espandersi, sotto la spinta di immani esplosioni, e successivamente a contrarsi? È questa, in estrema sintesi, l'ipotesi espressa da un gruppo di ricercatori dell'Università di Princeton sull'ultimo numero della rivista «Science». Scondo questa teoria, il Big Bang perderebbe la sua posizione di inizio del tempo e sarebbe declassato a un punto di svolta su una strada infinita: una serie senza fine di Big Bang che farebbero espandere l'Universo e da una serie anch'essa infinita di Big Crunch che porterebbero alla sua contrazione. In questa visione l'età stimata dell'Universo (circa 14 miliardi di anni) sarebbe poco più che un battito di ciglia, un attimo nella storia ciclica dell'Universo.

**Da «New Scientist»
Il 2002 si annuncia come
uno degli anni più caldi**

I primi tre mesi del 2002 sono stati, secondo alcuni ricercatori inglesi, i più caldi degli ultimi 140 anni. Inoltre, una ricerca più dettagliata condotta su altri tipi di indicatori, come ad esempio gli anelli di accrescimento degli alberi mostrerebbero che quello appena passato sia l'inizio di anno più caldo mai registrato da almeno mille anni a questa parte. Geoff Jenkins dell'UK Hadley Centre for Climate Prediction and Research ha scritto sul «New Scientist»: «tutto lascia supporre che i tre mesi appena trascorsi siano effettivamente stati i più caldi». Le stime elaborate per i prossimi ottanta anni, sulla base dei dati e dei modelli fin qui elaborati, mostrano, secondo gli scienziati inglesi, che la temperatura salirà nell'arcipelago britannico tra i 2 e i 3,5 gradi in media e che gli inverni saranno più piovosi e le estati più secche. (lanci.it)



**Libri
Oggi a Napoli sono di scena
scienza e filosofia**

Massimo Capaccioli, astronomo e direttore dell'Osservatorio astronomico di Capidomonte, Lucio Russo, matematico dell'Università di Roma, e Franco Praticò, giornalista scientifico e scrittore, presentano oggi a Napoli, alle ore 17.30, presso la sede dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, nel palazzo Serra di Cassano in via Mode di Dio 14, il nuovo libro di Pietro Greco, «Einstein e il ciabattino», pubblicato da Editori Riuniti. Il libro, come recita il sottotitolo, è un «dizionario asimmetrico dei termini scientifici di interesse filosofico» e affronta il tema del rapporto tra scienza e filosofia. Greco ripropone l'attualità dell'interpretazione che Albert Einstein suggeriva di questo rapporto, secondo cui la filosofia senza la scienza è vuota e la scienza senza filosofia, ove anche fosse possibile, sarebbe arida.

**Da: «Nature»
Trovato il più antico
fossile di mammifero**

Il più antico fossile di mammifero mai trovato è stato scoperto nella Cina nord orientale da un team di ricercatori sino-americani del Carnegie Museum of Natural History di Pittsburgh. Il fossile sembra risalire a 125 milioni di anni fa, un periodo nel quale a dominare il pianeta erano i grandi dinosauri. La creatura, molto simile a un topo, è stata battezzata «Eomaia scansoria» e appartiene ai mammiferi placentati, quelli cioè nei quali il piccolo viene inizialmente nutrito nel ventre della madre attraverso la placenta. Questo lo mette in relazione anche con l'uomo e con i primati, le forme più evolute di mammiferi esistenti sulla Terra. Probabilmente viveva in foreste e savane e aveva la capacità di salire sugli alberi. La ricerca è stata pubblicata su «Nature».

Ian Wilmut al Sunday Times: «Nessuno provi a clonare un bimbo» Tutti i cloni hanno difetti genetici L'allarme dal padre di Dolly

Virginia Lori

Qualcosa nelle cellule degli organismi clonati non sempre funziona alla perfezione. Anzi, proprio mai a sentire lo scienziato britannico Ian Wilmut, un dei padri della pecora Dolly, il primo mammifero al mondo nato per clonazione da una cellula adulta.

Autore di una ricerca che lo ha portato in giro per il mondo ad osservare cloni di ogni specie, Wilmut è giunto alla conclusione che nessuno degli animali dello zoo dei cloni è immune da anomalie genetiche o fisiche. Pecore e mucche affette da gigantismo, topi con placente abnormi, maiali con disfunzioni cardiache, solo per fare qualche esempio. Una fotografia davvero inquietante, un monito per chiunque voglia abbandonarsi alla tentazione di ripetere l'esperimento sull'essere umano. «Nessuno dovrebbe neppure provare a clonare un bambino», è la conclusione dello scienziato comunicata al «Sunday Times».

Del resto che qualcosa non andasse era parso chiaro già con Dolly, la pecora che oggi ha cinque anni soffre di artrite ed è destinata ad invecchiare precocemente a causa di un difetto cromosomico. Dopo di lei, un lunghissimo elenco di creature con gravi malformazioni, topi con placente grandi quattro volte più del normale, altri che pur rispettando il giusto regime alimentare ingrassano a dismisura; pecore e mucche affette da gigantismo, con seri problemi ai polmoni o al sistema immunitario; maiali con disfunzioni cardiache o polmonari, finanche un vitello che è morto dopo neanche due mesi di vita perché non riusciva a produrre globuli bianchi o un agnello, anche lui come Dolly nato nel centro di ricerche Roslin in Scozia, che a 12 giorni dalla nascita è stato abbattuto per via di impressionanti muscoli intorno ai polmoni che praticamente gli reudevano impossibile la respirazione.

«Ci sono abbondanti prove che la clonazione può andare e va male e non c'è motivo di credere che gli

geni e paura

E un altro sentimento cade sotto i colpi della ricerca genetica. Questa volta si tratta della paura. Per la prima volta il gene (o i geni) che scatenano panico e ansia sono stati localizzati nel cromosoma 5, in una ricerca condotta sui ratti. Lo ha scoperto uno studio internazionale coordinato dall'università autonoma di Barcellona e pubblicato sulla rivista «Genome Research».

La scoperta per il momento riguarda soltanto i ratti, ma i ricercatori sono convinti che quanto è stato osservato negli animali renderà più facile studiare i meccanismi della paura nell'uomo. Si tratta, naturalmente, di meccanismi estremamente complessi, nei quali l'azione dei geni può generare comportamenti molto diversi. Scoprire gli interruttori genetici che scatenano questi comportamenti potrebbe aiutare a chiarire l'origine di ansia e paura e, sperano i ricercatori, in futuro, anche a mettere a punto nuovi farmaci «ad alta precisione». Quanto si è scoperto nei ratti, ha osservato il responsabile della ricerca, Alberto Fernandez-Teruel, è una premessa «importante per lo studio delle caratteristiche genetiche e dei fattori che condizionano la paura e l'ansietà nell'uomo».

Molto probabilmente, ha aggiunto il ricercatore spagnolo, nel cromosoma 5 dei ratti si trova un gene specifico (o si trovano forse più geni) che influenzano il comportamento legato alla paura. Nella ricerca, infatti, si dimostra che la risposta ad alcuni test in cui si determinano situazioni che generano paura è correlata a modificazioni dell'assetto genetico del cromosoma 5 dei ratti studiati in laboratorio.

Alla ricerca, coordinata dal dipartimento di Psichiatria e Medicina legale dell'università autonoma di Barcellona, hanno collaborato anche l'Istituto Psichiatrico di Londra, il centro di Genetica umana dello Wellcome Trust Centre di Oxford, il Politecnico di Zurigo e i laboratori dei neuroscienze del Centro di ricerca britannico dell'azienda farmaceutica Merck Sharp and Dhome.

stessi problemi non si presentano clonando l'uomo», ha affermato Wilmut.

Il suo allarme tuttavia non giunge inaspettato. In gennaio uno studio pubblicato su «Nature Biotechnology» passava in rassegna i dati sullo stato di salute degli animali clonati tra vitelli, capre, maiali e topi. Degli esemplari esaminati, il 77% risultava sano alla nascita, il 23% era portatore di malformazioni. Ripetuta l'osservazione qualche mese dopo la nascita, si è scoperto che vitelli perfettamente sani erano diventati diabetici nell'arco di otto mesi, e in un periodo variabile tra uno e quattro anni si sono aggravati i cloni che già alla nascita avevano problemi registrando difficoltà respiratorie, epatiche, cardiache, avevano contratto osteoporosi, infezioni

virali e batteriche, polmonite e anemia. Insomma una caporetto che non ha risparmiato pecore e topi.

Su questi ultimi si era soffermato anche il biologo Rudolf Jaenisch del Whitehead Institute for Biomedical Research di Boston. Studiando i topi clonati a partire da cellule staminali embrionali, ha visto che i geni di questi topi si esprimono in modo «estremamente instabile». Partendo dalle anomalie già riscontrate (i topi clonati presentano alla nascita una massa corporea insolitamente grande), altri biologi erano arrivati alla conclusione che tale anomalia non era da attribuire a modificazioni del Dna, ma a una diversa capacità di espressione di geni altrimenti integri. I sospetti cadevano su geni cosiddetti «imprinted» e coinvolti nel regolare sviluppo del feto.



Jaenisch e i suoi collaboratori hanno seguito appunto l'espressione di questi geni in vari organi dei feti di topo clonati: reni, cuori e fegato. E hanno trovato che che effettivamente i geni «imprinted» si esprimono in modo piuttosto variegato e «altamente instabile». L'attenzione si è focalizzata su un gene in particolare, che fa regolarmente i capricci: è il gene chiamato H19, che si esprime in modo abnorme a causa di una alterazione del meccanismo di metilazione (un processo epigenetico coinvolto appunto nella regolazione dell'espressione genica). Più un gene è metilato, meno viene trascritto e meno si esprime. Nei topi clonati il gene H19 presenta una estrema variabilità nel tasso di metilazione. Le osservazioni di Jaenisch spiegano quindi almeno in parte

come mai occorrono numerosi tentativi infruttuosi prima di far nascere un topolino anche grasso, mediante clonazione con la tecnica del trasferimento di nucleo, proprio per l'instabilità dell'espressione genica che determina la morte di molti embrioni clonati prima ancora che essi vengano alla luce. Quanto ai pochi sopravvissuti, presentano larghe anomalie, non solo l'obesità, ma anche disturbi cardiaci e respiratori. Quindi anche la ricerca di Jaenisch dimostra che la clonazione a fini riproduttivi è, per il suo altissimo tasso di inefficienza, problematica per gli animali e del tutto improponibile per l'uomo.

Ma dimostra anche che la variabilità dell'espressione genica non dipende tanto dal processo (di trasferimento del nucleo), ma è presente

nelle cellule staminali embrionali intatte. Dalla ricerca del biologo americano non è emersa alcuna controindicazione all'uso terapeutico della clonazione: lo studio mostra però che le conoscenze sulla clonazione per trasferimento di nucleo sono tutt'altro che definitive. E che la ricerca sulle cellule staminali potrebbe essere costellata di più ostacoli di quelli che finora si è riusciti a prevedere.

clicca su
<http://aima.8m.com/caral.html>
www.limatours.com.pe/brochures/caral/
www.geocities.com/alvhighar/caral.html

WWF: CHI UCCIDE LA PESCA?

Il WWF ha scritto al Presidente della Commissione Europea, Romano Prodi e a Franz Fischler, Commissario europeo per la pesca, chiedendo i motivi e gli eventuali responsabili del ritardo sulla presentazione delle proposte per la riforma Comune della Pesca (CFP) che dovevano essere annunciate già dal 17 aprile e che sembrano addirittura rinviate di almeno un mese.

Le proposte sono pronte e i loro contenuti sono ben noti ai funzionari di Governo, all'industria della pesca e alla stampa che segue questi temi da Bruxelles. Una delle proposte chiave presenti nella bozza preparata dalla Commissione è la cessazione degli aiuti economici per aumentare la potenza complessiva della flotta di pesca europea, una misura che potrebbe ripristinare quegli stock di pesce già riconosciuti dalla FAO in stato di sovrasfruttamento, come merluzzo o tonno. Questa modifica della politica comune della pesca è fortemente ostacolata da un «cartello» di nazioni che si autodefiniscono «Amici della pesca», guidate da Spagna e Francia. Questo ulteriore ritardo è per il WWF un pessimo segnale: il tentativo è quello di impedire lo stesso dibattito sulla fine di una politica contraddittoria che fino ad oggi ha finanziato con denaro pubblico una flotta ritenuta ormai troppo potente. Gli stessi capi di Governo avevano riconosciuto, al Summit di Gothenburg dello scorso anno, la necessità di adattare la potenza dell'intera flotta europea alle reali risorse ittiche disponibili. Probabilmente ora, secondo il WWF, all'interno della stessa Commissione, si cela un «franco tiratore» che impedisce la pubblicazione stessa delle proposte ufficiali e la cosa più grave è che vengono nascoste scelte che riguardano un settore importante per l'economia europea e che negli ultimi 10 anni ha visto perdere il 13% dei posti di lavoro per un totale di 60.000 addetti.

Un'opera in sette volumi curata da Umberto Colombo e Giuseppe Lanzavecchia ricostruisce l'evoluzione delle due imprese culturali che più hanno modificato la nostra vita: scienza e tecnica

Quell'invenzione unica, innaturale e irripetibile dell'umanità

Pietro Greco

Il professor Umberto Colombo, già ministro per la Ricerca scientifica, già presidente dell'Enea e già presidente, sia pure per pochi mesi, dell'Eni, sta curando, insieme all'ingegner Giuseppe Lanzavecchia, una grande opera che, in sette poderosi volumi e col contributo di innumerevoli esperti, riassume lo sviluppo passato e le tensioni verso il futuro, della scienza e della tecnica. L'opera si chiama «La Nuova Scienza» ed è edita dalla Libri Scheiwiller di Milano in concorso con una banca, il Credito Italiano, che la distribuisce. Di questa vasta opera sono già usciti due volumi e il terzo è in cantiere.

L'idea che sospinge l'impresa (e che spinge a leggere i due volumi) è quella di coevoluzione. Nel primo tomo, «Dalla tribù alla conqui-

sta dell'universo», una serie di attonate voci narranti (dal filosofo Evandro Agazzi al matematico Benoit Mandelbrot, dal linguista Tullio De Mauro all'archeologo Louis Godart) ricostruisce infatti il rapporto dinamico e cibernetico tra sviluppo del pensiero scientifico e sviluppo della società umana. Nel secondo tomo, «L'uomo e le macchine», una serie di altre voci narranti non meno attonate (dal biologo Rita Levi Montalcini allo storico delle macchine Vittorio Marchis, dal fisico Marcello Cini all'economista Paolo Sylos Labini) ricostruisce l'intima interpenetrazione tra l'evoluzione della condizione umana e l'evoluzione della tecnica, che della scienza è insieme figlia e madre.

In definitiva, con «La Nuova Scienza» Umberto Colombo e Giuseppe Lanzavecchia ci propongono la ricostruzione, critica, delle due imprese culturali che più di tutte le altre oggi informano di sé sia la nostra pratica vita quoti-

diana sia la nostra astratta immagine del mondo. Nulla più della scienza e della tecnica ha contribuito, negli ultimi secoli, a modificare tanto il nostro stile di vita quanto la nostra visione cosmica. Innervando delle proprie acquisizioni ogni altra attività umana, da quella economica a quella etica e, persino, religiosa. Colombo e Lanzavecchia intendono parlarci della natura dell'uomo e della natura di due straordinarie culture umanistiche: la scienza e la tecnica. E con ciò sembrano indicarci che non c'è, non può esserci, una separazione dell'uomo dalla scienza e dalla tecnica perché la ricerca scientifica e l'uso della tecnica sono essenziali all'uomo. Anche se la modulazione di questa coesistenza può, anzi deve, avvenire attraverso un esercizio sistematico del senso critico.

Questo tipo di approccio al rapporto tra uomo, scienza e tecnica ha un significato cultu-

rale profondo. Tuttavia si espone a un rischio. Quello di non afferrare l'intima natura della scienza e, quindi, l'originalità del rapporto coevolutivo tra l'uomo e l'impresa scientifica. La cultura scientifica è, certo, parte della cultura dell'uomo e, quindi, dell'uomo stesso. Ma la scienza, molto più della tecnica, è un felice «accidente congelato» della storia umana, non un risultato ineluttabile dell'evoluzione della specie Homo sapiens. Questo è un passaggio davvero cruciale e delicato, perché ci dice che la cultura scientifica è anche una dimensione culturale che, più di ogni altra, molto più della tecnica, si allontana sistematicamente e progressivamente dal senso comune dell'uomo. Perché è una dimensione niente affatto «naturale» (o spontanea), in quanto impone all'uomo di ragionare su enti teorici astratti e di elaborare sistemi teorici coerenti, impostati con metodo ipotetico-deduttivo. La scienza,

sostiene il fisico Alan Cromer, è «uncommon sense», senso non comune. Perché l'inclinazione «naturale» dell'uomo è per il pensiero associativo e soggettivo. E questa inclinazione tende a riprodurre una rappresentazione «ingenua» del mondo. Produce «scienza ingenua». La logica scientifica pretende di andare ben oltre la dimensione spontanea, pretende uno studio analitico e un pensiero oggettivo maturo e ben allenato.

Non è, dunque, un caso se tutte le società umane hanno sviluppato una loro cultura tecnica. Ma solo un paio di volte, nel corso dell'intera storia umana, è stata «inventata» la scienza: intorno al bacino del Mediterraneo nel periodo ellenistico e, poi, in Europa in epoca rinascimentale. Queste due esperienze, separate tra loro da oltre un millennio, sono peraltro legate, grazie al ponte culturale gettato dall'Islam. La scienza, dunque, è stata «inventata» una

volta sola, è stata quasi dimenticata (come ricorda il matematico Lucio Russo), e poi riscoperta in un punto preciso della storia e della geografia. Ed è stata inventata perché in Grecia intorno a 2.500 anni fa si sono create le condizioni per lo sviluppo del pensiero analitico e oggettivo in un clima inedito di democrazia e tolleranza.

Ecco, questo è il rischio che corre chi guarda (giustamente) alla scienza come a una componente coesistente e coevolutiva dell'impresa umana. Corre il rischio di dimenticare che la scienza è un «accidente congelato» della storia umana. Se l'uomo per avventura dovesse smarrirla definitivamente, difficilmente potrebbe reinventarla. A questo rischio si sottrae l'opera coordinata da Colombo e Lanzavecchia. Che hanno affidato proprio ad Alan Cromer il compito di chiudere, con il suo monito, il primo volume.

I giochi pericolosi del governo

Segue dalla prima

Ma, soprattutto, evidenziano, nel caso del segretario generale della Cgil il senso di responsabilità, la volontà di difesa dello Stato di diritto e della divisione dei poteri. Nel caso del ministro della Comunicazione, la più totale irresponsabilità politica, la strumentalizzazione selvaggia di avvenimenti traumatici, il disprezzo delle regole della democrazia liberale e la volontà punitiva verso la magistratura. Per capire meglio cosa sta succedendo e quali danni potrà provocare la frattura istituzionale, tenuto conto della volontà del governo di farla pagare ai magistrati, è necessario isolare poche questioni e ragionare su di esse: i fatti oggetto delle denunce; la decisione dell'arresto dei poliziotti; i comportamenti del governo e le conseguen-

ze. Dei fatti si sono occupati in pochi. Eppure, se fossero veri e dimostrati, i poliziotti responsabili non solo meriterebbero l'arresto, ma andrebbero cacciati dalla polizia. In una democrazia liberale, infatti, lo Stato ha il monopolio della forza. Perciò, la forza deve essere usata nel rispetto delle regole e gli abusi dell'uso della forza devono essere verificati e sanzionati severamente dai magistrati, che ne hanno il compito in base alla Costituzione e alla legge. In caso contrario il cittadino, per ogni evenienza e in ogni momento, se incappa nella rete dell'apparato repressivo dello Stato, rischia di perdere qualsiasi diritto e viene travolto da chi dovrebbe tutelarne. Ecco perché è indispensabile conoscere i fatti prima di dare giudizi e di schie-

Dei fatti si sono occupati in pochi, ma se veri sono più gravi di ciò che è accaduto a Genova. Per la destra è solo un'occasione in più per umiliare la magistratura

ELIO VELTRI

rarsi. Se i fatti denunciati sono veri, e per i magistrati che hanno condotto le indagini evidentemente lo sono, quanto si è verificato a Napoli è molto più grave di quanto è avvenuto nella scuola e nella caserma di Genova, perché i cittadini sottoposti a violenze non erano stati prelevati nel corso degli scontri, ma da ospedali e non tutti erano manifestanti.

Il problema più discusso e contestato è l'arresto dei poliziotti con la motivazione che dopo tredici mesi non ricorrono le condizioni previ-

ste dal codice. Rutelli e Bianco si sono chiesti se era proprio necessario. Fini, Scajola, il capo della polizia e alcuni sindacalisti, tra i quali il mio amico Aliquò, hanno escluso che fosse necessario. A Rutelli e a Bianco i magistrati che hanno condotto l'inchiesta e il Gip, i quali, per ammissione unanime (Gasparri escluso) hanno lunga esperienza, sono competenti e sono gli unici a conoscere le carte dell'indagine, risponderebbero senza esitare che era necessario. Io che non conosco le carte azzardo una ipotesi: forse i ma-

gistrati vogliono capire se i poliziotti si sono attivati autonomamente oppure se qualcuno ha dato ordini e hanno bisogno di trovare le prove e per trovarle devono evitare che vengano inquinate. Naturalmente, il resto dipende dalla fiducia che si ha nella magistratura. Come risulta evidente dalle dichiarazioni del vice presidente del Consiglio e del ministro dell'Interno, non solo la sfiducia è totale, ma l'occasione è ghiotta per delegittimare ulteriormente la magistratura e per guadagnare qualche voto.

Il comportamento del governo è davvero irresponsabile e non può essere casuale. Sono troppi i fatti che indicano una decisa direzione di rotta verso la violazione di tutte le regole e la volontà di costruire reti di immunità attorno al potere politico e a una parte dell'apparato dello Stato che risponde direttamente al potere politico. La guerra continua e l'umiliazione permanente della magistratura non possono essere spiegate diversamente. La posizione è preconcetta e le azioni sono conseguenti. Il garantismo vale solo per i potenti o per i casi degli altri paesi che si vedono in televisione come le violenze dei poliziotti americani verso cittadini neri ritenute inqualificabili.

Ricordo ancora la discussione in commissione Giustizia della Came-

ra sul cosiddetto «pacchetto sicurezza». Il testo del governo prevedeva qualche potere in più alla polizia e si gridò allo scandalo invocando a gran voce il controllo del pubblico ministero. Lo ricordo bene perché rivolto a Pecorella che era preoccupato di sottrarre per qualche ora il cittadino al controllo del magistrato disse: «Finalmente siete costretti a difendere i magistrati». Le conseguenze dei comportamenti del governo creano le premesse per trasformare le istituzioni in bande e i conflitti in guerre per bande. La solidarietà «all'ammutinamento», poi, non ha precedenti e si ritorcerà contro il governo. C'è solo da augurarsi che i dirigenti più responsabili delle forze dell'ordine non si lascino trascinare su una strada rovinosa che alla lunga determinerebbe le condizioni per garantire fedeltà al governo e a qualche ministro, anziché allo Stato.

Atipici di Bruno Ugolini

LA MIGLIOR DIFESA È L'ATTACCO

È davvero tempo di proposte. Ora sembrano intenzionate a partire anche le assemblee elettive. È il modo migliore per cercare d'impedire che passino i propositi governativi, tesi a scardinare l'intero impianto del diritto del lavoro in Italia e non solo l'articolo diciotto. È un contributo serio alla mobilitazione decisa da Cgil, Cisl, Uil e culminata nello sciopero generale del 16 aprile. Un'iniziativa importante viene dai consiglieri di sinistra della regione Lazio. Hanno deciso, infatti, di presentare una proposta di legge dal titolo «Più diritti, formazione continua». È rivolta ai lavoratori parastatali, gli atipici, insomma. Hanno affrontato, così, uno dei problemi veri (non quello di facilitare i licenziamenti) del mercato del lavoro in Italia. È il problema che coinvolge una massa imponente di nuovi lavoratori privi di elementari tutele. È uno dei punti che i sindacati vorrebbero discutere con il governo, onde raggiungere un accordo. Il modo migliore per raggiungere uno sbocco positivo, è proprio quello di

fare in modo che si facciano sentire nel Paese, voci, proposte, iniziative, magari capaci di coinvolgere movimenti, personalità, forze politiche anche di diverso campo. Insomma lo slogan potrebbe essere «assediamo Maroni». La proposta di legge scaturita nel Lazio è assai ambiziosa, come ha spiegato il capogruppo Michele Meta. Il significato politico è questo: «di fronte all'attacco che il centrodestra sta portando allo Statuto dei lavoratori, noi puntiamo all'estensione dei diritti». Le sfide della competitività, ha aggiunto Meta, non si vince rendendo precario il posto di lavoro «ma rafforzandolo sul piano della sicurezza, della formazione, delle tutele sociali». Tra i primi obiettivi c'è quello di fare in modo che il cambiamento del posto di lavoro - con modalità oggi molto diffuse tra gli atipici - non sia vissuto come un trauma. Una difficoltà che deriva dal fatto che senza un introito non solo non si campa, ma non si riesce nemmeno a cercare adeguatamente nuove oppor-

unità, nonché a proseguire un arricchimento professionale adeguato ai nuovi lavori. La legge prevede, perciò, un fondo regionale in grado di garantire un salario minimo a questi lavoratori, pari a 500 euro per sei mesi, nonché la copertura previdenziale nei periodi d'inattività. Altri contributi sono previsti per la formazione (acquisto di programmi, accessi a banche dati). È immaginata, poi, quando si instaura un rapporto di lavoro sia pure temporaneo, l'adozione di un contratto-tipo, con l'indicazione del tipo di prestazione la sua durata, l'entità del compenso, una tutela per eventuali infortuni. Non si tratta, hanno chiarito i promotori, di un'iniziativa conclusa, di un pacchetto chiuso. Il tentativo è quello di aprire una discussione tra tutti gli interessati, compreso il mondo delle imprese. L'avvio di un processo coinvolgente. Pensate se altre regioni, dalla Lombardia alla Sicilia seguissero l'esempio del Lazio, tra l'entusiasmo degli atipici. Insomma, non esistono solo gli scioperi generali.

Maramotti



La memoria di Vichy, la guerra d'Algeria e il voto a Le Pen

LEONARDO CASALINO

Il risultato del primo turno delle elezioni presidenziali francesi è talmente clamoroso che l'analisi delle sue cause non può limitarsi all'elenco - seppure importante - delle crisi che l'hanno determinato: crisi politica, sociale, delle istituzioni della V Repubblica, della sinistra e della destra repubblicana. Occorre indagare, con più coraggio, altri aspetti oltre a quelli della sfera politica ed economica classica. Come ha scritto lo storico Benjamin Stora tutti i partiti politici s'iscrivono in una tradizione di memorie collettive che assegnano a loro un posto ben preciso nella società. È infatti un insieme di valori, di sentimenti, di passioni, di abitudini che determinano e consolidano l'adesione ad una corrente politica, non soltanto la lettura e la conoscenza razionale dei suoi programmi e delle sue proposte politiche immediate.

Da questo punto di vista il Fronte nazionale incarna da molti anni più una volontà di difendere «l'Occi-

dente bianco e cristiano» che un progetto sociale e politico preciso. Il voto a Le Pen e al suo partito, osserva ancora Stora, è soprattutto un voto etnico, quello di un «comunitarismo bianco» che si sentirebbe assediato in una società sempre più multiculturale. Un voto etnico che sarebbe ormai in grado di sostituire «il voto ideologico di classe», basti pensare al travaso di consensi da sinistra verso destra nei tradizionali bastioni comunisti del Nord della Francia.

Se l'analisi di Stora costituisce un'ipotesi e raffinata base di partenza per aprire nuove piste di ricerca, bisogna prima di tutto chiedersi come il Fronte Nazionale sia riuscito a consolidare un «comunitarismo bianco» capace di rappresentare il 20% dell'elettorato francese

che ha scelto di andare a votare. L'ha fatto coltivando, tra le altre cose, delle memorie storiche pericolose, sotterranee e potenti e facendo leva su di esse.

Altre volte su *l'Unità* ci siamo occupati del dibattito pubblico sulla storia in Francia, confrontandolo con quello italiano. E abbiamo apprezzato il tentativo di costruire un discorso comune sul proprio passato non proponendo ambigue riconciliazioni, ma interrogandosi sulle proprie responsabilità storiche. Il Fronte Nazionale ha scelto anch'esso questo terreno, ma l'ha fatto incoraggiando una volontà di rivincita, di riparazione morale su due avvenimenti che continuano a pesare sulla coscienza e sulla memoria dei francesi: Vichy e la guerra d'Algeria.

Per l'estrema destra la guerra d'Algeria è come se non fosse mai finita, si è semplicemente trasferita nelle periferie delle grandi città, dove una minoranza di bianchi vive come assediata da migliaia di arabi,

identificati tutti sotto il segno dell'islamismo religioso e politico. Anche in questo caso Le Pen utilizza a suo favore un problema reale, nato durante la dominazione coloniale francese in Algeria: allora divenire cittadino francese significava rimettere in discussione la propria religione; oggi, anche alla luce delle conseguenze in Francia del conflitto nel Vicino Oriente, ci s'interroga nuovamente sul rapporto tra i valori della Repubblica e le identità religiose. Il processo d'integrazione deve avvenire attraverso l'abbandono di uno statuto personale o bisogna pensare ad una cittadinanza che riconosca una sorta di particolarismo comunitario? Il Fronte Nazionale non si pone naturalmente questo interrogativo, descrivendo una società in cui l'immigrazione è la

culla naturale del terrorismo. Un messaggio, quest'ultimo, alimentato dalla capacità dell'estrema destra di trasferire ai giorni nostri la memoria della guerra d'Algeria. Un trasferimento che consente di contrapporre alla società multietnica di oggi il modello dell'Algeria francese fondato su un nazionalismo etnico, sulla rivalutazione dell'esperienza coloniale, sulla gerarchizzazione razziale e religiosa della società, sulla separazione delle comunità.

S e Vichy e l'Algeria hanno segnato l'immagine della «patria dei diritti dell'uomo» e hanno costituito due tappe decisive nel declino della potenza francese, esse hanno però giocato un ruolo differente nella costruzione della memoria collettiva: il dibattito su Vichy e la Shoah, infatti, si è fondato generalmente sull'individuazione delle responsabilità più che sull'opposizione di due rappresentazioni antagoniste, capaci di perpetuare nel tempo la lotta della seconda

guerra mondiale e salvo rare eccezioni, nessuno ha difeso il punto di vista dei nazisti e dei collaboratori: nel caso della guerra d'Algeria la situazione è molto diversa e le polemiche continuano a contrapporre gli avversari di ieri. La forza di questo passato risiede nell'evoluzione tragica della vicenda algerina, nella guerra del Golfo, nel conflitto israelo-palestinese, che hanno alimentato le divisioni identitarie e dunque i riferimenti al passato.

Non è un caso che negli ultimi anni, anche per quanto riguarda la guerra d'Algeria, sulla scia dei processi a Papon o agli storici revisionisti, i francesi hanno identificato nel dibattito giudiziario un formidabile strumento di trasmissione della memoria. Basti pensare alle procedure per diffamazione contro il ge-

nerale Aoussas, per reclamare la riparazione di una nascita provocata da una violenza sessuale o per la revisione di vecchi processi contro dei militanti del Fronte di Liberazione Nazionale. Una tendenza, questa, che dimostra come le nostre società abbiano bisogno di norme precise per apprendere la storia, quasi che si dovessero a tutti i costi risolvere oggi, definitivamente, tutte le contraddizioni e le incertezze del passato.

Il voto a Le Pen ci ricorda che questo non è possibile e che la lotta per la memoria non può essere combattuta solo in un'aula di tribunale. Occorre invece, rioccupando un territorio da troppo tempo abbandonato, ripensare un modello d'integrazione in cui la democrazia non può iscriversi che sotto il segno del pluralismo, dell'estensione dei diritti civili, della lotta alla violenza e alla segregazione e nella capacità di riformare la società francese in nome dei suoi valori tradizionali.

Envelope icon | cara unità...

Valorizziamo i successi delle cooperative

Marco Minella, segretario generale Camst

Gentilissimo direttore, sono il segretario generale di Camst, una fra le maggiori imprese cooperative italiane che occupa oltre settemila soci lavoratori e che si avvia a cinquecento milioni di euro di fatturato annuo e che gode di ottima salute economica, cooperativa che è presente in tutte le regioni del Centro-nord del nostro paese. Nei giorni scorsi abbiamo avviato un progetto di sviluppo e di investimenti in Germania, che è decollato con la realizzazione del primo nostro ristorante a Colonia, a cui seguiranno altre attività a Francoforte, Monaco e Berlino. Abbiamo ovviamente organizzato una conferenza stampa a Colonia ed il giorno stesso abbiamo trasmesso il comunicato stampa a tutte le principali testate italiane: incluso il giornale che lei dirige e che, mi rallegra dirlo, sta riscuotendo brillanti risultati. Questo impegnativo progetto ha trovato attenti numerosi quotidiani (*Carino, Repubblica, Il Sole 24 Ore* ed altre testate), ma non ha trovato il benché minimo spazio sull'*Unità*, dove peraltro hanno trovato attenzione altre iniziative di

società per azioni non certamente più importanti di Camst. Ecco, egregio dottor Colombo, l'ennesimo «caso» in cui la sinistra non sa, o non vuole, qualificare i successi, gli impegni, la volontà di creare occupazione del «suo mondo». Non vorrei essere costretto a credere che per i giornalisti dell'*Unità* le imprese cooperative fanno notizia solo quando esistono tensioni sindacali. Erro dal vero a pensare in tal maniera? Oppure si può ricorrere all'ormai famoso inno: «Ma si facciamoci del male!». O meglio ancora: «Spariamoci addosso».

Le chiedo scusa per la franchezza, ma ciò che le ho scritto mi è proprio uscito come un sincero sfogo di protesta da chi *l'Unità* la legge (figlio di vecchio padre stalinista) dal 1950 e per tanti anni lo ha diffuso salendo faticosissime scale di enormi edifici popolari.

Cordialmente e buon lavoro

Sul Medio Oriente l'equidistanza è un alibi

Salvatore Giannetti, Terracina

Caro direttore, su *l'Unità* Lei ha risposto ai moltissimi messaggi arrivati nei giorni scorsi in redazione sui tragici eventi del Medio Oriente, che il giornale ha pubblicato o integralmente o per stralci. Anch'io ho mandato un messaggio, che però non ha trovato

traccia nell'elenco. È ovvio che una lettera ad un giornale non comporti necessariamente la sua pubblicazione, anche quando essa contiene una proposta al proprio giornale: in ogni caso la mancanza di qualunque cenno di riscontro, è normale che qualche perplessità la possa suscitare. Mi permetto di riproporre la mia proposta, per sviluppare meglio alcune considerazioni sulla sua risposta d'oggi, con cui lei precisa ulteriormente le sue persuasioni, che mi appaiono sempre più sbilanciate ed asimmetriche, rispetto ad una complessa e drammatica situazione, che non può tollerare una salomonica equidistanza ma nemmeno una unilateralità, in nome di una presunta ragione più forte di altre. Non esistono a mio parere da una parte le reazioni estreme (i massacri barbari di Sharon) e dall'altra le azioni dei massacri barbari delle bombe umane, a sua volta considerate reazioni estreme ad altri atti israeliani. Questa è un terribile schema giustificazionista, che solo aiuta a capire ed a prevenire il peggio ma soprattutto a perseguire la pace. Questa è una micidiale e distruttiva reazione a catena nucleare, in cui le cause e gli effetti si confondono secondo il proprio punto di vista o peggio del proprio pregiudizio. Capire, capire, capire: è l'imperativo morale e politico che ognuno dovrebbe far proprio. Capire che cosa è successo in questi 50 anni, quali siano le cause da rimuovere, e soprattutto come la cosiddetta comunità internazionale debba imporre la soluzione e la pace.

«Adesso - dice lei - l'ostacolo più importante sono le bombe

umane». Caro direttore, a mio parere questa è solo una parte di verità. Sono invece totalmente d'accordo con lei, quando subito dopo lei scrive: «Non è utile cercare di non vedere una o l'altra delle parti di cui si compone questo tragico puzzle. Non è utile sovrapporre alla vera storia maschere di carnefici e di vittime (solo carnefici, solo vittime) per dire a se stessi: sto dalla parte giusta». Infine, caro direttore non voglio chiudere in bellezza: voglio esprimere la mia opinione sull'Israel's day. Una iniziativa che non poteva non apparire di parte e inopportuna mentre si stava consumando il ripugnante massacro di Jenin. Non discuto il pathos e la lucida intelligenza di Gad Lerner, ma l'insopportabile cinico istrionismo dello sprezzante Giuliano Ferrara, guerrafondaio di mestiere, che un'iniziativa nobile per la maggior parte dei partecipanti, l'ha voluta involgarire con un riferimento fuori luogo contro i girotondi. Cordiali saluti.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

diritti negati

Il disturbo psichico si sviluppa in base al livello di integrazione sociale. Così una visione grandiosa di Sé in un contesto di servilismo può generare dittature

Caro Luigi, ho seguito con molta attenzione i tuoi interventi su «I diritti negati», rallegrandomi del fatto che il tema avesse finalmente acquisito la dignità di un appuntamento fisso, e trovando nei tuoi interventi indicazioni e analisi stimolanti e utili. Di questo ringrazio l'Unità, che ha offerto ai lettori la possibilità di confrontarsi stabilmente con un punto di vista - il tuo - particolare e profondo.

Vorrei proporre qui una riflessione sul cambiamento che credo di aver rilevato nelle osservazioni che i lettori hanno proposto nel tempo. Tali osservazioni (e le tue risposte) hanno via via attraversato il tema dei diritti negati in senso stretto, le questioni dell'organizzazione tecnico-politica delle risposte istituzionali e quindi - sempre più frequentemente - l'analisi psicologica e psicopatologica dei fenomeni (e dei protagonisti) della politica.

Penso che questo percorso non sia casuale: grande è infatti il bisogno di capire più profondamente l'inquietante periodo che stiamo vivendo, e a volte abbiamo il timore di non avere sufficienti capacità e strumenti (innanzitutto: le parole) per raccontarci quello che accade e reagire ai colpi che la protervia e la rozzezza di molti dei nostri gelidi governanti ci somministrano giorno dopo giorno. Come se, insomma, sentissimo minacciato il diritto di dar voce a dubbi e idee su ciò che sta accadendo in Italia, di cui abbiamo una forte percezione ma poche conferme nella nostra stessa parte politica. Da questo punto di vista le tue analisi aiutano a capire e a sentirsi meno indifesi.

L'interesse diffuso del pubblico verso l'analisi psicologica dei fenomeni politici mi fa anche pensare che forse è oggi necessario aggiornare l'analisi e l'iniziativa politica anche partendo da ciò che sappiamo del funzionamento mentale dell'uomo occidentale dei nostri giorni. Verificando, ad esempio, quali siano le teorie della personalità implicite nelle posizioni politiche che pratichiamo o subiamo. Rendendo un servizio alla politica e a chi la vive (soprattutto nella veste di militante) ma anche rendendo socialmente utili conoscenze che si sono prodotte nell'ambito psicologico e psichiatrico o, come tu stai facendo, e sviluppandole. Riprendendo una produzione culturale e scientifica negli ultimi anni poco presente nella vita politica, spesso ridotta anche dalle nostre parti a gestione del potere fine a se stessa. Rilanciando, insomma, un discorso sull'uomo troppe volte lasciato alle parodie degli integralisti o alla solitudine del Papa.

Giuseppe Vinci, psicologo

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo. Ci vergogniamo a volte del livello dei nostri consumi, dello spreco che ne facciamo ogni giorno. E il nostro mondo, la società in cui viviamo, è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia, che vengono date per scontate da chi

non ha il tempo per fermarsi a guardarle. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Ragionando sul modo in cui, entrando in risonanza con le ingiustizie che segnano la vita del pianeta all'inizio del terzo millennio, siano

proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora. potete scrivere all'indirizzo e-mail esfr@pronet.it o a l'Unità, via Due Macelli 23/13 00187 Roma, Rubrica Diritti negati, a cui risponde Luigi Cancrini.

Psicopatologia dell'uomo politico

La personalità narcisistica

LUIGI CANCRINI

Il problema che tu proponi è un problema complesso e affascinante. Un modo di affrontarlo è quello di ragionare sul problema del rapporto fra disturbo psichico e livelli di integrazione della persona nel contesto interpersonale e sociale di cui fa parte. La cultura psichiatrica tradizionale, infatti, si è occupata da sempre delle persone che non funzionano, di quelle che vengono limitate o francamente emarginate a causa del loro disturbo. Mentre molto modesto è l'interesse dei ricercatori e dei terapeuti per le persone che funzionano bene o «troppo» bene, per le persone il cui disturbo psichico non impedisce (o a volte, anzi, facilita) l'integrazione ed il riconoscimento sociale.

Un concetto chiave per la apertura di questi nuovi orizzonti della riflessione (e, teoricamente, della prati-

ca) psichiatrica è quello del disturbo narcisistico di personalità. Di narcisismo, in realtà, Freud aveva parlato già negli anni Venti ma l'importanza e la gravità della patologia narcisistica e della sua influenza è risultata evidente in psichiatria solo alla fine di questo secolo. Nel momento, cioè, in cui il termine, nato all'interno della psicoanalisi, è diventato parte integrante del linguaggio diagnostico di tutti. Proponendo l'esistenza e la gravità di patologie legate allo sviluppo di un Sé grandioso: un'immagine di sé stessi che si pone naturalmente al di sopra degli altri e al di fuori delle regole su cui si basano i normali rapporti interpersonali e sociali.

Associate ad un livello di intelligenza basso, patologie di questo tipo si manifestano abitualmente in forma di comportamenti criminali, di insoddisfazione perdente di fronte alle leg-

gi ed al sentire comune. Associate, come spesso accade, ad un livello di intelligenza più alto, esse caratterizzano un particolare tipo di uomini (o donne) di successo: quelli che si identificano con il loro personaggio molto più che per la sua causa cui dicono (e a volte pensano) di far riferimento. Quelli che cambiano idea su tutto tranne che sulla incolmabile e, per certi versi, innocente convinzione sulla superiorità del loro punto di vista. Caratterizzandosi prima di tutto per questo, dunque, per la contraddittorietà da loro non sempre percepita delle scelte e delle posizioni, per la facilità con cui dimenticano quello che è successo ieri o l'altro ieri, per la mancanza del dubbio sulla complessità del reale. E caratterizzandosi, in secondo luogo, per il disprezzo delle idee che non collimano con le loro, per l'atteggiamento di sufficienza o di aperta av-

versione nutrita per chi si oppone alla realizzazione delle loro proposte. Con un occhio sempre assai attento, però, al gradimento del pubblico alla ricerca, in cui sono maestri, di un consenso vitale per il nutrimento del Sé grandioso ed avido che portano dentro.

Sembra a me abbastanza naturale, in queste condizioni, che l'attività in cui più facilmente questo tipo di personaggi può trovare il successo di cui ha bisogno per vivere sia nelle attività proprie della politica.

A differenza di quello che accade in altre situazioni, infatti, quello della politica è il luogo in cui le valutazioni di merito sono difficili, soprattutto in tempi brevi, e naturalmente controverse in quanto sottoposte alla violenza delle deformazioni professionali (gli apparati di partito e la stampa) ed emotive (l'opinione pubblica diffusa). Quello che viene ri-

chiesto ad un leader, in queste condizioni, è la sicurezza di avere ragione più che la pacatezza e la ragionevolezza delle argomentazioni.

Un calciatore può essere l'idolo di intere generazioni di tifosi, voglio dire, ma se si allena di meno e gioca male viene fischiate ed odiato molto in fretta perché il giudizio su come sta giocando è facile e diretto. Un uomo politico di successo è più protetto di fronte a chi lo ammira perché il giudizio su ciò che fa è molto più difficile e sempre indiretto basato sul modo, cioè, in cui lo giudicano altri più «esperti», giornalisti e commentatori, schierati, abitualmente, con lui o contro di lui.

Un'osservazione importante va fatta, a questo punto, su quello che sappiamo oggi in tema di evoluzione del disturbo narcisistico di personalità. Basato sulla costruzione di una relazione significativa e sul riconoscimento dei limiti propri di ogni essere umano, il lavoro terapeutico si basa soprattutto sul confronto con i dati offerti dalla realtà. Passa attraverso inevitabili momenti di depressione integrativa e può portare allo sgonfiarsi progressivo del Sé grandioso. Sostituendo il bisogno di essere ammirato con quello di essere accettato. Permettendo al bambino spaventato che si nasconde dietro alla facciata narcisistica di entrare in contatto con un altro significativo stabilendo rapporti affettivi basati sulla reciprocità.

Possibile all'interno di un contesto terapeutico (psicoterapia, comunità o relazione d'amore autentica) questo tipo di evoluzione è estremamente rara per i personaggi che incontrano un vero successo.

La grandiosità del Sé viene naturalmente alimentata, infatti, dall'ammirazione e dai riconoscimenti, dal servilismo dei sottoposti e dei mass media. Una disposizione patologica può diventare vera e propria malattia, in queste condizioni, nel momento in cui, gonfiandosi come un palloncino di quelli che piacciono ai bambini, il narcisista che vince troppo si libra nell'aria, perdendo il contatto con la realtà.

Com'è accaduto spesso in passato ai capi troppo amati ed odiati perché dittatori non si nasce ma si diventa: quando le circostanze della vita costruiscono trappole emozionali legate al consenso interessato dei cortigiani e degli apparati di comunicazione all'ammirazione incondizionata di un popolo spinto a fondare il suo sentimento di sicurezza sulla diffidenza e sull'odio verso gli altri, i cattivi, quelli che non amano o non riconoscono il capo.

Una prevenzione intelligente di questo tipo di evoluzione sta, ovviamente, nella forza delle istituzioni democratiche e sulla divisione, che esse presuppongono, dei poteri. Poiché siamo uomini, tuttavia, inevitabilmente imperfetti, inevitabilmente imperfette sono anche le nostre costruzioni sociali e il rischio esiste, oggi come in altri tempi.

I meccanismi psicopatologici basati sulla interazione progressiva e sul rinforzo reciproco di fenomeni che riguardano un individuo dotato in posizione di leader ed un gruppo sociale in difficoltà possono dar luogo a situazioni estremamente distruttive. Con una caratteristica importante legata alla lentezza delle evoluzioni iniziali ed alle lunghe accelerazioni successive in situazioni percepite come situazioni di emergenza.

Risponde tutto questo, almeno in parte, alla domanda che tu mi hai posto?

L'eroe e la «malacarne»

MARIO CENTORRINO

In questi giorni a Palermo, quasi seguendo un ideale filo logico, si susseguono tre vicende: viene commemorata con nostalgia e rimpianto la scomparsa di Pio La Torre, ricordandone il coraggio e la sua capacità di parlare alla gente mobilitandola contro la mafia oltre i consueti e diffusi comportamenti di complicità e omertà. Si leggono analisi sulla trasformazione genetica della mafia: ne sono prova i tentativi di aprire una trattativa (dissociazione contro sconto sulla pena) e il prevalere dell'ala «affarista» sull'ala «militare». Con bisogno di complicità e omertà non più prevalentemente dal territorio quanto dalle strutture politico-burocratiche oltre che da quelle economiche. Terzo accadimento: un duplice omicidio in pieno Borgo Vecchio con caratteristiche peculiari di efferatezza (vittime accoltellate e lasciate agonizzanti sulla strada) che provoca, visto il silenzio assoluto caduto sul teatro di morte, intanto, come sempre avviene, la prefigurazione di una pista passionale. E contemporaneamente una sorta di «assedio» a questo quartiere di Palermo dove è insediato un mercato storico, assedio che ovviamente ufficializza quello che tutti conoscevano: la sostanziale «illegalità» del mercato, comune a quella di tutti gli altri mercati della città (i cui operatori in sostanza vengono puniti non per le loro irregolarità quanto per il loro rifiuto a fornire particolari e dettagli sul delitto cui certamente hanno assistito). E per di più viene fuori la madre di una delle vittime a smentire che suo figlio fosse un «malacarne» ammettendo piuttosto che essendo disoccupato non aveva altra possibilità per sopravvivere se non quella di rubare motorini per poi rivenderli. «Se mio figlio avesse avuto un lavoro anche umile - dice - non si sarebbe cacciato nei guai».

Dunque, necessità, nel ricordo di autentici eroi, di non disarmare la lotta alla mafia. Avendo bene in mente però il modello delle tre città: quella mafiosa vera e propria, quella che deve quotidianamente coniugare diritto all'esistenza con il non rispetto delle regole e quella infine apparentemente legale. Ci accorgiamo di avere nitide fotografie sulla prima e sulla terza, di dimenticare la seconda, relegandola, per rimuovere complessi di colpa, al folklore ovvero a un sistema tra sommerso e l'informale, da considerare marginale rispetto alle altre due città.



Afghani guardano la parata militare a Kabul

la foto del giorno

Soluzioni

Pausa di riflessione

STRANIERI
 ISABELLA
 IERONIMO
 MEZIO
 ANCOSCIA
 SABAUDA

B	E	R	L	U	S	C	O	N	I	E	S	A	T	T	O	U	S	A
O	R	I	E	N	T	A	L	E	P	E	U	R	O	A	R	E	M	
R	F	G	G	I	A	N	I	R	F	I	T	A	A	I	N	I	M	
R	H	A	I	E	G	I	R	O	I	O	N	D	I	V	I	I		
A	C	E	R	B	O	S	C	E	R	C	O	S	S	I	M	E	N	O
C	I	E	A	S	E	R	C	I	O	C	O	F	F	E	R	A	T	I
C	O	N	L	U	I	G	I	A	N	S	E	L	E	T	T	S		
I	P	A	N	C	R	E	A	S	R	N	R	E	F	I	T	I		
A	L	C	E	C	E	T	C	I	T	T	R	A	I	N	E	R		
A	M	M	A	I	N	A	R	E	F	O	N	I	A	D	A			
A	V	V	E	R	S	A	R	I	O	I	N	T	E	R	N	E		
R	A	I	F	O	R	A	S	O	I	N	T	F	S	T	I	V	O	

Indovinelli
 la scarpa; la finestra; la bussola.

Chi è?
 Marlon Brando

Miniquiz
 il segno meno.

l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Marilina Marcucci
PRESIDENTE

Alessandro Dalai
AMMINISTRATORE DELEGATO

Francesco D'Ettore
CONSIGLIERE

Giancarlo Giglio
CONSIGLIERE

Giuseppe Mazzini
CONSIGLIERE

DIREZIONE, REDAZIONE:
 ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9

■ 20126 Milano, via Antonio da Recanate, 2
 tel. 02 8969811

■ 40133 Bologna, via del Giglio 5
 tel. 051 315911, fax 051 3140039

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano

Fac-simile:
Sies S.p.a. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)

Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)

Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
 Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
 02 24424533 02 24424550

SEDE LEGALE:
 Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**

PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari del Democratico di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Ci sono auto che danno grandi emozioni.



Nuova Fiat Stilo Actual
da 13.990 Euro.*



Su tutta la gamma Fiat
2 anni di SuperGaranzia
con chilometraggio illimitato



UN MONDO DI SERVIZI

www.buy@fiat.com

